BIBLIOTECA SCOLASTICA

POSTILLE INEDITE

DI

NICCOLÒ TOMMASÈO

AI

PROMESSI SPOSI

PRECEDUTE DA UN SUO DISCORSO CRITICO

E

ACCOMPAGNATE DA OSSERVAZIONI

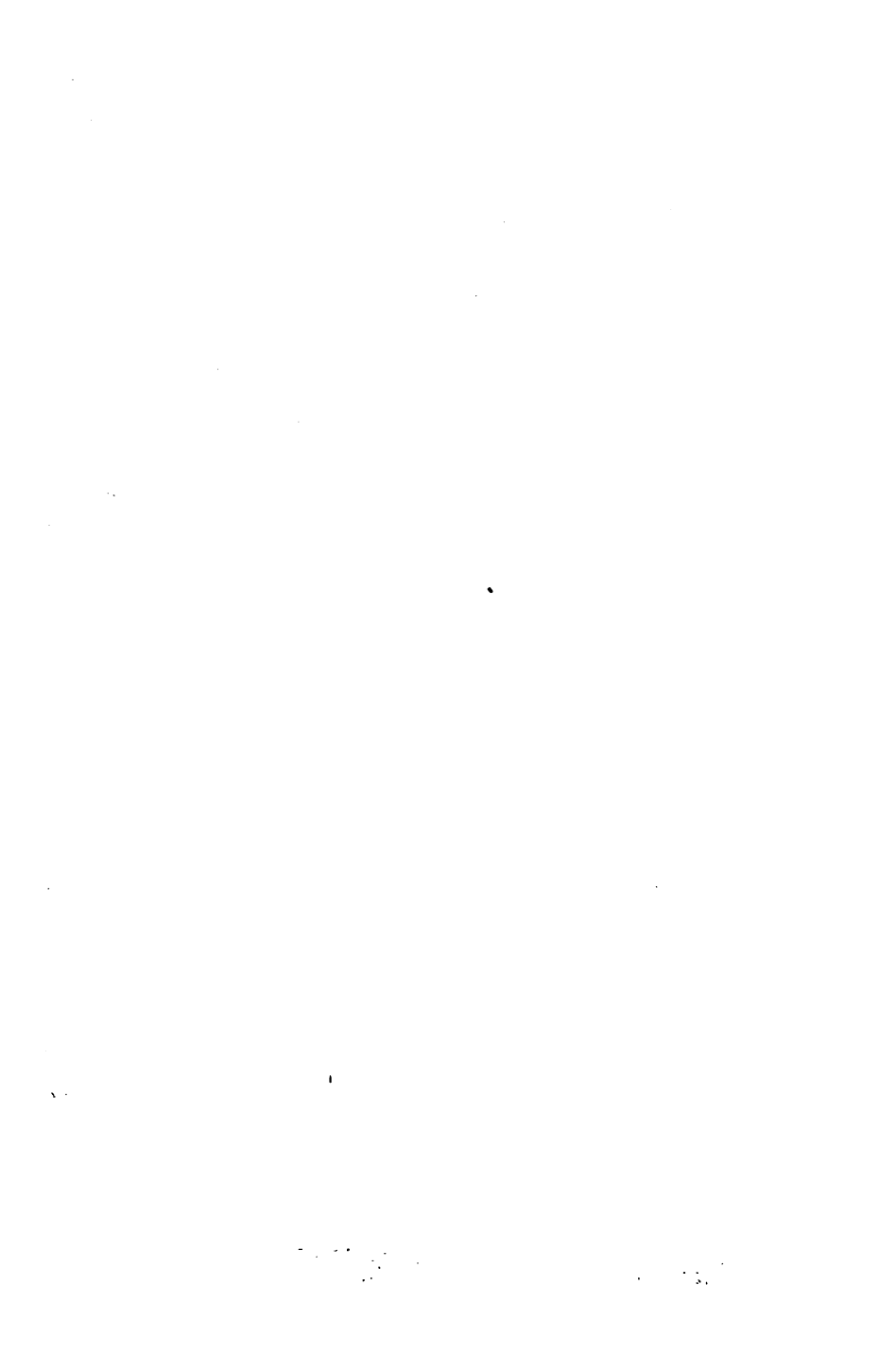
DI

G. RIGUTINI

FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO
CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI
Via del Proconsolo, 7.

1897

Prezzo: L. 3, 25.

POSTILLE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASÈO

AI

PROMESSI SPOSI

POSTILLE INEDITE

DI

NICCOLÒ TOMMASÈO

AI

PROMESSI SPOSI

PRECEDUTE DA UN SUO DISCORSO CRITICO

E

ACCOMPAGNATE DA OSSERVAZIONI

DI

G. RIGUTINI

FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO

CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI

Via del Proconsolo, 7.

—

ROMA, Aristide Staderini.

NAPOLI, G. B. Paravia e C. - A. Vallardi — GENOVA, Tip. Sordo-Muti.

PALERMO, R. Sandron - C. Clausen — MESSINA, G. Principato - A. Trimarchi.

MILANO, G. B. Paravia e C. - Albrighi, Segati e C. — BOLOGNA, Ditta Nicola Zanichelli.

TORINO, G. B. Paravia e C. - Grato Scioldo - G. B. Petrini.

1897

AI LETTORI

Nell'Avvertenza premessa all'edizione dei Promessi Sposi, *curata ed annotata dal prof. Enrico Mestica e da me,*[1] *dissi che avrei pubblicate le presenti Postille tommaseiane al Romanzo del Manzoni. La pubblicazione fu ritardata dalla speranza che l'originale di esse postille fosse potuto finalmente ritrovare dal suo possessore, il march. Paolo Gentile Farinola. Ma poichè questa speranza fu delusa, dovetti condurre la edizione sopra una copia che il Bencini ne fece, anni sono, per incarico del Prefetto della nostra Biblioteca Nazionale. Fu il Bencini, come sanno tutti gli studiosi di Firenze, valentissimo leggitore di manoscritti: ma la carta sugante del libro, l'angustia dei margini, e peggio poi la informe scrittura del Tommasèo, resero a lui, e lo avrebbero reso a chiunque*

(1) Sebbene nel frontespizio del libro il mio nome vada innanzi a quello del Mestica, pure vuole giustizia che io pubblicamente dichiari che il commento, così lodato, al Romanzo è in massima parte opera di lui.

altro, impossibile il decifrar sempre quello che il postillatore volle scrivere. Alcuni che già videro l'originale, assicurano che spesso le parole altro non sono che macchie d'inchiostro. Dovetti adunque supplire, come fece il Bencini, con puntolini dove non era possibile fare alcuna congettura, o porre un interrogativo là dove mi parve necessario. Ma alcuni luoghi manifestamente errati dal trascrittore credetti mio dovere correggere.

Le postille furono fatte dal Tommasèo in un esemplare del Romanzo (1ª ediz. Milano, Tip. Ferrario, 1825-27, in tre volumi) donatogli dall'A. con queste semplici parole che si leggono nell'antiporto — Al chiarissimo signor N. Tommasèo l'Autore, — *e come avverte egli medesimo, le fece* viaggiando per mare, o nelle isole della Dalmazia, o nel porto d'Ancona. *L'esemplare poi fu da lui donato alla figlia di Gino Capponi, la marchesa Marianna Farinola.*

Un piccolo saggio di tali postille pubblicò il professore E. Teza nella Nuova Antologia *(fascicolo del 16 giugno 1890), e quel piccolo saggio e le osservazioni che vi fece l'illustre professore padovano m'invogliarono di renderle tutte di pubblica ragione. Penso, o mi giova credere, che la mia fatica non andrà perduta, e che anzi gli studiosi del Romanzo, che vanno sempre più crescendo, l'accoglieranno con favore, poichè queste postille, oltre ad attestare la potenza critica e letteraria di quell'uomo straordi-*

nario, che fu il Tommasèo, ci riescono anche più curiose, perchè furono come dire le vergini impressioni che dell'opera manzoniana riceveva nell'animo e lì per lì appuntava su' margini del libro. Inoltre furono esse come la preparazione al bel discorso critico che sui Promessi Sposi *il T. pubblicò nell'*Antologia, *l'ottobre del 1827, e che io ripubblico, come necessario complemento, in fronte a questo volume.*

Potrebbe domandarsi, se i correttori dei Promessi Sposi *videro queste postille e se ne giovarono per la 2ª edizione del 1840. Molti luoghi dimostrerebbero che sì, mentre altri proverebbero il contrario. Ciò che possiamo concludere, confrontate le due edizioni, si è, che nella massima parte dei luoghi, ove il T. nota o la improprietà della frase, o l'affettazione, o la pesantezza, o la lunghezza, e via dicendo, furono poi fatte le debite correzioni.*

Ma le postille non potevano lasciarsi così sole; ond'io mi arrischiai di accompagnarle con note ed osservazioni parte confermative, parte confutative. Alcune, il cui senso non si può afferrare per la sottigliezza propria dell'ingegno del T., lasciai al giudizio del lettore; e forse il Tommasèo stesso a mente più riposata non le avrebbe fatte. Dovendo poi scegliere un modo di pubblicazione, a me non ne soccorse uno migliore di questo che ho tenuto, poichè il mettere come vorrebbe il Teza, le postille a piè dei **Promessi,** *costringerebbe a ripubblicare la 1ª ediz.,*

ciò che nessuno vorrebbe fare. Posi adunque nella prima colonna il passo, a cui la postilla nella seconda colonna si riferisce, ma ebbi cura di soggiungere al numero della pag. dell'ediz. antica il numero della pag. corrispondente nell'ediz. del Barbèra (1894), per chi, non possedendo quella, avesse desiderio di vedere il passo in tutto il suo contesto. Finalmente debbo pubbliche grazie a Girolamo Tommasèo per la concessa facoltà di pubblicare questo lavoro del suo gran padre, della cui gloria egli è amorosamente sollecito.

G. Rigutini.

I PROMESSI SPOSI

(DALL' « ANTOLOGIA, » N. LXXXII, OTTOBRE 1827).

I. — A parlare degnamente dell'opera d'un uomo grande e per cuore e per ingegno, converrebbe conoscere e sperimentare i raziocinii ed i sentimenti che diressero, dettarono, modificarono (forse ad insaputa di lui medesimo) il suo lavoro: converrebbe imparar prima tutto ciò che vi fosse da imparare e nel suo libro e nelle sue intenzioni, per aver poscia un diritto a dedurre l'importanza di quello, di queste l'effetto: converrebbe elevarsi sopra le proprie opinioni e i pregiudizi del secolo; sovrastare all'altezza d'una gran mente, comprendere la vastità d'una grande anima; e dopo tutto ciò, ragionare con quel tuono di riverenza e quasi di religione, che ogni spirito non corrotto sente dovuta alla vera grandezza. E qual critico potrebbe mai senza una specie di rossore mettersi a giudicare un'opera di Alessandro Manzoni? Chi non si sentirebbe sgomentato dalla stessa modestia di quest'uomo singolare; da quella modestia quasi incredibile, che gli fece attendere con trepidazione il giudicio dell'Italia, che gli dettò quelle scuse alla fine, così nuove, e, convien dirlo, così poco onorevoli alla nazione, in

mezzo alla quale un tal uomo presentandosi ne ha sentito il bisogno? Ma se un sentimento profondo della difficoltà dell'impresa, se un affetto sincero e per l'Autore e per l'opera, se l'amore dell'arte, se un'attenta meditazione e sul libro e sul genere, dessero un qualche diritto a parlare, l'ardimento dal mio lato potrebbe forse avere una scusa. Poich' altri il desidera esporrò quel ch' io sento con brevità e con franchezza; persuaso che certi tocchi, quali ch' e' sieno, possono venire opportuni a promuovere in altrui de' pensieri più profondi, dei raziocinii più vasti.

II. — Al Ripamonti, degno biografo di Federigo Borromeo, al Ripamonti (se non è troppo ardita la congettura) noi dobbiamo la prima ispirazione di questo romanzo. Il Manzoni trova in quel libro raccolti intorno al carattere di Federigo, i fatti di un Potente straordinario e senza nome, di una strana Monaca, di una sommossa, di una fame, d' una peste; e nella peste le cure pietose di alcuni uomini singolari. Cose tutte d' una importanza ben superiore alle solite mire dei romanzieri; e però degne della scelta del nostro. Or come ravvicinare, come legar queste fila? Con l' invenzione de' *Promessi Sposi*. L' invenzione, se è lecito dire, non è che un pretesto a mettere insieme quelle lezioni gravissime della storia: e si potrebbe, senza far torto al libro, affermare, che gli episodi qui sieno l' importante, e il nodo principale della cosa sia il meno.

Il disegno dell' intero, l'arte di collegare i fatti, di passare dallo storico all' inventato, dal grande al piccolo, è veramente mirabile. Subito dopo la minaccia annunciata al prete, entra il Padre Cristoforo, e prepara l' adito ai Cappuccini del terzo tomo. Fra Cristoforo dispone la gita di Lucia a Monza, di Renzo a Milano. La gita di Lucia prepara il carattere della Monaca, la gita di Renzo prepara la descrizione della sommossa: le tresche della Monaca danno appicco all' affare dell' Innominato; l' In-

nominato trae con sè Federigo. Il nuovo rifugio trovato a Lucia la espone alla peste: quindi il Lazzeretto, i Cappuccini, fra Cristoforo nuovamente, e la fine.

La stessa divisione dei tomi [1] (per non discendere minutamente ai capitoli) è da maestro. Nel primo, il matrimonio si scioglie, gli Sposi si dividono: nel secondo, Renzo esce dello Stato, Lucia è rapita e fa il voto. Nel terzo, la fame, la peste; dopo la peste; le nozze. Il disegno nella sua semplicità è sapientissimo.

I più de'romanzi errano sempre sulla medesima corda: [2] questo ha, come ognun vede, armonie variissime: il carattere dei *bravi* d'un secolo singolare; il carattere d'un parroco ignaro del suo dovere; il carattere di due buoni villici, d'un raro frate, d'una cattiva monaca, d'un padre tiranno, d'un popolo in sommossa, d'un gran capo di scellerati e di scelleraggini, d'un gran vescovo. Si passa dalle minute vicende della vita privata alle grandissime della pubblica; dai villani ai principi, dagli assassini ai vescovi, dalla pace alla sedizione, dall'innocenza al delitto, dal monastero alla prostituzione, dall'amore al terrore, dal sorriso alla pietà, dalle nozze alla morte.

III. — L'autore degl'*Inni sacri* e dell'*Adelchi* si è abbassato a donarci un romanzo; ma volle che fosse un romanzo il più possibile degno di lui; che abbracciasse, a dir così, tutti i gradi dell'umana condizione, tutti gli stati del cuore umano: al qual uopo la scienza di Colui che *scruta i cuori* gli è giovata non poco a indovinare certi segreti profondi, certi sentimenti, ch'egli non ha certamente sperimentati, ma che, se non possono sempre dirsi svelati con precisione, è ben raro che si possano tacciare d'esagerato o di falso.

---

(1) La prima edizione uscì in tre tomi, a Milano, tip. Ferrario, 1825-27.

(2) Reminiscenzà oraziana: *chorda qui semper oberrat eadem* (*Ep. ad. Pis.*).

Questo ingegno mirabile si caccia sempre nel forte della difficoltà; descrive il più duro da descrivere; esprime il più delicato da esprimere: e se talvolta il sentimento della difficoltà superata, par che troppo l'appaghi; se talvolta par ch'egli si crei le difficoltà, penetrando nelle minuzie; se par che talvolta dimentichi che *il bello è difficile* non è *il difficile,* questo istesso difetto ha sempre qualche ragione profonda; e solo chi non la vede può fargliene colpa. Manzoni non tende al curioso, come fa lo Scozzese[1] sovente; egli cerca la bellezza universale nelle situazioni comuni: ed anche cercando il comune (parlo del disegno), è raro assai ch'egli cada nel *comunale.* Fugge le troppe combinazioni: sdegna quell'artificio puerile di cercar che tutte le circostanze s'inchiudano e si accentrino, come in un orivolo le ruote.

IV. — Ma là dove trionfa il suo genio, dove la lealtà di quel cuore apertissimo tien vece d'ispirazione, egli è nelle parti storiche del suo lavoro. Allora egli c'insegna d'un modo evidente e salutare, e come si scriva una storia, e come sia più bella la storia del romanzo. Al leggere il carattere di Federigo, la peste, la fame, e simili tratti, o veri in tutto, o poggiati in gran parte sul vero, ogni animo retto dee, dopo breve meditazione esclamare: *oh! ce n'est pas ainsi qu'on invente.*

Quando l'Autore narra il vero, egli ha molte cose da dire; molte ne raccoglie con sublime semplicità in una pagina, in un periodo; il suo spirito s'innalza, si espande; il suo tuono si rassicura, il suo stile s'invigorisce: quando inventa, egli ci dà la narrazione a goccia a goccia; una specie di timida accuratezza, di scrupoloso studio della verisimiglianza lo tiene in angustia, gli toglie quella franchezza ch'è il tuono del genio, il tuono degno di lui. S'egli avesse con più ancora di liberalità voluto donarci

(1) Walter Scott.

quelle circostanze storiche che rendono individuali i fatti, se fosse più di frequente disceso alle allusioni dei patrii costumi, delle leggi e degli abusi, se avesse fatto spiccar più vivo il contrasto fra le abitudini italiane e le spagnuole, che presentavano un riscontro sì comico e sì fecondo d'applicazioni, il lettore, cred'io, gliene avrebbe saputo buon grado.

V. — Noi dicemmo che in questo romanzo l'invenzione non è che un pretesto. Il difetto del libro è un'eccellenza nell'autore: pure potrebbe parere a taluno, che a proposito di troppo poco, Manzoni si metta a narrar grandi cose. Renzo e Lucia entrano, è vero, in molti degli avvenimenti narrati, ma non c'entrano, a così dire, che per isbieco. Ora parrà, che il venire attaccando al destino di due villanucci il destino di tante migliaia d'uomini, non sia naturale: parrà che troppa importanza sia data al carattere di quelle due creature. Un montanaro può certamente essere un uomo stimabile come un re: ma non so se meriti d'essere il soggetto d'un romanzo; non foss'altro, per la ragione che i montanari in Italia non si dilettano di legger romanzi. Non intendo che questo sia preso per un epigramma, che sarebbe ben misero. Intendo che non s'ha da scrivere ad uomini che non leggono. Il parlare di villici ad un cittadino sarebbe utilissimo, se si volesse e potesse a questo modo rettificare quelle ingiuste, crudeli e stolte opinioni che separano condizione da condizione, e suddividono la specie umana in non so quante altre specie. Questo pare in vero che sia stato il fine del sapientissimo e virtuosissimo Autore: ma resta a vedere se per ottenerlo sia necessario, sia utile far due villani gli eroi d'un romanzo. Non bisogna essere aristocratici; ma, sia che si tratti di grandi, che di piccoli, non bisogna adulare.

VI. — Il sovrano ingegno dell'Autore poteva certamente trovare un intreccio che legasse que'gran fatti isto-

rici, senza scegliere a ciò due villani: un intreccio che mettesse la parte inventata più in armonia col restante. Giacchè quantunque si debba gran lode al merito della varietà, pur convien confessare che lo spirito che ha dettato i caratteri di Renzo, d'Agnese, di Lucia, di Perpetua, di don Abbondio, non è certamente da paragonarsi allo spirito che ha dettato i caratteri di fra Cristoforo, della Monaca, dell' Innominato e del Cardinale. Bisogna pure persuadersi che gl' *infimi nella scala del mondo* son fatti per essere i primi nell'ordine della verità, non *come agenti* ma *come pazienti:* e il patire degl' infimi, se si vuol che abbia effetto, s'ha da dipingere in pochi e gran tratti. Finchè Renzo e Lucia soffrono la violenza del forte, finchè ci si presentano in mezzo al terrore, alla persecuzione, alla morte, l'animo nostro elevandosi alla sublimità dell' autore, oltre al rettificare le torte idee della società intorno a questa ridicola e deplorabile ineguaglianza di condizioni, oltre al compiangerli, li ama, li onora e venera quasi in loro trasfuso lo spirito che li ha creati. Ma quando Renzo si mette a consulta col dottore, quando tenta l'impresa di quel matrimonio surrettizio, quando entra nella sommossa, quando predica in un' osteria, quando la fa da padrone in un lazzeretto; allora il carattere acquista non so che d'inconveniente, la narrazione non so che di frastagliato, la lettura non so che di greve e di sterile: allora si sorride di coloro a cui si vorrebbe compatire, si disprezza coloro che si era cominciato a stimare, e non s'intende, perchè a un personaggio siffatto l'autore abbia degnato dar tanta importanza. Egli è perciò che Lucia si presenta più interessante, perchè opera meno; non fa che patire. È ben vero che a quando a quando anche Lucia parla troppo: e questo non par naturale in una villana che tratti con gente cittadina e nuova; non par necessario a destare pietà, anzi la spegne. Si poteva insomma in questo romanzo portare tutto lo

spirito d'imparzialità e rettitudine intorno all'ineguaglianza degli stati, senza che Renzo ne fosse l'eroe principale.

All'ingegno, ripeto, di Manzoni non era difficile conciliare la cosa altrimenti. La fame, la peste, la sommossa. Federigo, i Cappuccini, tutto si trova in Milano. Monza è vicino; l'Innominato non è molto distante. L'autore ha voluto collocare la scena in campagna, perchè la campagna italiana, almen quanto la scozzese, meritava l'onore d'un bel romanzo. Per questo fine rinunciò forse a un pensiero più naturale; qual sarebbe stato, a cagione di esempio, scegliere, invece di villani, una famiglia di città, povera ma gentile, fatta bersaglio alle medesime persecuzioni e vicende. Anche così, c'era mezzo di dar risalto ai quadri campestri. E ad ogni modo, poichè si volle scegliere la campagna, si poteva forse profittarne un po' più.

In somma, o Renzo e Lucia non son che un appicco a legare i gran fatti storici; e allora (dirà taluno) non occorreva dar loro tanto spazio, tanta cura: o il fine del romanzo è veramente Renzo e Lucia, ed allora la fame, la peste, il passaggio delle bande alemanne, le vicende di fra Cristoforo, della Signora, dell'Innominato, i tratti insomma più divini, son tutte prolissità fuor di tema.

VII. — Questo, se è lecito chiamarlo, difetto, che ha tante scuse nei sentimenti nobilissimi dell'autore, e tante ammende nella maestria con cui que' caratteri sono trattati; proviene, al parer mio, dall'avere il Manzoni pensato di comporre il suo romanzo col solo fine *di comporre un romanzo.*

Nella semplice storia c'è il fine immediato e immancabile della verità; e la verità porta sempre, per quanto piccola appaia, di grandi conseguenze morali. Ma, nella invenzione, convien che l'autore si metta, a così dire, nel luogo della Provvidenza medesima, si crei un fine

prima di crearsi dei mezzi; prima di cominciare il viaggio si proponga una mèta. L'ingegno e l'animo di Manzoni non potea certo immaginare, non che comporre, un romanzo che non fosse, a dir così, consacrato dalla morale più sublime e più pura. Da questo lato guardando il suo libro, lo si trova unico, originale: ci si scorge un gran passo fatto, non dico dallo spirito nazionale, ma dalla letteratura e dal secolo; una conquista, se è lecito dire, ottenuta dalla verità. Ma non basta. Dall'ingegno e dall'animo di Manzoni si deve pretender di più; e così non v'ha critica che far gli si possa, che non l'onori: giacchè le son critiche tutte da non si poter fare che ad un tal uomo.

Un'opera d'invenzione, io diceva, deve proporsi direttamente una gran verità da provare con le prove di imagine e di sentimento: e questa verità, nel romanzo di Manzoni, non so vedere qual sia. « Il sugo di tutta » la storia, dic'egli nell'ultima pagina, si è, che i guai » vengono bensì sovente per cagione che uno vi dia, ma » che la condotta più cauta e più innocente non assicura » da quelli; e che quando vengono o per colpa o senza » colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili » per una vita migliore. » Ma la prima parte di questa conchiusione sarà forse disputata da quelli che credono, i guai della vita non esser mai una semplice prova (cosa contraria a quella Provvidenza che non è mai precoce, e che dispone il tutto soavemente); ma sempre una prova insieme e una pena. Quanto alla seconda parte della conchiusione, la è troppo schietta per potersi porre in fondo a una serie di vicende, così complicate: a dir più chiaro, quel *sugo* è troppo poco a tre tomi.

VIII. — Ma noi, a dispetto della modestia dell'Autore, diremo, che non è quello certamente il sugo di tutta la storia; che non c'è pagina, in cui qualche grande verità, di quelle verità che consolano gli animi sinceri e

atterriscono le menti orgogliose, non sia degnamente annunciata, o accennata, o dipinta. — E dopo ciò, ripetiamo ancora che il tutto non ha un'intenzione.

L'Autore ha trovato nella storia un bel tema da romanzo: ha veduto nelle varie nazioni tanti romanzi più o meno buoni, più o men belli, più o men degni d'ispirarlo: volle scrivere anch'egli il suo; e lo scrisse; e c'insegnò come si scriva un romanzo. Ma un fine al di là del letterario, direttamente non credo sel proponesse. Se questo fosse, la sua narrazione sarebbe talvolta più parca; egli non si fermerebbe a descrivere pel solo fine di descrivere: non apparirebbe nelle sue osservazioni, mista a un profondo sentimento morale, una certa modesta sì ma sensibile affettazione di osservar sempre e tutto: egli camminerebbe più franco la sua via, affretterebbe più disinvolto al suo fine; eviterebbe per ultimo certe allusioni o troppo erudite, o troppo sistematiche, o troppo minute; che il volgo, non so se per fortuna o per sciagura sua, non intende, od intese non trova nè efficaci, nè facete: certe grazie insomma di convenzione, che i piccoli ingegni affettano, alle quali anche i grandi s'abbassano per modestia, per indulgenza, per timidità, qualche volta per sbadataggine.

IX. — Ma quanto al fine letterario dell'opera, questo parmi maravigliosamente e trovato e ottenuto. Perchè, saper trarre dal genere più pericoloso le più sante istruzioni, dal genere più difficile le bellezze più semplici, dal genere più nemico alla realtà le verità più divine, non può essere che lo sforzo d'un altissimo ingegno. Si cerchino pure, se vuolsi, con occhio severo i difetti; si notino certe piccole inconvenienze e disarmonie che l'autore avrà forse sentito meglio d'ogni altro, che avrà forse voluto far sentire ai lettori per qualche suo fine; si dia sfogo nel criticarlo a tutte quelle piccole passioni che servono così bene ai bisogni del letterato: converrà sem-

pre venire a que' tratti, ove l'unica via d'evitare la taccia d'insensato è l'ammirare tacendo.

Certo è che nel corso della lettura vari sono gli stati per cui passa lo spirito d'un osservatore che pensi. Dapprincipio, maraviglia, come l'autore degl'*Inni* abbia saputo trovare quel tuono: il qual sentimento dà luogo alla persuasione irrecusabile d'una virtù che si fa tutto a tutti, d'una modestia che passando dal cuore all'ingegno, apre un nuovo campo di bellezze, e nell'atto stesso che insegna a divinamente sentire, insegna a scrivere umanamente. A questo sentimento succede un altro genere di maraviglia: come il giusto solitario, come il poeta del meglio, abbia saputo così penetrare in tanti spiriti diversi, dipingere tanti diversi caratteri, e in tutti indovinar qualche cosa di proprio, di profondo; trovar di quelle parole che scolpiscono insieme la passione, la spiegano, e la condannano. Codesta seconda meraviglia, convien confessarlo, si scema un poco all'accorgersi nel corso dell'opera, come l'autore converta il suo spirito d'osservazione in sistema, cerchi dappertutto una qualche verità non tanto da far sentire quanto da pronunciare; e nell'atto che il suo romanzo commenta la storia, egli si fermi egli medesimo a commentare il romanzo.

X. — Parmi qui necessario notare, come ai difetti di questo libro si attacchino due caratteri particolari: uno proprio ai difetti di tutti gli uomini grandi; l'altro, oserei dire, unicamente proprio ai difetti di quest'uomo grandissimo.

Io volea dire pel primo, che dalle imperfezioni medesime un forte ingegno trae nuova forza; nuova, direi quasi, materia di bellezza; talchè non trovi quasi difetto nel nostro autore, che da qualche lato considerato non abbia una ragione recondita ma notabile; non dia una lezione utile o agli autori o ai lettori, non serva o di riposo all'attenzione, all'affetto; o di scala ad un'altezza

maggiore. Chi è, per esempio, che confessando in questo stile una certa popolarità qualche volta affettata, non debba vedere insieme, come quell'affettazione c'insegni il bisogno profondamente sentito dall'autore ne'libri italiani, d'essere più piani, più intelligibili, più utili per conseguenza e più veri? Chi è che trovando in certe concezioni, in certe osservazioni, in certi colloquii una lontana quasi aura dello spirito di Walter Scott, non debba insieme conoscere, come questa stessa relazione serva a far meglio sentire la molta distanza ch'è tra l'ingenuità candida e lo splendore dell'ingegno italiano, e la eloquente oscurità dello scozzese; tra l'altezza dell'uno e la profondità dell'altro; tra quell'abbondanza che allarga il cuore e quella evidenza che raggruppa l'attenzione; tra una parzialità generosa pel bene e una equivoca sebben forse apparente freddezza, che si ferma con pari sicurtà e sulle spine e sui fiori della vita, che cammina con passo eguale e nel vuoto angoscioso della colpa, e nell'etere libero della virtù?

Ma una qualità più mirabile ancora, propria ai difetti di questo libro, si è che invece di accusare l'imperfezione del libro, essi accusano l'imperfezione del genere: sicchè quando credi aver censurato il romanzo di Manzoni, t'accorgi di non aver presa di mira che la degnazione con ch'egli si è abbassato a voler fare un romanzo.

Chi mi sa dire per quali pensieri e sentimenti passasse lo spirito di quest'uomo singolare nel corso del suo lavoro? Chi mi sa dire s'egli non l'abbia compiuto in uno stato di opinione molto diverso da quello in che l'ha cominciato? Di ciò ch'io pensi sul genere, ardirò forse parlare altra volta: ma qui mi sia lecito il dire un po'asciuttamente, che voler fare un romanzo nel quale l'invenzione faccia meno a'calci con la storia, i caratteri sieno più in armonia con la realtà delle cose, sa-

rebbe difficile più ch'altri non crede. E sui caratteri appunto giova fermarsi alcun poco; dove la libertà del mio dire non sarà, spero, inutile al tutto.

XI. — *Chi può* (dice Manzoni, parlando d'una di quelle gride economiche la cui generazione non pare ancora bene spenta in ogni parte d'Europa), *chi può entrar nel cervello di Antonio Ferrer?* — E chi può, vien qui subito da dimandare, chi può mai entrare nel cervello o nell'animo d'uomo alcuno? Le eccezioni, o, meglio, le ipotesi matematiche sono di una rigorosa esattezza, e l'essenza loro (nel senso più largo della parola) è la sola che si conosca dall'uomo: non così le creazioni o le ipotesi romanzesche. Elle sono, e ognuno sel vede, all'occhio dello stesso autore, molto più incerte, più oscure degli enti stessi reali.

Dopo aver detto che una delle prove del mirabile ingegno e del raro senno di Manzoni, si è l'arte di trasportarsi nei varii stati, nelle varie opinioni de'suoi personaggi, il dar loro sovente i pensieri, gli affetti, le parole lor proprie, incomunicabili; dopo aver detto che ci ha dei tratti in cui da questo lato riguardato il suo libro, è il più maraviglioso di tutti i romanzi, convien poi confessare che quel libro è pur sempre un romanzo, che l'autore non poteva ottener l'impossibile, e che a quando a quando doveva a lui, come a tutti coloro che fingono, necessariamente avvenire, di far cioè i suoi caratteri più o men belli del vero.

Certo è che gli uomini del volgo e della villa il più delle volte parlano e pensano in modo, da non doversi, da non potersi ritrarre le loro parole, i loro pensieri. La cultura, è vero, dell'intelletto e del cuore viene a poco a poco nobilitando e appurando quel corpo di sensazioni, ove la fantasia dell'affetto tien luogo della ragione: ma questa cultura, non è ancor tanto penetrata negli ultimi seni della nostra, come suol dirsi, *società:* e se non an-

cora, che direm del secento? Il parlare, gli atti, e tutta la persona e la vita di un villano lombardo di quella età dovea certo essere qualcosa di goffo, e a descriverlo veracemente, di intollerabile. Tanto è ciò vero, che quando l'autore discende alla pittura fedele degli atti villani, comincia a spiacere un poco.

Che dunque restava? Abbellire il carattere di que' villani; dar loro dell'ideale, cioè del lontano dalla realtà delle cose; dipingere due persone quali non furono mai. Io parlo con tanta franchezza, perchè il difetto non cade sull'autore che ha fatti tutti gli sforzi di un ingegno strapotente per menomarlo, per farlo dimenticare ad altrui, e in principio forse anche a sè stesso; cade sul genere. Egli è ben possibile trovare un frate come fra Cristoforo, non un villano come Renzo: quella non è natura corretta, è natura cangiata.

XII. — Renzo ha un doppio difetto. Dall'una parte gli manca un carattere proprio, e dall'altra egli pretende a un carattere troppo più gentile della sua condizione. Renzo è un giovine buono, innamorato, zelante del bene, e un po' collerico: ma tutto questo non forma un carattere. Si può essere buono, innamorato, zelante del bene, e un po' collerico in cento modi. Si può fare quello che Renzo ha fatto con dieci temperamenti diversi. Che vuol dir ciò? Vuol dire che un uomo non può creare un carattere, può appena appena conoscerlo e copiarlo quale la natura lo dà; che l'indeterminazione è il difetto inevitabile di tutti i caratteri ideati nel romanzo, come di tutti i caratteri finti nella società; che il modo unico d'evitarla, almeno in parte, è il restringersi a commentare la storia, come fece sovranamente l'autore nei caratteri dell'Innominato e del Cardinale. Ma dopo tutto questo, convien confessare che i lettori si prendon poco pensiero dei caratteri d'un romanzo, e non cercano che dei fatti che li divertano: e quanto più i caratteri sono

generici e spinti, tanto più ci trovano piacere e li ammirano. Se Manzoni fosse stato men saggio, sarebbe piaciuto ancor più.

XIII. — Lucia ha men carattere ancora: è più ideale di Renzo: i suoi sentimenti, il suo linguaggio sono più delicati, più alieni dalla sua condizione. Ella non ha di villano che la ritrosia con cui si schermisce dalle carezze delle sue rustiche amiche, là nel secondo capitolo.

Agnese ha un solo dei due notati difetti: ella non ha un carattere individuale; ma ne ha uno speciale: le sue parole, i suoi sentimenti hanno più del contadinesco e del greve. E qui non posso lasciar d'esclamare: egli è pure uno strano soggetto quello, in cui non è lecito essere eccellente senza riescire un po' greve!

Si osservi però che se l'Autore avesse prescelto un tuono di narrazione meno agiato ed esatto, poteva forse, sorvolando certe particolarità della vita e dell'indole rustica, presentarne soltanto la parte amabile e bella. — Questo si dirà, è l'ideale: rappresentare i caratteri da un lato solo, e abbellirli. Io credo per altro che si possano sorvolare certe circostanze d'un fatto senz'alterarlo. Non trattasi già nel romanzo d'istituire un processo, ove l'autore venga a giudicare dei fatti, dopo averne assoggettate al lettore le prove favorevoli e le contrarie: trattasi d'esporre un giudicio sui fatti semplicemente narrati, ma un giudicio che si compenetri, a dir così, con la stessa narrazione. Chi volesse veramente presentar tutti i lati di tutte le cose, oltre al non finirla mai, confonderebbe il lettore, e, piuttosto che aiutarlo, sturberebbe il suo senno.

Il carattere di Federigo è il più sovrano di tutti, perchè la storia lo dà bell'e fatto. Ed è singolare a notarsi come quel personaggio che ha ispirato il romanzo, apparisca così tardi, si mostri così poco, e pur faccia un così notabile effetto. Tanto è vero che l'efficacia non istà

punto nella lunghezza! Tanto è maestro il disegno di questo lavoro! Tanto l'Autore ha saputo comandare col genio a quelle solite smanie d'autore che creano i difetti per troppo ansiosamente cercar le bellezze!

Sul carattere dell'Innominato molto si avrebbe forse a dire, prima di conoscere con chiarezza se quelli sieno veramente i gradi pei quali uno spirito passa alla conversione: bisognerebbe per altro conchiudere che il tutto insieme di questo, o carattere o checchè si voglia stimare, è cosa mirabile ed unica.

Quel della Signora sarebbe più individuale e più vivo, se l'Autore, come la pubblica voce afferma, non avesse per eccesso di delicatezza troncata la parte de'suoi traviamenti. Ad ogni modo i capitoli ch'essa occupa nel primo tomo, contengono una serie di bellezze sovrane.

Il carattere di fra Cristoforo è più contornato. È un uomo che ha patito, che patisce; che opera con un fine, in un senso, con un'indole sua. Le circostanze che, a dir così, lo figurano, non sono di quelle generiche della umana natura: son tratte da questa fonte, ma vengono acconciamente applicate.

XIV. — Si osservi in genere, che i personaggi più buoni, come Renzo, Agnese, Lucia, fra Cristoforo, l'Arcivescovo stesso, hanno tutti qualche difetto; e i men buoni, come don Abbondio, don Rodrigo, non hanno niente di lodevole nel carattere loro. Questo non par conforme a natura: così non è l'uomo. L'uomo è un cumulo di contradizioni. Io so bene che condurre un carattere dal principio alla fine, quale lo condurrebbe un uomo reale nella realtà delle cose, è impossibile: so che dai pochi dati che ci offre la storia dedurre un carattere e compirlo, è cosa da far disperare ogni intelletto che mediti: so che, per questa e per altre ragioni, il romanzo, l'epopea, la tragedia, debbon sempre, più o meno, poggiare sul falso. Ma questo ancora non basta a giustificar don Abbondio.

Don Abbondio è tanto uguale a sè stesso, che se non fosse la grand'arte dell'Autore, all'ultimo annoierebbe. Egli in questo romanzo fa troppa figura, occupa troppo spazio. Egli è il più duro di tutti: niente lo cangia. È ben vero che certi difetti son più difficili a vincere di certi vizi: ma se gli uomini sono così stupidamente egoisti che il sentimento del loro dovere, l'esperienza de' guai passati, le parole e l'esempio d'un grand'uomo, l'aspetto della morte, il cangiamento di tutte le circostanze, non basta a cangiarli, allora non è prezzo dell'opera ritrarli sì a lungo. E con tutto ciò, don Abbondio parrà certo a molti il miglior carattere del romanzo.

Quel servo che annunzia a fra Cristoforo il tradimento di don Rodrigo; quella serva dell'Innominato, e qualche altro carattere di second'ordine, sono più rilevati e più individuali di tal altro che risalta di più. E ciò perchè? Perchè è più facile gettare in pochi tratti un carattere; più facile scolpirlo, come diceva l'Alfieri, in un verso che in una tragedia. Il conte Attilio, il Potestà, son caratteri in aria, senza contorno preciso. Bisognava trovare quella parola potente che gl'incarnasse: di quelle parole che sono lo spirito e l'originalità di Manzoni; che formano, a così dire, il suo *tuono*.

XV. — Questo *tuono* che in tutti gli autori è il composto della natura e dell'arte, del genio e dell'imitazione, della scienza dei libri e di quella delle cose, del pensiero e dell'affetto, della parte più spirituale e della più materiale dell'arte dello scrivere, questo tuono nel libro di cui parliamo, merita d'essere attentamente osservato. Qualunque e' si sia, è sempre il tuono d'un uomo distinto.

Una sincera modestia, sempre sublime perchè conduce a quella verità che l'orgoglio ha sempre alterata, e un delicato lepore che viene dal non saper dare troppa importanza alle cose che ci riguardano, sono, ben temperati l'uno dall'altro, il carattere d'ogni grand'uomo:

carattere che trasfuso nello stile, lo rende semplice, vero, ed amabile. Ma questo lepore che molte volte nel libro di Manzoni è eloquente di tante cose profonde, e fa (direi quasi) sdrucciolare con sè certi motti che valgono un trattato, questo lepore sente talvolta del mendicato e del picciolo: talvolta par profuso sopra cose ridicole dall'un lato, ma troppo gravi dall'altro: e ciò in altro libro sarebbe bellezza, ma non in questo, dove a molte piccole cose si dà così seria importanza.

Se non che, da un uomo che segue con amabile semplicità i miti impulsi del suo bel cuore e del suo raro ingegno, non è poi da esigere un freddo rigore in seguire quella certa convenienza di tuono, ch'è così facile a degenerare in sistema, ed a farsi monotonia. Egli è lecito però l'affermare, che nel tuono di questo libro domina insieme col vasto non so che di vago, che alla fin fine potrebbe essere il difetto di chi s'abbassa a soggetti minori della propria grandezza. Perchè se quel libro è fatto pel volgo, è tropp'alto; se per gli uomini culti, è tropp'umile.

E a questa ineguaglianza, che in sè medesima non è certamente un pregio, noi pure dobbiamo non poche delle bellezze che rendono questo libro più mirabile a chi più lo ripensa. Perchè quando l'Autore s'innalza a quel tuono sublimemente generico, assoluto, e vicino alla lirica passionata, quando parla in suo nome, e fa la sua parte, allora egli ci apparisce uno spirito superiore: non è lecito più lodarlo, non si può che onorare e tacere. Allora quel sentenzioso che offende talvolta, o si fonde nella narrazione, od abbaglia di quella luce più che umana che mostra gran cose in passando. Allora quella franchezza che si fa sovente desiderare nel resto del libro, quella franchezza ch'è il carattere singolare del pennello maestro di Walter Scott, esercita tutta la sua efficacia sugli animi e sugl'intelletti.

Dico che in questo libro sarebbe a desiderare un far più svelto e più franco. La modestia dell'Autore si spinge, se è lecito dire, talvolta sino a diventare orgogliosa. Egli teme di non iscolpire abbastanza i caratteri, di non fare abbastanza impressione; perciò si ferma su tutto. Se invece di mostrarsi conoscitore degli uomini in genere, Manzoni avesse voluto spiegarci solamente i *misteri di quel pezzo d'uomo ch'è l'uomo morale*, allora egli sarebbe stato sempre grande; ma allora non avrebbe fatto un romanzo.

In un romanzo, quelle profonde osservazioni morali che mostrano l'uomo divino, giungono come inconvenienti, e per la imperfezione del genere, oserei dire, un po' pedantesche. Bellissimo, esclama il lettore; ma è una sentenza!

Insomma, per ripetere in altre parole le cose dette, Manzoni talvolta lascia immaginar troppo al lettore, talvolta nulla: il suo tuono è il tuono d'un uomo superiore che s'abbassa per giovare altrui, ma talvolta par non si abbassi che per piacere: e questo lo fa troppo lepido. La sua naturalezza è quasi sempre artifiziata, ma di un'arte sublime: le sue intenzioni vanno sempre al di là delle sue parole: e per gustare molte espressioni, molti tratti, e lo spirito dominante dell'opera, bisognerebbe aver conosciuto l'Autore dappresso. *Si conosce più il libro dall'Autore che non l'Autore dal libro.*

XVI. — Ma non si può ragionare dei difetti e dei pregi d'un' opera tale, senza pensare che il tuono narrativo, e specialmente nel romanzo, è il più difficile sforzo dell' arte. Cento generi d'affettazioni, cento generi di difetti che possono parere bellezze, sono insieme a fuggire. Non melenso racconto, non ignuda sentenza; non femminile prolissità, non concisione superba e imprecisa; non buffoneria, non gravità; non passione; non lesione del vero, non timida imitazione della realtà; non soverchia

tensione, non soverchio riposo di pensiero o d'affetto. Per fare un romanzo perfetto, bisognerebbe avere tutte le qualità necessarie per non fare romanzi. Tocchiamo, a cagione d'esempio, qualche cosa della prolissità.

È bello, dicono molti, ma è troppo minuto: è bello ma non è rapido. — Non è rapido, rispond'io, è minuto, ma è bello.

La prolissità in questo libro è sempre pensata, ha sempre una ragione; e non comune, e non indegna d'un tal uomo: sta solo a vedere se sufficiente. Il non omettere nulla è un gran pregio; ma può diventare difetto, e difetto incomodo. Quanto alle particolarità della natura fisica, quelle che risultano evidentemente dalle cose premesse, bisogna saperle omettere. Quanto a quelle della morale, chi vuol notomizzare il cuore, può far, se gli piace, un trattato. Ma notomizzarlo, al modo di Manzoni, foss'anche più prolisso, è cosa sì nuova anche nei trattati di morale, che merita gratitudine, venerazione, almeno almeno rispetto.

La novità e l'importanza di certe osservazioni profonde ha tentato il grande ingegno: il grande uomo poteva, è vero, resistere alla tentazione, pensando al genere che aveva tra mano: ma il pubblico ci avrebb'egli guadagnato? Io non so. — Molti sanno che certa chiarezza è cosa più desolante di certa oscurità; che l'osservar tutto non è il vero mezzo d'esser originale nè d'insegnar a osservare; che se l'autore tratta tutte le cose con pari esattezza, il lettore non sa più da che parte voltarsi. So anch'io che bisogna accennare quello che il fatto ha di proprio, non quel ch'ha di comune con tutti i fatti; so che se voi mi dite tutto, io non posso immaginare più nulla, e che invece di dilatarmi le idee, me le avete ristrette; so che le verità da insinuarsi in un romanzo debbono essere narrazione, non aforismo, non disputa, non parentesi, non corollario; so che c'è una filosofia la

qual pare recondita ed è comune; che le sentenze pensate non valgono le sentenze meditate, e che le immagini meditate non valgono le immagini pensate: ma so ancora che la prolissità di Manzoni dà molto a pensare.

Tutto non si può, non si deve dire: ma quanto poche in quel libro sono le cose di cui, dopo un attento esame, si possa affermare con franchezza assoluta: questo non era da dire! E chi sa che un de' fini di quella lunghezza non sia il collocare nella debita distanza i tratti grandi e notabili, acciocchè non si nocciano a vicenda per troppa prossimità? Chi sa se quel romanzo abbreviato, parrebbe più bello? Un grand'uomo trae da' difetti le bellezze, come, se è lecita la similitudine, come la Provvidenza trae bene dal male.

Una splendida scusa inoltre di questo, se così vuol dirsi, difetto, è nel principio sapientissimo dell'Autore, ch'è forse lo spirito di tutto il libro. Egli non cerca l'insolito: cerca le ragioni solite e il solito progresso di quelle cose che vengono a poco a poco a formare gli avvenimenti insoliti. Sicchè quantunque sia vero che non si possa dir tutto senza cader nel comune, e che convien dire cose che sieno individuali e che accennino da lontano una verità universale, e che questo è il bello e il sublime; ciò non ostante potrebb'essere che la regola avesse nel caso nostro una di quelle eccezioni, che l'originalità non solo può ma dee fare alle regole. L'Autore ha veduto che in tutti quasi i romanzi, in tutte quasi le storie, in molti de' poemi e dei drammi, le circostanze vitali de' fatti, le gradazioni degli avvenimenti e degli affetti, non sono nè fatte sentire, nè sentite; si procede per salti, si altera così la natura, si falsificano i caratteri, i sentimenti, le cose. Quel difetto letterario è più morale che forse non paia: e se Manzoni, per evitarlo, e per insegnarlo a evitare, cadde avvertitamente nel difetto contrario, non dovrem noi sapergliene grado? Dico

avvertitamente: perchè convien pure osservare come quella sua lunghezza è non già la fecondità che sgorga dall'immaginazione e dall'affetto, è la fecondità che procede dal molto pensiero; non è l'abbondanza che accompagna la ricchezza, è l'abbondanza che segue ad un'economia molto savia, e, se vuolsi, un poco stentata.

Altre cose e su questo argomento, e sullo spirito del libro, e sulla parte drammatica, e sullo stile, e sulle importanti conseguenze da trarsi da questo singolare lavoro, mi rimarrebbero a dire: sempre peraltro converrebbe conchiudere che i difetti di questo libro dimostrano un grande ingegno, le bellezze un ingegno divino. [1]

---

(1) Nell'*Antologia* è firmato K. X. Y.

INTRODUZIONE

TESTO — POSTILLE

Tomo I, pag. 1 (1) *

L'historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia.

È il secentismo proprio dei Milanesi: osservazione fattami da Manzoni.[1]

pag. 2-3 (1)

altra causale trovar non si può del vederlo [un nobilissimo cielo] tramutato in inferno d'atti tenebrosi, malvagità e sevizie, che dagli uomini temerarj si vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, ec.

Ecco l'originalità.[2]

pag. 4 (2)

Ma quando io avrò durata l'eroica fatica di ec.

eroica è affettato.[3]

---

* Il secondo numero fra parentesi indica la pag. dei *Promessi Sposi*, ediz. G. Barbèra 1894, per comodo di coloro che non avendo l'ediz. 1825-27 postillata dal Tommasèo, volessero riscontrare i passi, ai quali si riferiscono le postille.

(1) Nè al Tommasèo solo la fece, ma anche a tutti i suoi lettori. Vedi quel che è detto in fine del secondo capoverso di questa Introduzione.

(2) E ciò che è più notevole, anche nella contraffazione.

(3) Non affettato, ma inusato. *Costanza eroica,* diciamo comunemente, e *Fatica improba* od *erculea.*

pag. 4 (2)

e l'avrò data, come suol dirsi, alla luce ec.	Bello il *come suol dirsi.*[1]
ivi	
Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifferare, ec.	Il *dubitativa* è inutile, e un po' pedantesco: bello e naturale quel che segue, *nata* ec.[2]
ivi	
mi fece sospender la copia, e pensar seriamente ec.	Non la *copia* ma la *copiatura;*[3] *seriamente* è pesante con ciò che segue.
ivi	
fare un po' di mostra della sua virtù;	*di della* è goffo qui. Meglio *un po' mostra.*[1]
ivi	
diceva fra me scartabellando il libro, ben è vero che quella gragnuola di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera.	Bello e naturale *scartabellando* ec. *Una gragnuola che continua alla distesa?*
ivi	
lo stile cammina ben più naturale e più piano.	*naturale* diceva abbastanza. [5]
ivi	
frasi della lingua adoperate a sproposito,	*frasi della lingua,* assoluto, non dice nulla: *della buona lingua.* [6]
ivi	
nei luoghi più terribili o più pietosi della storia,	*luoghi terribili* non è proprio.

---

(1) È una delle ironie finissime del M.

(2) Dice bene inutile il *dubitativa,* perchè tale risulta dal discorso.

(3) Ma *copia* vale anche l'atto del copiare. Ved. la Crusca. *Copiatura* è voce di regola, registrata dai Vocabolarj senza esempj.

(4) Nella 2ª ediz. *Mettere in mostra la sua virtù.*

(5) La naturalezza va per le piane.

(6) Questi modi così assoluti sono veri gallicismi.

pag. 5 (2) ad ogni occasione d' eccitar meraviglia,	*curiosità* era meglio che *meraviglia.* (1)
ivi E allora, accozzando, con una abilità mirabile le qualità più disparate, trova modo di riuscire rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo.	Bello! (2)
ivi Ecco qui: declamazioni ampollose, ec.	Naturalissimo l'*Ecco qui.*
ivi da per tutto quella goffaggine ambiziosa, che è il proprio carattere degli scritti di quel secolo in questo paese.	Vero! (3)
ivi (3) Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio per riporlo, ec.	*però* qui è men proprio di *ma,* e men naturale: *per riporlo* è minuzia inutile. (4)
pag. 6 (3) ella era paruta	Pesante. (5)
ivi Non essendosi presentato alcun perchè ragionevole, ec.	Bello! (6)

(1) Forse perchè si *desta* la curiosità, non la meraviglia.

(2) Vedi la prima postilla.

(3) Probabilmente il M. volle contraffare il barocchismo di questo stile, non tanto per dar colore alla bugia del manoscritto, quanto per contrapporgli lo stile semplice e schietto da lui adoperato nel Romanzo.

(4) *Però,* con senso avversativo, è oramai addivenuto d'uso comune e anche popolare: se non che il M. l'usa troppo spesso. *Per riporlo* è veramente minuzia inutile. Che cosa può importare al lettore di questa circostanza?

(5) La 2ª ediz. *parsa.*

(6) Nella 2ª ediz. fu mutato in *Non essendosi presentato alcuna obicion ragionevole,* dove è discordanza grammaticale.

pag. 6 (3) Ed ecco l'origine del presente libro, esposta ec.	Questo non iscusa la bugia. Si dirà, che il Romanzo è tutto una bugia. Io rispondo, che mentire non è mai bello.[1]
ivi Taluni però di quei fatti, ec.	Ecco un altro *però*.
ivi Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi:	L'*una* è inutile....; *nostri* è pesante.[2]
ivi e quello che ci parve più decisivo, abbiamo perfino ritrovati alcuni personaggi, de'quali ec.	Da *quello* sino a *decisivo* è goffo. Così *perfino*.
ivi avessero.... esistito	*fossero* non *avessero*.[3]
pag. 7 (3) per procacciar fede alle cose alle quali per la loro stranezza, ec.	Non *procacciare* ma *acquistare*[4] *alle quali per la loro* è pesante.[5]
ivi il lettore sarebbe più tentato di negarla.	*Esser tentato* è frase da non usarsi che quando si tratti di un male e di un forte impulso a seguirlo. *Negarla* è troppo lontano da *fede*, ed è più vicino a *stranezza*.[6]

(1) Ma allora, per ripetere una frase del T., non si fanno romanzi.

(2) L'*una* è inutile. Pur troppo! Ma nel comun parlare ha oramai preso posto innanzi a *tale*. Su questo uso dell'articolo indeterminato Uno il T. torna più volte. — *Nostri* è pesante. È da osservare che il M. si mette spessissimo in plurale. È vero per altro che in questa Introduzione aveva incominciato con Io, che poco dopo bruscamente abbandona.

(3) E così corresse nella 2ª ediz.

(4) *Procacciare* è affettato. L'usò Dante (*Inf.*, c. 32, v. 39: « Tra lor testimonianza si procaccia »); ma per la proprietà dello scrivere in prosa non si debbono cercare esempj ne' poeti.

(5) Ed anche ingrato per il concorso di tutti gli *l*.

(6) Giustissima l'osserv. sull'*esser tentato*. Quanto al *negarla*, il buon senso del lettore coglie subito la relazione.

pag. 7 (3)

lavorìo — *lavorio* è affettato.(1)

pag. 7 (4)

del modo di scrivere da noi tenuto; — *tenere un modo di scrivere* non è bello.(2)

ivi

possibili e contingenti, — Pesante.(3)

ivi

di quelle risposte che, non dico risolvono le questioni, ma le mutano. — Divino!

pag. 8 (4)

mettendo due critiche a' capelli fra loro, ec. — Bella invenzione e profonda.(4)

ivi

così ad evidenza — *così ad evidenza* non è bene, ma *con tale evidenza, con tanta* ec.(5)

ivi

misericordia! — *misericordia!* è da buffone: tuono che l'Aut. assume talvolta.(6)

ivi

veduta la qual cosa, ponemmo da canto il pensiero, ec. — *Porre da canto un pensiero* per quanto di meno sian frasi che dipingono, dipinge troppo il pensiero.(7)

---

(1) La 2ª ediz. *opera*.

(2) Ha ragione.

(3) Perchè sa troppo di filosofico.

(4) *Mettere a'capelli*, della 1ª ediz. essendo forse sembrato un po' troppo volgare, fu corretto in *mettere alle mani*. Ma l'un modo e l'altro sono insoliti. I Toscani dicono *mettere alle prese*, e non altrimenti.

(5) *Ad evidenza* non è modo schietto: migliore *All'evidenza*. Ma nel luogo presente, per via del *così*, migliore anche il modo suggerito dal T.

(6) Troppo acre: qui stuona un poco; ma, per es., in bocca a Perpetua (Cap. I) e di Don Abbondio (Cap. II) è al suo posto.

(7) La 2ª ediz. *abbiam messo da parte*, maniera più comune. Ma il *ponemmo* (passato remoto) della 1ª, è più in armonia sintattica coi termini

ivi

un libro impiegato a giustificarne un altro,

(*in fine.*)

Impiegare un libro non è proprio. (1)

La modestia e il lepore sono il carattere di questa prefazione, e sono ben temperati l'una dall'altro: il carattere di ogni grand'uomo.

---

del discorso. In questa Introduzione non sempre è mantenuta quella che i grammatici latini chiamano *consecutio temporum*, e sarebbe bene che i maestri lo facessero osservare agli scolari.

(1) Di questo *Impiegare* venuto di Francia in Italia, or è qualche secolo, e che oggimai fa parte della nostra lingua, non conviene abusare; e il Manzoni, per verità, ne abusa. Nel Cap. I: *con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale.* — *Impiegare la buona voglia* è anche più esotico d'*impiegare un libro.*

CAPITOLO I.

TESTO	POSTILLE
pag. 9 (5) Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, ec.	Non *volge* ma *piega*. *Volgere* indica moto. (1)
ivi tra due catene non interrotte di monti,	*non interrotte* non è necessario. (2)
ivi a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli,	*quelli* non è evidente a chi si riferisce. (3)
ivi e a prender corso e figura di fiume,	*corso e figura* troppo lungo e minuto.
ivi La riviera, formata ec.	dopo *riviera di rincontro* vorrebbesi punto.
ivi all' occhio questa trasformazione,	*all' occhio* è inutile: non è *trasformazione*. (4)
ivi per ripigliar poi il nome di lago	il *per* non è proprio qui: l' inciso che viene è inutile, e confonde le idee ed il periodo.

(1) Nel *volgere* è, con l' idea di piegare, anche quella di prendere una data direzione.

(2) La catena è naturalmente una continuità non interrotta di monti.

(3) Se a *monti*, come riferiscesi, o a *seni* o a *golfi*.

(4) È apparente trasformazione.

pag. 9 (5)

allentarsi in nuovi golfi ec.

allentarsi non è proprio in questo senso.[1]

ivi

La riviera... appoggiata a due monti contigui,

La riviera.... appoggiata a due monti non è chiaro nè proprio. Sono le spalle degradanti dei monti che forman la riviera.[2]

ivi

purchè sia di fronte,

purchè sia, goffo. Bastava *al vederlo di fronte.*

Lungo (*è notato a questo periodo*).

pag. 10 (5)

semplice indizio,

semplice è grave.[3]

ivi

vasta giogaia,

giogaia non so se abbia questo senso.

ivi

Lungo (*è notato alla fine del periodo che termina con* di forma più comune).

ivi

sale con un pendio lento, e continuo,

Il *pendio* scende.[4]

ivi

secondo l'ossatura dei due monti

l'ossatura dei ec. è troppo poetico.

ivi

è pressochè tutto ghiaia e ciottoloni;

quasi, non *pressochè:* questo esprime quantità discreta: *pressochè mille,* quasi tutti.[5]

ivi

si prolungano su per la montagna.

prolungansi non è proprio così.

---

(1) Fu corretto in *rallentarsi.*

(2) La 2ª ediz. con maggior proprietà *la costiera.*

(3) *Il semplice indizio* fu ben mutato in *a questo contrassegno.*

(4) Tale improprietà è stata conservata nella 2ª ediz. Anche sul principio del Cap. XX abbiamo un *pendìo piuttosto erto.* Ma nel Cap. XVII: *Scese sul pendìo.*

(5) Giusta osservazione.

pag. 10 (6)	
un gran borgo	*un* non ci va.[1]
ivi	
che s'incammina a diventare città.	*s'incammina* è barbaro.[2]
ivi	
Ai tempi in cui accaddero i fatti ec.	*tempi in cui* è pesante.
pag. 11 (6)	
non mancavano mai di spandersi nelle vigne,	*spandersi* non par proprio.[3]
ivi	
alleggerire ai contadini le fatiche della vendemmia.	Buono!
ivi	
affondate, sepolte fra due muri,	*O affondate* o *sepolte*. Bastava di due sceglierne uno.[4]
ivi	
un pezzo di cielo,	*pezzo* è brutto.
ivi	
su aperti terrapieni:	*su aperti* è duro.[5]
ivi	
da quivi la vista spazia ec.	*quivi* invenusto. Non è la vista che spazia, è lo sguardo.[6]
ivi	
spunta o sparisce a vicenda.	*a vicenda:* al primo avvicinarsi delle stesse vedute.
ivi	
Dove un tratto,.... dove una lunga distesa di quel vasto	*un tratto* e *una distesa* dello *specchio* non è bello. Non si

(1) Perchè?

(2) Ma come?

(3) Meglio *spargersi;* e così dovevasi correggere nella 2ª ediz.

(4) Il Manzoni ama sempre dar progressione ai tratti descrittivi.

(5) La 2ª ediz. *su terrapieni aperti;* ma la correzione se provvede all'eufonia, non provvede alla proprietà: l'idea principale è nell'adiett. *aperti*, e doveva mantenere il primo luogo.

(6) Il *da quivi* fu poi mutato in *e da qui.*

e svariato specchio dell'acqua: ec.

capisce a prima vista che il *tratto* si accordi con lo *specchio.*[1]

pag. 11 (6)

tra altri monti

tra altri è duro.

ivi

che l'acqua riflette capovolti,

capovolti è minuziosa osservazione, e conveniva toccarla con più leggiadria.[2]

pag. 12 (6)

vi fa spettacolo da ogni banda:

non *fa* ma *è*.

ivi

le balze distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, ec.

balze mutabili è detto male.[3]

ivi

a ogni tratto di mano,

tratto di mano non è chiaro.[4]

ivi

vi si rappresentava in sulla costa;

presentava non *rappresentava.*

ivi

l'ameno, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.

domestico non è proprio: il *domestico,* il *selvaggio*, il *magnifico* troppo generali espressioni. Questa pittura non è chiara, con talvolta molte espressioni inefficaci ed improprie; ma ce n'ha di sovrane, inarrivabili.

pag. 12 (7)

curato d'una delle terre accennate di sopra:

accennate di sopra non è buon richiamo.

---

(1) *Tratto* fu corretto in *pezzo.*

(2) Eppure a me sembra bella pennellata. Così anche il Grossi, tratteggiando questo lago nell' *Ulrico e Lida:* « E capovolti sotto l'onde quete Rupi e capanne ed alberi ripete. »

(3) *Mutabili,* s'intende, per la prospettiva.

(4) Meglio la 2ª ediz. *a ogni passo.*

pag. 12 (7)	
Diceva tranquillamente il suo ufizio (*sino alla fine del periodo*)	È bella pittura, ma l'espressione è imbrogliata, come accade di spesso.[1]
ivi	
rigettando verso il muro col piede i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero.	*rigettando* non è proprio;[2] *inciampo* non è proprio.
pag. 13 (7)	
scappando pei fessi del monte opposto	I *fessi del monte,* è grossa![3]
ivi	
a larghe ed ineguali pezze di porpora	*ineguali* a larghezze.... (*sic*)
ivi	
recitato un altro squarcio	*squarcio* non è proprio.
ivi	
dove era solito di levar sempre gli occhi dal libro	pesante.[4]
ivi	
Dopo la rivolta (*sino alla fine del periodo*)	Bellissimo questo periodo!
ivi (8)	
invece di riunirsi ad angolo	*invece* è pesante.[5]
ivi	
cappelletta, sulla quale erano dipinte (*sino alla fine della descrizione*)	Bello!

Alla pag. 14 (*8*), *dove incomincia la descrizione dei due bravi, il Tommasèo nota:* D' ora in poi non mi fermerò che alla pittura, ai caratteri, al disegno totale.

---

(1) Intorno a questa descrizione veggasi la nota 5, pag. 6, dall' edizione Barbèra.

(2) La 2ª ed. *buttando.*

(3) Così anche al Cap. XX: ma *fessi* è troppo poco.

(4) A *levar* fu sostituito *alzar* che rende più naturale la frase.

(5) Come mai? *Invece* in tal senso è d' uso comunissimo.

(*Alla fine della suddetta descrizione*)	Viva pittura!
pag. 15 (8) Chi non ne avessè idea, ecco alcuni squarci autentici ec.	Qui viene troppa lungaggine. Bastava citare i fatti senza citare i decreti. Quest' ultimo tenore (*sic*) ci rappresenta il carattere dominante di questo stile. Espressioni poetiche, forti, ardite, dipinte, miste ad altre pesanti, accattate dall'ultimo volgo. Lo stile non ha nè unità nè semplicità.
pag. 21 (11) Si pose l' indice e il medio della sinistra mano nel collare come per rassettarlo, e girando ec.	Bello, ma minuto.(1)
pag. 24 (12) « Il mio rispetto.... « Si spieghi, signor curato « .... Disposto.... disposto sempre all'ubbidienza.	Dialogo da maestro.
pag. 25 (13) aveva dovuto accorgersi che la situazione la più impacciata a quei tempi era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione ad esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo. (*sino alla fine*).	Bel quadro; gli manca la rapidità.(2)

(1) *Rassettarlo* fu corretto in *raccomodarlo*.

(2) Il Manzoni non taciteggia. Il T. toccando nel Discorso della prolissità manzoniana: « È bello, dicono molti, ma è troppo minuto; è bello ma non è rapido. — Non è rapido, rispondo io, è minuto ma è bello. »

pag. 29 (15) Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, non animoso ec.	Altro bel quadro.
pag. 33 (17) Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma egli vorrà delle ragioni; e che cosa ec.	Corrivo (*sic*) soliloquio e originale.
pag. 36 (18) « Misericordia! che ha ella, signor padrone? « Niente, niente, ec. »	Dialogo naturalissimo e originale.
(*Alla fine del capitolo*)	La descrizione del sito è intralciata; quella dei bravi è bella. Il novero delle gride è noioso. La minaccia è buona; la pittura della schiatta dei bravi è lunga: così quella del carattere di don Abbondio. Il suo soliloquio è originale: il dialogo con Perpetua lunghetto e grazioso.

CAPITOLO II.

pag. 41 (21) Si narra che il principe di Condè dormì ec.	Non mi piace. [1]
pag. 44 (22) « Di che giorno volete parlare? »	Bel dialogo.
(*Dopo il dialogo fra il curato e Renzo*)	Abbiamo finora tre dialoghi, ma tutti di luogo comune. Toccano, è vero, le

(1) Forse il T. non avvertì il colorito eroicomico di questo passo. V. la **nota 2, pag. 21,** dell'ediz. Barbèra.

	corde della natura universale; ma l'universale conviene innestarlo al particolare.
pag. 49 (25) come se avessero paura d'incontrarsi con le parole che gli uscivano di bocca.	Cattivo! (1)
pag. 56 (29) troncando così la questione, che al pari d'una questione di letteratura o di filosofia o d'altro, avrebbe potuto ec.	Bellissimo, ma non a tempo. (2)
pag. 58 (ivi) I provocatori, i soperchianti ec.	Bello, ma fuor di luogo. (3)
pag. 59 (30) prendeva la mira, sparava, lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledizione e correva ec.	Fin qui è divino; poi è fuor di natura. (4)
ivi E Lucia? — appena questa parola ec.	Divino!
ivi Ma il pensiero di Lucia ec.	Qui cade ed è fiacco.
pag. 62 (32) (*A principio del dialogo fra Lucia e Renzo*)	Tutto questo dialogo è fiacchissimo.
pag. 64 (ivi) (*Alla fine del capitolo*)	In questi due primi capitoli abbiamo tre soliloqui; due dello stesso personaggio nella

(1) La similitudine, chi osservi bene, è di quelle che il M. andava cercando col lanternino.

(2) Il M. non sa resistere alla tentazione di certe riflessioni.

(3) A me, invece, riesce opportunissimo.

(4) Direi quasi che la fine ha del teatrale.

stessa situazione; abbiamo sei dialoghi, e tre di questi per strappare un pianto. Il dialogo con Renzo ha del vivo; quello con Perpetua è fiacco; il secondo con don Abbondio è buono; il soliloquio di Renzo è bello.

CAPITOLO III.

pag. 67 (34) M'ha detto che cercassi di affrettare le nozze il più che potrei.	non *potrei* ma *potessi.*[1]
pag. 69 (ivi) atteggiati d'un abbattimento che faceva un tristo contrapposto alla pompa festiva dei loro abiti.	Piccolezza.[2]
ivi (35) « Sentite, figliuoli; ec.	Bellissima parlata, come tutto il dialogo.
pag. 70 (ivi) riunì le loro otto gambe, come se facesse un mazzetto di fiori, ec.	Miseria.[3]
pag. 71 (36) le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura.	Divino.
pag. 73 (37) « Benedetta gente! siete tutti così: invece ec.	Sovrano!

(1) E così fu corretto nella 2ª ediz.
(2) Non credo.
(3) Vero!

pag. 74 (37)

« Dov'è costei? Vieni oltre ec.

Troppa impostura per un villano.[1]

pag. 80 (38)

(*Alla fine della parlata del Dottore a Renzo*)

Troppa lunghería per un equivoco.[2]

pag. 81 (40)

guardando al bagattelliere che, dopo d'aversi cacciata in bocca ec.

Inezia.[3]

pag. 84 (41)

e certo nessun uomo di giudizio ne avrebbe lor dato il parere.

Perchè questa goffa chiusa?

ivi

entrò infatti un laico cercatore cappuccino, colla sua bisaccia pendente alla spalla sinistra, e tenendone l'imboccatura attortigliata e stretta nelle due mani sul petto.

Minuzia da immaginarsi: le circostanze che risultano evidentemente dalle cose premesse, bisogna saperle ometterе.[4]

pag. 85 (41)

Lucia si alzò (*sino alla fine di questo capoverso*).

Nulla è omesso: questo è un gran pregio, ma facilmente degenera in difetto intollerabile.

pag. 88 (43)

Qui ricomparve Lucia (*alla fine del periodo*).

Questo è bello, quantunque minuto.

ivi

se ne andò più curvo

Perchè più curvo?[5]

(1) Osservazione acuta.

(2) Acuta anche questa.

(3) Forse! Noterò che l'*aversi cacciato in bocca* della 1ª ediz. fu nella 2ª corretto grammaticalmente in *essersi cacciato in bocca.*

(4) Osservazione da maestro.

(5) Certo l'elemosina, per abbondante che fosse, non poteva esser tanta da far di più incurvare il frate sotto il peso delle noci. È dunque un'esagerazione.

pag. 89 (44)

(*Alla pittura del cappuccino*) — Tutto questo è sovrano.

pag. 90 (ivi)

Dio sa.... Dio sa.... Dio sa.... — Troppi *Dio sa;* paiono posti per ridere.

ivi (ivi)

si sarebbe.... sparata per quella unica figlia. — *Sparata!* Ecco le figure plebee che il Manzoni usa sovente, e che invece di render naturale il suo stile, lo rendono dissonante e affettato.[1]

pag. 91 (45)

che noi poveretti non sappiamo nemmeno immaginare. — Quel *poveretti* non istà bene qui.[2]

pag. 92 (ivi)

Qualche santo ci aiuterà. — Non è frase che esprima vera pietà e dolore.

ivi

Tant' è vero che un uomo sopraffatto da grandi dolori non sa più quello che si dica. — Bello!

CAPITOLO IV.

pag. 94 (46)

la vaccherella smunta e stecchita. — *Stecchita* vale simile a stecco. Una vacca non può essere tanto smunta.[3]

pag. 95 (ivi)

(*Alla pittura di Fra Cristoforo*). — Bellissima pittura.

pag. 96 (47)

gli comparivano sempre nella memoria, *come l'ombra di Banco a Macbeth* ec. — Importuno![4]

---

(1) Questo *sparata*, che giustamente spiacque al T., fu poi corretto nella più comune maniera *buttata nel fuoco*.

(2) Nota finezza di gusto.

(3) Nella 2ª ediz. *magra stecchita;* ma un toscano avrebbe detto *secca stecchita*.

(4) V. la nota 3, pag. 47, ediz. Barbèra.

pag. 97 (47)

(*A questa pag. è notato cinque volte,* Bello!).

ivi

il povero imprudente, o per parlare con più giustizia, disfortunato ec.

Misera ritrattazione.

pag. 101 (49)

giacchè è uno dei vantaggi di questo mondo quello di potere odiare ed essere odiati senza conoscersi.

Bellissimo!

pag. 102 (ivi)

gli disse in tuono corrispondente di voce

corrispondente è pedantesco qui.

ivi

« Sì, se l'arroganza dei pari vostri fosse legge pei pari miei.

Troppo ricerco per un dialogo improvvisato.

pag. 103 (50)

« Temerario!...; io spezzerò questa, quando sarà macchiata del tuo vil sangue. »

È un'esagerazione vera e del tempo.

ivi

e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo ec.

nemico principale è pesante.

pag. 105 (51)

(*Al luogo dove si parla di Lodovico ricoverato in un convento di Cappuccini*).

La prolissità in Manzoni è sempre pensata; ha sempre una ragione: resta a vedere se sufficiente.

pag. 106 (ivi)

fece smaltire la folla

sbrancare.(1)

---

(1) Non è bello lo *smaltire,* ed è men bello lo *sbrancare:* toscanamente si direbbe con maniera più semplice, *fece sfollare,* senz' altro.

pag. 107 (ivi)

Riflettendo quindi ai casi suoi (*sino alla fine del periodo*).

Qui era necessaria un poco di quella lentezza manzoniana.

pag. 109 (52)

Il padre guardiano si presentò ec. (*a tutto il colloquio suo col fratello dell'ucciso*).

Bello tutto questo colloquio così narrato, più che un dialogo intero. Perchè non ci dà più spesso il Manzoni di questi esempi?

pag. 112 (54)

V'ha talvolta nel volto ec. (*tutto il periodo*).

Bellissimo.

pag. 113 (ivi)

« la supplico di accettarle per Dio. »

per Dio è duro qui.[1]

pag. 116 (56)

fu un po'meno rovinoso e un po'più alla mano.

Bello l'*un po'!*

pag. 117 (ivi)

In questo genio entrava (*alla fine del periodo*).

Bellissimo.

pag. 118 (ivi)

Un suo confratello ed amico, che lo conosceva bene, lo aveva una volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale ec. (*alla fine del periodo*).

Bello, ma ricercato.

pag. 119 (57)

Ma frattanto che noi siamo stati ec.

Il *frattanto* è qui troppo rettorico.[2]

ivi

(*Alla fine del capitolo*).

È un capitolo tutto bello, perchè sale in alto, ed apresi

(1) Fu corretto in *per l'amor di Dio.*

(2) Nella 2ª ediz. *intanto,* che non sa di rettorica.

con grande affetto un gran d'animo, che è il vero campo degno del Manzoni.

CAPITOLO V.

pag. 120 (57)

levando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro, disse:	*principiò* non *disse.*(1)

pag. 121 (ivi)

Gran Dio! e con che faccia potrei io chiedergli qualche cosa per me, quando io vi avessi abbandonata?	Bellissimo.

ivi

come per tener ferme ed unite tutte le potenze dell'animo.	Pesante.(2)

pag. 123 (58)

lo salutò in un modo che esprimeva una affezione consueta, resa più intensa dalla pietà.	Bello!

ivi

« Che vuoi ch'io dica di lui? È lontano: a che gioverebbero le mie parole? »	Bello!(3)

ivi

« Ella non è di coloro che danno sempre torto ai poverelli. »	Bello!

---

(1) *Principiò* sarebbe davvero rettorico.

(2) Meglio che *dell'animo*, *dell'anima:* l'animo non ha potenze, ma è potenza esso stesso. Anche nel Cap. XXIV si ha *le potenze dell'animo.*

(3) Più bello nella 2ª ediz.: *Che vuoi ch'io ti dica di lui? Non è qui a sentire* ec.

pag. 124 (59)

« Non sai tu che Dio è l'amico dei tribolati che confidano in lui? Non sai tu che spiegar le unghie non fa pro al debole? »

Bellissimo!

pag. 125 (ivi)

« quando pure il faccia, egli è un terribile pro. »

Divino!

pag. 128 (60)

« e se mi avessero tenuta la porta chiusa, la sarebbe andata male. »

Troppo spiattellato.

pag. 129 (61)

L'uomo onesto in faccia al malvagio ec. (*a tutto il periodo*).

Bellissimo!

pag. 130 (ivi)

con una cera da far morire in bocca a chi che sia una domanda, non che un consiglio, non che una correzione, non che un rimprovero.

Bello, ma sminuzzato.

pag. 132 (ivi)

non volendo resistere ad un invito pressante ec. (*sino alla fine del periodo*).

Originale.

pag. 133 (61)

con una smorfia leggiera che pareva volesse dire: ragazzate.

Bellissimo.

ivi

« sappiamo bene ch'ella non è venuta al mondo col cappuccio in capo, e che il mondo lo ha conosciuto. »

Bella allusione, degna di un don Rodrigo.

pag. 133 (62) « Lasciate dir me, che son neutrale, cugino. »	*Cugino* è pesante.(1)
ivi « Un cavaliere spagnuolo ec. (*a tutto il periodo*).	Tutto originale e bellissimo.
pag. 134 (62) « Ella mi fa dire spropositi.	*Ella mi fa,* ciò guasta la bellezza.(2)
pag. 136 (63) « invece di farmi dei sogghigni per darmi ad intendere che è del mio parere, perchè non sostiene le mie ragioni ec.? »	Vien ben collocato questo rimprovero.
pag. 137 (ivi) il padre disse una parolina in segreto a se medesimo: — queste vengono a te.	Bello!
ivi (64) « ma il padre.... come si chiama il padre? »	Bello!
pag. 138 (ivi) Che si poteva mai rispondere a ragionamenti dedotti da una sapienza così antica e sempre nuova?	Pesante.(3)
pag. 139 (ivi) Siccome poi quel ducato era feudo dell'impero, così ec.	Il *siccome* è barbaro qui,(4) perchè non c'entra idea di similitudine.

(1) Sembra, invece, molto naturale.

(2) Non parrebbe.

(3) V. nota 3, pag. 64, ediz. Barbèra, illustrativa di questo luogo.

(4) Oramai siccome in senso di *poichè* è d'uso comune; e il dir qui *poichè* avrebbe fatto con *poi* un suono intollerabile.

pag. 140 (65) « sa ella, signor mio, come la pensi l'imperatore in questo momento? Crede ella che non ci sia altro che Mantova a questo mondo? »	Bello!
pag. 141 (ivi) proseguiva il potestà, sempre col vento in poppa, e un po' maravigliato anch'egli di non incontrar mai uno scoglio.	Bello!
ivi « il conte duca è una volpe vecchia ec. (*a tutto il periodo*).	Bellissimo!
pag. 142 (66) perchè tutto quello che si faceva o si diceva in onore del conte duca, egli lo riteneva in parte come fatto per sè.	Bello!
ivi coll'intender degli occhi.	*intendere* è brutto qui.[1]
ivi Tirato fuori dal bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello.	Pesante.
pag. 144 (66) « da questo palazzo, dove regna e siede la splendidezza. »	Quest'ultima linea è un capo d'opera (*sic*).
ivi (66) quella parola, carestia, ch'egli aveva gittata a caso, rivolse ec.	Questo tocco è opportuno pel 2° tomo.
pag. 145 (67) ognuno accorda il suo stromento, facendolo stridere quanto più può, affine di ec.	Buono.

(1) Nella 2ª ediz. *con gli occhi fissi*.

pag. 145 (67)

di quei, se si può dire, discorsi — *se si può dire,* pesante.

ivi

e fatto senza quel colloquio — *fatto senza* qui non ha evidenza.[1]

pag. 146 (67)

chiesta licenza agli ospiti, si avvicinò in atto contegnoso al frate che si era tosto alzato con gli altri; gli disse: « ai suoi ordini, padre » e lo condusse seco in un' altra stanza. — Questo è nobile e bello.

CAPITOLO VI.

pag. 148 (68)

« per far paura ad un povero curato e stornarlo dal compire il suo dovere » — Ben preso.

ivi

« Ella mi parlerà della mia coscienza, quando io crederò di chiederlene consiglio. » — Bella risposta.

pag. 149 (68)

poneva dinanzi agli occhi del suo accigliato ascoltatore il teschietto di legno appeso al suo rosario. — *accigliato* così è pesante.[2] Questo *teschietto* è piccola immagine alla grandezza della minaccia.

ivi

« Non voglia ripor la sua gloria.... » — Bella reticenza.

---

(1) La 2a ediz. *fatto di meno;* ma l'una maniera val l'altra.

(2) Pesante? ma come?

pag. 150 (68) « sa ella che quando mi viene il ghiribizzo di sentire una predica, se ec.	*ghiribizzo* non è ben detto.(1)
ivi « E quel Dio che domanda conto ai principi della parola che fa loro intendere nelle loro reggie; quel Dio ec. »	Bello!
ivi (69) « non capisco altro se non che vi debb'essere qualche fanciulla che le preme assai.	Buono.
pag. 151 (ivi) « la mi preme, è vero, ma non più di lei.	Divino!(2)
ivi al quale l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano di abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole.	Troppi commenti.(3)
pag. 152 (69) dando in dietro due passi, appoggiandosi fieramente sul piede destro, mettendo la destra sull'anca, levando la sinistra con l'indice teso verso don Rodrigo, e piantandogli in faccia due occhi infiammati.	Quanta roba!(4)

(1) Fu poi mutato nella 2ª ediz. in *schiribizzo;* ma non è felice mutazione, se pure al parlar corretto non vogliasi preferire il plebeo.

(2) Ma quel *la* fiorentinesco, che il Manzoni pone in bocca a' suoi Lombardi fin dalla 1ª edizione, è un'affettazione insoffribile. Quanto più dignitoso e fermo sarebbe stato: *Mi preme, è vero, ma* ec.

(3) E questo pure è divino.

(4) Questo atteggiamento minaccioso del Frate lo rivedrà don Rodrigo nel sogno travaglioso dei primi sintomi della peste (V. Cap. XXXIII).

pag. 152 (69)	
« avete colma la misura; e non vi temo più. »	Divino!
ivi (70)	
« Lucia, dico: vedete come io pronunzio questo nome colla fronte alta, e con gli occhi immobili. »	Bello.
ivi	
« la maledizione le è sopra sospesa. »	*sopra sospesa* è mal collocato.[1]
ivi	
« State a vedere che la giustizia di Dio avrà rispetto a quattro pietre e a quattro scherani. »	Bello.
ivi	
« Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine per darvi il diletto di tormentarla! »	Bello.
pag. 153 (70)	
« Il cuore di Faraone era indurito ec.	Pesante.[2]
ivi	
« Verrà un giorno.... »	Bello.
ivi	
un lontano e misterioso spavento s'aggiunse alla stizza.	*stizza* non è bene.[3]

(1) All'*è* fu sostituito *sta*.

(2) Ma in bocca d'un monaco la citazione biblica è naturale.

(3) Tutta la frase fu poi corretta così: *s'aggiunse alla rabbia un lontano e misterioso spavento.*

pag. 153 (70)	
All'idea di strapazzo e di villania era nella sua mente così bene e da tanto tempo associata l'idea di sofferenza e di silenzio, che ec.	Bello.
pag. 154 (ivi)	
abbassò il capo e rimase immobile, come al cader del vento, nel forte della burrasca, un'antica pianta ricompone naturalmente i suoi rami	Bello.
e riceve la gragnuola come la manda il cielo.	L'ultima frase cade.(1)
ivi	
« e ti salva dalle carezze che si fanno ai pari tuoi. »	*carezze* non è bene qui.(2)
ivi	
a misurare a passi concitati il campo di battaglia.	*campo* è pesante.
ivi (71)	
perchè già vecchio, e perchè sebbene d'ingegno e di costume diverso interamente dal suo ec.	*ingegno* non va.(3)
pag. 155 (ivi)	
Nei giorni poi d'invito e di ricevimento, il vecchio diventava un personaggio serio e d'importanza.	Buono.

(1) La 2ª ediz.: *come il ciel la manda;* ma cade nonostante. Un periodo così sostenuto non può andare a finire in una frase popolare, e il fino gusto del T. lo sentì.

(2) Perchè il linguaggio dello sdegno non ama le ironie.

(3) *Ingegno* fu poi corretto in *massima. Ingegno* in senso di Natura, Indole, è voce poetica. Nella *Pentecoste:* « Tempra dei baldi giovani Il confidente ingegno. »

pag. 156 (72)

quantunque più vecchio di lui, gli stava curvo dinanzi nell' attitudine d' un figliuolo ec. — Bello.

ivi

« Verrò, » rispose il servo: « ma ella vada ec. » — Lungo (*è notato a questo punto; ma la nota investe tutto il dialogo tra il Frate e il servo.* V. *in fine al capitolo*).

pag. 157 (ivi)

E v' ha egli delle eccezioni alle regole più consentite? — Bello.

ivi

tutto infocato in volto. — *infocato* è pesante.

ivi

era stato un gran cordiale per lui. — *cordiale,* pesante.[7]

pag. 158 (72)

era una delle leggi più assolute, e più severamente mantenute nel codice cappuccinesco. — *codice* par di disprezzo.[2]

ivi

erano stati messi in campo e ventilati disegni dei quali ec. — *ventilati* pesante.

ivi

Renzo in fra due, movendosi ad ogni istante per togliersi dallo spettacolo di lei così accorata, e non sapendo staccarsi ec. — Bello.

ivi (73)

« se vi fidate di vostra madre, » quel *vostra* fece trasalire Lucia. — Bello.[3]

---

(1) La 2ª ediz.: *ristorativo.*

(2) Se fosse, anche *una delle leggi* parrebbe di disprezzo.

(3) Più bello nella 2ª ediz.: *A quel* vostra *Lucia si riscosse. — Trasalire* è barbaro.

pag. 159 (73)

« e se non gli ho mai dato retta, gli è.... che serve? perchè il mio cuore era qui. — Pesante.

ivi

dissero ad una quei due, per cui la cosa era divenuta ec. — Pesante.[1]

pag. 160 (ivi)

« per segno tale che una mia amica. — *per segno* è goffo.

pag. 161 (ivi)

« Il curato, che ne aveva sospetto, stava all'erta; ma i due diavoli seppero ec. — Brutto.

ivi (74)

come Proteo dalle mani di coloro ec. — Anche mitologie?[2]

ivi

« Io mi affanno per voi, e non sono creduta. » — Bello.

pag. 162 (ivi)

e dimenticare un proponimento, che per verità non era stato che di parole — Pesante.[3]

pag. 163 (ivi)

non ne sembrava però molto capace. — *capace* non è bene.[4]

pag. 164 (ivi)

« e scapperà come il diavolo dall'acqua santa. — Brutto.

---

(1) Certamente per quell'*ad una*, che fu poi corretto in *insieme*.

(2) È una domanda scaltrissima.

(3) Meglio nella 2ª ediz.: *un proponimento che, per verità, non era stato che di parole.*

(4) La 2ª ediz. *capacitata.*

pag. 165 (75)	
affissando con un guardo bieco d'amore collerico la vivanda comune, pareva pensare alla porzione d'appetito che le doveva sopravvivere.	Grazioso.
pag. 166 (76)	
quand'anche questi fosse un ricco epulone levatosi allora da tavola, ed egli fosse sull'ultimo boccone.	Mal detto.[1]
ivi	
si sottrasse alla polenta un concorrente, e il più formidabile	non *concorrente.*[2]
ivi	
in una perfetta solitudine	*perfetta* è brutto.[3]
pag. 167 (ivi)	
« Oggi io andrei nel fuoco per te	Goffo.[4]
ivi	
« Ah Renzo, Renzo! tu mi guasti il benefizio.	Buono.
ivi	
E poi sempre: Tonio, ricordatevi: Tonio, quando ci vediamo per quel negozio?	Originale.
pag. 168 (77)	
Birba chi manca.	Bello.

(1) Fu corretto così: *quand' anche questo fosse un ricco epulone alzatosi allora da tavola, e lui fosse all' ultimo boccone.* Ma anche così non è bello; nè è grata all'orecchio la rima che *boccone* fa con *epulone.*

(2) Vero! Potevasi dire *una bocca, e la più formidabile.*

(3) Anzi è barbaro.

(4) Corresse: *Oggi mi butterei nel fuoco per te;* e la goffaggine è sparita.

pag. 169 (77)

« oh!... rispose Tonio, piegando il capo sulla spalla destra ec.

Bello. C'è del contadinesco molto e del vero in questo dialogo.

ivi

andava ad ogni ragione opponendo or l'una or l'altra parte del suo dilemma.

Pedantesco.

pag. 170 (ivi)

Renzo arrivò tutto trionfante, fece il suo rapporto e terminò ec.

Bello!

ivi

Lucia scrollava mollemente il capo

Bello quel *mollemente.*(1)

ivi

come si suol fare con un fanciullo, al quale ec. (*sino alla fine*).

Buona similitudine, ma mal collocata.(2)

ivi

tenervi lontani più che un ragazzo da un pero che ha i frutti maturi.

Brutto.(3)

ivi

« Verrò io con voi, ed ho io un segreto (*sino alla fine*).

Questo è un misero stratagemma speciale, annunciato con tanto apparato.

pag. 171 (78)

« Ah Renzo! non abbiamo cominciato così. Io voglio esser vostra moglie, » e non c'era verso che potesse proferir quella parola ec.

Bello, ma detto non bene.(4)

---

(1) Ma non si accorda con *scrollava*, che è azione alquanto energica. Se ne accorse il M., e corresse la frase in: *Lucia tentennava mollemente* il capo.

(2) Non capisco perchè mal collocata.

(3) Ha ragione: la similitudine è cercata troppo.

(4) O come l'avrebbe dovuto dire?

pag. 171 (78)

« io voglio esser vostra moglie.

(*Alla fine del capitolo*).

Mal ripetuto.[1]

Il dialogo con don Rodrigo è bellissimo; col servo è lungo: bastava accennarlo: quel di pregare (?) è lunghetto anch'esso; quel con Tonio è scritto con maestria, ma inutile; quell' altro di Renzo tornato è misero.

CAPITOLO VII.

pag. 173 (78)

Il padre Cristoforo arrivava (*sino alla fine del periodo*).

Tanto attestato (?) par pedantesco.

ivi

giacchè il vedere un potente recedere da una soperchieria, senza essere sopraffatto da un'altra forza, e per mera condiscendenza a preghiere disarmate, era cosa piuttosto inaudita che rara, ec.

Vera osservazione, ma non da dirsi così.

pag. 174 (ivi)

digrignando i denti ed alzando la voce quanto non aveva mai fatto dinanzi al padre Cristoforo.

Bello!

ivi

con uno sguardo che comandava amorevolmente la pacatezza.

Bello.

---

(1) Appunto perchè *non c'era verso che potesse proferir quella parola*.

pag. 174 (78) « se il potente che vuol commettere l' ingiustizia fosse sempre obbligato a dire le sue ragioni, le cose non anderebbero come vanno.	Bellissimo.
ivi (79) « Ma qualche cosa ha dovuto dire: che cosa ha detto quel tizzone d' inferno?	Bello.
pag. 175 (ivi) « ma.... ma pur troppo ho dovuto capire ch' egli è irremovibile. »	Mal detto.(1)
ivi « oh vedi pure, ch' io so vestirmi de' tuoi panni. »	Mal detto.(2)
ivi « sento quello che passa nel tuo cuore »	Bello!
ivi « Ma pazienza! È una magra parola (*fino a* ed Egli ce n' ha promesso tanto »)	Bellissimo!
pag. 177 (80) « Che volete dire? » sclamò Agnese.	Bellissimo tutto.(3)
pag. 178 (ivi) « Fosse egli al sicuro di ogni giustizia e d' ogni vendetta, fosse il figlio del re.... »	Vedete se così parla un villanello.

(1) Nella 2ª ediz. a *capire* fu sostituito *intendere*, che qui davvero è mal detto.

(2) Fu bene corretto in *so mettermi ne' tuoi panni*.

(3) Intende di gran parte del dialogo tra Renzo, Agnese e Lucia.

pag. 178 (80)

« E bene » gridò Renzo, con una faccia più che mai stravolta: « io non v'avrò, ma ec.

Bello tutto!

pag. 179 (ivi)

« Voi! » diss'egli con una voce che esprimeva un'ira ben diversa, ma un'ira tuttavia « Voi! Che bene mi volete voi? ec.

Bellissimo.

pag. 180 (81)

Qui l'Autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse, in tutto e per tutto, malcontenta d'essere stata spinta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

La novità e l'importanza di queste osservazioni profonde può tentare un grande ingegno; ma un grand'uomo ha da vincere la tentazione.

pag. 181 (ivi)

ma era notte scura, e le donne gliel'augurarono buona.

Mal detto.[1]

ivi

concertò.... la grande operazione della sera, proponendo e sciogliendo a vicenda difficoltà, antiveggendo ec.

Bello.

ivi (82)

« Zucche!...; sapete che diavoli d'occhi ha il padre. »

Male.

pag. 182 (ivi)

(*Al dialogo fra Agnese e Menico*).

Che miseria di dialogo!

---

(1) Nella correzione: *Ma era già notte, e le donne gliel' augurarono buona.*

pag. 183 (82)	
facendo molte inchieste, alle quali Agnese si affrettò di rispondere sempre il contrario di quello che era.	E perchè questo?
pag. 184 (83)	
Agnese si alzava di tempo in tempo, attraversava il cortile, si faceva all' uscio di strada, guatava ec.	Bellissimo.
pag. 185 (ivi)	
e per informarvelo (*il lettore*) ordinatamente, noi dobbiamo tornare un passo addietro e ec.	Chiarezza troppa.
ivi	
le basette tirate e appuntate sulle guance, il mento obliquo ec.	Non bello.(1)
pag. 186 (ivi)	
(era il distintivo dei senatori, e non lo portavano che il verno, ragione per cui non si troverà mai un ritratto di senatore vestito da estate).	Che parentesi!
ivi	
colla prosopopea di Nathan.	Anche un allusione del libro dei Re!
pag. 187 (84)	
« sei persone di seguito pel passeggio. »	*sei persone di seguito,* così non si parla.(2)

(1) La 2ª ediz. molto meglio *co' baffi tirati e a punta, che sporgevan dalle guance, col mento obliquo.*

(2) La 2ª ediz.: *sei persone per la passeggiata.*

pag. 187 (84) ch' egli si pose e inchiodò con una palmata fieramente sul capo	quel *fieramente* è pesante.[1]
ivi e a questi egli corrispondeva con una degnazione contegnosa	Bello.
pag. 188 (ivi) con quella cordialità affaccendata e riverente che è riserbata agli uomini che si fanno molto amare e molto temere.	Sono due diverse cordialità.[2]
pag. 189 (85) « quel frate in somma vi ha convertito. »	Buono.
ivi parlando col naso, e accompagnando le parole con gesti caricati continuò in tono di predica.	Buono.
pag. 190 (ivi) Al mattino seguente don Rodrigo si destò don Rodrigo.	Mal detto.[3]
ivi Cose grosse — disse tra sè il servo ec.	È soliloquio non bello.
pag. 191 (86) « Non si dirà mai che il Griso si sia ritirato da un comando ec. »	

(1) La 2ª ediz. ha solo *con una manata.*
(2) Osservazione giustissima.
(3) È un giochetto di parole che sa di ricercato.

pag. 193 (86)	
e tutte le altre bricconerie necessarie alla riuscita della bricconeria principale	Buono.
ivi (87)	
« Lasci fare a me » rispose il Griso, inchinandosi con un atto d'ossequio e di millanteria.	Bello.
pag. 196 (88)	
piantato in sentinella, che ingombrava mezzo il vano della porta, appoggiato con la schiena a uno stipite, colle braccia incrocicchiate sul petto ec.	Bella pittura.
ivi	
ma, solo a solo a guardargli in viso, anche un fanciullo avrebbe immaginato che doveva averne sotto quante ce ne poteva stare.	Misero.
ivi	
da quella cariatide.	*cariatide!*
pag. 197 (ivi)	
un gran fiasco posto fra loro.	*fra* è barbaro.(1)
ivi	
adocchiarono i sopravvegnenti; e uno dei due ec.	Sì duro (?) è dire *adocchiare*;(2) il resto è bello.
pag. 198 (89)	
(*Alla parlata dell'ostiere*).	È nuovo il disordine d questa parlata.

(1) O *in mezzo a loro* o *dinanzi a loro.*

(2) Fu corretto in: *guardaron fisso la nuova compagnia; e un de' du* ec.; ma *la nuova compagnia* non è migliore dei *sopravvegnenti.* Se mai dei *sopravvenuti,* o come è detto al Cap. XVI, *dei soprarrivati.*

pag. 199 (89)	
e andò a portare il piatto cui si doveva.	*cui* è troppo scorcio.[1]
pag. 200 (ivi)	
Era, come ognun vede, un uomo d'un carattere ben singolare.	Bellissimo![2]
ivi	
« Che bella cosa.... che Renzo voglia tor moglie e abbia bisogno....	Buono.
pag. 201 (90)	
e più delle parole si udivano i tocchi misurati e sonori della squilla che annunziava il finire del giorno.	*più delle parole* ec. Vedete che osservazione![3]
ivi	
continuò la sua strada nelle tenebre ec.	*nelle* non è detto bene.
ivi	
(ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno)	Bello.
pag. 203	
l'impresa si affaccia alla mente come una nuova apparizione.	Bellissimo.
ivi	
Al picchiare sommesso di Renzo, Lucia fu presa da tanto terrore che (*sino alla fine*).	Bello tutto.

(1) Nella correzione, *a chi*.
(2) E anche più bello nella 2ª ediz.: *Che carattere singolare! eh!*
(3) È ironico? credo di sì.

pag. 204 (91) « Chi è, a quest'ora?.... Malati non ce n'è, ch'io sappia. E forse ec.	Vedete che ciarla!
pag. 205 (ivi) « coraggio; è un momento; gli è come cavare un dente. »	Buono.
ivi dovesse credere che ella passava per di là, e Tonio l'aveva rattenuta ec.	*passasse.... avesse.*[1]
ivi (*In fine del capitolo*).	La prima metà del capitolo è bella: l'altra è lunga troppo, e non ha cose degne d'esser lungamente narrate. Il Griso co'suoi sgherri fa troppa figura. Le passioni di don Rodrigo sono con troppa compiacenza dipinte; ed ancora non si legge nel fondo dell'animo suo; non si ha il carattere di lui, come si ha di Cristoforo e di Abbondio. Non si sa se in lui sia perversità di animo o di passione che a quegli eccessi lo induca: tante parole si spendono per dire ciò ch'egli ha fatto; se ne poteva spendere alcuna a dire quanto in tutto ciò fosse così reo. Bisogna accennare quello che il fatto ha di proprio, non

(1) La 2a ediz. *dovesse credere che si fosse abbattuta lì a caso, e che Tonio l'avesse trattenuta* ec.

quel che ha di normale a tutti i fatti.

Se mi dite tutto, io non posso imaginare più niente: invece di dilatarmi le idee, me le restringete.

Tutte le verità ch' io voglio inscrivere (*inserire?, insinuare?*) debbono esser narrazioni, non sentenze ma dispute, non parentesi ma corollario.

I personaggi buoni di Manzoni, come Agnese, Renzo, Lucia, padre Cristoforo, l'Arcivescovo, han tutti qualcosa di difettoso; ma i cattivi, come don Abbondio, don Rodrigo, il conte Attilio, il conte Zio, il Griso ed altri non hanno punto di lodevole nel caso loro. Così non è l' uomo. L' uomo è un cumulo di contraddizioni: per decidere di lui bisogna far le due somme, e vedere qual vince. Ma allora non si fanno romanzi.

CAPITOLO VIII.

pag. 206 (91)

Tanto il pover uomo era ontano da prevedere che burasca gli si addensasse sul apo.

Troppo nobile.

pag. 207 (92)

« A quest' ora? » disse anh' egli don Abbondio, co' era naturale.

Perchè questa clausola? [1]

---

(1) Essendo naturale naturalissima, la clausola è inutile.

pag. 207 (92) « Se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare. »	Pesante.[1]
pag. 208 (ivi) « Perchè » ripigliò Agnese, « una donna di quelle che non sanno le cose ec. »	Tutto questo è pesante.[2]
ivi (93) Perpetua proseguì la sua narrazione appassionata.	*appassionata* è pesante.[3]
ivi In faccia alla porta di don Abbondio (*a tutto il periodo*)	Bel periodo.
pag. 209 (ivi) strisciaron quatti quatti rasente il muro, vennero alla porta; l'aprirono delicatamente; uno e due ec.	*strisciaron* non è bello; *delicatamente* è brutto: *uno e due*, peggio.[4]
ivi Renzo abbassò pian piano il saliscendo nel monachetto	minuzia[5]
ivi Il chiamato schiuse le imposte ec.	Il *chiamato* è pesante.[6]
pag. 210 (ivi) potevano assomigliarsi a cespugli neri, così sporgenti da un dirupo, al chiarore della luna.	troppo.[7]

(1) Mi par tutt' altro che pesante. (2) Ma come?

(3) Troppe cose pesavano al Tommasèo.

(4) Fu corretto in *vennero avanti, rasentando il muro, zitti zitti; arrivarono all' uscio, lo spinsero adagino adagino; cheti e chinati, entraron nell'andito*, ec.

(5) Questa minuzia scomparve dalla 2a ediz.

(6) Il *chiamato* rimase nella 2a ediz.; ma invece di *schiuse le imposte*, fu scritto *aprì l' uscio*.

(7) Forse il M. volle mettere in burla qualche descrizione dei romantici del suo tempo.

pag. 210 (93)	
chinandosi, come pure fece, ma più goffamente Gervaso.	*come pure fece* è goffo.
pag. 211 (ivi)	
« L'avrete inteso dire, sono ammalato, e non so quando potrò lasciarmi vedere.	Buono!
ivi (94)	
le volse, le rivolse, le noverò, le trovò irreprensibili	*irreprensibili* non è bene.(1)
pag. 212 (ivi)	
« giacchè ella ha già avuto ec.	*giacchè, già!*(2)
ivi	
« così.... dalla vita alla morte.	Buono!
ivi	
in modo di togliere allo scrittore la vista della porta	Lo *scrittore* è affettato.(3)
ivi	
Don Abbondio attuffato nella sua scrittura ec.	*attuffato* è improprio.(4)
pag. 213 (ivi)	
e levatisi con una mano gli occhiali dal naso, sporse con l'altra il foglio a Tonio, alzando la faccia.	Buono! questa è viva pittura.
ivi	
Don Abbondio intravvide, vide, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione	Buono ma affettato.(5)

(1) La 2ª ediz.: *senza difetto.*

(2) Ma nel parlar familiare a queste leggi acustiche non ci si bada più che tanto.

(3) Fu corretto in *scrivente.*

(4) Vero; e fu mutato in *immerso.*

(5) Non affettata la seconda lezione: *Don Abbondio vide confusamente, poi vide chiaro* ec.

pag. 213 (94)	
Le sue labbra non erano ancora tornate in riposo, che ec.	Affettato.[1]
ivi	
La poveretta con quella sua voce soave e allora tutta tremante ec.	Buono.
ivi	
che don Abbondio le aveva gittato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul volto per impedirle di pronunziare intera la formula.	Troppo lungo.[2]
pag. 214 (95)	
si aiutò anche con quella a ravvolgerle quel drappo intorno alla faccia ec.	Impossibile.[3]
ivi (95)	
lasciò la poveretta, e andò cercando a tentone la porta..., la trovò, vi entrò, si chiuse dentro.	*andò, trovò, lasciò, entrò, s chiuse.*[4]
ivi	
come se facesse a gatta cieca	Che similitudine![5]
ivi	
Gervaso spiritato, gridava e trasaltava, cercando la porta della scala ec.	Bello!
ivi	
In mezzo a questo serra serra ec.	Che frase!

(1) Corresse: *Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che* ec

(2) O come poteva esser più corto?

(3) Perchè impossibile? Nella 2ª ediz. più brevemente: *s' aiutò anch con quella a imbacuccarla nel tappeto.*

(4) Sembra che questo minuto particolareggiare non garbasse al Tom maséo. E, a dire il vero, il M. ne abusò.

(5) Migliore, nella 2ª ediz., *a mosca cieca.*

pag. 215 (95)	
vi s'era tramesso di soppiatto	*tramesso?*[1]
ivi	
Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, ec.... parrebbe la vittima; eppure in realtà era egli che faceva torto.	Profondo.
ivi	
L'assediato, veggendo ec.	*L'assediato!*
ivi	
Batteva la più bella luna del mondo	Brutto.[2]
ivi	
l'ombra della chiesa (*a tutto il periodo*)	Bello: ma don Abbondio non avea tempo a simili osservazioni, e chi le poteva fare altri che lui, per poter raccontarle? In genere, non si raccontino cose di cui nessuno può mai esser testimonio; chè il solo che le ha provate, non potea dire e non dissele. Quante conseguenze non porta seco questa verità?[3]
ivi	
non appariva indizio di persona vivente.	*indizio* è mal detto.[4]

(1) La 2ª ediz.: *introdotto.*

(2) La 2ª ediz.: *Era il più bel chiaro di luna.* Toscanamente avrebbe dovuto dire *il più bel lume di luna.*

(3) Se il fatto fosse stato singolare in quella notte e non si fosse ripetuto tutte le notti illuminate dalla luna, il T. avrebbe ragione. Ma il romanziere qui, come in tanti altri luoghi, la fa da pittore, non da narratore.

(4) Forse in luogo di *indizio* avrebbe voluto *segno.*

pag. 215 (95)	
un bugigattolo dove dormiva il sagrestano.	Perchè questa intenzione? (?)
ivi	
riscosso da quello sformato grido	*grido sformato?*[1]
ivi	
Fu questi riscosso..., fe' un balzo in sul letto, ne scese in fretta ec.	Fu riscosso, fe' un balzo in terra, e.... la testa e disse[2]
pag. 216 (96)	
e più che mezzo sbigottito, ec.	*più che mezzo!*[3]
ivi	
rispose...; tirò in dietro la testa, richiuse la sua impannata,... trovò su due piedi ec.	*rispose, tirò in dietro la testa, richiuse, trovò.*[4]
ivi	
dà di piglio alle brache; cacciasele sotto il braccio ec.; corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette ec., e suona.	*Dà di piglio, cacciasele, corre, afferra, e suona.*
pag. 217	
d'altre persone che vegliavano.... in piedi e vestite.	*e vestite!*[5]
ivi	
non iscontrarono anima viva	*iscontrarono!*[6]

(1) Fu corretto in *grido disordinato;* ma la correzione non migliora il testo.

(2) Sembra che il T. qui corregga il testo; ma la osservazione è indecifrabile. Nella 2ª ediz. tutto il passo si legge così: ***Fu questo riscosso da quel disordinato grido, fece un salto, scese il letto in furia, aprì*** ec.

(3) Non lo avrebbe detto, se non seguitasse a *mezzo trasognato* o come poi fu corretto, a *mezzo tra 'l sonno.*

(4) Ved. sopra, pag. 66 nota 4; anche per la postilla che segue.

(5) Sarebbe inutile, se non si contrapponesse, forse con un po' troppo di studio, ad Ambrogio nudo.

(6) Fu corretto in *incontrarono.*

pag. 218 (97)	
va a chiamare un terzo malandrino.	Non era qui luogo di chiamare il *malandrino*.
ivi	
con grave cautela e prospero successo.	*prospero successo* è affettato.[1]
ivi	
rabbatte l'uscio dolce dolce, vi posa due sentinelle	*dolce dolce? posa?*[2]
ivi	
meglio non può andare.	Goffo![3]
pag. 219	
porge orecchi: solitudine e silenzio.	Affettato.[4]
ivi	
Spinge mollemente la porta èc.; l'imposta cede, si fa spiraglio (*sino alla fine*)	Lungaggine! E il lettore già sa che non c'era nessuno. Ci fosse almeno la sospensione (?) *mollemente*[5]
pag. 220	
s'immaginano che quel chiunque sia passerà dritto.	*quel chiunque sia?*[6]
ivi	
e a buon conto si tengono all'erta.	*a buon conto!*[7]
pag. 221	
gli dà d'una gran zampa in sulla bocca.	*zampa!*[8]

(1) Trattandosi di simile operazione, la frase è troppo nobile.
(2) La 2ª ediz. molto meglio: *accosta adagio adagio l'uscio di strada, vi posta due sentinelle di dentro.*
(3) Perchè?
(4) Nella correzione: *porge l'orecchio; solitudine e silenzio.*
(5) Circa a questa descrizione, ved. la nota 2 a pag. 97, ediz. Barbèra.
(6) *S'immaginano che, chiunque sia, passerà diritto:* così la 2ª ediz.
(7) Pure è frase comunissima.
(8) La 2ª ediz.: *gli mette una mano alla bocca.* La prima maniera è davvero inconcepibile.

pag. 221 (98)	
in sua vece, e con ben altro tuono, scoppia ec.	*con ben altro tuono!*
ivi	
e dietro una tempesta di rintocchi alla fila.	*tempesta alla fila!*(1)
ivi	
ritirano il loro	il *loro* è barbaro.(2)
ivi	
dove a buon conto qualcheduno vi doveva essere.	*a buon conto!*(3)
pag. 222 (ivi)	
Vi volle tutta la superiorità del Griso.	*superiorità?*(4)
ivi	
« Alto! alto! pistole in mano, coltelli in pronto, tutti insieme e poi andremo: così si va. »	Bello.
pag. 223 (99)	
Agnese e Perpetua, che abbiamo piantate al di là d'un certo canto.	*Piantate?*(5) Non *al di là*, ma *di là*.
ivi	
« Saranno mo usciti a quest'ora?	Pesante.(6)

(1) *Alla fila* fu corretto in *in fila:* ma questa maniera avverbiale potevasi benissimo risparmiare.

(2) Ma è errore manifesto di stampa. Il M. scrisse *le loro,* nè poteva scrivere altrimenti.

(3) Qui poteva esser risparmiato; tanto più che c'è poco sopra.

(4) Forse avrebbe desiderato *autorità;* ma per il Griso era troppo nobile.

(5) *Piantate* era uno dei toscanesimi male adoperati dal M. Nella correzione *che abbiam lasciate in una certa stradetta.*

(6) Il *mo* lombardo è sparito nella 2ª ediz.; e la frase corre più svelta.

pag. 223 (99)	
« Che allocchi (*alla fine del periodo*)	Pesante.[1]
ivi	
Così, a pose e a scosserelle, s' erano ricondotte poco lontano dalla casa ec.	Mal detto.[2]
pag. 224 (ivi)	
quando repente s' udì venir rimbombando dall' alto del vano immoto dell' aria, per l' ampio silenzio della notte, quel primo sgangherato grido ec.	Queste belle frasi fanno un contrapposto con lo *sgangherato grido.*[3]
ivi	
« Diavolo d' una donna!	Buono.
ivi	
In quella, più lontano, più sottile, più istantaneo, s' ode ec.	Affettazione.[4]
ivi	
e a galoppo dietro l' altra.	*galoppo!*
ivi	
Avevan quasi appena levate le calcagna, quando la squilla intonò.	Pesante.[5]
ivi	
sarebbero stati sproni se quelle ne avessero avuto bisogno	Pesante.[6]

(1) Il discorso che fa tra sè Agnese è, per verità, un po'pesante.

(2) Molto meglio nella 2a ediz.: *Così a corserelle e a fermatine, erano tornate poco distante dalla casa* ec.

(3) Giusta osservazione.

(4) L'*in quella,* che poteva saper d' affettazione, fu mutato in *quando.*

(5) Fu alleggerito così: *Avevan quasi appena alzati i calcagni, quando scoccò la campana.*

(6) Si capisce poco questo *pesante* qui.

pag. 225 (99)

domandò poscia all'altra coppia, quando l'ebbe raffigurata.	*raffigurata* non è ben detto.[1]

ivi

e galoppò a tentone verso la scala.	*galoppò?*[2]

ivi

I due sposi rimasti promessi ec.	*rimasti promessi,* brutto.[3]

pag. 226 (100)

anzi comandava con la forza d'uno spaventato	Affettato.[4]

ivi

si potrebbe chiedere al garzoncello ec. « Cammina innanzi » gli disse	*garzoncello?*[5]

ivi

« Andiamo con lui » disse alle donne.	Minuzie![6]

ivi

dove per grazia del cielo, non v'era ec.	*per grazia del cielo?*[7]

ivi

quando la gente cominciò a trarre sul sagrato.	*trarre* non è bello.[8]

---

(1) Meglio sarebbe stato *riconosciuta.*

(2) Certo non si galoppa a tentoni: onde nella correzione, *corse, come poteva al buio, verso la scala.*

(3) A me sembra graziosamente scherzevole.

(4) In troppe cose il T. sentiva l'affettazione.

(5) La 2ª ediz. *al ragazzo.*

(6) Non c'è che dire.

(7) Meglio in questo caso si direbbe *per fortuna.*

(8) E fu mutato in *accorrere.*

pag. 227 (100)	
Si guardavano in viso gli uni gli altri: ognuno aveva una domanda da fare, nessuno una risposta da dare.	Affettato.[1]
pag. 228	
appena accortosi della fuga degli invasori, s'era ec.	*invasori?*[2]
ivi (101)	
stava a battagliar sotto voce con Perpetua che ec.	*battagliar* non è bello.[3]
pag. 229 (ivi)	
Che? Che? Che? — E comincia una consulta tumultuosa	Buono!
pag. 231 (102)	
Era un bisbiglio, uno strepito, un bussare (*sino alla fine*)	Bello!
ivi	
Tornata questa deserta e tacita.	*questa* è pesante.
ivi	
stando.... a speculare tra sè e sè sui misteri della notte passata, e sulla ragione composta di ciò che a lui s'aspettasse, e di ciò ec.	Bello!
pag. 232 (ivi)	
camminarono un pezzo di buon trotto.	*trotto, galoppo!*[4]

(1) Ma come?

(2) Non è molto proprio: così anche più sotto.

(3) Tanto meno se unito a *sotto voce*. Nella correzione *stava a bisticciar sotto voce*.

(4) Sembra che al T. non piacessero questi traslati cavallini.

pag. 232 (102)	
tutti in affanno per la fatica della fuga, pel battimento ec.	*battimento!*[1]
ivi	
tanto pareva che prendesse non so che di più lugubre e di malauroso	Buono.
ivi	
a quella rivelazione furono presi da ec.	*rivelazione!*[2]
ivi	
ricambiarono fra loro uno sguardo di spavento	Buono.
pag. 233 (103)	
lo pregò ben bene ec.	*ben bene!*[3]
ivi	
il ragazzo li salutò tutto intenerito, e tornò in dietro	Buono.
ivi	
scansava dolcemente e con destrezza l'aiuto che il giovine le offriva nei passi malagevoli ec.	Buono.
pag. 234 (ivi)	
trepidava pur anche per quel pudore che non nasce dalla finta scienza del male, per quel pudore che ignora sè stesso ec.	Bello.
ivi	
disse un tratto Agnese	*un tratto!*[4]

(1) La 2ª ediz. *batticuore*.
(2) La 2ª ediz. *scoperta*.
(3) La 2ª ediz. *gli raccomandò molto*.
(4) La 2ª ediz. *a un tratto;* e così è vivissimo.

pag. 234 (103)	
nessuno rispondeva, perchè nessuno poteva darle una risposta soddisfacente	Mal detto.(1)
ivi	
e poco dopo sbucarono finalmente ad una piazzetta ec.	*sbucarono?*(2)
ivi	
La porta di fatto s'aperse.	*di fatto!*(3)
pag. 235 (ivi)	
« ma padre, padre! di notte.... in chiesa.... con donne.... chiudere.... la regola.... ma padre!	Buono.
pag. 237 (104)	
di noi suoi poveri cari tribolati.	Tre epiteti è troppo.
ivi	
devi metterti per ora in salvo dalla rabbia altrui, e dalla tua.	La *tua rabbia* è troppo.
ivi	
direte: barca; vi sarà domandato per chi? rispondete: san Francesco.	Bello.
pag. 238 (105)	
Chi domandasse come fra Cristoforo (*sino alla fine del periodo*).	Mal detto.
ivi	
Quest'ultima, consegnando la sua, mise un sospiro, pensando ec.	Buono.

(1) Forse sarebbe stato migliore, *una risposta rassicurante.*

(2) La 2ª ediz. *sboccarono.*

(3) Fu conservato nella 2ª ediz.; ma o *di fatto* o *di fatti,* qui non c'entrava; seppure il M. non volle farci intendere fin d'ora che la porta del convento era stata a bella posta lasciata socchiusa in quella notte, come si dice poco sotto. E allora questo *di fatto* sarebbe detto per anticipazione.

pag. 238 (105)	
Così dicendo s'inginocchiò nel mezzo della chiesa; e tutti fecero lo stesso.	Bello.
ivi	
noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo.	Bello.
pag. 239	
nella nostra tribolazione, abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove Voi ci avete posti, possiamo offrirvi ec.	Divino.
ivi	
Oh sventurato! egli compete con Voi.	Mal detto (?)
ivi	
Levatosi poi come in fretta, ec.	Anco il *come in fretta!*
ivi	
con quella commozione che non trova parole, e che si manifesta senza di esse ec.	Buono.
ivi	
dando loro un addio, colla voce anch'egli alterata.	*alterata* è improprio.(1)
pag. 240 (ivi)	
Il barcaiuolo, puntando un remo alla proda, se ne staccò; raccolto poi l'altro remo, e vogando a due braccia, prese il largo ec.	Questo avviene a ogni barca. E perchè dunque dirlo?(2)

(1) Perchè la voce si altera per isdegno: dovevasi dire *commossa*.

(2) E anche qui, come altrove, sono dal T. disconosciute le intenzioni artistiche dell'Autore. Questi vuol far delle figurine, dei quadretti; insomma ci vuol tutto metter sotto gli occhi.

pag. 240 (106) S' udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio ec.	Questo è proprio.
ivi e il tonfo misurato di quei due remi che tagliavano la superfice azzurra del lago ec.	Questo è comune.(1)
ivi I passeggieri silenziosi, colla faccia rivolta indietro, guardavano le montagne e il paese rischiarato dalla luna ec.	Questo è proprio.
ivi pareva un feroce che ritto nelle tenebre sopra una compagnia di giacenti addormentati, vegliasse meditando un delitto.	Bello!
pag. 241 (ivi) e seduta com'era sul fondo della barca, appoggiò il gomito sulla sponda, chinò su quello la fronte, e pianse segretamente.	Bellissimo.
ivi Addio, montagne sorgenti dalle acque, ed erette al cielo.	Non *sorgenti: erette al cielo* è goffaggine.(2)
ivi Quanto è tristo il passo di chi cresciuto tra voi, se ne allontana!	*se ne* è barbaro dopo il *voi*.(3)

---

(1) Se il tratto innanzi è proprio, come può esser questo comune?

(2) La 2ª ediz.: *Addio monti sorgenti dall' acque, ed elevati al cielo.* Realmente quei monti non sorgevano, come la montagna del Purgatorio di Dante, dalle acque; ma a chi li veda un po' da lontano nel lago, sembra che sorgano.

(3) Nella orazione indiretta il *se ne* starebbe bene; non così nella diretta, com'è qui.

pag. 241 (ivi)

l'aere gli simiglia gravoso ec.

simiglia.[1]

ivi

s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose, le case aggiunte a case, le vie che sboccano nelle vie (*sino alla fine*).

Bello ma lungo.

pag. 242 (ivi)

alla casuccia a cui egli ha già posti gli occhi addosso ec.

addosso è brutto.[2]

pag. 242 (ivi)

Tornando ricco a' suoi monti.

Tutto questo è bellissimo.

ivi

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli nè pure un desiderio ec.

Non potean essere così disperati i pensieri di quei tre.

pag. 243 (107)

Quegli che dava a voi tanta giocondità (*alla fine del periodo*).

Questo è aggiunto dall'A.; e questo guasta il restante.

ivi

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia (*alla fine del capitolo*).

Il *se non tali* è da maestro.

Il gemere (?) del prete è bello. La fuga degli sposi è lunga. Bella la preghiera di fra Cristoforo. Bellissimo in gran parte l'addio ma superiore ad affetti villani con tutto il *se non tali appunto.*

---

(1) Quanto meglio nella 2ª ediz.: *l'aria gli par gravosa e morta.*

(2) Di persona, dicesi comunemente; di cosa direbbesi solo: *porre gli occhi su.*

CAPITOLO IX.

pag. 252 (107)

(*Alla descrizione del parlatorio e della monaca*).	Qui tutto bellissimo e divino.

pag. 255 (111)

« Oh certamente » disse in fretta la signora, arrossendo alquanto.	Questo è precipitato.(1)

pag. 259 (112)

« Illustrissima signora, » diss'ella « io posso far buon testimonio. »	Buono questo discorso.

pag. 260 (ivi)

Gran cervellina che è questa signora!... curiosa davvero! Ma chi ec.	Non è bene questo soliloquio.(2)

pag. 261 (114)

Essa era l'ultima figliuola del principe ***, un gran gentiluomo milanese ec.	Tutta questa generazione(?) è bella, nobile e vera.

ivi

decisione per la quale faceva mestieri, non il suo assenso, ma la sua presenza.	Pesante.(3)

pag. 267 (116)

s'inoltrava in quella età così critica, nella quale par che entri nell'animo quasi una potenza misteriosa che solleva, adorna ec.	Sovrano.

---

(1) È, per me, un tratto mirabile.
(2) Ha ragione.
(3) Ci si vede qui il sorriso dell'A.

pag. 268 (117)

Si era ella fatto nella parte più riposta della mente come uno splendido ritiro: quivi rifuggiva dagli oggetti presenti, quivi accoglieva certi personaggi (*sino alla fine*).

Bellissimo.

pag. 269 (ivi)

l'infelice sopraffatta da terrori confusi, e compresa da una confusa idea di doveri, s'immaginava che la sua ripugnanza al chiostro ec.

Volevasi più gradazione.

pag. 271 (118)

E perchè i pareri gratuiti in questo mondo sono rari assai, la consigliava ec.

Bello, e così tutto il resto.

pag. 272 (119)

Nei colloqui di questi tre sembrava regnare una gran confidenza, la quale rendeva più sensibile (*alla fine*).

Tutto divino.(1)

pag. 276 (120)

nel fargli questa intimazione, il principe gli appoggiò due solenni schiaffi, per associare ec.

Bello.

pag. 279 (121)

la voglia che Geltrude provava di uscire dalle unghie di colei e di comparirle in uno stato al di sopra della sua collera e della sua pietà, questa voglia abituale ec.

Bellissimo.

---

(1) La 2ª ediz.: *Tra loro tre pareva che regnasse una* ec.

CAPITOLO X.

pag. 281 (122)

Al leggere di quella lettera il principe X*** vide tosto lo spiraglio aperto alle sue antiche e costanti mire.	Bello.

pag. 282 (ivi)

e quelle parole frizzavano sull'animo della poveretta, come lo scorrere d'una mano ruvida sur una ferita.	Bellissimo.

pag. 284 (123)

Ora ripensava come mai quel sì che le era scappato avesse potuto significare tanto, ora cercava se vi fosse un modo di ripigliarlo, di restringerne il senso; ma ec.	Bello.

ivi

A questo passo alzò ella al padre uno sguardo tra atterrito e supplichevole, come per chiedere ec.	Bellissimo.

ivi

« Brava! bene! esclamarono ad una voce ec.	Male. (1)

pag. 286 (124)

rallentare un momento quella macchina che appena avviata, camminava così precipitosamente; ma non ci fu verso.	Bello.

(1) Queste voci d'approvazione forse parvero al T. un po' plateali.

pag. 288 (125)

Sull'imbrunire si trovò a casa, e i servi, scendendo in fretta coi doppieri, annunziarono (*sino alla fine della descrizione*).	Tutto bello.

pag. 289 (ivi)

« Frattanto mia figlia, della quale io sono contento, non debbe vedersi attorno una persona che le dispiaccia. »	Così non si parla, così si scrive. (1)

pag. 290 (ivi)

la quale.... masticando e assaporando la sodisfazione che aveva ricevuta, si stupiva di trovarvi così poco gusto in paragone del desiderio che ne aveva avuto.	Bello.

pag. 291 (126)

La giovinezza e la fatica erano state più forti delle cure. Il sonno fu affannoso ec.	Bello!

pag. 292 (ivi)

Poveretto! bisogna compatirlo, è effetto di temperamento; e poi questa volta avrebbe anche un po' di ragione, perchè s'incomoda per lei. Guarda, in quei momenti chi lo toccasse! ec.	Ci ha del buono e del cattivo. (2)

---

(1) Nella 2ª ediz. il *frattanto* cedette il luogo ad *a ogni modo*, il *debbe* a *deve*. Il resto è tutto della lingua parlata. Si faccia anche avvertenza alla qualità della persona che parla.

(2) Il cattivo sta nella chiusa, che fu corretta così: *Guai chi lo tocca in quei momenti!*

pag. 293 (127)	
« Vi aspettano » (È inutile dire che il principe aveva spedito un avviso alla badessa il giorno antecedente.)	Gretta parentesi.
ivi	
« Mostrate di che sangue uscite: manierosa, modesta; ma ricordatevi che in quel luogo, fuori della famiglia, non c'è nessuno sopra di voi.	Bello.
pag. 294 (ivi)	
la tenevano in soggezione i due (*occhi*) del padre, ai quali ec.	*i due* è goffo.(1)
pag. 295 (128)	
si vedevano pure qua e là luccicare a mezz'aria qualche occhietti, spuntar qualche faccette fra le cocolle.	Bello.(2)
pag. 296 (ivi)	
Quando, alzato lo sguardo alla faccia del padre (*alla fine del periodo*).	Tutto bellissimo.
pag. 297 (ivi)	
che se per caso.... essi sforzassero la volontà della figlia incorrerebbero nella scomunica.	Bello.

(1) Potevasi dire *gli occhi del padre*. Ma in que' *due* vedesi la terribilità degli sguardi paterni.

(2) Ma non è bello il *luccicare a mezz'aria;* e grammaticalmente errato è *qualche occhietti*, *qualche faccette*. Nella correzione il *luccicare a mezz'aria* è rimasto; il *qualche occhietti* e il *qualche faccette*, furono mutati in *alcuni occhietti*, e in *qualche visino*.

pag. 298 (129)

faceva tristamente il conto delle occasioni che le rimanevano ancora di dir di no; e prometteva debolmente e confusamente a sè stessa, che in questa, o in quella, o in quell' altra ella sarebbe più destra e più forte.

Bellissimo.

ivi

quando anzi vide ch' egli si mostrava soddisfattissimo di lei, le parve un bel che; e fu per un istante tutta contenta.

Bellissimo.

pag. 300 (130)

il rifiuto avrebbe avuto sembiante di disprezzo, e lo scusarsi di sconoscenza o di fastidiosaggine.

Bello.

ivi

l' aveva trattata con quei modi famigliari, affettuosi, e premurosi che nei primi momenti d' una conoscenza contraffanno un' antica amicizia.

Bello.

pag. 301 (ivi)

la donna aveva da molto tempo posto gli occhi addosso al principino per farselo suo genero: quindi ella risguardava le cose di quella casa come sue proprie; ed era ben naturale che s' interessasse per quella cara Gertrude, niente meno dei suoi parenti più prossimi.

Troppe combinazioni. Vuol
un andare più semplice pe
chè le circostanze s' incastri
no una nell'altra, come in u
oriuolo serrate.

pag. 302 (131) (*Alla fine della parlata del padre a Gertrude*)	Bellissimo.
ivi veggendo che Gertrude s'era fatta tutta di fiamma, che i suoi occhi si gonfiavano, e il volto si contraeva come le foglie d'un fiore nell'afa che precede la burrasca, ruppe quel discorso, ec.	Divino.
pag. 303 (ivi) entrò nel solito discorso delle dolcezze e dei godimenti che erano preparati a Gertrude ec.	Non è bene.
ivi Ben è vero che il buon prete, il quale sapeva esser la diffidenza una delle virtù più necessarie nel suo ufizio, aveva ec.	Buono.
ivi ma ben di rado avviene che le parole (*alla fine del periodo*).	Bella questa *monotonia.* (?)
pag. 304 (ivi) « Dica pure, » rispose Gertrude.	Non è risposta da ragazza.[1]
ivi La vera risposta ad una tale domanda si affacciò tosto alla mente di Gertrude con una evidenza terribile (*a tutto il capoverso*).	Tutto bello.

(1) Probabilmente il T. avrebbe preferito un timido atto di assenso.

pag. 304 (131)

« L'ho sempre avuto » rispose Gertrude, divenuta, dopo quel primo passo, più franca a mentire contro sè stessa.

Bello tutto.

pag. 305 (132)

Oltre il ribrezzo che le cagionava il pensiero di render consapevole della sua debolezza quel grave e dabben prete che pareva così lontano dal sospettar tal cosa di lei, la poveretta ec. (*alla fine del periodo*).

Bello, bellissimo.

pag. 306 (ivi)

la colmò di lodi, di carezze, e di promesse, con un giubilo cordiale, con una tenerezza in gran parte sincera: così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano.

Divino!

pag. 307 (133)

Talvolta la pompa dei palagi, lo splendore degli addobbi . . . . le comunicavano una ebbrezza, un ardor tale di viver lieto, ch' ella prometteva a sè stessa di ridirsi, di tutto soffrire più tosto che ec.

Bello.

pag. 308 (134)

Idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza.

Divino.

ivi

e invidiava in certi momenti qualunque donna, in qualunque condizione, con qualunque coscienza, potesse liberamente godersi nel mondo quei doni.

Divino.

pag. 308 (134) per le altre suore che non avevano messo mano in quella sporca pasta d'intrighi ec.	Brutto.[1]
ivi e pie, occupate e ilari le mostravano col loro esempio come anche quivi si potesse non solo vivere, ma godere.	Bello.[2]
pag. 311 (ivi) I loro sembianti di pietà e di contentezza le riuscivano come un rimprovero della sua inquietudine e della ec.	Bello.
ivi Forse sarebbe stata meno avversa ad esse, se avesse saputo o indovinato che quelle poche palle nere che s'eran trovate nel bossolo che decise della sua accettazione, v'erano appunto state poste da quelle.	Bellissimo.
ivi ma queste (consolazioni) non vengono se non a chi trascura quelle altre: come il naufrago ec.	Divino.
pag. 312 (135) Allora, non solo ella sopportava la svagatezza clamorosa delle sue allieve, ma la eccitava; si mesceva ai loro giuochi ec.	Bellissimo.

(1) Più garbato nella 2ª ediz.: *per l'altre suore che non avevano avuto parte in quegl' intrighi.*

(2) Meglio nella 2ª ediz. in luogo di *godere, starci bene.*

pag. 312 (135)

La sventurata rispose.

Sublime.

pag. 314 (ivi)

Nel vôto accidioso dell'animo suo s'era venuta ad infondere un'occupazione forte, continua ec.

Bellissimo.

ivi

ma quel contento era simile alla bevanda ristorante che la crudeltà ingegnosa degli antichi mesceva al condannato per invigorirlo a sostenere il martorio.

Affettato e falso.

ivi

lontane com'erano dall'immaginarne il vero motivo, e dal comprendere che quella nuova virtù altro non era che ipocrisia aggiunta alle antiche magagne.

Non era ipocrisia, era contentezza vera e rimorso insieme misti.

ivi

ad ogni scappuccio teneva dietro un pentimento, una gran cura di farlo dimenticare a forza di piacevolezze.

Bello.(1)

pag. 315 (136)

rinnegata finalmente la pazienza ec.

Mal detto.(2)

pag. 316 (ivi)

E perchè una suora aveva detto a un tratto (*a tutto il periodo*).

Bene.

---

(1) Nella 2ª ediz. a *scappuccio*, che qui non è proprio, fu sostituito *scappata*.

(2) La 2ª ediz.: *scappatale finalmente la pazienza*.

pag. 316 (136)

nè v'era cosa da cui ella si astenesse più volentieri che dal rimestare ec. (*a tutto il periodo*).

Troppo lungo.

pag. 317 (ivi)

nell'intimo dell'orecchio mentale ec.

mentale, è pedantesco.

ivi (137)

parole..., ripetute con una pertinacia, con una insistenza infaticabile, che nessuna persona vivente non ebbe giammai.

Divino.

ivi

Pareva quasi che ridesse del gran terrore che Lucia aveva provato di quel signore, e domandava s'egli era deforme, da far tanta paura: pareva quasi (*a tutto il periodo*).

Bellissimo.

pag. 319 (ivi)

Il desiderio di obbligarsi il padre guardiano, la compiacenza del proteggere ec. (*a tutto il periodo*)

Bel periodo.

(*Alla fine del capitolo*)

Monacazione di Gertrude e suo colloquio con Lucia: tutto sovrano!

CAPITOLO XI.

pag. 320 (138)

Egli passeggiava innanzi e indietro al buio per una stanzaccia disabitata ec.

Bello.

pag. 321 (138) — quanto ai sospetti, me ne rido. Vorrei un po' sapere chi sarà quell' appetitoso che voglia venir quassù a chiarirsi se c'è o non c'è una giovane. Venga, venga quel tanghero ec. —	Cattivo soliloquio.
ivi — Sono come gente perduta sulla terra, non hanno neanche un padrone: gente di nessuno. —	Bello.
ivi (139) era il pensiero delle lusinghe, delle promesse ch'egli adopererebbe ad imbonire Lucia.	Bello.(1)
pag. 322 (ivi) E la lettiga? Diavolo! dov'è la lettiga? Tre, cinque, otto ec.	Miseria!(2)
ivi vistolo apparire con quella goffa e sguaiata presenza del birbone deluso, ec.	Bello.
ivi « signor spaccone, signor capitano, signor *lasci-fare-a me?*	Non bello.(3)
ivi « l'è dura di riscuoter dei rimproveri, dopo aver lavorato fedelmente ec. »	Non è naturale.

(1) *Imbonire* fu poi corretto in *abbonire*.

(2) Il lettore sa che la lettiga non c'era: non lo sapeva per altro don Rodrigo; e la cosa gli fa specie. Il T. talvolta pensa troppo ai lettori, e troppo poco ai personaggi in azione.

(3) Ha ragione.

pag. 322 (139)

fece la sua relazione di ciò ch' egli aveva disposto, fatto, veduto e non veduto ec.

Male.

pag. 323 (ivi)

« Tu non hai torto, e ti sei portato bene (*alla fine del dialogo*).

Male tutto il dialogo.

pag. 325 (140)

« quel frate.... con quel suo fare di gatta morta, con quel suo parlare a sproposito, io l' ho per un brigante e per un dritto.

Buono.

pag. 326 (141)

Bisogna saper raddoppiare a tempo le gentilezze a tutto il corpo, e allora si può dare un carico di bastonate a un membro.

Buono.

ivi

« Non mi fate peggio.
« Fidatevi una volta, che ec.

Pare un goffo dialogo di Goldoni.[1]

pag. 327 (ivi)

« Di bei chiacchieramenti » diceva egli.

Pesante.

pag. 328 (142)

« Che diavolo, che un podestà non possa esser bestia e ostinato, quando nel rimanente è un galantuomo. »

Tutto pesante fuori che questo.

---

(1) Verissimo.

pag. 330 (143)

e se non manda il cocchiume per aria, vi si travaglia tanto all'interno, che n'esce in ischiuma, e trapela tra doga e doga, ec.	Buono.

ivi

Gervaso a cui non pareva vero ec. (*a tutto il periodo*).	Bellissimo.

pag. 331

Non potè dissimulare il fatto a sua moglie; la quale non era muta.	Grazioso.

pag. 333 (144)

tutta la sagacità e l'esperienza del Griso non sarebbe bastata a scoprire chi egli fosse, se il Griso avesse dovuto rilevare questa parte della storia dai discorsi altrui.	Buono.

pag. 334 (ivi)

(come dicevano quei due galantuomini).	Buono.

ivi

« Quattro scudi subito e la mia protezione per sempre. Questa sera lo voglio sapere.	Non è bello.

pag. 335 (ivi)

Una delle più grandi consolazioni di questa vita è l'amicizia, e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto. Ora gli amici ec.	È un po' pesante per lunghería.

pag. 339 (146) camminava come il lupo, che spinto dal digiuno (*a tutta la similitudine*).	Rettoricume.
pag. 344 (148) non vedeva l'ora di trovarsi a casa, e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata.	Minuzia.[1]
pag. 346 (149) certe striscie bianche come di neve, ma neve non poteva essere, ch'ella non viene a striscie, nè per l'ordinario in quella stagione.	Miseria.
pag. 347 (150) se fossero state sul banco d'un fornaio, non si sarebbe dubitato un momento di chiamarli pani.	Inezia.
ivi — così lo seminano in questo paese? in quest'anno? e non si scomodano ec.?	Misero soliloquio!
pag. 348 (ivi) Ma più sconcia era la figura della donna: un corpaccio smisurato, e due braccia allargate, che parevano sostenerlo a fatica.	Buono.
pag. 349 (ivi) « Io non li getto io; cadono essi. Come ho da fare? rispose quegli.	Misero dialogo.

(1) Vedi nota 3, pag. 148, ediz. Barbèra.

pag. 350 (151)

ognuno pigliava a proporzione della voglia e della forza.

Bello.

ivi

Per quanto noi desideriamo ...., la sincerità storica ci obbliga a dire che il suo primo sentimento fu di compiacenza.

Bello.

pag. 351 (ivi)

« Uno di fuori, che porta al padre Bonaventura una lettera pressante ec. »

Misero dialogo.

(*Alla fine del Capitolo e del Tomo primo*).

Molt'arte dappertutto e allusioni fine e profonde, ma troppa importanza.

I tratti migliori del primo tomo sono la vestizione di fra Cristoforo e quella di Gertrude.

Vi ha dei dialoghi belli, ve n'ha dei prolissi, d'inutili.

Le descrizioni della natura fisica sono per lo più indeterminate per difetto di stile; quelle della morale sono quasi tutte sovrane. Molta avvedutezza nel notare i segni esterni dell'affetto interno, ma anche molta minuzia.

Lo stile prolisso, ma chiaro e pensato.

TOMO SECONDO

CAPITOLO I (XII).

pag. 2 (152)

Nè appena quel qualunque ricolto fu finito di governare, che le provvigioni per l'esercito, e lo sprecamento che sempre le accompagna, vi fecero dentro un tale squarcio, che la penuria si fè tosto sentire, e colla penuria quel suo doloroso, ma salutevole come inevitabile effetto, il caro.

Troppo e troppo comune filosofia.

pag. 3 (153)

Gli ammassatori di grano.

Bella espressione.[1]

pag. 4 (ivi)

Siccome però tutti i provvedimenti umani, per quanto sieno gagliardi, non hanno la virtù di scemare il bisogno del cibo, nè ec.

E sempre di questa filosofia!

ivi

e pensò (qui fu lo scappuccio) che un suo ordine potesse bastare a produrlo.

Che parentesi!

(1) Pure non piacque al M. che nella 2ª edizione la mutò nella più comune maniera: *gl'incettatori di grano.*

pag. 5 (154)

affacchinare.... e scalmanarsi più del solito per discapitare, ognun vede che piacer dovesse essere.

È detto a modo di sentenza.

pag. 6

protestavano di voler *gettare la pala nel forno,* e andarsene.

Che frase!

ivi

Ma Antonio Ferrer, il quale era quel che ora si direbbe un uomo di carattere ec.

Buono![1]

ivi

(giacchè chi può ora entrare nel cervello di Ferrer?)

E in che cervello può entrarsi? E se questo non si può, perchè fare romanzi? Per la manía che hanno gli uomini di entrare ne' cervelli.[2]

pag. 7 (154)

si riunivano in cerchi, in brigate, senza accordo antecedente, quasi senza avvedersene, come gocciole pendenti sullo stesso declive.

Buono.

ivi

Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori, come di colui che lo aveva proferito.

Bello.

---

(1) Il buono sta in quel *com' ora si direbbe.*

(2) Questo pare a me più arguto che vero. Tuttavolta la parentesi si sarebbe potuta omettere; e il *giacchè* è brutto ed illogico.

pag. 8 (155)

s' ingegnavano d' intorbidarle più e più, con quei ragionamenti e con quelle novelle, che i furbi, ec. (*alla fine del periodo*)	Buono.

ivi

un picciol numero di vocaboli era il materiale di tanti discorsi.	Bello.

pag. 9 (ivi)

fu come il cadere d'un salterello acceso in una polveriera.	Questo non è proprio.

ivi

Il garzoncello arrossa, impallidisce, trema, vorrebbe dire, ec.	Troppo.

ivi

mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice fu sparecchiato.	Bello.

pag. 10 (156)

c' era un forno, e c'è tuttavia, con lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono.	Buona confessione in favore del dialetto milanese.

pag. 11 (ivi)

« Ma, figliuoli..., che fate qui? A casa, a casa, ec. »	Bella parlata.

pag. 11 (157)

« Fateli dare addietro, ch' io riabbia il fiato, ec. »

E tutto a parlate![1]

pag. 12 (ivi)

si fa una serra, una stretta, una pesta, che quei che si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualche cosa ad essere altrove.

Come mal finisce il periodo![2]

ivi

quando tutti vi sono, si tira tanto di catenaccio.

Bassezza.[3]

ivi

molti guardano in su.

molti guardano in su![4]

ivi

« Pane! pane! aprite! aprite! » erano le parole più distinte nella vociferazione immane che la folla mandava in risposta

Che contrapposti di frasi peregrine e di plebee![5]

pag. 13

« Oibò, oibò! Veggo, veggo; giudizio! badate bene! è un criminale grosso, ec. »

Troppa bonarietà; troppa lunghezza.

ivi

« Canaglia! canaglia! »

Questa ripetizione non è in natura.

---

(1) Così richiede la natura di un romanzo, che ha insieme del narrativo e del drammatico.

(2) Nella 2ª ediz.: *si fa un pigio, una calca, che quelli,* ec. Il periodo finisce male, secondo il T., per il modo quasi scherzevole onde si chiude. È un difetto dello stile manzoniano.

(3) Perchè?

(4) La 2ª ediz.: *molti si voltano in su.*

(5) La 2ª ediz. invece di *nella vociferazione immane,* frase peregrina, *nell' urlío orrendo.*

pag. 14 (158)	
erravano su pe' tetti a guisa di gatti.	Che similitudine![1]
pag. 15 (ivi)	
S' aggrappano, si trascinano sacca; altri ne riversa uno, ne scioglie la bocca, ec.	Bel quadro.[2]
ivi	
un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto involve e annebbia.	Troppo attenuatamente finisce il periodo.
pag. 16 (159)	
« Ora è scoperta.... l'impostura infame, ec. » (*sino alla fine*).	Troppo lunghe tutte queste parlate.
pag. 17 (ivi)	
« Lo so di certo, per averlo inteso io con questi orecchi da una mia comare, che è amica d' un parente d' un guattero d' uno di quei signori. »	Troppo.[3]
pag. 19 (160)	
il lurido e recente soqquadro.	*lurido?*[4]
ivi	
« Dove vogliono fare il pane? Nei pozzi? »	*Nei pozzi!*
pag. 20 (ivi)	
egli fendeva l' onda del popolo.	*fendeva l'onda?*[5]

(1) Nella 2ª ediz.: *andavano su pe' tetti come i gatti:* ma io preferisco il primo modo, che dipinge la paura e lo smarrimento di quella gente.

(2) Più bello nella 2ª ediz.: *Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano; chi se ne caccia uno tra le gambe, gli scioglie la bocca,* ec.

(3) Pure è questo il parlare del volgo.

(4) La 2ª ediz.: *il brutto e recente soqquadro.*

(5) E come no?

pag. 21 (161)

senza essere un gran metafisico, un uomo vi arriva talvolta alla prima, finchè è nuovo nella quistione; e non è che a forza di parlarne e di sentirne parlare che diventerà inabile anche ad intenderle.

Bellissimo.(1)

ivi

Sovente, in simili circostanze l'annunzio d'una cosa la fa essere.

Buono, ma è una sentenza.

pag. 22 (ivi)

quivi erano ben pochi, che nel passar dinanzi alla nicchia, che, ec.

erano ben pochi? chi lo crede?

pag. 24 (162)

Parve il rammentarsi comune d'un accordo già conchiuso, piuttostochè l'accettazione d'una risposta.

Bello perchè narrato non sentenziato.

ivi

(*Alla fine del capitolo*)

Più unità dei colori nello stile.

CAPITOLO XIII.

pag. 26 (163)

Il poveretto errava di stanza in stanza, smorto, trambasciato, ec.

Bello.

ivi

ascoltava, ascoltava, se mai l'infesto bollore s'affievolisse, ec.

infesto!(2)

---

(1) Si noti per istudio di lingua la mutazione della maniera *e non è che a forza di parlarne e di sentirne parlare che,* ec., nella più schietta: *e solo a forza di parlarne e di sentirne parlare, diventerà,* ec.: il che dimostra, contro la sentenza di uno sfegatato manzoniano, che il Manzoni cercava di fuggire i neologismi, anche se autorizzati dal famoso *si dice.*

(2) La 2ª ediz.: *funesto.*

pag. 26 (163) Poi come fuori di sè, stringendo i denti, e raggrinzando il viso, stendeva le braccia, ec.	Bello.
pag. 27 (ivi) Del resto quel che facesse così appuntino non si può sapere, giacchè egli era solo, e la storia è costretta a indovinare. Fortuna che la c' è avvezza!	Scherzo profondo, sublime. (1)
ivi E quantunque, per quella funesta docilità degli animi appassionati, all' affermare appassionato di molti, ec.	Buono.
pag. 28 (164) giacchè, per grazia del cielo, accade talvolta anche nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento, ec.	Buono ma lungo.
pag. 30 (165) che avevan potuto udire fra il trambusto quelle sante parole.	*sante!*
ivi Che è? dov' è? chi è? — Un servitore del vicario — Una spia, ec.	Buono.
pag. 31 (ivi) la scala abbandonata picchiava teste, spalle, braccia; pensate che cosa dovevano dire coloro di cui erano.	Inezia. (2)

(1) *Che la c' è avvezza.* Il fiorentino *la* sparve nella 2ª ediz. Così fosse sparito in altri luoghi!

(2) Verissimo! L' osservaz. concerne la seconda parte.

pag. 31 (165)	
La macchina fatale procede a balzi, ec.	Frase epica[1]
pag. 32 (ivi)	
Alzandosi tutti, vedevano nè più nè meno che se fossero stati tutti colle piante in terra; ma tanto fa, tutti si alzarono.	Minuzia, e detto con aria di rimprovero.[2]
pag. 33 (166)	
Nei tumulti popolari (*sino alla fine*).	Bello in gran parte; ma non vero in tutto.
pag. 35 (ivi)	
Tutte queste chiacchiere si son fatte per, ec.	Sublime quel *chiacchiere!*[3]
pag. 36 (167)	
con quella promessa di soddisfazione, e per dirla alla milanese, con quell'osso in bocca, ec.	Brutto.[1]
pag. 37 (168)	
ehem, avete inteso!	*ehm!*[5]
pag. 38 (ivi)	
ma con certe sue pettate e gomitate da alpigiano egli riuscì a farsi luogo, e a portarsi, ec.	Da maestro!

---

(1) È presa da Virgilio: *Scandit fatalis machina muros.*

(2) Sarà una minuzia, ma è di quelle che si notano solo dai grandi osservatori.

(3) Nella 2ª ediz. anche meglio: *Tutta questa chiacchierata s'è fatta per*, ec.

(4) *Per dirlo alla milanese* è sparito dalla 2ª ediz. *Con quell'osso in bocca*, fa pensare al cane; e la plebe è spesso canaglia.

(5) Questo *ehm* lombardo ricorre più d'una volta nel romanzo. Vedi anche il Cap. I, nel dialogo dei bravi con don Abbondio.

pag. 38 (168)

una faccia che aveva tenuta sempre in serbo per quando mai si trovasse al cospetto di don Filippo IV.

Bello.[1]

pag. 39 (ivi)

distribuivano a dritta e a sinistra in rendimento di grazia, ec. (*alla fine*).

Lungo.

ivi (169)

e soggiungeva sommessamente: « si *está culpable.* »

Questo soliloquio è brutto e impossibile.

pag. 40 (ivi)

con una grazia affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio.

Bello.

ivi

con buone parole, con un mettere di palme sui petti, con certe spinte soavi.

Bello.

ivi

oltre il male delle persone, sarebbe stato porre a un gran repentaglio l'auge di Antonio Ferrer.

Buono.

pag. 41 (ivi)

Al giovane montanaro invaghito di quella buona grazia, pareva quasi di aver fatto amicizia con Antonio Ferrer.

Buono.

ivi

anche a chi non avesse avuta la sacrosanta pressa di Ferrer.

sacrosanta ![2]

---

(1) A me sa di ricercato.

(2) La 2ª ediz.: *la santa fretta;* ma o *santa* o *sacrosanta,* non è epiteto che qui calzi: potevasi dire *tutta la fretta.*

pag. 42 (169)

a guisa di cavalloni intorno ad una nave che procede nel forte della tempesta.

Affettato in mezzo alla buffoneria.[1]

pag. 43 (170)

con quel raddoppiare di voglia, e con quel rinnovamento di forze che viene dal veder prossimo il fine desiderato, ec.

Buono.

pag. 44 (ivi)

Chiusa qui vuol dire non aperta.

Inezia.

ivi

la curiosità e l'attenzione generale creò un momento di generale silenzio.

Bello!

pag. 45 (171)

avevano aperta la porta, o per meglio dire, avevano, ec.

per meglio dire è lungheria.[2]

ivi

« Presto, presto...; aprite bene, ch'io entri a » (*alla fine*).

Che parlata!

pag. 46 (ivi)

uh eccellenza! »

uh non è naturale.[3]

ivi

bianco come un panno curato.

E.... le similitudini![4]

---

(1) Questo è troppo.

(2) *Per meglio dire* fu mutato in *ossia*. La figura di correzione è frequente, anche troppo, nel Romanzo.

(3) La 2ª ediz.: *ah*, più naturale.

(4) Questa e molte altre di tal genere non sono, a rigore, similitudini, poichè non servono ad altro che a rafforzare l'idea dell'adiettivo. Nella 2ª ediz. al *panno curato* fu sostituita la maniera toscana *panno lavato*.

pag. 47 (171)	
rannicchiato; attaccato, incollato alla toga salvatrice.	*incollato?*[1]
pag. 48 (172)	
« Grazie, grazie, mille grazie. No, no, non iscapperà! »	Buono.
pag. 49 (ivi)	
Era veramente il caso di dire: *cedant arma togae.*	Miseria.[2]
ivi	
e del resto sarebbero state parole al vento; perchè l'ufiziale non sapeva di latino.	Miseria.
pag. 50 (173)	
si sciolse, si sgruppò ec.	*sgruppò?*
pag. 51 (ivi)	
(*Alla fine del capitolo*).	Molta vivezza nelle particolarità del quadro, e poca nel tutto. Quando il R. (Romanzo?) si innalza, prende un tuono troppo alto, troppo generico, troppo vicino alla poesia passionata; dove l'autore parla in suo nome, e' parla come uno spirito superiore.

CAPITOLO XIV.

pag. 54 (174)	
Intanto il sole era caduto, le cose andavano facendosi tutte d'un colore.	Misera frase.[3]

(1) *Incollato* è popolare ed efficace. *Attaccato, incollato:* il M. ama spesso le gradazioni. Così anche più sotto *si sciolse, si sgruppò.*

(2) Ed è pur misero quello che segue.

(3) La 2ª ediz.: *Intanto il sole era andato sotto; le cose diventavan tutte d'un colore.*

pag. 55 (174)

« Ho da dire anch'io il mio debole parere? Il mio debole parere è questo, ec. » (*alla fine*).

Così lungo, così franco, così goffo insieme e pensato non parla un villano con passione, e un villano di Lombardia. I villani parlano in uno stile che non si può scrivere, e di villani non è da fare Romanzi.(1)

ivi

« Lo dico io » ripigliò Renzo: « già le storie si contano anche da noi. E poi la cosa parla da sè. Mettiamo, per supposto, ec. » (*alla fine*).

C' è in questo discorso molt' arte a scegliere le frasi triviali e materiali da porre in bocca a Renzo: ma questo non basta. Il peggio si è che queste frasi ridicole s' incontran poi con quelle dell'Autore: egli vuol parlare al volgo; ma la carta del libro non è fatta pel volgo!(2)

pag. 56 (ivi)

« sia che si sia, vili e plebei, e che so io. Ora andate mo a dire ai dottori, scribi, farisei, ec. »

C'è la bassezza, non trovi (?) naturalezza.

---

(1) Intorno a questa clausola, veggasi il *Discorso* § V.

(2) Nella 2ª ediz. la parlata di Renzo ha più del familiare: a *Lo dico io?* fu sostituto *Lo dicevo io?* a *contano*, *raccontano*; a *per supposto*, *per esempio*; a *più scelerata*, *più grossa*; a *che par che abbiano a avere*, *par che gli si debba rifare il resto*; a *ce ne ha a essere*, *ce ne dev' essere*. Se il T. avesse così letto nella correzione, forse avrebbe temperata la osservazione: che in qualche sua parte rimane pur vera.

pag. 58 (176)

e ad un certo punto, tutti erano divenuti suoi ascoltatori.

Tutti ascoltatori di quelle sciocchezze. Se erano sciocchi come lui, non lo lasciavano dir solo, nemmeno non lo lasciavano finire.

pag. 60 (ivi)

« ho dovuto parlare con un po' di politica, per non dire in pubblico i fatti miei. »

Buono!

ivi (177)

« qualche cosa alla buona da mettere in castello, e un pagliericcio, mi basta. »

Miseria!

pag. 61 (ivi)

s' accostò ad una porta invetriata, alzò il saliscendo, aperse, ed entrò ec.

Quante volte ripetute nel Romanzo queste minuzie![1]

pag. 62 (ivi)

Occupato, in apparenza, di certe figure, che faceva e disfaceva nella cenere colle molle.

Buono.

ivi

Però di questo muto soliloquio nulla trasparve sulla faccia dell' oste, la quale stava immobile come un ritratto: una faccia pienotta, e lucente, con una barbetta, ec.

Bello!

ivi

come se volesse dire: « fa bene un po' di panca dopo essere stato tanto in piedi. »

Miseria![2]

---

(1) La descrizione manzoniana è certamente minuta e anche minuziosa: il che è difetto notato da molti. Nella 2ª ediz. la *porta invetriata*, che fa ridere un Toscano, fu mutato in *uscio*. Potevasi dire *vetrata*, se l' uscio avea vetri.

(2) Perchè miseria? La 2ª ediz.: *dopo essere stato tanto tempo ritto e in faccende.*

pag. 63 (178) questo gli versò tosto da bere, dicendo: « per ammollare le labbra. »	Buono![1]
pag. 64 (ivi) a nessuno de' quali venne in mente che quelle parole esprimessero seriamente un fatto e un' intenzione reale.	Pesante.[2]
ivi « Se vi si trovavano di quelli che hanno l'ossa un po' tenere, saranno stati freschi ».	Miseria.
ivi mandò lor dietro un secondo bicchiere di vino; e soggiunse: « da per sè non vuole andar giù questo pane. »	Buono.
ivi « basta che le lenzuola sieno di bucato; perchè, son povero figliuolo, ma assuefatto alla pulizia. »	Minuzie.
pag. 65 (ivi) L'oste, senza rispondere, pose la carta sul desco, il calamaio accanto alla carta, poi si curvò, ec. (*alla fine*).	Perchè questa descrizione?[3]
pag. 66 (179) sempre guardando al muto compagno.	muto?

---

(1) Migliore la correz.: *per bagnar le labbra.*

(2) Più leggiero nella 2ª ediz.: *a nessuno de' quali passò per la mente che quelle parole fossero dette davvero.* Meglio sarebbe stato *per davvero.*

(3) Il perchè si trova nell'arte manzoniana, che vuol dir tutto. Nella 2ª ediz. la descrizione è un po' meno particolareggiata.

pag. 68 (179)

Il discorso di Renzo aveva anche questa volta attirato l'attenzione della brigata; e quando egli ebbe fatto fine, sorse un mormorio di favore generale.

favore?[1]

ivi (180)

prese la carta, la penna, il calamaio, la guida, per consegnarlo al garzone.

Minuzie.

pag. 69 (ivi)

Pezzo d'asino! se vuoi affogare, affoga, ma, ec.

Bel soliloquio!

ivi

Poscia spianando la destra in aria sovra il desco, e recandosi di nuovo in contegno d'aringatore, ec.

Buon gesto![2]

ivi

« Sempre la penna in aria! Gran passione che hanno di adoperare la penna! »

Buono.

ivi

« così si trovano poi anco tante penne, tante penne, che qualche cosa bisogna che ne facciano. »

Buono.

pag. 70 (ivi)

Perchè, vi domando io, che ha a fare poeta con cervello balzano?

Bello!

---

(1) Tutto il passo fu poi corretto così: *Anche questa volta, Renzo aveva a poco a poco attirata l'attenzione di quelli che gli stavano d'intorno; e anche questa volta, fu applaudito dal suo uditorio.* È una bella correzione.

(2) La 2ª ediz.: *Poi, spianando la destra per aria sopra la tavola, e mettendosi di nuovo in attitudine di predicatore, ec.* Così si scrive.

pag. 70 (181)

presto presto le infilzano (*le parole*) per aria con quella penna, e le inchiodano sulla carta, per servirsene a tempo e luogo.

Buono!

pag. 71 (ivi)

e per farsi intendere, andava picchiando e come arietando la fronte colla punta dell'indice.

Buono.

ivi

« per fargli perdere la scrima, per ingarbugliargli la testa. »

E perchè la *scrima*, con quel che segue? [1]

ivi

« senza torcere un capello a nessuno però; tutto per via di giustizia. »

Questa parte del carattere di Renzo fa piacere, ed è vera.

pag. 74 (182)

Renzo glielo dava ancora ad intendere, che quegli era già nella via; e poi ripiombò sulla panca.

Che frase! [2] *ripiombò* è troppo. [3]

ivi

e con una pronunzia lenta e solenne, spiccando le parole in un certo modo particolare, disse, ec.

Questo è bello.

pag. 75 (ivi)

« Ah! avete capito anche voi » riprese Renzo « dunque è vero. »

Bello questo equivoco da ubriaco.

---

(1) *Per fargli perdere la scrima* fu corretto in *per fargli perdere il filo*, (migliore sarebbe *per fargli perder la tramontana*); e *ingarbugliarsi la testa* in *imbrogliargli la testa*.

(2) Pure fu cambiata nella 2ª ediz., in *seguitava ancora a predicargli:* e, secondo il mio giudizio, il cambiamento è buono.

(3) Si avverta che Renzo è quasi ubriaco.

pag. 76 (182) di modo che se ne ha poi a ricordare per un pezzo; e anche uno scappuccio gli serve di scuola.	Bello.
ivi Comunque sia, ec.	*Comunque sia*, è un cattivo passaggio.(1)
ivi (183) Ma a poco a poco, quella faccenda di compier le frasi cominciò a divenirgli fieramente difficoltosa.	Buono.(2)
ivi e la parola, dopo essersi fatta un pezzo aspettare, non era quella che facesse a proposito.	Bello.(3)
ivi In queste angustie, per uno di quei falsi istinti che in tante cose rovinano gli uomini, egli ricorreva a quel benedetto fiasco.	Bello.
pag. 77 (ivi) Ma di che aiuto gli potesse essere il fiasco in una tale circostanza, chi ha fior di senno lo dica.	Brutto.(4)

---

(1) *Comunque sia, comunque fosse,* sono oggi maniere di transizione comunissime.

(2) Nella 2ª ediz.: a *compier* il più comune *finir*, a *difficoltosa difficile*.

(3) *Facesse a proposito* (se mai *fosse a proposito*) fu corretto in *fosse al caso*.

(4) Perchè, osservazione inutile.

pag. 77 (183)

perchè non solo non hanno senso, ma non fanno mostra d'averlo: condizione necessaria in un libro stampato.

Bello.

ivi (183)

« Che soddisfazione, mo, che proveccio, che gusto....? »

proveccio?[1]

ivi

« Ridono eh? Sono un po' sostentato.... ma le ragioni le dico giuste. »

Bello quel *sostentato!*[2]

pag. 78 (ivi)

« Vogliono stare in sè.... per poter dire le bugie pulite.

Inezia.

ivi

« ma ce n'è pochi de' galantuomini. I vecchi peggio dei giovani; e i giovani.... peggio ancora dei vecchi. »

Bello!

ivi

(*Alla fine della parlata di Renzo*).

Tutta questa parlata è un mirabile sforzo d'un grande ingegno. Sarebbe difficile far meglio.

pag. 79 (184)

stette qualche tempo, come assorto in una immaginazione.

Assorto in una immaginazione è brutto.[3]

ivi

Ma guai se chi ne era l'oggetto avesse potuto vederlo.

Chi è quest'oggetto?[4]

---

(1) La 2ª ediz.: *Che soddisfazione, che sugo, che gusto....?*

(2) Bello? Nella 2ª ediz. *Ho un po' di brio.* — *Sostentato* è voce dialettale.

(3) La 2ª ediz.: *assorto in un pensiero.*

(4) Don Rodrigo, si capisce.

pag. 79 (184)

si diedero.... a stuzzicarlo con inchieste sciocche e grossolane, con cerimonie beffarde.

Bello.

ivi

Egli, ora dava segno di scandalizzarsi, ora pigliava la cosa in riso, ora,... parlava di tutt'altro, ec.

Bellissimo. Questo vale una parlata.

pag. 80 (ivi)

(*Alla fine del capitolo*)

È un grande sforzo d'ingegno questo Capitolo.

CAPITOLO XV.

pag. 81 (184)

Quel po' di senno che gli tornò, gli fece in certo modo capire che il più se n'era ito: a un di presso come, ec.

Originale, se non ci fosse *a un di presso.*(1)

pag. 82 (185)

con l'altro braccio che gli rimaneva libero, andava trinciando ed inscrivendo nell'aria certi saluti a guisa d'un nodo di Salomone.

Bello.

ivi (185)

stese la mano verso la guancia dell'oste, per prenderla fra l'indice e il medio, in segno di amicizia e di riconoscenza; ma non gli riuscì.

Buono.(2)

---

(1) Anche la figura di attenuazione è frequente nel M. Questo *a un di presso* ricorre poco sotto nella comparazione di Psiche. Intorno poi alla bellezza e novità della similitudine, ved. nota 1, pag. 184, ediz. Barbèra.

(2) *Per prenderla fra l' indice e il medio.* Questo atto dicesi popolarmente in Toscana *Prendere il ganascino.* E così è detto nella 2ª ediz.

pag. 83 (185)

l'oste che per una lunga esperienza sapeva quanto gli uomini in quello stato sieno più soggetti del solito a volgersi repentinamente di sentimento, volle, ec.

Buono![1]

ivi

« Ah birbone!... mariuolo! tu mi torni ancora in campo con quell'infamità del nome cognome e negozio! »

Troppo.

pag. 84 (186)

gridò questi sulla faccia di Renzo, ributtandolo, ec.

Bello il *ributtandolo.*[2]

pag. 86 (ivi)

« Matto minchione! » disse nella sua mente, ec.

Che soliloquio![3]

ivi

« Tangheri, che volete girare il mondo senza saper da che parte si levi il sole. »

Buono.

ivi

Sul pianerottolo delle scale, domandò l'ostessa; alla quale impose che, lasciati i figliuoli, ec.

Anche questo![4]

ivi

« occhio a tutto; e sopra a tutto prudenza (*sino alla fine del dialogo.*)

Perchè un dialogo così esteso?[5]

---

(1) Ma espresso meglio nella 2ª ediz. *son più soggetti del solito a cambiar di parere.*

(2) Questo *ributtandolo* sparve dalla 2ª ediz.

(3) A *Matto minchione* fu sostituito il più comune: *Pezzo d'asino.*

(4) Ciò parve superfluo al T., ed è veramente.

(5) Giusta domanda.

pag. 87 (187)	
Staccò da un cavicchio il cappello e la cappa, tolse un randello da un angolo, ec.	Che minuzie![1]
ivi	
Ma, già nel fare quelle operazioni, egli aveva ripreso in cuor suo il filo dell'apostrofe cominciata al letto del povero Renzo.	Questo è bello.
pag. 88 (ivi)	
« Fossi almeno capitato solo; chè avrei chiuso l'occhio per questa sera, e domattina te l'avrei data ad intendere. Ma signor no; in compagnia ci vieni; e in compagnia d'un bargello, ec.	Che lungheria per venire al bargello!
ivi	
Ad ogni passo, l'oste scontrava nel suo cammino, o passeggieri scompagnati, o coppie, o quadriglie di gente, che giravano sussurrando, ec.	Questo egli è parlare di Walter Scott. Tutto in Manzoni è non solo pensato, ma.... con esitazione e timidità di non passare abbastanza originale, abbastanza osservatore.
pag. 89 (188)	
più atti a preoccupare il giorno seguente.	*preoccupare il giorno?*[2]
pag. 90 (ivi)	
ed assicurare la forza nelle mani solite adoperarla.	Buona questa frase.
pag. 91 (189)	
— Bel mistero! — pensò l'oste: — ci vuole una grande abilità.	Miseria!

(1) Pur troppo.
(2) Frase non punto bella. Erano ordini, come si dice oggi, preventivi.

pag. 93 (189)

« chi è latino di bocca, per lo più è anche latino di mano ec. ».	*latino!*(1)

ivi (190)

« Capisco benissimo: il re sarà sempre il re. »	Buono.

pag. 95 (ivi)

Allo spuntar del dì, Renzo russava da circa sette ore, ed era ancora, poveretto, in sul più bello, quando ec.	*poveretto?*

pag. 96 (191)

« Io non ho nulla da partire colla giustizia. »	*Partire* è frase equivoca, impropria qui.(2)

ivi

i quali (birri) tosto miser le mani addosso a Renzo, per cavarlo dal letto.	Brutto.(3)

pag. 97 (ivi)

In altre circostanze egli avrebbe riso ben di cuore d'una proposta simile; ma non era momento da ridere.	Pesante.

---

(1) *Latino!* Nella 2ª ediz. fu corretto così: *chi è di lingua sciolta è anche lesto di mano.* « Certamente il *latino*, dice il D'Ovidio, in tal senso non è molto comune in italiano, com'è comunissimo invece in milanese; ma forse in questo caso il Manzoni lo poteva lasciare, e per non sciupare la simmetria, e perchè il modo per la sua stessa aria d'insolito e di strano riusciva curioso e comico, in bocca a quell' oste. »

(2) La 2ª ediz.: « *io non ho che far nulla con la giustizia.* »

(3) Al *cavarlo da letto,* che non è bello, fu sostituito *tirarlo fuori del letto.*

pag. 98 (192)

se si fosse dichiarato guerra con lui, non poteva esser certo, giunti che fossero nella via, di trovarsi tre contr' uno.

Mal detto.[1]

ivi (192)

e dalla parte sua, cercava d' indolcirlo[2] con buone parole.

Buona situazione!

ivi

Il giovane intanto, mentre si vestiva bel bello, raccapezzando alla meglio le memorie ingarbugliate del giorno antecedente, ec.

Memorie ingarbugliate! Raccapezzava l' ingarbugliato!

pag. 99 (ivi)

« Passeremo dalla piazza del duomo? » chiese egli poi al notaio.

Buono.

pag. 101 (ivi)

ed egli correva dal capitano di giustizia a render conto dell' emergente.

emergente![3]

ivi (193)

Siamo in ballo; bisogna ballare. Maladetta la pressa! ec.

Evviva i soliloquj![4]

---

(1) Molto meglio la 2ª ediz.: *se si fosse venuti a guerra aperta con lui, non poteva, ec.*

(2) Superfluo l' avvertire che *l' indolcirlo* fu corretto in *persuaderlo.*

(3) Il T. e gli altri che notano tali voci o maniere come cattivi neologismi, non avvertono che il M. le adoperò non di suo, ma per seguitare il linguaggio burocratico, in uso a quei tempi, e in uso pur troppo anche oggi in certiufficj. Pure nella 2ª fu corretto in *ciò che accadeva.*

(4) *Pressa* fu ben mutato in *furia;* ma non bene *maladetta* in *malannaggia.*

pag. 103 (194)	
a far meglio il quale effetto, la cordicella era sparsa di nodi.	Mal detto.[1]
ivi	
« abbiate pazienza...: fanno il loro dovere. Che volete? son tutte formalità. »	Buono.
ivi	
« Che volete? È una seccatura; lo capisco anch'io. »	Buono.
pag. 104 (ivi)	
« così nessuno bada a voi, nessuno s'avvede di quel che è; e voi conservate il vostro onore. »	Buono.
ivi	
« Che non paia niente: come se fosse tre galantuomini che vanno al passeggio. »	Buono.
ivi	
« oh noi sì che siamo amici! » gli sussurrò di nuovo: « giudizio; fate a mio modo. »	Buono.
pag. 105 (195)	
Di modo che tutte quelle esortazioni non servirono ad altro, che a confermarlo nel disegno che già aveva in testa di far tutto il contrario.	Lungaggine.
pag. 106 (ivi)	
Ma è una tendenza generale degli uomini, quando ec. (*alla fine del periodo*).	Bello, bellissimo.

---

(1) La 2ª ediz., *e a questo fine la cordicella era sparsa di nodi.*

pag. 106 (195) e quegli che eglino pretendono allora d'aggirare, quantunque (*a tutto il periodo*).	Lungherìa.
pag. 107 (ivi) Perciò non si può mai abbastanza inculcare ai furbi (*alla fine del periodo*).	Questo è bellissimo.
ivi cominciò a gittar gli occhi qua e là, a spandersi colla persona, ec.	*spandersi?*[1]
ivi e sedizione propriamente detta, non ve n'era.	Brutto.
ivi a tossire in quel modo che indica tutt'altro che una infreddatura.	Male.[2]
pag. 108 (196) pensandosi di far bene (ognuno è soggetto a sbagliare) gli diedero una stretta di manichini.	Buono.
ivi al grido, la gente si condensa all'intorno.	*condensa?*[3]
ivi il convoglio si trova incagliato.	Mal detto.[4]

(1) La 2ª ediz. molto meglio *sporgersi*.

(2) Perchè? L' *infreddatura* fu nella 2ª ediz. mutata in *raffreddore*, che è cosa un po' più leggiera.

(3) La 2ª ediz. *si affolla*.

(4) Il non proprio *convoglio* fu mutato in *comitiva*, non proprio neppur questo.

pag. 109 (196)

Studiava ogni modo di comparire un estraneo che, passando di là a caso, si fosse trovato stretto nella calca, come una pagliuca nel ghiaccio.

Bello.

ivi

composta la bocca al sorriso, con una sua cera sciocca, gli domandò: « cosa è questo garbuglio? »

Buono.[1]

CAPITOLO XVI.

pag. 113 (198)

Tanto è vero che all'uomo impacciato, quasi ogni cosa è nuovo impaccio.

Che sentenza!

ivi

sentendolo parlar da solo, stimò che dovesse essere un uomo sincero.

Buono.

ivi

disse tra sè: — o ne ha fatta una, o qualcheduno la vuol fare a lui. —

Che soliloquio!

ivi

Renzo giunge alla piazza del duomo, la attraversa, passa a canto a un mucchio di cenere e di carboni spenti, e riconosce le reliquie della baldoria, alla quale, ec. (*alla fine del periodo.*)

Occorreva questa ricapitolazione?

---

(1) Il brutto *con una sua cera sciocca* fu corretto in *con un suo fare sciocco.*

pag. 114 (198)

— m'aveva però dato un buon parere quel frate d'ieri: che stessi in chiesa a aspettare, ec. — Buono.

ivi

avendo la fantasia un po' riscaldata (si vuol compatirlo; egli aveva di che), sentì ec. — Miseria.[1]

pag. 115 (199)

talchè Renzo, minchion minchione, cogli occhi bassi, ec. — Buono.[2]

ivi

andava anche guardando e soffregando or l'uno or l'altro polso ancora un po' indolenziti ec. — Buono.

pag. 116 (ivi)

si ricordava poi anche in barlume di avere, dopo la partenza dello spadaio, continuato a cicalare, con chi, indovinala grillo, ec. — Miseria!

ivi

vorrebbe conoscere lo stato de' suoi negozii. — Pesante.[3]

pag. 117 (200)

di andare quanto fosse possibile correlativo ad essa ec. — *correlativo?*[4]

---

(1) Certe parentesi manzoniane (il Tommaséo spesso le nota) sono, se non miserie, almeno inutilità, e talvolta sembrano fatte per allungare il discorso.

(2) La frase un po' triviale, ma più espressiva, *minchion minchione* fu mutata in *con un'aria indifferente.*

(3) La 2ª ediz. meno pesantemente, *de' suoi affari.*

(4) Molto meglio la 2ª ediz.: *di costeggiarla quanto fosse possibile.*

pag. 118 (200)	
domandando di quella, si farebbe dare indirizzo, senza seminar per via quella inchiesta di Bergamo, che gli pareva » ec.	Sempre lungaggine!
pag. 119 (201)	
« come si chiama? — qualcheduno ve ne sarà — ec.	Buono, ma lungo, seccante.
ivi	
« Gorgonzola! » ripetè Renzo, quasi per iscriversi meglio la parola nella memoria.	Buono.[1]
ivi	
senza prendere la strada maestra? dove c'è una polvere, una polvere! Tanti dì che non piove.	Misero!
pag. 120 (ivi)	
Il corpo avrebbe anche aggradito un po' di letto; ma prima che contentarlo in questo, Renzo ec.	Che figura di questo corpo che aggradiva, e che è contentato![2]
ivi	
subito dopo il refiziamento.	*refiziamento!*[3]
pag. 121 (ivi)	
gli avevano fatto passare quell'odio così estremo e fanatico.	*fanatico?*[4]

(1) L'*iscriversi nella memoria*, fu corretto nel meno efficace *mettersi in mente*.

(2) Ciò è detto, si capisce, ironicamente. Questo personificava il corpo, le gambe ec. non garbava al T.

(3) La 2ª ediz. *subito dopo essersi rinfrescato*.

(4) Così anche nella 2ª ediz.; ma *odio fanatico* chi lo direbbe?

pag. 121 (201) a chieder del nome e del cognome, e donde veniva, e per che negozio.... Alla larga!	Che chiusa!
ivi e questi sedè in capo al desco, a fianco alla porta; il posto de' servitori.	Che chiusa![1]
ivi i quali dopo aver disputate e discusse e chiosate le grandi novelle di Milano ec.	*chiosate.* Buono![2]
pag. 122 (202) ne veniva in fatti a rigor di termini, perchè v' era passato; e il nome lo aveva appreso a un certo punto del cammino da un viandante, che, ec.	Minuzie.
pag. 123 (ivi) E queste parole le porse con quel modo particolare che sembra voler dire: ho finito.	Buono ma minuto.
ivi gli disse Renzo, a mezza voce, con un tratto da addormentato, con una cera sbadata, che gli abbiam veduto fare qualche altra volta.	Buono, ma la chiusa guastata.[3]

(1) Molto più proprio ed esatto nella correzione: *si mise a sedere in fondo della tavola, vicino all' uscio: il posto de' vergognosi.*

(2) Fu corretto, senza alcun bisogno, in *commentate.*

(3) Forse il T. non avvertì l' allusione a quel luogo del Cap. II, dove Renzo, *con un certo atto trascurato,* domanda a Perpetua chi era colui che impediva il suo matrimonio con Lucia. Dunque la chiusa non guasta. Ma tutto il passo fu nella 2ª edizione migliorato così: *gli disse Renzo, mezzo fra' denti, con un fare da addormentato, che gli abbiam visto qualche altra volta.*

pag. 124 (202)	
riprese poi, con una mostra ancor più apparente di svogliatezza, portata fino all'affettazione.	Buono.
ivi	
guardando alla mezzetta che l'oste aveva pur deposta in sul desco, disse: « il vino è sincero. »	Buono.
ivi	
— Maledetti gli osti — sclamò Renzo in cuor suo; — più ne conosco, peggio li trovo. —	Buono.
pag. 126 (203)	
« Bene, bene. Che novelle di Milano? » « Oh! ecco quei delle novità. »	Lunghi i dialoghi.
ivi	
« Ehi, oste, il mio letto solito è disoccupato? Bene: ec. »	E perchè non fa dire all'oste *sì?* Era in natura. Era necessario per tale domanda. Ma tutto non si può nè si deve dire: Manzoni lo sa.
ivi	
« stamattina dunque quei birbi ec. si trovarono ai posti convenuti; (già v'era intelligenze: tutte cose preparate) ec.	Buono.
pag. 128 (204)	
« Sapete ch' egli è come quando si scopa, con riverenza, la casa; il mucchio della spazzatura ingrossa quanto più va innanzi. »	Buono.

pag. 128 (204)

ed io lo posso dire che son tutto sua cosa, e lo servo di panni per le livree della famiglia.

Buono.[1]

pag. 129 (ivi)

E le cose che uscivano da quelle bocche! da turarsene gli orecchi, se non fosse stato che non tornava conto di farsi scorgere.

Miseria.[2]

ivi

«Andavano tutti colla buon'intenzione di dare il sacco; ma.... » E qui levata in aria e stesa la mano sinistra, si mise la punta del pollice alla punta del naso.

Non è naturale per quel che segue a *avverarsi.* (?)

ivi

« v'era dei cavalieri, e fior di cavalieri, a curare che tutto, ec. »

Buono.

ivi

(avevano il diavolo addosso vi dico, e poi vi era chi soffiava loro negli orecchi) costoro ec.

Buono e naturale.

pag. 130 (205)

« V'han dato fuoco? »
« Aspettate. Un galantuomo ec. »

Bello l'*aspettate!*

---

(1) Nella 2ª ediz. *che son tutto di casa e lo servo di panno per le livree della servitù.* Noti il giovine che dicendo lo *servo di panni,* s'intenderebbe le vesti; dicendo *di panno,* s'intende la stoffa.

(2) Vera miseria, rimasta nella 2ª ediz. con quel *turarsene gli orecchi,* quasi che quelle cose fossero stoppa.

pag. 132 (205)

« E la gente che farà? » ec. « La gente anderà a vedere. »	Bello.

pag. 133 (ivi)

« Sicuro, » disse uno degli ascoltatori. « Sicuro » ripeterono gli altri in coro.	Buono.

ivi (206)

« E, » continuò il mercante forbendosi la barba col mantile, « l'era ardito di lunga mano: c'era una lega, sapete! »	Bello.(1)

ivi

sopra tutto tende a far qualche tiro a Milano; perchè capisce bene, il furbo, che qui sta la forza del re.	Bello.

pag. 134 (207)

« uno che non si sa bene ancora da che parte fosse venuto, da chi fosse mandato, nè che razza d'uomo si fosse; ma certo era uno dei capi. »	Bello.

ivi

« Chi farebbe vivere la povera gente, quando i signori fossero ammazzati? »	Bellissimo!

ivi

« La giustizia che l'aveva appostato, gli mise le unghie addosso. »	Bello.

(1) Inutile l'avvertire che il *forbendo*, e il *mantile*, e il *di lunga mano*, furono corretti in *asciugandosi*, *tovagliolo*, e *da un pezzo*. Ma il *forbendosi*, se d'uso non comune, è per altro più proprio di *asciugandosi*.

pag. 135 (207)

« C'è del grano nascosto. Chi non lo sa? Ma tocca a chi comanda di tenere buone spie ec. »

Bello.

ivi (207)

« e se non danno retta alla prima, ricorrere ancora; chè a forza di ricorrere si ottiene. »

Bello.

pag. 136 (ivi)

Ma quella paura di non dar sospetto, cresciuta allora oltre modo e fatta tiranna di tutti i suoi pensieri, lo aveva tenuto altrettante (*volte*) inchiodato in su la panca.

Bello.

ivi

« E io, mi son mosso? » disse un altro.

Bello.

pag. 137 (208)

e senza fare altro motto, andò in linea retta verso l'uscio di strada.

Altro è barbaro: *in linea retta* è brutto.[1]

ivi

(*Alla fine del capitolo*).

Dal 132 al 136 è sovrano. Il primo Tomo è più pieno, sebbene non paia.

---

(1) Ottima la correzione: *e, senza fare altri discorsi, andò diritto all'uscio, passò la soglia,* ec.

CAPITOLO XVII.

pag. 138 (208)

Il povero Renzo ne aveva da molte ore due (*voglie*) tali in corpo, come sapete: la voglia di correre e quella di star nascosto: e le sciagurate parole del mercante gli avevano cresciuta a dismisura l'una e l'altra a un colpo.

Buono.

pag. 140 (209)

Pagherei qualche cosa a riscontrarmi muso a muso, con quel mercante, di là dall'Adda, (ah quando l'avrò passato quest'Adda benedetto!) e fermarlo, ec.

Cattiva parentesi.

ivi

È vero che bisogna farlo per l'anima: son prossimo anch'essi.

Buono.

pag. 141 (ivi)

— Eccolo qui.... Una lettera sola?... Signor sì, una lettera sola ec. (*alla fine del soliloquio*).

Tutto sforzato questo soliloquio, e cattivo. L'A. si crede in dovere di far parlare i suoi personaggi ogni qual volta li lascia soli, ed anche quando sono in compagnia, attacca loro alla gola dei soliloquj come i campanuzzi delle pecore.[1]

---

(1) Osservazione arguta e al tempo stesso vera. I soliloquj sono, nel Romanzo, troppo frequenti, e spesso anche troppo lunghi.

pag. 141 (209)

le circostanze presenti occupavano tutte le facoltà del povero pellegrino.	*le facoltà?*[1]

ivi (210)

quegli stessi abiti, che s'era messi per andare un tratto a nozze, e tornar poi tosto trionfante a casa, ec.	*trionfante?*[2]

pag. 142 (ivi)

cercando, come si dice, a naso, un luogo, ec.	*a naso!*[3]

ivi

ma non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino trasparente da qualche impannata di finestra.	Troppo nota!

ivi

stava con gli orecchi levati, se sentisse quella benedetta voce dell'Adda.	*benedetta!*[4]

pag. 143 (ivi)

non si pensa mai che un galantuomo possa trovarsi attorno di notte, se non è un cavaliere in carrozza.	Buono.

---

(1) Così anche nella 2ª ediz., forse migliore: *tutta l'anima.*

(2) È voce d'uso popolarissimo in simile caso. Per maggiore efficacia, dicesi *glorioso e trionfante;* e il modo è preso dalle parole di uno dei misteri gloriosi del Rosario. Nella 2ª ediz. *l'andare un tratto a nozze* fu ben corretto in *andare a nozze in quattro salti.*

(3) La 2ª ediz.: *e, per dir così al tasto. A naso* è maniera dialettale.

(4) *Benedetto,* è uno degli epiteti frequentemente, forse anche troppo frequentemente, usati dal M. con senso o di compassione, o d'impazienza. — Nella 2ª ediz. a *stava con gli orecchi levati* (i Latini direbbero *arrectis auribus*) fu sostituito il più breve e più comune, ma meno efficace, *stava in orecchi.*

pag. 143 (210)

giunse dove la campagna colta moriva in una landa di felci e di scope.

moriva?[1]

ivi

La noia del cammino veniva cresciuta dalla salvatichezza del luogo, ec. (*alla fine del periodo*).

Tutto questo è bellissimo; veramente italiano.

pag. 144 (ivi)

Provava un certo ribrezzo a progredire.

progredire?[2]

ivi

Le piante che affissava di lontano, gli rendevano aspetti strani, deformi, mirabili; ec.

Bello.[3]

ivi (211)

Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa, ec.

Le *gambe provavano*, ec. è goffo.[4]

ivi

se la sentiva [la brezza] scorrer tra i panni e le carni, e aggrinzarle, ec.

Troppo minuzioso.

---

(1) A me sembra bella ed efficace metafora, per significare come la vita e il rigoglio della campagna coltivata andassero a finire nella sterilità di una landa, o *sodaglia*, come è detto nella 2ª ediz. Dante, *Purg.* VII, 72, disse: « Là dove più che a mezzo muore il lembo. » Qui si tratta di abbassamento di livello.

(2) *A inoltrarvisi*, la 2ª ediz.

(3) Più bello nella 2ª ediz.: *Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavano figure strane, deformi, mostruose.*

(4) V. la nota 2 a pag. 122.

pag. 145 (211)	
A un certo punto, quel rincrescimento, quell' orrore indefinito con cui l' animo combatteva da qualche tempo, parve soverchiarlo subitamente.	Bello.
ivi	
richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse.	Troppo sublime per un Tramaglino.(1)
ivi	
risolveva.... di tornar tra gli uomini e di cercar quivi ricovero, anche all' osteria.	Bello.
ivi	
un rumore gli venne all' orecchio, un mormorio, un mormorio d' acque correnti.	Bellissimo.
ivi	
Bada, s' accosta, esclama: « è l'Adda! »	*esclama* non è bello, è sovrano.
ivi	
sentì crescer la fiducia dei pensieri, e svanire, ec.	Bello.
ivi	
vide luccicare al basso l' acqua scorrevole.	*scorrevole* è improprio.(2)

(1) Se così avesse parlato Renzo, l' osservazione sarebbe giusta; ma è l'A. che parla, e nelle sue parole c' è molto del vero. V. la nota 1, pag. 211, dell' ediz. Barbèra.

(2) Nella 2a ediz.: *vide l' acqua luccicare e correre.*

pag. 146 (211)	
e sur uno di quelli una grande macchia biancastra, in che gli parve di distinguere una città, Bergamo sicuramente.	Pesante.(1)
ivi	
egli era un troppo richiedere da quelle povere gambe che gli avevano fatto più del loro dovere.	E sempre queste gambe dotate di un sentimento morale! (2)
pag. 147 (212)	
vi s' inginocchiò a ringraziarla [la Provvidenza] di quel beneficio e di tutta l'assistenza che ne aveva avuta in quella terribile giornata.	Bello.
ivi	
anzi, com' egli disse, d' essere andato a dormire come un cane, e peggio.	Bello.
pag. 148 (ivi)	
Ma appena ebbe chiuso occhio, cominciò nella sua memoria o nella fantasia (il luogo preciso non lo saprei indicare) cominciò, ec.	Male.(3)
ivi (213)	
Tre sole immagini gli venivano innanzi scevre d'ogni amaro ricordo, monde di ogni sospetto, amabili in tutto.	Bello.

(1) Fu alleggerito così: *una gran macchia biancastra, che gli parve dover essere una città, Bergamo sicuramente.* (2) V. la nota 2 a pag. 122.

(3) Probabilmente si riferisce alla parentesi. Ma questa è, come dice la nota 4, pag. 212, dell' ediz. Barbèra, una di quelle argute e furbe parentesi proprie del Manzoni. Essa racchiude una bella considerazione, da meditarla un filosofo.

pag. 148 (213) Ma la consolazione che poco provava nel fermare sovra di esse il pensiero, era tutt' altro che pura e tranquilla.	Affettato.
pag. 149 (ivi) contemplando l'immagine di Lucia, non ci proveremo a dire ciò ch'egli sentisse: il lettore conosce le circostanze; se lo figuri.	Pesante (??)
ivi E quella povera Agnese, non la dimenticava già egli, quel-l'Agnese (*alla fine del periodo*).	Bello, bellissimo.
ivi Che notte, povero Renzo!	Bello!
pag. 150 (ivi) Lucia è tanto buona! Domeneddio non la vorrà poi far patire un pezzo, un pezzo, un pezzo!	Bellissimo.
pag. 151 (214) Nessuno v'essendo, si volse, ec.	Pesante.[1]
ivi lo riconobbe tosto [il sentiero], più chiaro e più distinto del-l'immagine che glien'era rimasta.	Vero.
ivi Il cielo annunziava una bella giornata, ec.	Bello.

(1) La 2ª ediz. più sveltamente: *E non vedendo nessuno, ec.*

pag. 152 (ivi) attraversa la boscaglia, guardando intorno e ripensando con una specie di compatimento al raccapriccio che, ec.	Bello.
pag. 153 (215) Come accade in tutte le faccende un po' scure e ingarbugliate, che le difficoltà alla prima si presentino all' ingrosso, e nella esecuzione poi dieno in fuori per minuto, Renzo, ec.	Buono ma fuor di proposito.(1)
pag. 154 (ivi) ringrazia Dio in cuore, e poi colla bocca il boscaiuolo.	*colla bocca* è goffo.(2)
ivi poi strinse le labbra, e per soprappiù vi mise l' indice in croce.	Pesante.
ivi Perchè la così pronta e discreta cortesia di costui verso uno sconosciuto non faccia troppa maraviglia al lettore, dobbiamo, ec.	Pesante principio.
pag. 155 (ivi) con quella imparzialità, alla quale s' acconcia per lo più chi è obbligato a trattar con cert' uni, e soggetto a render conto a certi altri.	Bello.

(1) Il M. non facilmente sapeva contenersi da una riflessione che gli fosse da qualche circostanza del racconto suggerita. Pure è questa piena di verità. Chi è che nel corso della vita non l' abbia sperimentata?

(2) Volle metterlo in contrapposizione con *in cuore*, o *tra sè* come nella 2ª ediz.

pag. 155 (216) E bisognava vedere con che disinvoltura s'accostava ai viandanti, e senza tante esitazioni, senza tanti inviluppi di parole, proferiva il nome del paese dove, ec.	Non bello.(1)
pag. 156 (ivi) contadini, montanari, artigiani, famiglie intere; e un ronzio di supplicazioni, di querele, di vagiti.	Bello.(2)
ivi E poi, la Provvidenza mi ha aiutato finora; m' aiuterà anche per l'avvenire.	Bello.
pag. 157 (217) All'uscire, vide presso alla porta, giacenti nella via, che quasi vi dava dentro col piede, se non avesse posto mente, due donne, ec.	Brutto.(3)
ivi Tutti e tre tesero la mano verso colui che usciva col piè franco e coll'aspetto ringagliardito.	Bello.
pag. 158 (ivi) La refezione e l'opera buona (giacchè siam composti d'anima e di corpo) avevano, ec.	Goffa parentesi, ma sublime pensiero.(1)

(1) Fu corretto così: *E bisognava vedere con che disinvoltura s' accostava a' viandanti, e senza tanti rigiri nominava il paese dove, ec.*

(2) A *querele* fu sostituito *lamenti.*

(3) Per quel *vi dava dentro col piede*, che fu poi corretto in *v' inciampava.*

(4) Come s' accordino queste due cose, l' avrà saputo il T. La parentesi racchiude un concetto profondo.

pag. 158 (217)

come pensare ch' ella volesse lasciar poi in secco colui del quale s' era servita a ciò, e a cui aveva dato un sentimento così vivo di sè stessa, così efficace, così abbandonevole?

Divino![1]

ivi

Questo era sotto sopra il pensiero del giovane; però men chiaro ancora di quello ch' io l' abbia saputo ritrarre in parole.

Bellissimo.

pag. 159 (218)

— Ecco poi tornato finalmente il buon tempo — proseguiva Renzo nella sua fantasia — rinasce la furia dei lavori: i padroni, ec.

Bello questo soliloquio, perchè naturale tutto e rapido, e non di cose passate ma di avvenire. Il difetto dell' A. è d' insistere sulle cose dette coi soliloquj e coi dialoghi. Se questo non fosse, anche le minuzie sarebbero aggradevoli e belle.[2]

pag. 160 (ivi)

Bortolo tira il nostro giovane lungi dallo strepito degli ordigni, e dagli occhi dei curiosi, in un' altra stanza, e gli dice: « ti vedo volentieri; ma sei un benedetto figliuolo. Ti avevo invitato tante volte, mai non volesti venire, ec. »

Bello e naturale e buono.

(1) Ma quel *lasciare in secco*, detto della Provvidenza, è una stonatura. L' *abbandonevole* poi fu ben corretto in *risoluto*.

(2) V. la nota 1, pag. 218, dell' ediz. Barbèra.

pag. 161 (218) Povera Lucia Mondella! Me la ricordo come se fosse da ieri; una buona ragazza!	Bello questo!
ivi (219) « Dunque, com' io ti diceva, anche qui si patisce un po' la fame.... E, a proposito, come stai d' appetito? »	Bello tutto questo dialogo e cordiale.(1)
pag. 163 (ivi) L' uomo è partito in fretta, s' è presentato al doge, e ha detto, che cosa era questa minchioneria? Ma un discorso! un discorso, dicono, da dare alle stampe, ec.	Tutto bellissimo
pag. 165 (220) perchè la scorta che Renzo aveva lasciata in casa, vedremo or ora quanto fosse da farvi su fondamento.	Mal detto.(2)

CAPITOLO XVIII.

pag. 166 (221) *ignotum* quale per l' appunto; *verum in territorio Leuci.*	poco si capisce.
pag. 167 (ivi) e di tutto il detto e il fatto, il trovato e il non trovato, il poco e il lasciato, *diligenter referatis.*	Male.(3)

---

(1) In luogo di *come stai d' appetito?* dovevasi correggere in *come stai ad appetito?* V. anche la nota 1, pag. 219, dell' ediz. Barbèra.

(2) Forse per l' anacoluto, vivo del resto e frequente nel parlar familiare. La 2ª ediz. in luogo di *scorta* ha, con più chiarezza, *la roba e i quattrini.*

(3) Ma questo era il linguaggio cavalleresco d' allora.

pag. 168 (221)	
aver nome Tramaglino è una sciagura, una vergogna, un delitto: il paese è sossopra.	Troppo.
ivi	
Tanto è vero che, a giudicare per induzione, e senza la necessaria conoscenza dei fatti, si fa alle volte gran torto anche ai ribaldi.	Bellissimo.
ivi	
Ma noi coi fatti alla mano, come si suol dire, possiamo ec.	Pesante. (1)
pag. 170 (222)	
Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo, o per dir meglio, rendè più cattivo quello che già vi stava di casa.	Miseria. (2)
ivi	
infiammavano sempre più la sua passione, quel misto di puntiglio, di rabbia e d'infame talento, di che la sua passione era composta.	Buono.
pag. 171 (ivi)	
Ma, ma, ma, gli amici.	Pesante. (3)
ivi	
E quando una buona sorte inaspettata aveva tolto, ec. (*alla fine del periodo*)	Pesante. (4)

(1) Per quel, *come si suol dire,* formula che tanto spesso ricorre, non sempre opportunamente, nel discorso manzoniano. Quasi si direbbe ch nell'A. con la smania delle maniere popolari ci fosse anche un po' di te menza ad usarle. (2) Non miseria, ma ricercatezza.

(3) Sono troppi *ma.* (4) Ha ragione.

pag. 172 (223)	
La strada dell' iniquità, dice qui il manoscritto, è larga; ma ciò non vuol dire ch'ella sia comoda, ec.	Bellissimo; come tutto il soliloquio recato così narrativamente.
pag. 173 (ivi)	
Poco dopo il baleno scoppiò il tuono.	Misero!
ivi	
Rendiamo conto di questi due avvenimenti cominciando dall' ultimo.	Bello l'ordine della storia.
ivi	
la nuova di quel gran subbuglio di Milano, e dietro alla nuova grande una serie infinita di particolari, che andavano crescendo e variandosi ad ogni momento.	Bello.
pag. 174 (224)	
Ehi! ehi, sentite questa!	*Ehi* non è naturale qui.[3]
ivi	
la fattora venne a dir loro: « è proprio del vostro paese quel che.... » (*alla fine*).	Mal fatto questo parlamento della fattora.
ivi	
si mutò nel volto, di modo che la fattora se ne sarebbe avveduta certamente, se le fosse stata più presso.	Minuzia.
pag. 175 (ivi)	
può essere che lo piglino ancora, può essere che sia in salvo; ma ec.	Colloquio misero.

(3) *Oh oh,* sarebbe più naturale.

pag. 176 (225) d'allora in poi le sue lagrime scorsero più facile e più dolci.	Buono.
ivi Gertrude la tratteneva talvolta lungamente, compiacendosi nella ingenuità e nella dolcezza della poveretta, e nel sentirsi da lei ringraziare e benedire a ogni tratto.	Bellissimo per quel cl vien dopo.
pag. 177 (ivi) alla quale [parola] non avrebbe mai trovato di sostituire una perifrasi che non le sembrasse svergognata; l'amore?	Bello.
ivi Talvolta forse, quel pudore così delicato, così tenero, così ombroso, le spiaceva ancor più per un altro verso.	Bello.(1)
pag. 178 (ivi) anche nel parlatorio portava sempre qualche lavorio da tener le mani in esercizio.	Minuzie.(2)
ivi le veniva ad ogni tratto nell'animo il suo aspo: e dietro all'aspo, quante cose!	Buono.
pag. 179 (226) A Lucia pareva strano assai di rimanere staccata dalla gonna fidata della madre.	Mal detto.(3)

(1) Probabilmente per quel *talvolta* e quel *forse.*

(2) Questo non sta; ed è bello per quel che segue.

(3) Fu corretto: *Per Lucia era una faccenda seria il rimanere* (*staccata dalla gonnella della madre.* Pure se si fosse lasciata fuori

pag. 179 (226)

Riposarono parte della notte in un albergo su la via, secondo il solito.

Miseria.[1]

pag. 183 (228)

« Ehi, mi lascerò poi veder presto presto, per la cerca dell' olio. »

Buon dialogo.

ivi

Un po'meglio informati che fra Galdino, noi possiamo ora dire come andò veramente la cosa.

Bel passaggio.

pag. 184 (ivi)

ma nel farlo valere, e nel farlo rendere al di fuori, non aveva suoi pari.

suoi è inutile e improprio.[2]

ivi

Un parlare ambiguo, un tacere significativo, un restare a mezzo, ec.

Bello questo *restare*.

ivi (229)

come quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su ec.

Buono.

pag. 186 (ivi)

una carità.... non dico pelosa, ma una carità molto gelosa, sospettosa, permalosa.

Pesante.[3]

---

maniera popolare, che spesso ha anche del derisorio, e si fosse detto semplicemente *il rimaner lontana dalla madre*, si sarebbe guadagnato un tanto.

(1) Che cosa, infatti, può importare al lettore di questa fermata?

(2) La 2ª ediz.: *ma nel farlo valere, e nel farlo rendere con gli altri, non c' era il suo compagno*, meglio senza il *suo*.

(3) Forse per i quattro epiteti terminanti in *osa*, sebbene nel luogo presente la egual terminazione rinforzi il parlare, e non sia punto aliena dal familiare linguaggio.

pag. 186 (229)

folgorò[1] un raggio di malizia, che vi faceva un bellissimo vedere.	Bello.

pag. 188 (230)

il conte zio, tolta da un cassettino una vacchetta, soffiando, soffiando, vi scrisse quel povero nome.	Il *soffiando* qui non è na turale.[2]

ivi

di che, per iscansar la forca, si fece frate.	*di che* è vecchiume.[3]

pag. 189 (231)

ho creduto che fosse mio dovere di avvertir di tutto il signor zio.	Troppe volte ripetuto il s gnore zio, parlando al si gnore zio.[4]

pag. 190 (ivi)

« Lasci il pensiero a chi tocca, vossignoria. »	Buono.

pag. 191 (ivi)

« Son io l'uomo da dar parere al signor zio! »	Buono.

CAPITOLO XIX.

pag. 192 (232)

Chi, vedendo in un campo mal coltivato, un'erbaccia, per esempio un bel lapazio, volesse, ec.	*per esempio*, natural dichia razione.[5]

---

(1) *Folgorò;* la 2ª ediz., con più proprietà, *balenò.*

(2) È naturalissimo.

(3) E fu corretto in *onde.*

(4) Questa frequente ripetizione è una smanceria spagnolesca, ed è i carattere.

(5) V. nota 1, pag. 232, dell'ediz. Barbèra.

pag. 192 (232)

quantunque dovesse ben aspettarsi che ad un suggerimento così scoverto, la boria ombrosa del conte zio avrebbe recalcitrato, ad ogni modo volle fargli balenar dinanzi l'idea di quel ripiego, ec.

Perchè questo spiattellare la fierezza (??) del dialogo?

ivi

Comandargli che partisse in quel momento dalla sua villa, già ec.

Bella reticenza (?)

ivi

era un cedere il campo, una ritirata della casa dinanzi ad un convento.

Ritirata della casa, che modo? [1]

pag. 194 (ivi)

in arbitrio di cui era l'andare e lo stare di quello.

quello è mal detto. [2]

ivi

E alle volte è più facile aver buon mercato d'uno che sia sopra a molti individui, che (*alla fine*).

Bello ma lungo. [3]

ivi (233)

col solo contegno, con una certa sicurtà nativa, con una sprezzatura signorile, parlando di cose grandi con termini famigliari, riuscirono, ec.

Bello.

---

(1) Certo non è bello il *ritirarsi* di una *casa* innanzi a un *convento*. sebbene l'uno e l'altro siano, s'intende, in senso figurato.

(2) La 2ª ediz.: *in arbitrio del quale era l' andare e lo stare di quello;* meglio sarebbe *di lui.*

(3) Pure non è bello l'aver *buon mercato d'uno;* e fu ben corretto così: *E alle volte, è meglio aver che fare con uno che sia sopra a molti individui, che, ec.*

pag. 195 (233) alle frutta vi avevano ridotto un uomo a non ricordarsi più del come si facesse a dir di no.	Bello ma....
ivi un creato del conte duca lo aveva condotto per ogni buco.	*buco?*(1)
ivi egli allora continuò a raccontare altre di quelle belle cose, come in confidenza, al padre provinciale, che ec.	Buono.
ivi lo tirò in sul cardinale Barberini che era cappuccino e fratello del papa allora sedente, Urbano VIII.	Buono.
pag. 196 (ivi) Due potestà, due canizie, due esperienze consumate si trovavano a fronte.	Bello.
ivi « E però, alla buona, col cuore in mano, ec. »	Troppo *alla buona*.
ivi (234) « e sì che di padri cappuccini ne conosco parecchi, uomini d'oro, zelanti, ec. »	Buono.
pag. 197 (ivi) — Ho capito; è un impegno — pensava intanto tra sè il provinciale. — Mia colpa; lo sapeva pure che quel benedetto Cristoforo, ec.	Brutto soliloquio.(2)

(1) La 2ª ediz.: *per tutti i buchi;* e *buco* per angolo o parte riposta una casa è popolarissimo.

(2) Forse in quella situazione è troppo lungo; ma brutto, no.

pag. 197 (234) « Oh! » disse poi ad alta voce.	Per mostrare la convenienza (*sic*) del soliloquio basta (?) l'*ad alta voce.*[1]
pag. 198 (ivi) — Ahi! — pensò il provinciale.	*Ahi?*[2]
pag. 199 (235) Il proverbio non veniva a taglio esattamente; ma il conte lo aveva citato in sostituzione d'un altro che gli passava in mente: il lupo muta il pelo ma non il vizio.	Ironico e finissimo.[3]
pag. 200 (ivi) « Sarà mio dovere di prendere informazioni d' un fatto simile. »	*simile* è improprio.[4]
ivi « questi urti, queste picche, principiano talvolta da una bagattella, e vanno innanzi, vanno innanzi.... »	Buono!
pag. 201 (ivi) « e tocca a noi, che abbiamo i nostri anni, (pur troppo eh, padre molto reverendo?) tocca a noi ec. »	Buono!
ivi (236) — Eh già! — pensava tra sè: — vedo dove mi vuoi riuscire.	Male![5]

(1) L'*ad alta voce* sparì, come peggio che inutile, dalla 2ª ediz. Le parole innanzi non le aveva il frate proferite a bassa voce; le aveva dette nell'animo suo. (2) E perchè no?

(3) Nella 2ª ediz. in luogo di *che gli passava in mente,* non bello, scrisse *che gli era venuto sulla punta della lingua.*

(4) Ha ragione. *Simile* per *tale* è abusivo.

(5) Fu corretto in *dove vuoi andare a parare.*

pag. 202 (236) « È un passo e non è un passo, padre molto reverendo. »	Bello.
pag. 203 (ivi) « Loro padri, per far del bene, come fanno ec. » (*a tutto il dialogo*).	Bel discorso, come tutto il dialogo.
pag. 204 (237) « è impossibile, dico io, che qualche cosa nel paese non sia traspirato. »	*traspirato* pessimo e barbaro. (1)
ivi Mio nipote è un cavaliere che nel mondo è considerato.... secondo il suo grado e il dovere; ma dinanzi a me è un ragazzo.	Bello.
pag. 205 (ivi) « Lo fa per inclinazione; è un genio in famiglia. »	Buono.
ivi « bisognerà insinuargli con prudenza, affinchè non si avvegga di quel che è passato tra noi. »	Bello.
pag. 206 (ivi) « Mi viene chiesto appunto un soggetto per Rimini; e fors' anche, senz' altra ragione, avrei potuto metter gli occhi.... »	Bello.
ivi « E, » continuava poi, alzandosi da sedere, ec.	Bello l' *alzandosi*.

(1) E ci voleva poco a correggerlo in *trapelato*.

pag. 206 (237)	
disse il padre provinciale, alzato anch' egli e avviatosi verso l' uscio, dietro al suo vincitore.	*vincitore* non è ben detto.[1]
ivi (238)	
entrarono nell' altra stanza, e si mescolarono al resto della compagnia.	*mescolarono* è mal detto.[2]
pag. 207 (ivi)	
egli riuscì a fare andar fra Cristoforo a piedi da Pescarenico a Rimini; che è un bel passeggio.	Goffo.[3]
ivi	
Ma tosto levò gli occhi al cielo e si accusò di aver mancato di fiducia.	Bello.
pag 208 (ivi)	
tolse la sporta, vi ripose il breviario, il suo quaresimale e il pane del perdono.	Bello.
ivi (239)	
ma da per tutto un grande studio a scansarne il nome, quasi avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore.	Non è bello.[4]
pag. 209 (ivi)	
esser temuto da tutti, aver la mano da coloro che eran soliti averla dagli altri, ec.	Non è chiaro.

(1) Perchè vera battaglia non vi fu. (2) La 2ª ediz. *si riunirono.*

(3) La 2ª ediz. *una bella passeggiata*: ma al T. non dovette piacere questa clausola.

(4) Questo mette fin d' ora nell' animo del lettore un senso di spavento.

pag. 210 (239)

Fino dall' adolescenza, allo spettacolo e al romore di tante prepotenze, di tante concussioni, di tante gare, alla vista, ec.

Tutto questo sino alla fine del Tomo è divino.

pag. 212 (240)

posti come a quartiere in varii luoghi dei due stati, sul lembo dei quali viveva, ec.

lembo? (1)

ivi

Ma ai primi che avevano voluto tentar la prova di resistergli, ne era incolto così male; che, ec.

ne era incolto? (2)

ivi

Nè pur coll' attendere ai fatti suoi, collo stare, come si dice, ne' suoi panni, uno poteva, ec.

Questo era inutile (3)

pag. 213 (ivi)

l' altra parte si trovava a quella dura eletta o di stare, ec.

eletta è affettato. (4)

ivi (241)

ricorrevano a lui per aver ragione in effetto.

effetto non è proprio qui. (5)

---

(1) Forse sul *confine?* Ma *lembo* ha un po' più d' estensione.

(2) Nella 2ª ediz., con anacoluto tutto popolare, *Ma i primi che avevano voluto provar di resistergli, la gli era andata così male, che,* ec.

(3) Pur troppo. Nella 2ª ediz. *col badare a sè;* inutile anche questo.

(4) E fu corretto in *scelta.*

(5) Potevasi risparmiare.

pag. 214 (241)

o gli fece anche pagare un più spedito e più terribile fio. — *un fio!*[1]

ivi

Ma gli usi così diversi di quella forza producevan sempre l'effetto medesimo d'imprimere negli animi una grande idea di quanto egli potesse volere ed eseguire in onta dell'equità e dell'iniquità, quelle due cose che, ec. — Pesante.

ivi

da per tutto la sua vita era un soggetto di racconti popolari; e il suo nome significava qualche cosa di strapotente, di scuro, di favoloso. — Da queste parole si poteva pur trarre più partito e dar più di mirabile alla narrazione. Ma Manzoni non tende . . . . come Walter Scott: egli usa l'universale....

pag. 215 (ivi)

grazie a quella benedetta, per non dir altro, circospezione dei nostri scrittori, ec. — *benedetta?*[2]

ivi (242)

aveva dovuto vedere che a così poca distanza ec. — *avere vedere:* mal detto.[3]

ivi

gli aveva renduto più d'un servigio (il manoscritto non dice di più). — Brutta parentesi.[4]

---

(1) Comunemente usasi *fio* nella maniera *pagare il fiò*, non *un fio*. Ma la Crusca ha riferito con molti altri esempj più proprj, incominciando da Dante, anche questo del Manzoni.

(2) Ma quel, *per non dir altro*, lo rende buono. Del resto, ho notato poco addietro, che di questo epiteto il M. fece un gran consumo.

(3) Tirando a indovinare, all'orecchio religioso del T. renderono cattivo suono tutti i *v* della frase *aveva dovuto vedere*.

(4) Sono poche le parentesi, alle quali il T. faccia grazia. Pure questa poteva omettersi.

pag. 216 (242)

aveva una mano sulle bilance della giustizia, per farle all'uopo tracollare dalla sua parte, o per farle sparire, o per darle anche in qualche occasione sulla testa di qualcheduno che in quel modo si potesse aggiustar più facilmente che, ec.

Bello.

ivi

Ora l'intrinsichezza, diciam meglio, una lega con un famigerato di quella sorte, ec.

Sempre questi *diciam meglio.*[1]

ivi

chi ha assunto di provvedere, e non ne ha la voglia, o non ne trova il verso, alla lunga consente che altri provvegga da sè fino ad un certo segno ai casi suoi; e se non acconsente espressamente, chiude un occhio.

Bello e fecondo di gran conseguenze.

pag. 217 (ivi)

(*Alla fine del capitolo*).

Qualche volta Manzoni lascia immaginar troppo al lettore, qualche volta nulla.[2]

CAPITOLO XX.

pag. 219 (243)

il selvaggio signore dominava all'intorno, ec.

selvaggio?[3]

---

(1) Vedi, intorno a questi modi, la nota 2 a pag. 104.

(2) Nelle parti morali spessissimo lascia immaginar molto al lettore, ed è una bellezza grande; nelle descrittive, quasi mai nulla, ed è un difetto.

(3) Epiteto bellissimo, e che sta in armonia con la similitudine dell'aquila.

pag. 219 (243) Quella che, a gomiti e a giravolte, ascendeva al terribile domicilio, si spiegava dinanzi a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante: dalle finestre, ec.	Tutta bella questa pittura.
pag. 220 (ivi) la porta di lancio nel mezzo della valle, appiè del poggio, all'imboccatura, ec.	Bello.
ivi la voce pubblica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo, ec.	Bello.
ivi (244) tre scherani che giucavano sul desco con certe carte sudice e ravvolte a guisa di tegole.	Buono ma minuto.(1)
pag. 222 (ivi) sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane, e in ognuna delle quali ec.	l'*e* non ci va.(2)
ivi come faceva per abitudine, e ormai quasi involontariamente, a chiunque venisse a lui, per quanto fosse dei più vecchi e provati amici.	Bello.

(1) Superfluo avvertire che il *giucavano* e il *ravvolte* e le *tegole* furono corretti in *giuocavano, piegate* e *tegoli.*

(2) E non si capisce come sia rimasto nella 2ª ediz.

pag. 222 (ivi)	
Era alto della persona, adusto, calvo: a prima giunta quella calvezza, la canizie dei pochi capelli che gli rimanevano, e le rughe del volto, l'avrebbero fatto stimare d'un'età assai più inoltrata dei sessant'anni che aveva appena varcati: il contegno e le mosse, la durezza risentita dei lineamenti, e un fuoco cupo che gli scintillava dagli occhi, indicavano una gagliardia di corpo e d'animo che sarebbe stata straordinaria in un giovane.	Tutto sovrano.[1]
pag. 223 (245)	
s'era ricordato delle promesse di quell'uomo che non prometteva mai troppo nè invano.	Trovava difficile il dialogo intralasciato.... (*sic*)
ivi	
« fra poco avrete da me l'avviso di quel che dobbiate fare. »	E perchè queste parole così nude, così povere d'efficacia, e da un uomo che si fa per la prima volta parlare in un intrigo tale?[2]

(1) Nonostante, per dare ai giovani un esempio delle magistrali correzioni del Manzoni, e perchè meglio si dimostrino le efficacie dell'arte sua, riferisco tutto il passo, quale si legge nella 2ª ediz.: *Era grande, bruno, calvo; bianchi i pochi capelli, che gli rimanevano; rugosa la faccia: a prima vista, gli si sarebbe dato più dei sessant'anni che aveva; ma il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il lampeggiar sinistro ma vivo degli occhi, indicavano una forza di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine.* Qual è ritratto d'uomo negli antichi e moderni scrittori, che possa paragonarsi a questo?

(2) Su ciò v. la nota 1 a pag. 245 dell'ediz. Barbèra, e avrai la ragione di queste *nude* e spiccie parole dell'Innominato.

pag. 224 (245)

Già da qualche tempo cominciava a provare, se non un rimorso, un cotal tedio delle sue scelleratezze.

Bello questo passaggio, ma bisognava prepararlo in un altro periodo o qui o più di sopra.[1]

ivi

Quelle tante che erano accumulate, se non su la sua coscienza, almeno nella memoria, si risvegliavano ad ognuna che egli commettesse di nuovo, ed apparivano all'animo spiacevoli, e troppe.

spiacevoli le proprie scelleraggini?[2]

ivi

il sentimento di una vitalità vigorosa riempivano l'animo d'una fiducia spensierata.

Bello.

ivi

— Invecchiare! morire! E poi?

Anche questo è bello, ma e'doveva prepararlo.[3]

pag. 225 (246)

veniva sola, nasceva al di dentro; era forse ec.

veniva sola è sublime, il resto è fiacco.

ivi

gli rinasceva tratto tratto nell'animo l'idea confusa, ma terribile, d'un giudizio individuale, d'una ragione indipendente dall'esempio; ec.

Bello.

---

(1) La preparazione desiderata dal T. è nelle parole che precedono il passaggio: *Ma appena rimase solo, si trovò, non dirò pentito, ma indispettito d'averla data*, che sono il primo primissimo accenno di quella mutazione o conversione che s'andrà poi svolgendo nell'animo suo.

(2) La 2ª ediz.: *brutte*.

(3) Ma come prepararlo? Non si capisce questa osservazione.

pag. 225 (246)

l'essere uscito dalla turba volgare de' malvagi, l'essere innanzi a tutti, gli dava talvolta il sentimento d'una solitudine tremenda.

Bellissimo, divino!

ivi

Quel Dio, di cui aveva inteso parlare, ma che ec.

aveva inteso è poco: egli sapeva delle orazioni.[1]

ivi

in certi momenti di abbattimento senza cagione, di terrore senza pericolo gli pareva, ec.

Bello.

ivi

Io sono però.

Mal detto.[2]

ivi

Nel primo fervore delle passioni, la legge che aveva pure intesa annunziare in nome di Lui, non gli era parsa che odiosa: ora, quando gli tornava d'improvviso alla mente, la mente a suo malgrado la concepiva come una cosa che ha il suo adempimento.

Questo è sublime nella su semplicità mirabile.

pag. 226 (ivi)

non che egli lasciasse mai trasparire, nè in parole nè in atti, di questa nuova inquietudine, la copriva profondamente, e la mascherava colle apparenze di una più cupa e intensa ferocia.

Bello.

---

(1) O come seppe il T. che egli sapeva delle orazioni?

(2) Forse per quel *però*.

pag. 226 (246)

Invidiando (giacchè non poteva annientarli nè dimenticarli) quei tempi, in cui egli era solito commettere l'iniquità senza rimorso, senz'altra sollecitudine che della riuscita, faceva ogni sforzo per farli tornare, per ritenere o per riafferrare quell'antica volontà piena, baldanzosa, imperturbata, per convincer sè stesso ch'egli era ancora quell'uomo.

Divino.[1]

ivi

Ma, appena partito costui, sentendo di nuovo affievolire quella risolutezza che s'era comandata per promettere, sentendo, ec.

Questo è da maestro.

pag. 227 (247)

A questo annunzio, l'innominato, che che gli passasse, per l'animo, diede ordine, ec.

Il *che che* non è da maestro.[2]

pag. 228 (ivi)

Perdere Lucia per un caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe paruto una sventura, una punizione amara.

Bellissimo.

ivi

A questo Gertrude non voleva risolversi; e obbedì.

Questo è precipitato. Era delicato il passo ma fecondo di una terribile bellezza.[3]

---

(1) V. la nota 2, pag. 246, ediz. Barbèra.

(2) La 2ª ediz. *comunque stesse di dentro.*

(3) Il M. per un sentimento morale precipita sempre parlando di questi fatti della Monaca, e lascia intendere al lettore più di quello che dice.

pag. 228 (ivi)

e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tenerezza crescente, come la pecora, tremolando senza tema sotto la mano del pastore che la palpa e la strascina mollemente, si volge a lambir quella mano; e non sa che fuori del pecorile sta in aspetto il beccaio, a cui il pastore l'ha venduta un momento prima.

Buona similitudine, m male espressa. *Tremolanа* non regge.[1]

pag. 229 (248)

Di giorno chiaro, un breve tragitto, una strada che Lucia aveva fatta pochi giorni prima, e che alla sola indicazione, chi non l'avesse veduta mai, non la poteva fallare!...

Cattiva questa sospension

pag. 230 (ivi)

Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l'occhio fisso e torbido, la vide por piede in sulla soglia, come sopraffatta da un sentimento irresistibile, mosse le labbra, e disse: « sentite Lucia! »

Divino!

pag. 231 (ivi)

Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo a predominare, aveva prevalso nella mente sciagurata di Gertrude.

era prevalso.[2]

(1) Ha ragione: dovevasi dire *tremando;* ma da questo in fuori, la s militudine a me sembra bene espressa.

(2) Fu corretto in *aveva vinto di nuovo.*

pag. 232 (249)

Lucia girò la testa indietro atterrita, e gettò uno strido.

Bello.[1]

ivi

L'altro che le aveva fatta quella inchiesta traditora, rimase nella via, si guardò frettolosamente intorno: nessuno v'era.

traditora è cattivo.[2]

ivi

spiccò un salto sur una ripa, abbrancò un fusto della siepe che v'era piantata in cima, la trapassò, ed entrato in una macchia di cerri, che scorreva per un certo tratto lungo la strada, vi si appiattò, per non esser veduto dalla gente che potesse accorrere allo strido.

Lungo.[3]

pag. 234 (ivi)

quegli orridi visacci che le stavano dinanzi le parvero confondersi e ondeggiare insieme in un mescuglio mostruoso.

Sovrano!

ivi (250)

« Coraggio, coraggio, » ripetevano gli altri due birboni.

birboni qui scema più che crescere.

---

(1) Più bello nella 2ª ediz. *e cacciò un urlo.*

(2) Pure è popolarissimo.

(3) Il M., contro il suo solito, accorciò dimolto questo passo così: *L'altro che le aveva fatto quella domanda traditora, rimasto nella strada, diede un' occhiata in qua e in là, per veder se fosse accorso qualcheduno agli urli di Lucia: non c' era nessuno; saltò sur una riva, attaccandosi a un albero della macchia, e disparve.*

pag. 234 (250)	
« Uf! » disse l'altro.	*Uf!* non è naturale.[1]
ivi	
« Io so che, quando ho voluto mandare all' altro mondo qualcheduno, uomo o donna, c'è voluto altro. »	Cattiva aggiunta.
ivi	
« Via! » disse il Nibbio: « attendete al vostro dovere, e non andate a cercar d'altro. »	Cattivo.
pag. 236 (ivi)	
« Zitto! » disse con un visaccio severo il Nibbio: « a noi non si fa di coteste domande. »	Questo dialogo è vero, m inutile.[2]
pag. 237 (251)	
Accorata, trambasciata, atterrita, ec.	*Accorata* è poco.[3]
ivi	
Lucia si volse a Colui che tiene in mano i cuori degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri.	Detto troppo nobilment qui.[4]
ivi	
poi cavata di tasca la corona, cominciò a dirlo, con più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita sua.	È divino.

(1) La 2ª ediz.: *Oh! morta!* disse l'altro.
(2) Inutile per la povera Lucia, non per il lettore.
(3) Per la figura di gradazione è rinforzato dai termini seguenti.
(4) E sarebbe, se così parlasse Lucia. Il T. pensa troppo ai personagg e troppo poco al narratore.

pag. 238 (251) che in tanti suoi fatti non aveva computate per nulla le ambasce da lui fatte patire, se non, ec.	Bello.
ivi ora nell'arbitrio che esercitava sopra questa Lucia, una sconosciuta, una meschina forese, sentiva come un ribrezzo, un rincrescimento, direi quasi un terrore.	Questo è sovrano.
ivi quel primo correre a scappata aveva consumata la foga e domate le forze dei cavalli.	*consumata la foga e domate le forze:* sempre due cose.
pag. 239 (ivi) Ma un *no* imperioso che risonò di subito nella sua mente, fece svanire quel disegno.	Bellissimo, divino.
ivi (252) come un tradimento, che so io? come un castigo, ec.	quel *che so io?* non è bello.[1]
ivi Ciò ch'ella aveva quivi veduto e inteso fin dalle fasce le aveva impresso nella mente un concetto magnifico e terribile del potere de' suoi padroni.	Bisognava prima dire che anche il padre dell'innominato era simile a lui.[2]

(1) Ha ragione.
(2) È lasciato al lettore di rilevarlo dal contesto.

pag. 240 (252)	
L'idea del dovere, deposta come un germe nel cuore di tutti gli uomini, svolgendosi nel suo, insieme coi sentimenti di un rispetto, d'un terrore, d'una cupidigia servile, s'era associata e accomodata a quelli.	Divino!
ivi	
costei ne provò da principio un certo ribrezzo insieme e un sentimento più profondo di soggezione.	Bellissimo.
ivi	
la volontà potente e sfrenata d'un tanto signore era per lei come una specie di giustizia fatale.	Divino.
ivi	
il quale ben tosto, essendo andato ad una spedizione rischiosa, lasciò le ossa sur una strada e lei vedova nel castello.	Bellissimo.
ivi	
La vendetta che il signore fece allor tosto di quel morto le diede una consolazione feroce, e le accrebbe l'orgoglio dell'esser sotto a una tal protezione.	Sovrano.
ivi	
e a poco a poco non le rimase del vivere umano quasi altre idee, salvo quelle che ne riceveva in quel luogo.	*salvo* è mal detto.(1)

(1) Meglio sarebbe la congiunzione *che*, in dipendenza di ***altre***.

pag. 240 (252) Ora aveva cenci da rattoppare, ora da preparare in fretta il posto a chi tornasse da una spedizione, ora feriti da medicare.	Originale.
pag. 241 (ivi) vecchia, era il suo appellativo usuale; gli aggiunti.... variavano secondo le circostanze e l'umore del parlante.	Buono.
ivi E colei.... ricambiava talvolta quei complimenti con parole, in cui Satana avrebbe riconosciuto più del suo ingegno che in quelle dei provocatori.	Bello.
ivi aguzzando gli occhi incavati, come se cercasse di spignerli sugli orli delle occhiaie.	Troppo.[1]
ivi già la viene innanzi col passo della morte.	*col passo della morte* è precipitato qui.[2]
pag. 242 (253) « Hai tu mai sentito affanno di cuore? Hai tu mai avuto paura? »	Divino!
ivi « Non sai le parole che fanno piacere in quei momenti? Dille di quelle parole. »	Divino!

(1) Forse, più che troppo, è sforzato.
(2) V. la nota 5, pag. 252 dell'ediz. Barbèra.

pag. 242 (253) poscia guardò al sole, che in quel momento si nascondeva dietro alla montagna; poi guardò alle nuvole sparse al di sopra, che di brune si fecero quasi in un istante di fuoco. Si ritrasse, chiuse la finestra, e si mise a passeggiare innanzi e indietro per la stanza con un passo di viaggiatore frettoloso.	Divino!
ivi (*Alla fine del Capitolo*).	Tutto divino!

CAPITOLO XXI.

pag. 245 (253) perchè a nessuno veniva in pensiero che altri potesse mai arrischiarsi di spenderlo [quel nome] falsamente.	Bello.(1)
ivi provò un nuovo soprassalto di terrore, spalancò la bocca e gli occhi, e guatò.	Bello.(2)
pag. 245 (254) « Gli direte, neh? che v'ho fatto coraggio. »	Bello.

(1) Più bello nella 2ª ediz.: *perchè a nessuno veniva in testa che ci fosse uno tanto ardito da servirsene falsamente.*

(2) Bellissima la correzione: *Si sentì da capo rimescolare il sangue, spalancò la bocca e gli occhi e guardò.* Ma nel *guatò*, non comune, è maggiore l'intensità dello sguardo.

pag. 245 (254)	
Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione nei primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo nè forse udito proferire, faceva nella mente della sciagurata che allor l'udiva, una specie confusa, strana, lenta; come il ricordo della luce e delle forme in un vecchione accecato dall'infanzia.	È sublime.[1]
ivi	
vedeva la lettiga salire salire.	Due volte *salire* sale troppo: mal detto.[2]
pag. 246 (ivi)	
« l'avviso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un grido solo, nessun comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro. »	Così non si parla....
ivi	
« Che? che? che vuoi tu dire? »	Troppi *che*.[3]
ivi	
« è una storia la compassione un po' come la paura: se uno la lascia pigliar possesso, non è più uomo. »	Bello!
ivi	
« O signore illustrissimo! tanto tempo...! piangere, pre-	

(1) In questo passo la frase *una specie*, che qui è impropria, fu corretta in *un' impressione*.

(2) Fu mutato in *vedeva la bussola venir passo passo*.

(3) La 2ª ediz. *Cosa? cosa? che vuoi tu dire?*

gare, e far certi occhi, e diventar bianca bianca come morta, e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe parole.... »

Troppa bontà in questa risposta da scolaretto.

pag. 247 (255)

e va, va, fin che sei giunto a casa di quel don Rodrigo, tu sai.

va due volte.[1]

ivi

« No » disse con voce risoluta, quasi per esprimere a sè stesso il comando di quella voce segreta, no.

Bello.

ivi

— Un qualche demonio ha costei dalla sua — pensava poi ec.

Non è naturale.

ivi

dove il raggio della luna, entrando da una finestra elevata, disegnava un quadrato di luce pallida, tagliata a scacchi dalle grosse sbarre di ferro, e frastagliata più minutamente dai piccoli compartimenti delle vetriere.

Minuzia.[2]

---

(1) La 2ª ediz. *e va' di corsa a casa di quel don Rodrigo che tu sai.*

(2) Questa che il T. chiama *minuzia*, e che, a non guardarci bene, molti altri chiamerebbero così, fu magistralmente illustrata dal mio amico E. Mestica nella nota 4. ediz. Barbèra, rispondendo a coloro che vi vedono un'allusione ai romantici: « Ma come si può seriamente asserire che il Manzoni.... abbia voluto deridere i poeti romantici che della luna facevano strazio ne' loro versi, se qui egli te la presenta tagliata a grossi scacchi e poi intagliata più minutamente da farli uno spezzatino di poco buon gusto? Se non che, in questo caso, ciò che in circostanze diverse sarebbe difetto, costituisce un vero pregio. Quando l' uomo è preoccupato da un pensiero profondo, gli avviene talvolta, durante la meditazione, di fissare

pag. 247 (255)

— Un qualche demonio, o.... un qualche angiolo che la protegge.

Troppo questo.

pag. 248 (ivi)

quell' animale di don Rodrigo non mi venga a rompere il capo coi ringraziamenti.

Bello *quell' animale!*

ivi

L'ho servito perchè.... perchè ho promesso: e ho promesso, perchè.... è il mio destino.

Questo è un cattivo periodo.[1]

ivi

ma gli si venner di nuovo a gittar per traverso alla mente quelle parole: compassione al Nibbio!

Bello.[2]

ivi

— Come dee aver fatto costei? — continuava, strascinato da quel pensiero — Voglio vederla. Eh no. Sì, voglio vederla.

Non è ben detto, ma è sublime.

---

lo sguardo sopra un oggetto qualunque e rilevarne minutamente le varie particolarità, come se quell'oggetto gl'interessasse. Ma la sua osservazione è momentanea, rapida e quasi macchinale: è l'occhio del corpo che fissa e si riconcentra in un solo oggetto quasi per allontanare ogni altra causa di distrazione, e aiutare così quello della mente nella sua meditazione. È questo un fenomeno fisiologico in intimo legame col fenomeno psichico. Il Manzoni ti ritrae, per così dire, ciò che in quel momento si disegna nitidamente sulla rètina dell'occhio dell'Innominato.

(1) Un cattivo periodo?

(2) La 2ª ediz. più semplicemente: *ma gli si attraversaron di nuovo alla mente quelle parole,* ec.

pag. 248 (255)

E d'una stanza in un'altra, trovò una scaletta.	*trovò?*[1]

pag. 249 (256)

s'udì il paletto scorrere romoreggiando negli anelli, e le imposte si spalancarono.	Bello.

ivi

« Chi ti ha detto che tu la gittassi là come un sacco di cenci, malnata? »	Bello.

ivi

e giungendo le palme, come si sarebbe posto dinanzi ad un'immagine sacra, alzò gli occhi ec.	Bello.

pag. 250 (ivi)

« Dio, Dio, » interruppe l'innominato: sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sè, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato.	Non è naturale questo.[2]

pag. 251 (ivi)

« Non torna conto ad uno che ha da morire far tanto patire una povera creatura. »	Così non parla una villana.[3]

---

(1) Certo che egli doveva conoscere ogni angolo del suo palazzo; quin il *trovò* sembrerebbe non proprio, se non si pensasse al turbamento d'anin dell'Inn.

(2) E non ha torto.

(3) Queste son parole che, in quel momento, le poteva dire tanto ur villana quanto una gentildonna: son parole del cuore non del grado.

pag. 251 (256)

e mi faccia portare a ***, dov'è mia madre. Oh Vergine santissima! mia madre! Mia madre, per carità, mia madre! Forse non è lontano da qui.... ho veduto i miei monti!

Bellissimo.

Bellissimo.

ivi (257)

« Che cosa le costa dire una parola? Oh! ecco! ella si muove a compassione. »

Bellissimo.

ivi

— Oh perchè non è figlia d'uno di quei sozzi che m'hanno bandito! (*con quel che segue*).

Questo non è fino, è affettato.

pag. 252 (257)

« V'ho io fatto nessun male? V'ho io minacciato? »

Divino.

pag. 253 (ivi)

« Oh povera me!... chi pregherò ora? Dove sono? Ditemi voi, ditemi per carità, chi è quel signore.... quegli che mi ha parlato? »

« Chi è eh? Chi è? Volete ch'io ve lo dica, io. Aspetta ch'io te lo dica, ec. »

Le parole di Lucia son troppo belle, quelle dell'altra troppo brutte.[1]

pag. 254 (258)

— Maladette le giovani, che fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione. —

Ragazzata.[2]

(1) Sono quelle che e l'una e l'altra dovevano dire: di qui il contrasto.
(2) Ragazzata, no, per quella vecchiaccia; ma è mal detto.

pag. 257 (259)

Non era il suo nè sonno nè vegliare, ma una rapida seguenza, una vicenda torbida di pensieri, d'immaginazioni, di batticuori.

Bello.[1]

pag. 258 (ivi)

In questa ambascia stette ella un lungo tempo, che noi qui pure amiamo meglio di trascorrere rapidamente.

È mal detto.[2]

ivi

Tese l'orecchio ad un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide (*alla fine del periodo*).

Bellissimo tutto.

pag. 259 (259)

il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata.

Bello.

pag. 260 (260)

Lucia si addormentò di un sonno perfetto e continuo.

perfetto è troppo.[3]

pag. 261 (261)

Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo.

Non è naturale.

ivi

Guaiscono anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare.

Bellissimo.

---

(1) Molto più bello nella 2ª ediz.: *Non era il suo nè sogno nè veglia; ma una rapida successione, una torbida vicenda di pensieri, d'immaginazioni, di spaventi.*

(2) Fu corretto così: *Stette un pezzo in quest'angoscia; alfine, più che mai stanca e abbattuta, stese le membra intormentite* ec.

(3) Forse migliore o *profondo* o *tranquillo*.

pag. 262 (261)

gli parve un sollievo il tornare a quella prima immagine di Lucia contro la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio.

Bello.

ivi

— le posso anche dire: perdonatemi. Perdonatemi? Io domandar perdono?

Non si pensa questa parola da un uomo tale: si dice senza pensarla. Il passo è divino, ma non è graduato. C'è qualcosa che non è naturale.

pag. 263 (261)

Pensando alle imprese avviate e non compiute, invece di animarsi al compimento, invece d'irritarsi degli ostacoli (chè l'ira in quel momento gli sarebbe sembrata soave) egli sentiva una tristezza, quasi uno sgomento dei passi già fatti. Il tempo gli si affacciò dinanzi vôto d'ogni interesse ec.

Bello.

Divino.

pag. 263 (ivi)

E se volle pur trovare una faccenda pel domani, un'opera fattibile, dovè pensare che il domani poteva lasciare in libertà quella poveretta.

L'innominato si convertì troppo rabbiosamente. Così era. . . . . dei passi anteriori al pentimento ed al tedio. Ci ha qualche buon'azione che . . . .

ivi

le dirò: andate, andate.

andate, andate non è naturale.

pag. 264 (262)

il tormentato esaminator di sè stesso per rendersi ragione

Affettato.

di un sol fatto, si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua vita. Indietro, indietro, d'anno in anno (*alla fine*).	Non è un passaggio naturale. Un uomo tale in quel punto non vede le ragioni dell'aver commesso il male: le sa pur troppo; le sente. Tutto è nascosto (?). Così non si viene a conoscere la coscienza; così si filosofa sulla coscienza attiva. Convien però confessare che questo passo...
pag. 265 (262)	
Immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balìa del più vile sopravvissuto.	Questo è divino.
ivi	
gittarsi in un'acqua e sparire.	Sovrano.
ivi	
quando gli cadde in mente un altro pensiero. — Se quell'altra vita, di cui ec.	Mal preparato.[1]
pag. 266 (263)	
affisò gli occhi della mente in colei che aveva pronunziate quelle parole.	Questo è bello.
ivi	
una supplichevole.	*una* è mal detto.[2]
ivi	
s'immaginava di condurlo egli stesso alla madre. — E poi?	nè dona al discorso passione . . . . . . e . . . . . .

(1) Non credo. Nella correz. il *cadde* fu mutato felicemente in *balenò*.

(2) Avendo detto innanzi *non come la sua captiva* (la 2ª ediz. *prigioniera*), doveva necessariamente dire *una supplichevole*. Il male, se mai, non sta sull'*una*, ma nel *supplichevole*, in luogo del quale migliore sarebbe *supplicante*.

che farò domani, il resto della giornata?

. . . . . non deve essere passionata.

pag. 267 (263)

E ricaduto nel vôto penoso dell'avvenire, cercava ec.

Mal detto.[1]

ivi

ora gli rinasceva una fosca speranza di ripigliar l'animo antico.

Bello il *fosca.*

ivi

ora lo sospirava [il giorno] come se dovesse portar la luce anche ne' suoi pensieri.

Bello.

ivi

come un'onda di suono non bene espresso.

espresso è mal detto.[2]

pag. 268 (264)

al chiarore, che pure andava a poco a poco crescendo, si discerneva nella via in fondo alla valle (*sino alla fine*).

Bellissimo questo, originale, italiano.

ivi

— Che diavolo hanno costoro? Che c'è d'allegro in questo maladetto paese? Dove va tutta questa canaglia?

Non son parole che per tal notte, e preparin bene un tal giorno.[3]

ivi

e andavano insieme, come amici ad un viaggio convenuto.

Bello.

---

(1) Direi piuttosto molto ardito; ma sono di quelle arditezze che solo i grandi scrittori si permettono.

(2) *Non bene espresso,* non ben distinto.

(3) È sempre la lotta tra l'uomo antico e il nuovo.

pag. 269 (264) Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di sapere che cosa potesse comunicare una letizia, una voglienza somigliante a tanta gente diversa.	Bellissimo.
ivi (*Alla fine del capitolo*).	È una delle più consolanti opere dell'ingegno umano.

CAPITOLO XXII.

pag. 271 (264) Perchè non vado anch'io? Perchè no?... Andrò: che altro farei?	*Che altro farei?* è sublime.[1]
pag. 272 (265) La vecchia rimase tutta stupefatta pensando tra sè: — che sia qualche principessa costei?	È sublime.
pag. 273 (ivi) rimanevano attoniti di quella sua cera e delle occhiate che dava in risposta ai loro inchini.	Bello.
pag. 274 (266) poi entrò nel salottino: e quivi pure occhiate, bisbiglio, un nome ripetuto, e silenzio.	Bello.

(1) E pure nella 2ª ediz. fu taciuto.

pag. 275 (266)

come il viandante, stracco e attristato d'un lungo cammino per un terreno arido e salvatico, s'indugia e perde un po' di tempo all'ombra di un bell'albero, sull'erba presso una fonte d'acqua viva.

Bellissimo.

pag. 276 (267)

Badò.... a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni che (*sino alla fine*).

Tutto questo è divino, e supera ogni lode.

pag. 277 (ivi)

in ogni cosa onesta e profittevole esercitò come un primato di esempio, un primato che, dell'ingegno e dell'animo ch'egli era, avrebbe forse egualmente ottenuto se fosse stato l'infimo per fortuna.

Non è vero.

pag. 278 (268)

Che, vivente il cardinal Carlo suo maggiore di ventisei anni, dinanzi a quella presenza autorevole ec. (*sino alla fine*).

Tutto divino.[1]

pag. 279 (ivi)

La vita è il paragone delle parole.

Divino.

pag. 281 (269)

e uno di questi [poveri] entrava ogni giorno nella sala del pranzo a raccogliere ciò che fosse rimasto.

Com'è più bella la storia del Romanzo!

---

(1) *Suo maggiore* fu ben corretto in *maggior di lui*.

pag. 284 (270) ma di quelle coltivazioni, come ce n'era e ce n'è tuttavia molte, che isteriliscono il campo.	Bellissimo.
pag. 286 (271) di facile abbordo ad ogni uomo, egli credeva di dovere specialmente a quelli che si chiamano di bassa condizione un volto gioviale, una cortesia affettuosa; tanto più quanto essi ne trovano meno nel mondo.	Tutto sovrano.
pag. 288 (ivi) discrezione e continenza non comune, come ognun sa, negli uomini zelatori del bene, quale era Federigo.	Bellissimo.
pag. 289 (272) Non dobbiamo però dissumulare ch'egli tenne con ferma persuasione e sostenne in pratica, con lunga costanza, opinioni che ec. (*alla fine*).	È bellissimo questo carattere, ma ci si vede un po' d'arte in esporlo.
pag. 291 (ivi) (*Alla fine del capitolo*).	È il miglior passo del Romanzo, perchè è tutto storico.

CAPITOLO XXIII.

pag. 293 (274) « E che hanno fatto?... » interruppe il cardinale.	Buono.

pag. 294 (274) — Non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati.	Naturale.
ivi Federigo gli venne incontro con un volto premuroso e sereno e colle palme tese dinanzi, come un aspettato, ec.	Bello!
pag. 295 (274) La presenza di Federigo era in fatti di quelle che annunziano una superiorità e la fanno amare (*alla fine*).	Bellissimo tutto.
pag. 296 (ivi) il suo sguardo penetrante ed esercitato di lunga mano a ritrarre ec.	*di lunga mano* è mal detto.(1
ivi « Certo, m'è un rimprovero.... ch'io mi sia lasciato prevenire da voi; quando da tanto tempo, tante volte, avrei potuto, avrei dovuto venir da voi io. »	Bello.
pag. 297 (ivi) L'innominato stava attonito a quel porgere così infiammato, a quelle parole che rispondevano a ciò ec.	Divino!
pag. 298 (ivi) « Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? »	Troppo! male!

(1) La 2ª ediz. molto meglio *da lungo tempo*.

pag. 298 (275)	
« Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quegli che dicono, cosa volete che faccia di me? »	Male.
pag. 300 (276)	
Oh pensate! se io omiciattolo, io miserabile, e pur così pieno di me stesso, io qual mi sono, mi struggo ora tanto della vostra salute, che per essa darei con gaudio (Egli m'è testimonio) questi pochi giorni che mi rimangono; oh pensate! quanto ec.	Tutto divino e inarrivabile.
ivi	
perchè Voi mi chiamaste a questo convito di grazia, ec.	*questo convito* non è bello.
pag. 301 (ivi)	
« Lasciate » disse Federigo, prendendola con amorevole violenza, « lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che ec. »	Divino!
ivi (277)	
« Lasciamo le novantanove pecorelle » rispose il cardinale: « sono in sicuro sul monte. »	Non è bello.[1]
pag. 302 (ivi)	
e le mani incolpevoli di questo stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca avvezza a portar le armi della violenza e del tradimento.	Divino!

(1) Forse vi sentì l'affettazione biblica: ma devesi considerare che è un sacerdote che parla, e a' sacerdoti sono comuni queste espressioni bibliche.

pag. 303 (277)

« una ne ho che posso romper tosto, disfare, riparare. »	Bello.

ivi

« Beato voi! Questa è arra del perdono di Dio! »	Bellissimo.(1)

ivi

« Dio vi benedica! Dio v' ha benedetto! »	Divino!

pag. 306 (279)

almanaccando tra sè che cosa mai potesse essere tutta quella manifattura ec.	*manifattura?*(2)

pag. 307 (ivi)

Don Abbondio fece il possibile per celare la noia, che dico? l'affanno ec.	*che dico?* è male.(3)

ivi

e non lo levò (il volto) che per fare un altro profondo inchino all' innominato, con una sguardata pietosa che diceva ec.	Belli questi due atti.

pag. 309 (280)

« io mi rimarrei ostinato alla vostra porta, come il mendico. »	Bello.

---

(1) L' *arra*, voce poetica, fu nella 1ª ediz. mutata in *pegno*.

(2) Fu corretto in *rigirio;* ma non bene, chè nel *rigirio* c' è sempre il sospetto di cosa non buona. Migliore sarebbe stato *tutta quella faccenda*.

(3) È il solito modo di correggersi, usato tante volte dal M.

pag. 310 (280)

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni stava come un ragazzo pauroso, che veda, ec. (*sino alla fine del capoverso*).

Troppo lungo; e l'ultimo è goffo. [1]

ivi (281)

« ma questi.... questi *perieat et inventus est.* »

Questo è cattivo. [2]

pag. 311 (ivi)

dalla quale [compunzione] però traspariva tuttavia il vigore di quella selvaggia e risentita natura.

Divino!

pag. 312 (ivi)

Lo traguardava, lo sogguardava; avrebbe voluto appiccare un discorso amichevole ec.

Belli quei due verbi! [3]

pag. 313 (282)

« mi dia almeno una bestia quieta; perchè, dico il vero, sono un povero cavalcatore. »

Tutto questo è d'un comico originale.

pag. 314 (ivi)

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pensieri passavano per la mente al suo compagno, non si può dire che cosa non avrebbe fatto ec.

non si può dire non è bello qui. [4]

---

(1) Che la similitudine, per quanto bella e calzante, sia un po' troppo lunga, è vero; ma che sia goffa la fine, non si potrebbe concedere. V. anche la nota 3, a pag. 280, ediz. Barbèra.

(2) Sembra che al T, non piacessero queste citazioni bibliche: veggasi per altro quel che ho notato poco indietro.

(3) Nella 2a ediz. dei due verbi, che davvero son belli, rimase il secondo.

(4) Ha ragione.

pag. 315 (283)

« Vizii non ne ha? » disse all'aiutante di camera don Abbondio, con un piede sospeso nella staffa, e l'altro piombato ancora in terra.

Bellissimo.[1]

pag. 316 (ivi)

provò un'invidia, una mesta tenerezza, un tale assalto di pieta al cuore ec.

pieta?[2]

ivi

un velo più scuro si stese sui suoi pensieri.

Affettato.[3]

pag. 317 (ivi)

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni debbano aver l'argento vivo addosso, ec (*alla fine*).

È originale, bellissimo, ı lungo.[4]

ivi (284)

E qui lo guardava, come avesse sospetto che quel costui udisse i suoi pensieri.

Naturale.

pag. 318 (ivi)

Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita, come ho fatto io?

Bellissimo.

---

(1) Veggasi quanto più bello e più naturale sia nella seconda edizio « *disse all'aiutante di camera don Abbondio rimettendo* ***in terra il pie*** *che aveva già alzato verso la staffa.* »

(2) *Un tale assalto di pieta al cuore,* fu bravamente corretto in *accoramento tale, che* ec.

(3) Nella 2ª ediz. *al velo più scuro* fu sostituito ***un velo più nero.*** (tuttociò la frase è affettata.

(4) Veramente il soliloquio di Don Abbondio pecca **di lunghezza.**

pag. 318 (284)

La penitenza, quando si ha buona volontà, si può farla a casa sua; quietamente, senza tanto apparato, senza dar tanto incomodo al prossimo.

Bellissimo.

ivi

e di lancio pigliare una risoluzione, darvi dentro con le mani e co' piedi ec.

Pesante.[1]

ivi

Un vescovo santo, com' egli è, dei curati dovrebbe tenerne conto come della pupilla degli occhi suoi.

Bello.

pag. 319 (ivi)

Ci può esser qualche diavolo sotto: oh povero me! è meglio non pensarci.

Bello.

(ivi)

Io non mi curo di sapere i fatti d'altri; ma quando uno ci ha da metter la pelle, ha anche ragione di sapere.

Benino.

ivi

E poi, se è così convertito, se è divenuto un santo padre, che bisogno c' era di me?

Bello.

ivi

Sarò contento anche per quella povera Lucia: anch' ella debb' essere scampata

---

(1) L'osservazione è su quel *darvi dentro colle mani e co' piedi,* che fu corretto in *mettercisi dentro con le mani e co' piedi.*

da un gran punto: sa il cielo che cosa ha patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina.	Bellissimo.
pag. 319 (284)	
Eccolo lì; ora pare sant'Antonio nel deserto, ora pare Oloferne in persona.	Bello.
pag. 320 (ivi)	
Basta; il cielo è in obbligo di aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di suo capriccio.	Bello.
ivi (285)	
Infatti sul volto dell'innominato si vedevano, per dir così, passare i pensieri, come, in un'ora burrascosa, le nuvole trascorrono dinanzi alla faccia del sole, alternando a ogni tratto una luce arrabbiata e un tristo rezzo.(1)	Bello.
ivi	
poi ricadeva sotto il peso del terribile passato.	*Passato, sotto* non è bello.
pag. 321 (ivi)	
Tanto che, in un punto di somma costernazione, scappò a pensare: — gli avessi maritati! di peggio non mi poteva accadere.	Bellissimo.(3)

(1) *Un tristo rezzo* fu corretto in *un freddo buio.*

(2) Questo non si capisce.

(3) Ma quello *scappò a pensare* non andava, e fu corretto in ***gli ven detto tra sè.***

pag. 321 (285)

Dante non istava peggio nel mezzo di Malebolge.

Affettato.

pag. 323 (286)

Ella lo fa per Uno che paga bene.

Non è bello.[1]

(ivi)

Ma, ma, ma, ma....!

Troppi *ma.*[2]

ivi

e tutti e tre salirono in silenzio.

Bello l'*in silenzio.*

ivi

(*Alla fine del Capitolo*).

Il colloquio è cosa divina. Anche il viaggio è assai bello. La seconda metà di questo Tomo è la migliore del Romanzo.

Non è la fecondità dell'immaginazione o dell'affetto; è la fecondità che viene dal molto pensare.

La smania d'inserire le frasi lombarde lo fa talvolta improprio.

La smania della precisione lo fa prolisso che è quanto dire impreciso.

Avendo pensato troppo al . . . . . gli vengono dette di quelle cose che non vanno dette, e dette altre ma fuori di luogo, come rimescolando troppo la botte, esce col buono il fondaccio.

La naturalezza è qui tut-

(1) Questa frase dovette parere al T. non troppo riverente.

(2) Sono quattro, e bastavano tre.

ta artificiosa, ma l'arte si sublima; quest'è il rimedio (?) onde l'arte non è sublime, come nella fine del Romanzo la narrazione riesce noiosa, perchè non è naturale. Non si può dir tutto senza cader nel comune: bisogna dir poche cose le meno individuali . . . . Il mirabile in questo libro è la moltiplicità e varietà dei soggetti.

CAPITOLO XXIV.

pag. 325 (286)

Ed ecco s'ode un rumor di pedate nella stanza vicina; poi un picchio all'uscio. La vecchia accorre, domanda « chi è? »

Minuzia.(1)

ivi

Tutto questo movimento, quell' istante di aspetto, il primo apparire ec.

aspetto fa equivoco.(2)

pag. 326 (287)

« Chi siete? » domandò Lucia; ma senza udir la risposta, si volse ancora a don Abbondio ec.

Buono.

---

(1) Qui non ha ragione. Se l'avesse, che cosa avrebbe dovuto dire dei particolari che seguono nella narrazione? Al *rumor di pedate* fu poi sostituito *calpestio*.

(2) E più lo fa nella correz. *quel punto d'aspetto.*

pag. 326 (287)

« Son proprio il vostro curato, venuto qui apposta, a cavallo.... »

Buono quell'*a cavallo.*[1]

ivi

poi fissò ancora lo sguardo su quei due volti; e disse: « è dunque la Madonna che vi ha mandati. »

Male.[2]

ivi

indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto, « è vero » sclamò: « perdonatemi. »

Divino!

pag. 326 (288)

L'innominato ne spalancò le imposte, andò alla lettiga, aperse lo sportello, e con una certa gentilezza timida (due nuove cose in lui) sorreggendo ec.

Bello.

pag. 329 (ivi)

lo sguardo aveva ripreso la solita espressione d'impero.

Bello.

ivi

pigliate poi affettuosamente le mani di Lucia ec.

pigliate?[3]

pag. 331 (289)

« oltre che ne acquisterete merito, vi sentirete anche allargare il cuore. »

Buono.

---

(1) V. a questo luogo la nota del D'Ovidio nell'ediz. Barbèra, pag. 287.

(2) Al primo annunzio della sua liberazione, la poverina ripensa alla preghiera di quella notte.

(3) La 2ª ediz. *prese.*

pag. 331 (289)

« Brava giovane! » riprese la donna.

brava non aveva qui luogo.[1]

ivi

« E trovandosi al nostro paese anche il vostro curato, (che ce n'è tanti tanti, di tutto il contorno, da mettere insieme quattro ufizii generali) ha pensato ec.

Goffaggine.[2]

ivi

« ma in questa occasione ho dovuto vedere che è proprio impacciato come un pulcin nella stoppa. »

Pesante.[3]

pag. 332 (289)

Ed ora, al pensiero d'essere stato nella colui terribile forza, e d'essere ec.

colui è affettato così.[1]

ivi

Ma bisogna dire a sua gloria, che compresa (*a tutto il periodo*).

Buono ma lungo.

pag. 335 (290)

« Che andassero ad immaginarsi che sia venuto io a fare il missionario! Guardi il

---

(1) Osservazione acuta.

(2) Il modo, fuori di ogni uso toscano, se non è goffo, è almeno inopportuno qui.

(3) Perchè pesante? Nella 2ª ediz. più toscanamente *è più impicciato che un pulcin nella stoppa.*

(4) Vero; e fu corretto: *al pensiero d'essere stata nel suo terribile potere.*

cielo! Mi martirizzano. — L'agguardatura dell' innominato non gli dava molestia.	Bello; ma troppa bassezza e lungaggine.[1]
pag. 335 (290)	
« ma perchè ha da toccare a me di trovarmi fra tutti costoro ? »	Pesante.
ivi	
Basta; si venne al piede della discesa ec.	*Basta* è mal detto.[2]
ivi	
sprigionò alquanto la testa d' in fra le spalle, sgranchiò[3] le braccia e le gambe, si mise a stare un po' più sulla vita ec.	Buono.
pag. 336 (291)	
« Mi può egli stare che quel dannato non mi faccia un' azione peggio di prima? »	*stare* non è chiaro.[1]
ivi	
« Come si può attendere a tutto? Lascian poi alle volte le cose più imbrogliate di prima. Quei che fanno il bene lo fanno all' ingrosso: quando hanno provato quella sodisfazione, ne hanno abbastanza, e non si voglion seccare a tener dietro a tutte le conseguenze; ma coloro che hanno	Bello.

---

(1) Lungaggine, sì; ma non bassezza.

(2) Eppure è modo popolarissimo, quando non si vuol continuare in un racconto.

(3) La 2a ediz. *sgranchì*, che è la vera voce toscana.

(4) Certamente; e fu mutato in *Mi può star mallevadore che* ec.

quel gusto di fare il male, vi mettono più diligenza, vi stanno dietro fino alla fine, non si danno mai requie, perchè hanno quel canchero che li rode.	Bello.
pag. 337 (291)	
Oh santo cielo! Dalla parte dell'iniquità io! Per gli spassi che la mi dà!	Bello.
pag. 338 (ivi)	
« Ah! vedo che i miei ultimi anni ho da passarli male! »	Lungaggini![1]
ivi	
I due cavalieri voltarono sur una piazzetta di fianco in fondo a cui era la casa del parroco.	*a cui* non è bello.[2]
ivi	
La buona donna ec.... ricusando con una certa rustichezza cordiale i ringraziamenti e le scuse reiterate di lei.	Buono.[3]
pag. 339 (292)	
fe' levare il bollore al brodo, e riempiutane una scodella già guernita di fette di pane, potè ec.	Mal detto.[4]

(1) Sulla lunghezza dei soliloquj manzoniani, veggasi la nota 1 a pag. 291, ediz. Barbèra.

(2) I *due cavalieri* della 1ª ediz. furono mutati in *I due a cavallo*; ma rimase *a cui*, che potrebbe grammaticalmente riferirsi a *fianco*.

(3) La 2ª ediz.: *le scuse che questa rinnovava ogni tanto.*

(4) Certo, non è detto bene, specialmente per quella *scodella guernita di fette*. I correttori toscani del Romanzo si contentarono di mutare *guernita* in *guarnita*, come se Lucia avesse dovuto mangiare la scodella e le fette.

pag. 339 (292)

si congratulava ad alta voce seco stessa che la cosa fosse accaduta in un giorno, in cui, com'ella diceva, non c'era il gatto nel focolare.

Pesante.

ivi

« però oggi da un signore così caritatevole ec. »

oggi però doveva dire.[1]

ivi

« presto il cappone sarà a segno, e potrete sostentarvi un po'meglio. »

sostentarvi è improprio.[2]

ivi

Lucia . . . . andava intanto rassettandosi, per una abitudine, per un istinto di pulitezza e di verecondia.

Bello.

pag. 340 (ivi)

In far questo, le sue dita s'intralciarono nella corona che v'era appesa; lo sguardo vi corse ec.

Bello.

ivi

se quell'animo non fosse stato preparato da una vita d'innocenza, di rassegnazione e di fiducia; la costernazione ch'ella provò in quel momento sarebbe stata disperazione. Dopo un subbuglio

Bello.

---

(1) Essendo *però* in senso avversativo di *per altro*, doveva esser soggiunto a *oggi*.

(2) E difatti fu corretto in *ristorarvi;* e fu pure corretta la maniera *a segno* in *a tiro*, come dicesi comunemente.

di quei pensieri che non vengono con parole, le prime che si formarono nella sua mente furono: — oh povera me, che cosa ho mai fatto!

pag. 341 (292)

le parve che una tale infedeltà le cattiverebbe nuove e più terribili sventure, in mezzo alle quali non potrebbe più sperare nè anche nella preghiera.

Bello e naturale, tutto.[1]

ivi (293)

La lontananza di Renzo ec.... le parve ora una disposizione della Provvidenza che avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo; e si studiava di trovare nell'uno ragione di consolarsi dell'altro.

Bellissimo, profondo.

ivi

Ma appena una tale immaginazione fu entrata nella sua mente, vi mise tutto sossopra.

Bello.[2]

ivi

tornò.... al combattimento, dal quale si rilevò, se ci si fa buona questa espressione, come il vincitore stanco e ferito, di sopra il nemico abbattuto.

Bello.[3]

---

(1) *Il cattiverebbe*, qui impropriissimo, fu corretto in *attirerebbe*.

(2) La 2ª ediz. felicemente corresse: *Ma una tale idea, appena trovata, mise sottosopra la mente che era andata a cercarla.*

(3) Nella 2ª ediz. ad *abbattuto* soggiunse con fino giudizio, ***non dico ucciso***.

pag. 342 (293) Due ragazzette e un fanciullo entrano a salti; si fermano un istante a dare un'occhiata curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma, ec.	Buono.
ivi passava tra i suoi paesani per uomo di talento e di scienza: lode però che egli rifiutava modestamente, dicendo soltanto che aveva fallata la vocazione; e che se fosse andato agli studii, invece di tanti altri...!	Buono.
pag. 343 (294) Ed ora che la funzione, la pompa, il concorso, e sopra tutto la predica del cardinale avevano, come si dice, esaltati tutti i suoi buoni sentimenti, tornava ec.	Perchè *come si dice?* (1)
ivi « ben venuta, ben venuta! Siete la benedizione del cielo in questa casa. »	Bello.
ivi « Povera giovane! Ma è però una gran cosa aver ricevuto un miracolo! »	Buono.
pag. 344 (ivi) « Benone; ti conterò poi » « Sì, sì; con comodo. »	Questo *sì, sì; con comodo,* è naturale, è bello, ma è so-

(1) È la maniera solita al Manzoni, altrove notata.

verchio per chi esprime un[a] piena sodisfazione, una viva cità che vuol esser prudenza

pag. 344 (294)

Il sarto cominciò fra i primi bocconi a discorrer con grand' enfasi, in mezzo agli interrompimenti dei ragazzi che mangiavano in piedi intorno alla tavola ec.

Bello.

pag. 345 (ivi)

« un uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che ci sono, cosa a cui non è mai arrivato nessun altro, nè anche a Milano. »

Bello.

ivi (295)

« Andate adesso a domandar loro se saprebbero ripetere le parole ch' egli diceva su: sì; non ne raccapezzerebbero una; ma il sentimento lo hanno qui »

Bello.

pag. 346 (ivi)

« Ma perchè mo piangevano tutti a quel modo, come figliuoli? »

figliuoli? (1)

ivi

« Taci lì. E sì che c' è dei cuori duri in questo paese. »

Buono.

ivi

Qui interruppe il discorso da sè.

da sè affettato; non è franco. (2)

(1) La 2a ediz.: *come bambini*.

(2) *Da sè*, perchè innanzi era stato spesso interrotto dai ragazzi. Ma potevasi certamente risparmiare.

pag. 337 (295) « lasciale questa roba, e dille che è per fare un po' di allegria coi suoi fantolini. »	*è per fare*, barbaro.(1)
ivi « E non dir niente, se incontri qualcheduno; e guarda di rompere. »	Cattivo.
ivi (296) si staccava dai pensieri dolorosi di sè; e pur ritornandovi, si trovava più forte contro di essi.	Bello.
ivi Il pensiero stesso del gran sagrificio, non già che avesse perduta la sua amaritudine, ma insieme con essa teneva non so che d'una gioia austera e solenne.	Bellissimo.
pag. 348 (ivi) Udendo poscia da lui come egli l'aveva mandata a prendere, d'ordine e per pensata dell'Arcivescovo, si tirò il grembiale su gli occhi, e diede in un gran pianto.	Bello.(2)
ivi Si confermò più che mai nel proposito di mantenere la promessa, e si fece di nuovo e più amaramente coscienza del rincrescimento ec.	*Farsi coscienza* non è bella frase.(3)

(1) Fu corretto in, *che è per stare un po' allegra coi suoi bambini;* ma il barbarismo rimane.

(2) Al si *tirò* (improprio) della prima ediz. fu sostituito *si mise.*

(3) La 2ª ediz.: *si fece scrupolo,* che qui è meglio detto che *coscienza,* sebbene le due maniere siano sinonime.

pag. 348 (246)	
Agnese in fatti, quando si parlò di lei, non era discosta che, ec.	*si parlava.*(1)
pag. 349 (ivi)	
« Oh Signore! oh Madonna! »	*Madonna* non è l'esclamazione dell'anime pie.
ivi	
Dopo un oh! d'ambe le parti, egli, ec.	Bello.
ivi	
Di poi egli aveva voluto entrare in un altro ragionamento, e darle una lunga istruzione sul come governarsi coll'arcivescovo.	*governarsi?*(2)
pag. 350 (ivi)	
lo aveva piantato, senza promettergli, anzi senza proporsi nulla; chè aveva altro da pensare.	Pesante.(3)
ivi (297)	
E principalmente quella fatale combinazione dell'essersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, ec.	*Terribile* è affettato più che *fatale.*(4)
pag. 351 (ivi)	
« non gli augurate di patire, non lo augurate a nessuno! Se sapeste che cosa sia patire! Se aveste provato! »	Divino.

(1) E così fu corretto.

(2) La 2ª ediz. *condursi.*

(3) Se è pesante per quel *senza proporsi nulla,* la frase fu poi corretta in *senza risolver nulla.*

(4) Nè l'uno nè l'altro paiono a me affettati.

pag. 352 (297)

Del che a pensarvi solamente, Lucia sentiva una vergogna intollerabile; anche una vergogna presente, una repugnanza inesplicabile a parlare d'una tale materia, tutte queste cose insieme fecero che ella tacque assolutamente quella circostanza importante, ec.

Bello.[1]

pag. 353 (298)

Questi, tornato dalla chiesa, dove l'abbiamo lasciato, inteso dall'innominato il felice riducimento di Lucia, s'era posto a tavola facendo seder quello alla sua destra in mezzo ad una corona di preti, che non potevano saziarsi di lanciare occhiate a quell'aspetto così ammansato senza debolezza, ec.

Riducimento non è bello.[2] Non è bello nè conducevole all'uopo.

pag. 354 (ivi)

Aveva insistito il paroco guastamestieri.

Guastamestieri è inetto.[3]

---

(1) È questo uno dei pochi luoghi, si può dire, rifatti nella 2ª ediz.: *cosa che Lucia, solamente a pensarci, si sentiva venire il viso rosso: anche una certa vergogna della madre stessa, una ripugnanza inesplicabile a entrare in quella materia: tutte queste cose insieme fecero che nascose quella circostanza importante,* ec. Non è però bello il *sentirsi venire il viso rosso*, che falsa la maniera toscana *fare il viso rosso.*

(2) Tutto il passo fu molto corretto nella 2ª ediz. *Questo, tornato di chiesa, dove l'abbiam lasciato, sentito dall'innominato che Lucia era arrivata, sana e salva, era andato a tavola con lui, facendoselo sedere a destra, in mezzo a una corona di preti, che non potevano saziarsi di dare occhiate a quell'aspetto così ammansato senza debolezza, così umiliato senza abbassamento, e di paragonarlo con l'idea che da lungo tempo s'eran fatta del personaggio.*

(3) E qui è anche improprio.

pag. 354 (298)

non intendendo che il cardinale voleva con quella visita rendere onore alla sventura, all'innocenza, all'ospitalità e al suo proprio ministero in un tempo.

Bello.

ivi

Quando vide quel dove inaspettato, si fece

quel dove è goffo.(1)

pag. 355 (ivi)

videro l'uscio spalancarsi, e comparire il porporato col paroco.

Porporato è ridicolo qui.(2)

pag. 357 (299)

non tacque del pretesto *dei superiori,* ch'egli aveva messo in campo (ah, Agnese!); e saltò ec.

Pesante.(3)

ivi

« è un uomo così di natura. »

È un uomo così: frase lombarda.(4)

pag. 358 (ivi)

Lucia, a malgrado degli occhiacci che la madre cercava di farle alla sfuggita, raccontò, ec.

Non *a malgrado,* ma *nonostante.*(5)

---

(1) Nè è bello *vedere il dove.*

(2) Diversamente dal T. la sente il D'Ovidio. Il Borromeo è chiamato sempre il Cardinale, l'Arcivescovo, Federigo; ma qui è detto *il porporato,* perchè a quelle donnicciuole che non avevan mai visto un cardinale, la prima impressione doveva essere la magnifica semplicità della porpora. V. not. 1, pag. 298, ediz. Barbèra.

(3) Il *pesante* va alla parentesi: ma essa ci fa ricordare delle raccomandazioni che don Abbondio aveva fatte ad Agnese. V. indietro.

(4) Fu corretta nella frase toscana: *è un uomo fatto così.*

(5) La 2a ediz., invece di *a malgrado degli occhiacci,* ha *malgrado gli occhiacci.* Ma la seconda maniera, se più abusata, è peggiore della prima. Qui dovevasi dire col T. *nonostante gli* ec.

pag. 358 (300)	
« chi avrà ragione di rallegrarsi e di sperare, se non chi ha patito, e pensa ad accusar se medesimo? »	Bello!
ivi	
« Era un giovane dabbene » disse Lucia, arrossando, ma con la voce ferma.	Bello.
pag. 359 (ivi)	
« I poveri, ci vuol poco a farli comparir birboni. »	Buono.
ivi	
intanto egli penserebbe a provederle d'un ricovero sicuro, fin che ogni cosa fosse aggiustata per lo meglio.	*alla meglio.*[1]
ivi	
« Oh! signor sì » rispose la donna, con un tuono di voce e con un sembiante che significava assai più di quella asciutta risposta, strozzata dalla vergogna. Ma il marito tutto concitato dalla presenza d'un tale interrogante, ec.	Bellissimo! — Bravo e grand'uomo. *Concitato* è originale:[2] tutto bello.
pag. 360 (301)	
E quante volte, tornandovi sopra, ec. (*sino alla fine del periodo*).	Lungo e pesante.[3]

(1) Qui *alla meglio* non sarebbe al suo posto.

(2) Non so se lo stesso avrebbe detto il T. della correzione *messo in orgasmo*, uno dei tanti neologismi presi in prestito dalla medicina.

(3) Al mio sentire, non è nè lungo nè pesante, ma naturalissimo.

pag. 360 (301) Il cardinale partì, dicendo: « la benedizione del Signore sia sopra questa casa. »	Bello.
pag. 361 (ivi) « Sarà una somma ragionevole. »	*ragionevole* è piccina.(1)
pag. 362 (ivi) Questa volta la fama della sua conversione lo aveva preceduto nella valle, vi s' era tosto diffusa, e aveva messo per tutto uno sbalordimento, un' ansietà, un cruccio, un sussurro. Ai primi bravi o servi (era tutt' uno) che incontrò egli fe' cenno ec.	Bello. Brutta parentesi.(2)
ivi entrò nel primo cortile, andò verso il mezzo, e quivi, stando tuttavia in arcione, mise un suo grido tonante.	Bellissimo.
ivi « Andate ad aspettarmi nella sala grande, » diss' egli, e dall' alto della sua cavalcatura li guardava partire.	Originale: bellissimo.
pag. 363 (302) L' innominato levò la mano, come per mantenere il silenzio che, ec.	Non è naturale ma affettato quel *levare la mano.*(3)

(1) No, piccina, ma piuttosto grande: in questo medesimo senso usasi anche *discreto*.

(2) Il T. l' ha con le parentesi.

(3) La 2ª ediz. *alzò la mano*.

pag. 363 (302)

« Non è un rimprovero ch' io voglio farvi, io che sono dinanzi a tutti, il peggio di tutti. »

Dinanzi è affettato, perchè seguita la metafora della strada.[1]

ivi

« tenete per fermo che io son risoluto di prima morire che far più nulla contro la sua santa legge. »

santa è affettato.[2]

pag. 364 (ivi)

(*Alla fine del discorso dell' innominato*).

Discorso bellissimo.

ivi

Qui egli tacque, e tutto tacque.

Qui egli è mal detto.[3]

ivi

e quella voce, annunziando che la volontà era mutata, non denotava punto ch' ella fosse indebolita.

Bello.

ivi

Vedevano in lui un santo, ma un di que' santi che si dipingono colla testa alta e colla spada in pugno.

Non è bello.[4]

---

(1) Se continua la metafora della strada, è coerenza di parlare, non affettazione. Il *dinanzi* fu corretto in *avanti*.

(2) Verissimo: quel *santa* dà un non so che di catechistico alle parole dell' Innominato.

(3) La 2ª ediz.: *Qui finì, e tutto rimase in silenzio*. Ma la prima lezione, se ne togli l'*egli*, ha più del solenne, e fa maggiore impressione.

(4) V. la nota 1, pag. 302, ediz. Barbèra.

pag. 365 (302)	
e alla sua presenza sentivano una specie di quella, dirò pur così, verecondia, che anche gli animi più zotici e più petulanti provano dinanzi ad una superiorità che hanno già riconosciuta.	Bellissimo.
ivi	
se mille volte se n' erano fatti beffe, non era già perchè le discredessero; ma per prevenire colle beffe la paura che ne sarebbe lor venuta a pensarvi seriamente.	Bello.
pag. 366 (303)	
Stavano dunque sbalorditi, ec. (*alla fine del periodo*).	Bello questo periodo.
ivi	
alzò di nuovo la mano imperiosa ad accennare che se n' andassero; e quatti quatti, come un branco di pecore, presero tutti insieme la via dell' uscio.	Bello.
ivi	
Egli uscì dietro a loro, e piantatosi prima nel mezzo del cortile, stette a vedere al barlume come si sbrancassero.	Bellissimo.
ivi	
Affari intralciati e insieme urgenti (*sino alla fine del capoverso*).	Se fosse più breve, sarebbe più sublime.

pag. 367 (303)

i suoi mezzi, gli aveva fatti diventare un gran volume d'imbrogli. — Affettato.[1]

ivi (304)

e quelle parole, rimaste quivi tanto tempo ravvolte insieme, venivano l'una dopo l'altra come a sgomitolarsi. — Divino!

pag. 368 (ivi)

un ardore di giungere, con opere di espiazione, ad una coscienza nuova, ec. — Bello.

ivi

Così terminò quella giornata tanto celebre ancora quando scriveva il nostro anonimo. — Questa menzognetta del Romanziere guasta la santità della cosa.[2]

ivi

sarà rimasta qualche stracca e confusa tradizione del fatto? — *stracca* è affettato.[3]

ivi

(*Alla fine del Tomo II*). — Tuttociò che appartiene a Federigo e all'Innominato è scarso di sovrane bellezze. La conversione ha i difetti che notammo; ma il dialogo con Federigo, il carattere di Federigo, la chiusa è cosa inarrivabile quanto alla prima metà: la sommossa è lunga, la fuga di Renzo ha dell'ori-

---

(1) A *un gran volume*, che è affettato, fu sostituito *un gran monte*.

(2) Ha cento ragioni.

(3) Meglio sarebbe *debole*.

ginale assai, ma pecca di lungaggine anch' essa: il dialogo. . . è bellissimo — Gli altri romanzi battono quasi sempre sulla medesima corda; questo ha vastissime armonie: il carattere dei tempi del secolo XVII, il carattere di un parroco timido e ignaro del suo dovere, il carattere di . . . villano, il carattere di un buon frate, di una cattiva monaca, di un padre tiranno, di un mercante nobilitato, di un popolo in sommossa, di un gran capo di scelerati, di . . . di un gran vescovo ec. Si passa dalle piccolezze della vita privata alle importanti vicende della pubblica; dai villani ai signori; dai curati ai vescovi; dalla pace alla. . . dall' innocenza al delitto; dalle nozze alla morte.

TOMO TERZO

CAPITOLO XXV.

pag. 1 (304)

Il dì seguente, nel paesello di Lucia e in tutto il territorio di Lecco, non si parlava che di lei, dell'innominato, dell'arcivescovo e di un altro tale, che, ec.

Perchè questa lungaggine? [1]

ivi

perchè gli uomini, parlando in generale, quando l'indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, non solo dimostran meno o tengono affatto in sè quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto.

Bello.

pag. 2 (305)

Si faceva, a quella occasione, una rivista di tante altre prodezze di quel signore; e su di tutto, la dicevano come la sentivano, imbaldanziti ognuno dal trovarsi d'accordo con tutti.

Bello.

(1) Lungaggine?

pag. 2 (305)	
Si diceva quel che stava bene del signor podestà.	*Quel che stava bene* è pesante.[1]
pag. 3 (ivi)	
Il conte zio . . . . avrebbe certamente preteso che in una congiuntura simile, don Rodrigo facesse, ec.	non *simile* ma *tale.*[2]
ivi	
ora ognun vede come ne fosse in via.	Mal detto.[3]
pag. 4 (ivi)	
si partì come un fuggitivo, come (ci sia un po' lecito di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre paragone) come Catilina da Roma, ec.	Inezia.[4]
ivi	
prendevano coltri e lenzuola distese, fasce di bambini disposte a drappelloni.	Basso.[5]
pag. 5 (ivi)	
preceduti da don Abbondio, uggioso in mezzo a tanta festa.	Naturale.

(1) Non solo pesante, ma anche non ben detto. La 2ª ediz. con un'affettazione toscana: *Si rosolava bene* il signor podestà.

(2) L'usar *simile* con valore di adiettivo indicativo, come, *questo, tale* ec. è modo nuovo e scorretto. Peggiore è poi in questo luogo, essendo soggiunto al suo sostantivo.

(3) La 2ª ediz. *ognun vede come vi fosse incamminato.*

(4) Ciò che al T. sembrò inezia, dà invece, per l'*illustre paragone*, una tinta eroicomica alla figura di don Rodrigo e de' suoi bravi.

(5) Meno male che non ci sono anche le pezze.

pag. 5 (306) si volse indispettito, e borbottando tuttavia, « è una babilonia, è una babilonia, » andò a porsi in chiesa.	Buono.
pag. 6 (ivi) Tanto v'era in quei costumi di incomposto e di violento, che, anche nel far dimostrazioni di benevolenza ad un vescovo in chiesa, e nel regolarle, si dovesse andar presso all'ammazzare.	Buono.
ivi in tante visite episcopali ch'egli ebbe a fare, quel primo entrare nella chiesa si può senza scherzo contarlo fra le sue pastorali fatiche, e qualche altra volta fra i pericoli passati da lui.	Pesante il secondo membro.
pag. 7 (ivi) andò all'altare e di quivi, orato alquanto, fece secondo la sua consuetudine, quattro parole agli astanti, del suo amore per loro, del desiderio della loro salvezza e del come ec.	Bello; ma perchè non fa parlare il Cardinale nè qui nè l'altre volte, chè era ancora più opportuno? Perchè non si deve dir tutto. Dunque?...
pag. 8 (307) — E non sapeva egli, il pover'uomo che ec.?	O *egli* solo, o solo il *pover uomo.*[1]

(1) E l'*egli* fu taciuto nella 2ª ediz.

pag. 8 (307)

Ma i pensieri del buon prelato pel collocamento di Lucia erano divenuti inutili: dopo ch'egli l'aveva lasciata, eran nate delle cose, che veniamo a raccontare.

Come mal detto![1]

ivi

avevano ripigliato . . . . ognuno il suo antico e consueto tenore di vita.

antico era da omettersi.[2]

pag. 10 (ivi)

Del resto tra loro e i loro ospiti era nata subito una grande amicizia: e dove nascerebbe ella, se non fra beneficati e benefattori, quando gli uni e gli altri son buona gente?

Bello.

pag. 11 (308)

Per fare il bene, bisogna conoscerlo; e, al pari di ogni altra cosa, non possiamo conoscerlo che in mezzo alle nostre passioni, per via dei nostri giudizii, colle nostre idee; le quali bene spesso stanno come possono.

Bel carattere, e tratto sovrano!

---

(2) Fu corretto così: *Ma i pensieri del buon prelato per metter Lucia al sicuro eran divenuti inutili: dopo che l'aveva lasciata, erano nate delle cose che dobbiamo raccontare.*

(3) Nella correzione fu invece, e con miglior consiglio, omesso *consueto.*

pag. 11 (308)

Le accadeva. . . o di creder leciti quelli [mezzi] che non lo fossero punto, per una certa supposizione in nube, che chi fa più del suo dovere possa andare in là del suo diritto.

Bellissimo.[1]

ivi

molte altre cose simili, che possono accadere e che accadono a tutti, senza eccettuarne i migliori.

Bellissimo.

pag. 13 (ivi)

e se ne proponeva un altro, forse più considerabile, secondo lui, di addirizzare un cervello, di mettere sulla buona strada chi ne aveva bisogno.

Buono.

pag. 14 (309)

non ci voleva molto a indovinare che quella testolina aveva le sue idee.

Grazioso.[2]

ivi

Era una delle sue massime questa, che, per condurre felicemente a termine un buon disegno, la prima cosa . . è di non lasciarlo scorgere.

Bello.

---

(1) *L'andare in là del suo diritto* fu corretto in *possa far più di quel che avrebbe diritto.*

(2) Perchè cambiare in *testina* la *testolina* della 1ª ediz.?

pag. 15 (309)	
l'ortografia; che era una delle molte cose che aveva studiate, e delle poche sulle quali avesse egli il comando di casa.	Miseria.(1)
pag. 16 (ivi)	
e raccontava di aver perfino udito egli più d' una volta coi propri orecchi, rispondergli: messer sì, e messer no.	Buono.
ivi (310)	
e come naturalmente, tra loro signori grandi, si hanno da conoscer tutti.	Buono.
pag. 17 (ivi)	
ma, come abbiam detto o fatto intendere altrove, non era suo costume di disfar le cose fatte da cui apparteneva, per rifarle meglio.	Bellissimo; ma patisce tante eccezioni, che in un Romanzo questa massima si doveva omettere.(2)
pag. 18 (ivi)	
volete aver molti in aiuto? fate di non averne bisogno.	Buono.
ivi (311)	
e fu, per le ritornate, un'altra passeggiata trionfale.	Le *ritornate* è affettato! Vi ha infinità di simili affettazioni.(3)

(1) « Siffatta particolarità (dice a questo punto la nota a pag. 309 edizione Barbèra) è una prima pennellata caratteristica che prepara questo nuovo personaggio; e noi già fin d'ora lo possiamo giudicare degno marito di donna così originale. »

(2) In luogo di questa osservazione che io non capisco, meglio avrebbe fatto a notare quanto fosse mal detto *le cose fatte da cui apparteneva*, che fu ben corretto in *le cose che non toccavano a lui*.

(3) La 2a ediz. più semplicemente *per le nostre donne*.

pag. 18 (311)	
Andò tosto alla camera dell' alto ospite.	*alto ospite* è goffo.[1]
pag. 19 (ivi)	
« Monsignore illustrissimo, avrà bene inteso parlare degli scompigli che son nati in quell' affare; è stato tutto una confusione tale, da non potere, nè anche al giorno d' oggi, vederci dentro chiaro: come anche, ec. » (*alla fine*).	Bellissima la confusione di questo discorso.
ivi	
E restò, senza conchiudere, in un certo atto, da far rispettosamente intendere che sarebbe indiscrezione volerne sapere di più.	Buono.
pag. 20 (ivi)	
« Ma mi è sembrato che, essendo cose intralciate, cose vecchie e senza rimedio, fosse inutile di rimescolarle. »	Bello!
ivi (312)	
« Ma forse non mi sono spiegato abbastanza » rispose don Abbondio.	Buono.
pag. 21 (ivi)	
« E quando vi siete presentato alla Chiesa » (*con ciò che segue*).	Divino!

(1) L' *alto ospite* fu corretto in *grand' ospite*.

pag. 21 (312)	
« E per salvarla (la vita) per serbarla, dico, di qualche giorno di più sulla terra, a spese della carità e del dovere, faceva egli mestieri ec. ? »	Divino!
ivi	
« Che dico? oh vergogna! il mondo stesso la rifiuta. »	*oh vergogna!* non è naturale.[1]
pag. 22 (ivi)	
(*alla continuazione del discorso del Borromeo*).	Tutto divino.
ivi	
come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirato.	Bello.
ivi (313)	
« È un signore quello, con cui non si può nè vincerla nè pattarla. »	Mal detto.[2]
ivi	
« E se non sapete questo, che cosa predicate? di che siete maestro? »	Divino!
pag. 23 (ivi)	
— Anche questi santi son curiosi — pensava intanto don Abbondio.	Buono!

---

(1) È retorico.

(2) La 2ª ediz. toscanamente: *impattarla*. Quanta differenza fra la di gnità del linguaggio di Federigo e la volgarità di quello di don Abbondio

pag. 24 (313)	
« Tutti hanno avuto coraggio; perchè il coraggio era necessario, ed essi confidavano. »	Divino.
ivi	
« Conoscendo la vostra debolezza e i vostri doveri, avete voi pensato a prepararvi ai passi difficili a cui potevate trovarvi, a cui vi siete trovato in effetto?	Divino.
ivi	
« il coraggio non doveva mancarvi al bisogno: l'amore è intrepido. »	Divino.
pag. 25 (314)	
(*Alla fine del Capitolo*).	Il carattere di Prassede è bello. Il dialogo è sovrano. E questo dialogo il Manzoni lo tenne lungo, come lungo tenne il carattere di Federigo.

CAPITOLO XXVI.

pag. 26 (314)	
A una siffatta domanda, ec.	*A siffatta domanda.* (1)
ivi	
E per verità, anche voi, con questo manoscritto dinanzi, con una penna in mano, non avendo da contrastare che con le frasi, nè, ec.	Ecco il male. (2)

(1) Migliore la maniera suggerita dal T., ma non accolta nella 2ª ediz.

(2) Il male sta in quel benedetto manoscritto che vien fuori tante volte.

pag. 26 (314)

anche noi, dico, sentiamo una certa ripugnanza a proseguire.

ripugnanza è troppo.

pag. 27 (ivi)

« Vedete dunque voi stesso che abbiate fatto. »

Bello.

ivi

(*alla continuazione del discorso di Federigo*).

Lungo.

ivi (315)

per lo che il cardinale continuò.

Per lo che è affettato.[1]

pag. 30 (ivi)

E sebbene quella dignità presente, quell'aspetto e quel linguaggio lo facessero stâr confuso, e gl'incutessero una tema; era però una tema che non lo soggiogava affatto, nè impediva al pensiero di ricalcitrare: perchè v' era in quel pensiero, che alla fin fine il cardinale non adoperava nè schioppo, nè spada, nè bravi.

una tema; v' era in quel pensiero, modi da scolari.[2]

pag. 31 (316)

« Non sapevate che l'iniquità non si fonda soltanto nelle sue forze, ma ben anche sulla credulità e sullo spavento altrui? »

Bellissimo.

---

(1) La 2ª ediz.: *onde il cardinale riprese.*

(2) *Tema* fu mutato in *timore;* ma nulla nè qui nè in *v' era in quel pensiero* mi ci pare di scolaresco.

pag. 31 (316)

— Proprio le ragioni di Perpetua — pensò anche qui don Abbondio, senza riflettere che quel riscontro singolare della sua serva e di Federigo Borromeo, a giudicar lo stesso di ciò che egli avrebbe potuto e dovuto fare, voleva dir molto contro di lui.

Pesante.[1]

ivi

« Gli è perchè le ho vedute io quelle facce » scappò a rispondere don Abbondio; « le ho sentite io quelle parole ec. »

Come queste semplici parole preparano una risposta divina!

pag. 32 (ivi)

fu tutto maravigliato, in vedere l'aspetto di quell'uomo, che non gli riusciva mai d'indovinare nè di comprendere, in vederlo passare, da quella gravità autorevole e castigatrice, ad una gravità compunta e pensosa.

Bellissimo.

ivi

« Dio sa quel che noi faremmo, nel caso stesso, quello che abbiamo fatto in casi simiglianti! »

Bello!

pag. 33 (317)

purchè frughi, rimescoli, critichi, inquisisca ec.

Pesante.

(1) Il pesante incomincia dal *senza riflettere che, ec.* E veramente se tale riflessione fosse lasciata al lettore, ci sarebbe un tanto di guadagnato.

pag. 33 (317)

« Ma avrei voluto, vorrei che ci confondessimo insieme dinanzi a Lui, per confidare insieme. »

Bello.

pag. 34 (ivi)

« Che il richiamo dell'oppresso, la querela dell'afflitto sieno odiosi al mondo, esso è tale; ma noi! »

Bellissimo.

pag. 35 (318)

Don Abbondio taceva, ma non più di quel silenzio impersuasibile e dispettoso: taceva come chi ha più cose da pensare, che non da dire.

Un poco affettato.[1]

ivi

Le parole ch' egli udiva, erano conseguenze inaspettate, applicazioni nuove, ma d'una dottrina antica pure nella sua mente, e non contrastata.

Sublime.

ivi

sentiva un dispiacere di sè, una pietà degli altri, un misto di tenerezza e di confusione.

Buono!

ivi

Era. . . . come il lucignolo umido e ammaccato d' una candela, che presen-

---

(1) La 2ª ediz. non affettatamente: *Don Abbondio stava zitto; ma non era più quel silenzio forzato e impaziente: stava zitto come chi ha più cose da pensare che da dire.*

tato alla fiamma d'una gran torcia, da principio fumica, schizza, scoppietta, non ne vuol sapere; ma alla fine s'accende e, bene o male, arde.	Bella similitudine; ma il *non ne vuol sapere* è intollerabile.[1] *bene o male* è goffo.
pag. 35 (318) « Ah non le lasciate sfuggire! cercatele, state in agguato, pregatelo che le faccia nascere. »	Bello.
pag. 37 (ivi) « Sa il cielo se m'è stato duro di dover contristar con rampogne codesta vostra canizie. »	Divino.
ivi « Faccia Dio che le parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me. »	Divino.
ivi « Riscattiamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo sposo non può tardare; teniamo accese le nostre lampade. »	Divino: è il più bel periodo del libro.[2]
pag. 38 (319) cose tutte, delle quali v'aveva sempre più o meno, in ogni luogo della diocesi, dove quell'uomo eccellente facesse qualche soggiorno.	*v'aveva* è mal detto.[3] *qualche* è mal detto.[4]

(1) Ha ragione. Lo stoppino che tutt'a un tratto diventa persona, è intollerabile. Del resto la similitudine è di quelle che il solo M. poteva pensare.

(2) E dire che tutto il divino colloquio del Cardinale con don Abbondio non lasciò alcuna traccia nell'animo di costui, che rimase sempre lo stesso: egoista e pauroso!

(3) La 2a ediz.: *v'era*.

(4) *Facesse qualche soggiorno*, non è detto bene.

pag. 39 (320) lo pregava insieme di dir loro che, se mai, quando che fosse, avessero creduto ch'egli potesse render loro qualche servigio, la povera giovane, ec.	Non *avessero creduto,* ch'è contro la grammatica; ma *credessero.*(1)
pag. 40 (ivi) ne fece un involto, un batuffoletto.	Due alla volta!(2)
ivi (*Alla fine del capoverso*).	Lungo.
pag. 41 (ivi) in un tuono sommesso di voce, come se vi fosse stato presente qualcheduno, a cui ella non volesse farsi intendere, cominciò, ec.	Buono!
ivi « Ma, eh! ha mo da andar tutto male? »	*eh!* non è bello.(3)
ivi « ma ora che tu non ci puoi stare in grazia di quel birbone, ec. »	*in grazia* è mal detto.(4)
ivi (*alla fine del periodo*).	È un guazzabuglio questo periodo.(5)
ivi « E sono stata sempre in proposito; ma senza danari, come si fa? »	*in proposito* non è chiaro.(6)

---

(1) Giusta osservazione. (2) È il solito del Manzoni.

(3) Questo *eh* non è qui naturale.

(4) Fu conservato nella 2ª ediz.; ma una donna toscana avrebbe detto *per via di quel birbone.*

(5) Eppure io ci sento tutta la verità del parlare di una contadina.

(6) La 2ª ediz.: *sono stata sempre di quel parere.* Ma la prima lezione è molto migliore.

pag. 42 (320) « Fino a Monza vi sono andata, e so che cosa è viaggiare. »	Goffaggine.[1]
pag. 43 (ivi) Voleva sdegnarsi del silenzio tenuto con lei; ma i gravi pensieri del caso soffocavano quel cruccio personale.	Bello.
ivi E intanto, all'ascoltatrice veniva anche in mente ec.	*ascoltatrice* è affettato.[2]
pag. 44 (321) « Adesso, rispose Lucia, tocca al Signore di pensarci, ec. »	Questo dialogo è di una delicata bellezza.
pag. 45 (322) « Ma quei danari, replicò Lucia, vi sarebbero venuti, se io non avessi passata quella notte? »	Bello.
ivi E la parola morì nel pianto.	Troppo nobile.[3]
pag. 46 (ivi) « E voi, la prima volta che avrete sue nuove, fatemi scrivere, fatemi sapere che è sano; e poi.... non mi fate più saper niente. »	Tutto bellissimo.

---

(1) Anche qui è ritratta la semplicità di una povera contadina, a cui l'allontanarsi di poche miglia dalla sua casa, sembra un lungo viaggio.

(2) La 2ª ediz.: *E intanto ad Agnese veniva,* ec.

(3) Sarebbe, se lo avesse fatto dire ad Agnese o a Lucia. La frase è di una sovrana bellezza.

pag. 46 (322)

« Quei risparmi che aveva fatti, poveretto, sapete, ec.

Troppi *poveretto.*[1]

pag. 47 (ivi)

« Cercate di aver l'occasione d'un uomo fidato, e mandateglieli; chè sa il cielo come n'ha bisogno! »

sa il cielo come vuol dire che ne ha gran bisogno. Bisognava dire: Dio sa quanto bisogno ne avrà.[2]

ivi (323)

« Certo che i danari fanno piacere a chi ne ha bisogno; ma questi non saran quelli che lo facciano ingrassare. »

Pesante.[3]

ivi

con una gratitudine, con un affetto, da far giudicare a chi l'avesse osservata, che il suo cuore faceva ancora a parte con Renzo, forse più che ella stessa non credesse.

Invenusto.[4]

pag. 48 (ivi)

Cominciò a passar molto tempo, senza che, ec.

Cominciò a passar molto tempo?[5]

ivi

Nè era essa la sola che facesse invano una tale ricerca.

E sempre *una* presso a *tale.*[6]

---

(1) V. la nota 4 a pag. 129.

(2) Giusta osservazione.

(3) Intorno a questo punto del discorso di Agnese, v. la **nota 1 a pag. 323**, ediz. Barbèra.

(4) Quel *fare a parte* non è bello, neanche il *fare a mezzo* **della 2ª ediz.** *Fare a mezzo,* di che? La maniera è toscana, ma qui è fuor di luogo.

(5) Con *cominciò* non s'accorda il *molto tempo,* **conservato nella 2ª ediz.**

(6) V. la nota 2 a pag. 26.

pag. 49 (323)	
che un suo parente, il quale lo aveva albergato quivi, non sapeva che egli fosse divenuto, e non poteva se non, ec.	Malissimo detto.[1]
ivi	
che non si mancherebbe di stare alle vedette, se mai venisse fuora qualche notizia	goffo.[2]
più fondata, per farne tosto parte a sua signoria illustrissima e reverendissima.	goffo.
ivi (324)	
Più tardi, quelle ed altre voci si diffusero anche nel territorio di Lecco, e vennero per conseguenza agli orecchi d'Agnese.	*Per conseguenza,* è goffo.[3]
ivi	
ma non riusciva mai a trovar di più di quel *dicono,* che, pure al giorno d'oggi, basta da per sè ad attestar tante cose.	Pedantesco.[4]
ivi	
Tutte ciarle egualmente; ecco il fatto.	Puerile.[5]

---

(1) Ecco come tutto il passo fu corretto: *Che veramente era stato qualche tempo in casa d'un suo parente, nel tal paese, dove non aveva fatto dir di sè; ma, una mattina, era scomparso all'improvviso, e quel suo parente stesso non sapeva cosa ne fosse stato, e non poteva che,* ec.

(2) Forse tali notizie erano date al Cardinale da qualche addetto alla Curia vescovile, e perciò il linguaggio ha un po' del goffo.

(3) È modo comunissimo.

(4) Oh se i pedanti scrivessero sempre così!

(5) L'*egualmente*, non proprio, sparve dalla 2ª ediz.

pag. 50 (324)	
per poter dare a sua eccellenza quella spiegazione che fosse del caso.	*fosse del caso,* qui è barbaro.[1]
ivi	
A Venezia si aveva per massima di secondare e di coltivare l'inclinazione degli operai di seta, ec.	*Coltivare l'inclinazione!*[2]
ivi	
di far che vi trovassero molti vantaggi e, sopra tutto, quello senza di cui ogni altro è nulla, la sicurezza.	Buono ma pedantesco.
ivi	
Siccome però, fra due grossi litiganti, qualche cosa, per poco che sia, bisogna sempre che il terzo goda; così Bortolo ec.	Inezia grande.
ivi	
Bortolo intese il latino.	il *latino?*[3]
pag. 51 (ivi)	
quando si chiamava: Antonio! le più volte non rispondeva.	Buono.
ivi	
Poco dopo, si ordinò da Venezia, in istile pacato (*a tutto il capoverso*).	Lungheríe misere.

(1) La 2ª ediz.: *che il caso avesse portato.* Ma io preferisco la prima lezione, perchè la maniera *che fosse del caso* è sacramentale nel linguaggio burocratico.

(2) Certo non è bello. *Si coltivano le voglie,* non le *inclinazioni.*

(3) La 2ª ediz.: *intese per aria;* ma la prima par che ritragga meglio il modo coperto, con cui gli veniva dato l'avviso (V. la nota 1 a pag. 324, ediz. Barbèra). Il popolo toscano direbbe: *mangiò la foglia.*

pag. 52 (325)

Ma quando la domanda gli venne fatta per commissione del cardinale, senza nominarlo, e con un certo apparato d'importanza e di mistero lasciando intendere ch'egli era in nome di un gran personaggio; tanto più Bortolo s'ingelosì, e giudicò necessario di attenersi al suo metodo di rispondere.

egli è mal detto qui.[1]

s'ingelosì, e giudicò necessario di attenersi al suo metodo. Bravo Bortolo![2]

ivi

Non si creda però che don Gonzalo . . . la avesse proprio davvero col povero filatore di montagna.

proprio davvero è goffo.[3]

ivi

da non lasciarlo vivere anche lontano, come il senato romano con Annibale.

Goffo e mal detto.[4]

pag. 53 (ivi)

(*Alla fine del Capitolo*).

Il dialogo col prelato e gran parte del dialogo d'Agnese sono buoni: il resto è miseria.

---

(1) E fu tolto nella 2ª ediz.

(2) Brutto il *s'ingelosì*, che fu corretto nel suo vero vocabolo *s'insospettì*, e *l'attenersi al suo metodo di rispondere* fu cambiato in *rispondere secondo il solito*.

(3) Il *davvero* o il *proprio* potevasi tacere.

(4) Sono i soliti paragoni, che servono al colorito eroicomico.

CAPITOLO XXVII.

pag. 54 (325)

ma c' è occorso sempre in momenti di gran fretta: sicchè non abbiamo mai potuto darne più che un cenno alla sfuggita.

Fretta in questo romanzo? Questa è la più bella delle ironie.

ivi

ma siccome, per un giusto sentimento di noi medesimi, dobbiamo supporre che quest' opera non possa esser letta, se non da ignoranti; così, ec.

Miseria. (1)

pag. 55 (ivi)

era entrato al possesso di Mantova; e ora aggiungiamo, del Monferrato: chè la fretta appunto ce l' aveva fatto lasciar nella penna.

Pesante. (2)

ivi (326)

per escluderlo aveva bisogno di una ragione (perchè le guerre fatte senza una ragione sarebbero ingiuste), ec.

Bellissimo. (3)

pag. 57 (ivi)

ma non vi trovava tutta quella sodisfazione che se n'era promessa: chè non credeste che nella guerra sia tutto rose.

Buono.

---

(1) Miseria, no; forse affettazione di modestia.

(2) Il ripeter qui la cagione della fretta, lo rende pesante. Meglio l'averla taciuta.

(3) Perchè contiene un' ironia sapiente.

pag. 57 (327)

doveva chiuder l'occhio, rodere il freno e far buon viso. — Tre cose![1]

pag. 58 (ivi)

e, *ceteris paribus,* anche soltanto un po' men danneggiati i tegoli di Casale. — Buono!

pag. 59 (ivi)

Un buon mezzo è di fare il disgustato, di querelarsi, di reclamare. — Bello.

ivi (328)

si risovvenne della cosa, ebbe un'idea fugace e in nebbia del personaggio; passò ad altro, e non ci pensò più. — Bello.

ivi

Ma Renzo, il quale, da quel poco che gli s'era fatto vedere in nube (*a tutto il periodo*). — Lungaggine.

pag. 60 (ivi)

ma era il vero che lo stampato lo sapeva leggere, con un po' di tempo. — Miseria.

pag. 62 (329)

Il letterato, parte intende, parte frantende, dà qualche consiglio, propone qualche cangiamento, dice, ec. — Buono ma lungo.

---

(1) Queste accumulazioni non piacevano al T.; e sono pur tanto frequenti nello stile manzoniano.

pag. 62 (329)	
perchè, non c'è rimedio, chi ne sa più degli altri non vuol esser stromento materiale nelle loro mani, ec.	Bellissimo, ma fuor di luogo.[1]
ivi	
Con tutto ciò, al letterato suddetto non vien sempre fatto di dire tutto quello che vorrebbe; talvolta gli accade di dir tutt'altro; accade anche a noi che scriviamo per la stampa.	Bellissimo.
pag. 63 (ivi)	
Allora . . . . le parti finiscono ad intendersi fra loro come altre volte due scolastici che da quattr' ore disputassero sulla entelechia;	Buono.[2]
per non prender similitudine da cose vive, chè ci avesse poi a toccare qualche scappellotto.	Troppo.[3]
pag. 65 (330)	
Renzo, poco mancò che non se la pigliasse col lettore interprete.	Buono.
ivi	
« scrivete . . . , che il cuore in pace io non lo voglio mettere, e non lo metterò mai » (*a tutta la risposta*).	Bella questa risposta.

(1) A me pare che sia veramente al suo luogo.

(2) Ma quel *finiscono ad intendersi* conservato nella seconda edizione, doveva esser corretto in *finiscono coll' intendersi*.

(3) *Chè ci avesse*, ec. correttamente *chè non ci avesse*, ec.

pag. 66 (330)

sentì un gran sollievo, e non desiderava più altro, se non ch' egli si dimenticasse di lei; o, per dir proprio la cosa appuntino, ch' egli pensasse a dimenticarla.

Buono; ma sono cose da farle intendere senza dirle.[1]

ivi

Ma quell' immagine, proprio come se avesse avuto malizia, non veniva, ec.

Pesante.[2]

pag. 67 (ivi)

e il Renzo ideale veniva pian piano a mettersi in terzo, come il reale aveva fatto tante volte.

Bello, ma mal detto.[3]

ivi (331)

anche lì egli compariva, per dire, se non altro: io, a buon conto, non vi sarò.

Bellissimo.

ivi

« Ebbene? » le diceva: « non pensiamo più a colui? »

Bello.

pag. 68 (ivi)

« Un partito onesto, ragionevole, d' un galantuomo, d' un uomo assestato, che, per qualche accidente, vada a monte; sono subito rassegnate; ma ec. »

Bello.

---

(1) Osservazione acuta: quel *per dir proprio la cosa appuntino,* scema l' efficacia.

(2) Anche qui potevasi risparmiare il *proprio come se avesse avuto malizia,* lasciandone il pensiero al lettore.

(3) Certo non è ben detto *mettersi in terzo,* e migliore sarebbe stato *mettersi terzo.*

pag. 68 (331)

Lucia, colla voce tremante di vergogna, di dolore e di quella indegnazione che poteva aver luogo nel suo animo dolce e nella sua umile fortuna, asseverava, ec.

Bello.

pag. 69 (ivi)

Lo difendeva o si proponeva di difenderlo, per puro dovere di carità, per amore del vero, e, a dir proprio la formola colla quale ella spiegava a sè stessa il suo sentimento, come prossimo.

Buono, ma lungo.

ivi

le memorie soffocate a forza, si svolgevano in folla.

Bellissimo.

ivi

l'odio cieco e violento faceva sorgere più forte la pietà.

Bello.

pag. 70 (332)

come i gemiti, i gridi supplichevoli potranno ben rattenere l'arme d'un nemico, ma non il ferro d'un chirurgo.

Bello.[1]

ivi

Le rimaneva bensì un ribollimento, una sollevazione di pensieri e d'affetti, tale, che ci voleva non poco tempo e molto travaglio per tornare, ec.

Buono.

---

(1) « Chi avrebbe (dice a questo luogo la nota all'ediz. Barbèra) potuto trovare una similitudine più aggiustata e più efficace a significarci l'eroica fermezza di donna Prassede nel voler far del bene a qualunque costo, a costo anche di riuscire crudele e odiosa? »

pag. 71 (332) Tre eran monache (*a tutto il periodo*).	Bellissimo.
ivi si sa che agli uomini il bene bisogna, le più volte, farlo per forza.	Ironia che non è molto vera.[1]
pag. 72 (ivi) Uomo di studio ec. (*a tutto il capoverso*).	Bello.
pag. 73 (333) ma sapeva parlare a proposito, e come in cattedra, delle dodici case del cielo, ec.	Questo è un bel passo.
ivi non poteva però sofferire quel non voler mai arrendersi ai moderni, anche dove hanno evidentemente ragione.	Buono.
ivi Siccome però quei sistemi, per quanto sien belli non si può tenerli tutti; e, a voler esser filosofo, bisogna scegliere un autore, così don Ferrante, ec.	Bello.
pag. 74 (ivi) quelle de' suoi impugnatori non aveva mai voluto leggerle, per non gettare il tempo, diceva.	Buono.
ivi (334) Solo, in via d'eccezione, dava luogo nella sua biblioteca a quei celebri ventidue	

(1) Non è ironia, ma verità provata dai fatti.

libri *De Subtilitate,* e a qualche altra opera antiperipatetica del Cardano, in grazia del costui valore in astrologia.

Buono.

pag. 74 (334)

e più d'una volta ebbe a dire, con gran modestia, che l'essenza, gli universali, l'anima del mondo, e la natura delle cose non eran cose tanto chiare, quanto si potrebbe credere.

Bello.

pag. 76 (ivi)

era in grado di discorrere *exprofesso* del maleficio amatorio, del maleficio sonnifero, del maleficio ostile, e delle infinite specie, che, pur troppo, dice ancora l'anonimo, si veggono in pratica alla giornata, di questi tre generi capitali di malie, con effetti così dolorosi.

Bello.

ivi (335)

Una guida che va e va, con nessuno dietro che impari la strada, e per conseguenza butta via i suoi passi.

Bello.

pag. 80 (336)

prima di trovar quelli ai di cui successi certamente il lettore s'interessa di più, se a qualche cosa s'interessa di tutto questo.

Dubbio che è una bellezz

ivi

Finalmente nuovi casi, più generali, più forti, più estre-

mi, arrivarono anche fino a loro, fino agli infimi di loro, secondo la scala sociale.

Buono.

pag. 81 (336)

come un turbine vasto, incalzante, ec. (*a tutta la similitudine*).

Bello ma lungo.

ivi (337)

(*Alla fine del Capitolo*).

La narrazione della guerra è lunga, il carteggio di Renzo lunghissimo; lunghi ma belli i rimproveri di Donna Prassede.

È bello il carattere di don Ferrante.

C'è in questo Capitolo molta varietà, come spesso.

Il tuono di Manzoni è quello d'un grand'uomo, che è al mondo per giovare.

Manzoni trova troppo gusto alla sua narrazione.

Una delle massime di Manzoni è che ogni parola esprima un'idea; ma v'ha delle parole che fanno sottintendere molte idee.

CAPITOLO XXVIII.

pag. 88 (339)

Se, in mancanza di notizie positive, è lecito propor congetture, noi incliniamo a credere ch'ella [la tariffa] sia

Cose minute e noiose, anche in una storia. Anche uno storico dovrebbe dirle più brevemente.[1]

---

(1) Nelle cose storiche suole il Manzoni allungarsi e particolareggiare, perchè è il romanzo che serve alla storia, non la storia al romanzo.

stata tolta poco prima o poco dopo il 24 di decembre, che fu il giorno di quella esecuzione.

pag. 88 (339)

Troviamo bensì nelle relazioni di più d'uno storico, ec. (*a tutto il periodo*).

Bellissimo. Ecco la causa di tante lungherie nel Manzoni. Egli non cerca l'insolito, cerca le ragioni solite, e il solito progresso di quelle cose che vengono poi a formare a poco a poco gli avvenimenti insoliti: ma *est modus*.

pag. 89 (340)

A ogni passo, botteghe chiuse; le fabbriche in gran parte deserte, ec.

Bello.

pag. 90 (ivi)

come nella scioperaggine e nell'avvilimento, compariva non so quale indizio di abitudini operose e franche.

Bello.

ivi

si discernevano. . . . a quel marchio che le consuetudini stampano sui volti, tanto più sono strane.

Bello.

pag. 91 (ivi)

Domati dalla fame, non gareggiando cogli altri che di supplicazioni, ristretti nella persona si strascinavano per la città, che avevano tanto tempo passeggiata a capo alto, con piglio sospettoso e feroce, rivestiti di assise sfoggiate e bizzarre, guerniti di ricche armi, piumati, ac-

conci, profumati, e tendevano umilmente la mano, che tante volte avevan levata insolente a minacciare, o traditrice a ferire.	Bello; ma troppo facondo.[1]
pag. 92 (339)	
Altri, andati esenti da quel flagello particolare, ma cacciati, ec.	Tutto questo tratto è bellissimo.
pag. 93 (340)	
(*Alla fine del capoverso che incomincia* Ma il più spesso *e termina con* più deboli).	Non si scrive così lungamente quando s'inventa.
ivi	
Qua e là, per le vie e pei crocicchi, ec. (*a tutto il capoverso*).	Basterebbe lasciare tutte le idee, e ristringer lo stile.[2]
ivi	
Avevo fatto scelta di sei preti, nei quali una carità volenterosa e tenace, fosse accompagnata, ec.	Begli epiteti.[3]

(1) Lasciando al giudizio del lettore il *troppo facondo*, non posso tenermi dal riferire tutto questo passo, quale si legge nella 2ª ediz.: *Domati dalla fame, non gareggiando con gli altri che di preghiere, spauriti, incantati si strascicavan per le strade che avevano per tanto tempo passeggiate a testa alta, con isguardo sospettoso e feroce, vestiti di livree ricche e bizzarre, con gran penne, guarniti di ricche armi, attillati; e paravano umilmente la mano, che tante volte avevano alzata insolente a minacciare, o traditrice a ferire.* Dove le correzioni sono da maestro, eccetto che quel *paravano* sostituito a *stendevano. Si para* la mano anche da un non pezzente per ricevere ciò che altri dà; si *stende* per domandare elemosina. I Toscani dicono *Stender la mano* per Chieder l'elemosina; per es.: *Di ricco che era, si ridusse a stender la mano.*

(2) Questo e il precedente capoverso sono un mirabile esempio di descrizione.

(3) Belli non parvero al M. che mutò il *volenterosa* in *viva*, perchè la carità non può esser che *volenterosa;* e il *tenace*, che più propriam. direbbesi di *volontà*, in *perseverante.*

pag. 95 (342)	
Non occorre pur dire che Federigo non ristringeva le sue cure a questa estremità di patimenti, nè l'aveva aspettata per commuoversi.	Bello.
ivi	
Quella carità ardente e versatile doveva tutto sentire, in tutto adoperarsi, . . . prendere, per dir così, tante forme, in quante si diversifica il bisogno.	Bello.
pag. 96 (ivi)	
e, come il soccorso era lunge da pareggiare il bisogno, ec.	*lunge?* (1)
pag. 97 (343)	
E frattanto che, in tre punti della città (*a tutto il periodo*).	Bellissimo periodo.
pag. 98 (ivi)	
Ma così fatti siamo in generale noi uomini, che ci rivoltiamo indegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci prostriamo in silenzio sotto gli estremi; sopportiamo rassegnati ma stupiti, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile.	Bellissimo.
pag. 99 (ivi)	
Si scontravano nell'opposto viaggio questi e quei pellegrini, spettacolo di ribrezzo gli uni agli altri, ec.	Bello.

---

(1) La 2ª ediz.: *ed essendo il soccorso troppo inferiore al bisogno, ec.*

pag. 99 (343)

Ma proseguivano il cammino intrapreso, se non più per la speranza di mutar sorte, almeno per non tornare sotto un cielo divenuto odioso, per non rivedere i luoghi dove avevano disperato.

Sublime.

pag. 100 (ivi)

Quel contrapposto di gale e di cenci, di superfluità e di miseria, spettacolo ordinario dei tempi ordinarii, era affatto cessato.

Bello questo *ordinario,* e sublime!

ivi

Si vedevano i nobili camminare in abito positivo e modesto ec. (*alla fine di questo periodo*).

positivo?[1]

Bel periodo.

pag. 101 (344)

E appena si vedeva una mano pietosa, ec. (*a tutto il periodo*).

Bel periodo.

ivi

e proponeva che i cadaveri venissero raccolti in diversi ospizii.

Troppi: *venire.*[2]

pag. 102 (ivi)

cresce tutta l'altra congerie di fastidio, di pietà, di pericolo.

Tre belle parole.[3]

---

(1) Fu corretto in *semplice. Positivo* ebbe in antico tale significato, oggi non più in uso.

(2) Questo verbo con ufficio di ausiliario è molto spesso usato dal M.

(3) Le tre parole, che al T. parvero belle, furono nella 2ª ediz. ristrette nella sola parola *miserie: cresce tutto l'altro ammasso di miserie.*

pag. 102 (344)

Il lazzeretto di Milano (se per caso questa storia capitasse alle mani di qualcheduno che non lo conoscesse, nè di veduta nè per descrizione), ec.

Che parentesi!

pag. 103 (ivi)

(*Alla descrizione del lazzeretto*).

Minuziosa descrizione.

ivi (345)

o anche scorrendola tutta, per così dire, da un capo all'altro.

Per così dire, Per dir meglio ec. Tutto per allungare.[1]

pag. 104 (ivi)

e di rimanere in piccola brigata ad usufruttare l'accatto della città.

usufruttare?[2]

pag. 105 (ivi)

tanto è vero che, anche nelle più grandi strettezze, i danari del pubblico si trovano sempre, per impiegarli a sproposito.

Bello.

ivi

Regole poi e provvedimenti pel buon ordine (*alla fine del periodo*).

Bel periodo! pieno di cose

pag. 106 (346)

D' acqua perfino v' era difetto, d' acqua voglio dire, viva e salubre (*a tutto il periodo*).

Bel periodo!

---

(1) Il *per così dire*, davvero inutile qui, sparve dalla 2ª ediz.

(2) La 2ª ediz. *a godere l' elemosine*, ec.

pag. 107 (346)

A tutte queste cagioni di mortalità, ec.

Quando il M. cerca di dire, ha molte cose da dire, e molte ne raccoglie in un periodo: quando inventa ci dà la narrazione a goccia a goccia per farci assaporare la sua bravura, e per farci sentire com'egli sappia ben fingere ed imitare la verità.

ivi

Ai mali si aggiunga il sentimento dei mali, il tedio (*a tutto il periodo*).

Periodo bellissimo.

ivi

E non farà meraviglia che la mortalità, ec. (*a tutto il periodo*).

Cattivo periodo.[1]

pag. 109 (ivi)

Mentre quivi tutto il resto era languore, angoscia, spavento, rammarichío, fremito; nella Provisione era vergogna, stordimento, incertitudine.

Contrapposto misero.[2]

ivi (347)

Intanto però cominciavano quei benedetti campi a imbiondire.

benedetti?[3]

ivi

Il buon Federigo gli accomiatò con un ultimo sforzo, e con un nuovo trovato di

---

(1) Comprende niente meno che 33 righe nella 1ª ediz., diciannove nell'ediz. Barbèra.

(2) Ma di tali contrapposti sono pieni gli scrittori classici. Solo quell'*incertitudine* non stava, e fu corretto in *certezza*.

(3) È uno degli epiteti prediletti dal M.

carità: ad ogni contadino che si presentasse all'arcivescovado, fe' dare un giulio, e una falce da mietere.

Oh ce n'est pas ainsi qu'on invente.(1)

pag. 109 (347)

Colla mèsse finalmente cessò la carestia: la mortalità, epidemica o contagiosa, decrescendo di dì in dì, ec.

Tutta questa narrazione della fame era inutile affatto, come si vedrà poi; ma era una narrazione di più.(2)

pag. 112 (348)

della quale [peste] allora nelle truppe alemanne era sempre qualche sprazzo, come dice il Varchi, parlando di quella che, un secolo innanzi, s'era per esse appiccata a Firenze.

Che citazione! d'un secolo prima!

pag. 113 (ivi)

ma (come spesso le accade) non conobbe, o non si curò, ec.

Buono per la parentesi.

pag. 114 (349)

Citiamo questo tratto, per uno dei singolari di quel tempo; chè di certo, da che ci ha tribunali di sanità, non accadde mai ad un altro presidente d'un d'essi di fare un ragionamento simile, se ragionamento è.

Lungaggine che guasta la singolarità di quel tratto.(3)

---

(1) V. il Discorso, pag. 4.

(2) È soverchiamente lunga, come fu notato e dal Goethe, e dal Fauriel, e da altri; ma inutile nessuno, eccetto il T., l'ha detto, e che serva come di ripieno. V. nell'ediz. Barbèra la lunga nota illustrativa di questa narrazione.

(3) Giusta osservazione.

pag. 114 (350) sassi, mattoni, torsi di cavolo, bucce d'ogni sorta, la munizione solita in somma di quelle spedizioni.	Goffo.[1]
pag. 115 (ivi) Quando questa giunse, con un seguito di molte altre, lanciarono sopra tutte, con mani e con fionde, una grandinata di pietre.[2]	Ce n'est pas ainsi qu'on invente.
ivi Questi poi in particolare, nè erano molto raffinatori in fatto di disciplina.	*raffinatori* mal detto.[3]
pag. 116 (ivi) E questo di cui parliamo era in gran parte composto della gente che, sotto il comando di lui, aveva desolata la Germania, in quella guerra celebre tra le guerre, ec.	Lunghezza!
pag. 118 (351) lo spogliavano, lo strascinavano alla sua casa, e con tortura di minacce e di percosse, lo costringevano a indicare il tesoro nascosto.	Questo val bene uno di quei dialoghi manzoniani.
ivi si sentiva da lontano morire il suono dei tamburi o delle trombe.	*morire?*[4]

(1) Goffissimo.

(2) Che la plebe milanese facesse a don Gonzalo questi congedi, la cosa è storica. Nella 2ª ediz. fu detto più brevemente: *una parte corse alle mura, e di là fecero un'ultima scarica sulle carrozze che uscivano.*

(3) Questo vocabolo, che qui non è bene usato, rimase nella 2ª ediz.

(4) È bello.

pag. 118 (351)

succedevano alcune ore di una quiete spaventata; e poi un nuovo maladetto batter di cassa, un nuovo maladetto squillo annunziava un' altra brigata.	Bello.

pag. 119 (ivi)

Colicò fu la prima terra del ducato che invasero que' dimonii.	*dimonii?*[1]

ivi

(*Alla fine del Capitolo*).	Questo della fame è un dei passi meglio scritti del Romanzo.

CAPITOLO XXIX.

pag. 120 (351)

Chi non ha veduto don Abbondio, il giorno che si sparsero tutte in una volta le nuove della calata dell' esercito. . . . , non sa bene che cosa sia impaccio.	Troppo.[2]

ivi (352)

e insieme un correre, un fermarsi a vicenda, un consultare tumultuoso, una esitazione tra il fuggire e il restare, un radunarsi di donne, un metter delle mani ne' capelli.	Quest' ultima circostanza guasta la naturalezza del quadro.[3]

(1) Si capisce che fu corretto in *demonii*.

(2) V. la nota 2ª, pag. 351, ediz. Barbèra. Io osserverò soltanto che nessuno dei lettori poteva *aver visto* don Abbondio.

(3) La 2ª ediz.: *un metter le mani nei capelli;* questa frase denota disperazione.

pag. 121 (352)

« Come fare? » esclamava: « dove andare? »

Che esclamazioni!

ivi

già s'era saputo che i lanzichenecchi vi si arrampicavano come gatti.

Che similitudine!

ivi

I confini del bergamasco non erano tanto distanti, che le sue gambe non ve lo potessero portare in una tirata.

E sempre questo personificare le gambe.[1]

pag. 122 (ivi)

Il pover'uomo correva stralunato e mezzo disensato, per la casa; andava dietro a Perpetua per concertare una risoluzione con lei.

Buono.

pag. 122 (353)

passava in fretta, affannata, preoccupata, ec.

quel *preoccupata* è cattivo.[2]

ivi

« S'ingegnano gli altri; c' ingegneremo anche noi. Mi scusi, ma non è buono che da impedire. »

Troppo rispettosa in quell'istante.

ivi

avendo già stabilito, finita che fosse alla meglio quella tumultuaria operazione, di prenderlo, ec.

Brutto quel *tumultuaria.*[3]

---

(1) Ma qui davvero non c'è personificazione.

(2) *Preoccupata* in tal senso è un neologismo, ma è affatto inutile dopo *affannata*.

(3) O come sarebbesi potuto dire altrimenti?

pag. 123 (353)

« fate questa carità al vostro povero curato di cercargli, ec. » (*a tutta la parlata*).

Bella questa parlata.

ivi

Ma a chi diceva egli queste cose?

Cattiva questa interrogazione.

pag. 124 (ivi)

« fortunato lei, che non ha famiglia a cui pensare; s'aiuti, s'ingegni. »

Troppo.

pag. 125 (ivi)

« e là sentiremo e vedremo che cosa convenga fare. »

Troppo lungo questo dialogo.[1]

ivi (354)

Era vero che, del bene cadutole per così dire in grembo, ella, ec.

per così dire?[2]

pag. 127 (ivi)

e così dicendo, l'allogava nella gerla, sopra la biancheria.

Miseria.

ivi

« Non si potrebbe » disse don Abbondio « trovar qualche uomo che venisse con noi per far la scorta al suo curato? »

Bellissimo quell' *al suo curato.*

ivi (355)

« al popolo tocca di custodirla, che serve a loro. »

Troppo.[3]

---

(1) Non direi.

(2) Fu mutato in *come si dice.*

(3) V. la nota 1, pag. 355, ediz. Barbèra. Pure questo tratto, che mette il colmo all'egoismo di don Abbondio e ce lo rende spregevole, poteva esser risparmiato o a mala pena accennato.

pag. 127 (355)	
guardandosi attorno . . . se apparisse qualche cosa sospetta, qualche cosa di mal fidato.	*qualche cosa di mal fidato* è lungo e mal detto.[1]
pag. 129 (ivi)	
« Bisognerebbe . . . . che fossero qui quei signori a vedere, a provare, che gusto è. »	Bello.
ivi	
« Codeste, mi scusi, sono di quelle sue solite chiacchiere che non concludono niente. »	Bello.
pag. 130 (356)	
« ho dovuto far da Marta e Maddalena. »	Miseria.[2]
ivi	
era appunto quell'autunno, sul quale avevan fatto assegnamento.	*assegnamento* mal detto.[3]
pag. 131 (ivi)	
« chè di questa gerla io comincio ad averne a bastanza. »	modo goffo.[4]
ivi	
Furono ricevuti a braccia aperte, e veduti con gran piacere: rammentavano una buona azione.	Buono.

(1) Fu corretto in: *se apparisse qualche figura sospetta, qualcosa di straordinario.*

(2) È modo proverbiale comunissimo.

(3) È detto benissimo.

(4) Forse il T. non conosceva il modo toscano, che qui significa: Comincio a non poterla più portare in capo; M'ha dato fatica abbastanza.

16

pag. 131 (356) e vi occorrerà tanto più spesso d'incontrar dei volti che vi portino allegria.	Mal detto.[1]
ivi Agnese, nell'abbracciar la buona donna, diè in un pianto dirotto, che le fu d'un gran sollievo, e rispondeva con singulti, ec.	Questo non è preparato.
pag. 133 (357) « alla buona: ci sarà un piatto di buon viso. »	Miseria!
ivi Perpetua disse d'aver con sè qualche cosa da rompere il digiuno.	Miseria![2]
ivi il sarto ordinò ad una sua figlioletta (quella che aveva portato di quel ben di Dio a Maria vedova: chi sa se ve ne ricorda!) che, ec.	Miseria![3]
ivi « va' sul fico, a spiccarne quattro de' più maturi. Già lo conoscete anche troppo quel mestiere. »	Miseria.[4]

---

(1) Nella 2ª ediz.: *de' visi che vi mettano allegria.*

(2) Questo a me non par miseria: solo non è proprio il **rompere il d** *giuno,* che è quando alcuno mangia qualche cosa in giorno di digiuno c mandato dalla Chiesa. Qui dovevasi dire *da sdigiunarsi.*

(3) Più giusta la nota 3, pag. 357, ediz. Barbèra: « Ma perchè quest richiamo, che qui a rigore non ha a far nulla? Perchè al M. piace che lettore fermi la sua attenzione su tutto ciò che è bello e gentile. »

(4) Vero.

pag. 134 (357) « Gran bella conversione! » ripigliò don Abbondio: « e persevera, n' è vero? persevera. »	Buono![1]
pag. 136 (358) « Grazie, grazie, » rispose don Abbondio: « sono circostanze, che s' ha appena testa da applicare a quel che è di precetto. »	Buono.
pag. 137 (359) persuaso che sarebbe commetterne una nuova, usar la forza in difesa d' un capo debitore di tanto e a tanti.	Bello.
pag. 138 (ivi) una soddisfazione che non avrebbero potuto promettersi dalla più fortunata vendetta, la soddisfazione di vedere un tal uomo dolente de'suoi torti, e partecipe, per così dire, della loro indegnazione.	Sublime!
ivi incontrandolo poi solo, disarmato, e in atto di chi non farebbe resistenza, non s' era sentito altro movimento che di fargli dimostrazioni d'onore.	Bellissimo.
ivi In quell' abbassamento volontario, la sua presenza e il suo contegno avevano acqui-	

(1) Il *persevera* della 1ª ediz. fu mutato in *si mantiene*. Ma in bocca di un sacerdote, è, per la nota sentenza di San Paolo, più propria la prima maniera.

stato, senza ch'egli lo sapesse, non so che di più alto e di più nobile.	Divino.
pag. 138 (359)	
Gli odii, anche i più rozzi e pertinaci, si sentivano, ec.	Begli epiteti.[1]
pag. 140 (360)	
anzi mischiando sempre alle ostilità atti di riconoscimento e proteste di deferenza, e che,	Bello.
pur di frequente, andavano di conserva ad un fine comune, senza far mai pace, potè parere, ec.	Bello.
pag. 141 (ivi)	
quando riseppero la terribile novella.	*terribile* è troppo qui.[2]
ivi	
l'innominato aveva voluto salvar l'anima sua.	Non è ben detto.[3]
pag· 143 (361)	
accolse quegli sbandati, con espressioni piuttosto di riconoscenza che di cortesia.	Bello.
ivi	
pochi e valenti, come i versi di Torti.	Paragonare i versi di Tc a dei servitori . . . . ed è verisimilmente a proj sito. Nè *versi valenti* è l detto.[4]

(1) L'epiteto *pertinaci* fu cambiato, non so se bene, in ***rabbiosi***.

(2) Certo la nuova della conversione dell'Innominato dovette giun; terribile all'orecchio degli sgherri e de' complici suoi nei passati misfı

(3) Non si capisce questa postilla.

(4) Osservazione vera ed acuta. V. la nota 1, a pag. 361 dell'edizi del Barbèra.

pag. 144 (361)

mpi della sua vita ru-

rubella non è bello qui.[1]

ivi (362)

essuna » rispose egli;
se voto o proposito, re-
empre disarmato, alla
di, ec.

Bello.

pag. 145 (ivi)

ardavano estatici, di-
cando un momento i
i timori che gli ave-
cacciati colà; e si vol-
o ancora a guardarlo,
o, ec.

Non è naturale di tal uomo; è troppa confidenza.

ivi

la fine del Capitolo).

Le parole di don Abbondio occupano dieci pagine: è troppo; la visita al sarto sette: è anche troppo; le descrizioni dell' Innominato nove: troppe anche queste.

L'Innominato però torna a fare un' eccellente figura: ma la storia degli effetti di sua conversione non poteva essere assai più breve, niente omettendo mai d' essenziale nè d' utile?

Don Abbondio, dopo la parlata di Federigo, veniva a diventare noioso. Il suo carattere è tetro ma subito (?) non c' è più bisogno di mostrarlo timido e negligente.

D' altra parte, come mai la

La 2ª ediz.: *ne' tempi della sua vita disperata.*

parlata di Federigo non dovè fare alcun effetto sull'animo suo, e che in questa circostanza se gli tornasse a memoria? Almeno almeno bisognava dire che.... se l'era dimenticato. E una omissione imperdonabile in tanta prolissità.

CAPITOLO XXX.

pag. 147 (362)

Ma don Abbondio non trovava che vi fosse tanto da rallegrarsi; anzi quel concorso, e più ancora il maggiore che sentiva esservi dall'altra parte, cominciava a fargli ombra.

È molto naturale, ma non meritava la pena di averlo notato.

ivi (363)

l'uno dietro l'altro, come pecore senza ragione.

Bello.

pag. 148 (ivi)

Ma che cosa vuol fare? vuol far la guerra? vuol fare il re, egli? Oh povero me!

Bello e di gran forza comica.

pag. 150 (364)

E Agnese, la quale non gli aveva mai veduti quei luoghi, e se n'era fatta in mente, ec. (*alla fine del periodo*).

Minuto ma naturale.

pag. 151 (ivi)

« credete voi che ai santi si possa dire, senza riguardo, tutto ciò che passa per la mente? »

Buono.

pag. 151 (364)	
« La creanza è di non dir le cose che possono dispiacere, massime a chi non è avvezzo a sentirne. »	Bellissimo.
pag. 154 (365)	
— Dove mi son lasciato tirare! e da due pettegole! E costui par proprio che ci sguazzi dentro! Oh che gente c'è a questo mondo! —	Bellissimo. Questo è proprio quel che Manzoni dice entrare in tutte le teste, e mettersi negli altrui panni.
pag. 157 (367)	
nè a figurarsi e contemplar colla fantasia il guasto che già vedrebbero anche troppo cogli occhi loro.	Buono.
ivi	
in altre, non si rammentavano le sciagure, se non per dire che non bisognava pensarci.	Bello.
pag. 158 (ivi)	
e i nostri conosciuti erano di questo numero.	*conosciuti* non è ben detto.(1)
ivi	
un verso per non mangiare il pane a tradimento.	*a tradimento* è mal detto.(2)
ivi	
Questi non aveva nulla da fare, ma non si annoiava però; la paura gli teneva compagnia.	Buono.

(1) La 2ª ediz. semplicemente: *i nostri.*

(2) Quantunque la maniera *Mangiare il pane a tradimento* sia tuttora viva, nonostante più comune è l'altra, che le fu sostituita, *Mangiare il pane a ufo*. Oltre a ciò la prosa del Romanzo ebbe un verso di meno: *Per non mangiare il pane a tradimento.*

pag. 158 (367)	
La paura proprio di un assalto credo che la gli fosse passata, ec.	*proprio* è goffo, come il resto del periodo.
ivi	
tutto gli teneva addosso uno spavento indistinto, generale, continuo.	Buono.
pag. 159 (ivi)	
la sua conversazione più frequente era con le due donne, come abbiamo detto.	Bello.
pag. 160 (368)	
Passano i cavalli di Wallestein, passano i fanti di Marradas, passano, ec.	Buono. (1)
ivi	
come dopo un temporale d'autunno, si vede dai palchi fronzuti d'un grand'albero uscire per ogni banda gli uccelli che vi s'erano riparati.	Bello. (2)
pag. 161 (ivi)	
salvo se l'imminenza del pericolo non gli avesse fatto perdere, come si dice, la scrima.	Male. (3)
ivi (369)	
e confido in Dio, che la sua preghiera tornerà anche in tanta benedizione per lei.	Bello.

(1) È una specie di rapida rivista, bella nella sua semplicità.

(2) Anzi stupendo.

(3) Fu corretto così: *meno che l'imminenza del pericolo non gli avesse fatto perdere affatto la testa.* E la correzione sarebbe stata migliore, se invece di *meno che,* si fosse detto *salvo che,* e quell'*affatto* non fosse incomodamente venuto subito dopo *fatto.*

pag. 162 (369)	
vigne spogliate, non come dalla vendemmia, ma come dalla gragnuola e dalla bufera che fossero venute in compagnia.	Bello questo pensiero.
ivi	
posso proprio dire d'esser caduta in piedi.	Miseria.
ivi	
sentono crescere un tanfo, un morbo, un veleno che li butta indietro.	Troppo.[2]
pag. 164 (370)	
Solo sul focolare si poteva scorgere i segni d'un vasto saccheggio accozzati insieme, come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo di garbo.	Bello.[1]
ivi	
e con di que'carboni stessi, i guastatori, per ristoro, avevano scombiccherate le muraglie di fantocci.	*ristoro* è mal detto.[2]
ivi	
« Ah porci! » sclamò Perpetua, « Ah baroni! » sclamò don Abbondio.	Bello il *baroni!*[3]

(1) Sulle gradazioni manzoniane, vedi la nota 4, a pag. 31. In luogo poi di *morbo* fu detto *peste*.

(2) Pure io l'ho per una delle pochissime similitudini, in cui lo sforzo dell'ingegno, per la soverchia distanza dei termini di confronto, riesce troppo palese.

(3) È modo ironico e popolare; ma forse qui non è al suo posto.

(4) Perchè tempera l'esclamazione di *porci*, e sottintende un epiteto volgare.

pag. 165 (370)

arrivati, trovarono effettivamente, invece del morto, la buca aperta.

Goffo.[1]

ivi

dopo che l'uno e l'altra ebbero ben gridato, entrambi col braccio teso e con l'indice appuntato verso la buca, se ne tornarono insieme, brontolando.

Non è naturale.[2]

ivi

E fate conto che da per tutto trovarono a un dipresso la medesima cosa.

fate conto è pesante.[3]

ivi

dovettero stare come accampati, assestandosi alla meglio o alla peggio, e rinnovando ec.

o alla peggio! che precisione![4]

pag. 166 (ivi)

erano [le masserizie] in quella vece sane e salve presso gente del paese.

sane?[5]

ivi

Rubare agli altri è peccato, ma a lei, è peccato non rubare.

Bello.

pag. 167 (371)

ma per grazia del cielo ciò non avvenne mai.

per grazia del cielo?[6]

---

(1) Se il denaro nascosto si chiama popolarmente il *morto,* **non si capisce** perchè tutta la maniera sia goffa. (2) **È naturalissimo.**

(3) Anche questa maniera è popolarissima: se mai, il ***trovarono*** **doveva** esser corretto in *trovassero.*

(4) È detto dal T. ironicamente. Certe esattezze del **M. non gli piacevano.**

(5) *Sane e salve,* si dice di persone; di cose, solamente ***salve,*** **o *in salvo.***

(6) E come no?

pag. 167 (371)

(*Alla fine del Capitolo*).

Cinque altre pagine per la paura di don Abbondio; ma originali. L'entrata nel castello è lunga, e tutta piena delle paure solite, che sono a dir vero trattate con una maestria esemplare. Il resto del capitolo è di molta forza descrittiva; ma di questo e del precedente poteva bene farsene un solo.

Bisogna conoscer l'A. per gustar questi tratti e lo spirito di ordinamento di questo scritto. Si conosce il libro dall'Autore, non l'Autore dal libro. — Conoscendo il modo di pronunciare dell'A. si gustano un po' più i suoi periodi, che in sua bocca acquistano grazia e disinvoltura. — La narrazione è la parte più difficile dello stile. È più facile scrivere un'orazione, che un passo di storia.

CAPITOLO XXXI.

pag. 168 (371)

invase e disfece una buona parte d'Italia.

il *buona* rende inutile e barbaro l'*una*.[1]

---

(1) Sull'uso in certe locuzioni dell'articolo indeterminato *uno*, il T. ha già fatto, e farà, specialmente in questo capitolo, le sue osservazioni. Certo è che in molti luoghi come in questo, potevasi risparmiare.

pag. 168 (371)

nel milanese, s'intende, anzi in Milano quasi esclusivamente.

s'intende. Sempre questi modi familiari di proposito.

ivi

come a un dipresso accade sempre e da per tutto, per buone e per cattive ragioni.

Bello.

pag. 169 (ivi)

Delle molte relazioni contemporanee, non ce n'è nessuna che basti per sè a darne un concetto un po' concreto e ordinato; come nessuna ce n'è, che non possa aiutare a formarlo.

Bello.

ivi (372)

spesso in una si vengono a trovar le cagioni di cui nell'altra s'erano veduti, come in aria, gli effetti.

come in aria? (1)

ivi

carattere, del resto, dei più comuni e dei più sensibili nei libri di quella età, in quelli principalmente scritti in lingua volgare.

Osserva il vantaggio d'una lingua morta.

pag. 170 (ivi)

Un'idea indeterminata di grandi mali e di grandi errori (e per verità vi ebbe dell'uno e dell'altro, al di là di quel che si possa immaginare).

Parentesi inutile innanzi a tutto quello che segue. (2)

---

(1) *Come in aria*, riferito ad effetti, non è bel modo.

(2) La parentesi preannunzia quello che si dirà in appresso.

pag. 170 (372)

un'idea composta più di giudizii che di fatti, alcuni fatti dispersi, scompagnati talvolta dalle circostanze loro più caratteristiche, senza distinzione di tempo, cioè senza sentimento di causa e d'effetto, di corso, di progressione.

Bello.

Bellissimo.

ivi

sentiamo troppo che forza vera, propria e, per dir così, incomunicabile vi sia sempre nelle opere di quel genere, comunque concepite e condotte.

Bellissimo.

pag. 171 (ivi)

aveva desolato pure buon tratto d'Italia, e in ispecie il milanese.

in ispecie non è qui proprio.(1)

ivi (373)

può essa [la carità] far primeggiare quella di un uomo, perchè a quest'uomo ha inspirato sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali; posto nelle menti come un segnale di tutti quegli avvenimenti, perchè in tutti lo ha spinto e intromesso, ec.

Divino.

È lontano il nominativo.(2)

pag. 173 (ivi)

i distretti denominati il Monte di Brianza e la Gera d'Adda.

Non *denominati*, ma *detti* o *nominati*.(3)

---

(1) Meglio sarebbe stato *specialmente*.

(2) Ma il sostantivo *carità* è il soggetto di tutte le proposizioni coordinate in questo periodo.

(3) Meglio *denominati*, che *nominati* o *detti*.

pag. 173 (373)

s'inchiesero del numero dei morti. — *s'inchiesero* è affettato.(1)

ivi

e da per tutto rinvennero le luride e terribili marche della pestilenza. — *marche* non è bello!(2)

pag. 174 (ivi)

e se ne tornarono, col tristo sentimento dell'insufficienza di essi a rimediare, ec. — *di essi* è mal detto.(3)

pag. 175 (374)

emanò il governatore una grida, in cui prescriveva pubbliche dimostrazioni, per la nascita del principe Carlo. — Cattiva trasposizione.(4) *dimostrazioni,* di che?(5)

ivi

mandato appunto per ravviar quella guerra, per racconciare gli errori di don Gonzalo, e incidentemente, a governare. — Buono.

ivi

per rimproveri, soprammarichi, disgusti d'ogni sorta ricevuti da cui serviva. — Modo troppo conciso in tanta prolissità.(6)

---

(1) La 2ª ediz.: *s' informarono del numero de' morti.*

(2) Non capisco come nella 2ª ediz. non fosse corretto in *segni.*

(3) Tutto il passo fu corretto così: *presero in fretta e furia quelle misure che parvero loro migliori; e se ne tornarono con la trista persuasione che non sarebbero bastate a rimediare e a fermare un male,* ec.

(4) Cattiva trasposizione?

(5) Questa voce *dimostrazione,* di uso recente, ma non presa dal francese, perchè i Francesi non l'hanno in questo senso, fu accolta nel nuovo Vocabolario della Crusca, e convalidata con un es. di Antonio Guadagnoli. Lo dico per gli scrupolosi. Del resto il M. la mutò in *feste.*

(6) La 2ª ediz. più spiegatamente, *ricevuti da quelli a cui serviva.*

pag. 175 (374)

poteva anche ricercare che cosa egli abbia fatto di tutto ciò, quando la peste minacciava, invadeva una popolazione datagli in cura o piuttosto, in balìa.

Bellissimo.[1]

pag. 176 (ivi)

Al giungere di quelle novelle dei paesi che n'erano così malamente imbrattati, ec.

imbrattati di peste, mal detto.[2]

ivi

un affaccendamento di precauzioni bene o male intese.

intese non è bello così.[3]

ivi

se in qualche cosa le memorie del tempo vanno d'accordo, è nell'attestare ec.

è solo non basta.[4]

pag. 177 (375)

l'importanza e l'obbligo di rivelare ogni simile accidente.

accidente simile?[5]

ivi

tutto era presso che invano.

Non *presso che,* ma *poco meno che,*[6]

---

(1) Il che *egli abbia fatto,* dipendente da *poteva,* meritava d'esser corretto in *che egli facesse.*

(2) *Imbrattati* è buona metafora.

(3) Ed ha ragione. Di opera d'arte, *bene* o *male inteso* è d'uso oramai antico, avendo esempj fin dal Cinquecento; ma di precauzioni non si direbbe.

(4) Avrebbe voluto un *si è.*

(5) Non dice *accidente simile,* che sarebbe più brutto di *simile accidente.*

(6) Fu cambiato così: *ma otteneva poco o niente.*

pag. 177 (375)

andasse freddo nell'operare, anzi nell'informarsi.	chi *andasse?*[1]

ivi

ecco ora un altro fatto di lentezza non men portentosa.	*fatto di lentezza* è barbaro: *lentezza portentosa* è cattivo.[2]

ivi

Quella grida per le bullette, risoluta ai 30 ottobre, non fu ec.	*Risolvere una grida?*[3]

pag. 178 (375)

vollero notare in nome di chi ce la portò il primo.	*primo* non *il primo!*[4]

ivi

questa specie di distinzione, la precedenza nell'esterminio, par che faccian trovare in essi, e nelle particolarità, per altro più indifferenti, qualche cosa di fatale e di memorabile.	Che sentenza!

ivi

il primo la pone ai 22 d'ottobre, il secondo ad altrettanti del mese seguente.	*altrettanti* è barbaro qui, perchè indica soprapposizione non equivalenza di numero.[5]

---

(1) Il tribunale della Sanità.

(2) Se, in vece di *fatto*, si fosse detto *prova*, sarebbe stato meglio. *Lentezza portentosa* poi a me non par cattivo.

(3) Meglio che *risoluta*, *decretata*.

(4) È una pedanteria.

(5) Ha ragione: dovevasi ripetere la data.

pag. 179 (375)

e se la cosa ne portasse il pregio, si potrebbe, ec.

Portare il pregio è mal detto.[1]

ivi (376)

Comunque sia, entrò questo fante sventurato e portator di sventura, ec.

Pesante.[2]

pag. 180 (ivi)

dove la più parte si posero giù, alcuni morirono in breve, di manifesto contagio.

giù non vuol dire *a letto.*[3]

ivi

trafugati da parenti, da pigionali, da serventi alle ricerche e al piano prescritto dal tribunale, e quello di più che c'entrava di nuovo...., andò covando ec.

trafugati è troppo lontano da *alle.*[4]

di più, di nuovo suona male: *di nuovo* è equivoco: pare che sia avverbio, ed è secondo caso.[5]

pag. 181 (377)

confermava sempre più l'universale in quella stupida e micidiale fidanza, che, ec.

l'*universale* equivoco. . . .[6]

ivi

Molti medici ancora, facendo eco alla voce del popolo (era essa, anche in questo caso, voce di Dio?) deridevano ec.

Che parentesi!

---

(1) La 2ª ediz.: *se ne mettesse il conto.*

(2) Al *comunque sia* fu sostituito *sia come si sia,* e meglio sarebbe stato *fosse come si fosse,* o, *comunque fosse.*

(3) Fu corretto: *dove la più parte s' ammalarono.*

(4) Pedanteria.

(5) La 2ª ediz.: *e di più quello che di nuovo,* ec.

(6) La 2ª ediz.: *il pubblico.* Questa voce sostantivata non piaceva al T., e la vedremo più volte notata poco appresso. Ma senza ragione: la voce è ottima ed ha esempj de' migliori scrittori.

pag. 181 (377)

Siccome però, ad ogni scoperta che gli riuscisse di fare, il tribunale ec. . . . ; così è facile argomentare quanta dovesse esser contro di esso l'ira e la mormorazione dell'universale, ec.

Il *siccome* e il *così* sono barbari. Vuolsi *perchè* e *perciò*.

Un altro *universale*.(1)

pag. 182 (ivi)

persuasi, com'erano tutti, ch'elle fossero vessazioni senza causa e senza costrutto.

Volevasi parola più efficace di *costrutto*.

ivi

il nostro ricantato Tadino.

ricantato è goffo ed oscuro.(2)

ivi

non potevano essi attraversare i mercati, senza essere assaliti di male parole, quando non erano pietre.

quando non erano pietre è pessimamente detto.(3)

ivi

E certo ella fu singolare, e merita un ricordo la condizione in cui, ec.

l'*ella* è inelegante ed oscuro.(4)

ivi

e di essere insieme bersaglio delle grida, ec.

bersaglio delle grida non è ben detto.(5)

ivi

pro patriae hostibus, dice il Ripamonti.

Citazione misera.(6)

---

(1) E anche qui fu sostituito *pubblico*.

(2) La 2ª ediz.: il *suddetto Tadino*.

(3) Perchè malissimo detto, se così dicesi comunemente? La 2ª ediz.: *assaliti da parolacce, quando non eran sassi*.

(4) E fu tolto nella 2ª ediz.

(5) Se in luogo di *grida,* si fosse detto *imprecazioni, maledizioni,* e simili, la maniera figurata sarebbe buona.

(6) Il M. volle convalidare la sua grave affermazione con la testimonianza di uno scrittore di quel tempo; ma il *pro patriae hostibus* doveva

pag. 183 (ivi)	
chiaro per inviti a cattedre d'altre università, e per il rifiuto di tutti questi inviti, ec.	Goffamente detto.(1)
ivi	
E, una cosa che in noi turba e contrista, ec.	*una* è barbaro qui.(2)
ivi	
era innanzi a loro, ma senza allontanarsi dalla schiera, che, ec.	Buono.
ivi	
Eppure quella grandissima che godeva, non solo non bastò a vincere l'opinione dell'universale in questo affare della pestilenza; ma non potè salvarlo dall'animosità e dagli insulti di quella parte di esso che corre più facilmente dai giudizii alle dimostrazioni e al far di fatto.	Un altro *universale?* Intende la parte dell'*universale:* ma dopo *universale* ci è *affare;* onde potrebbesi intendere *la parte dell'affare.* — *Far di fatto* non è certo una bella frase.(3)
pag. 184 (378)	
ardere per istrega una povera infelice sventurata.	*povera, infelice, sventurata.*(4)

---

esser preceduto, affinchè s'intendesse quel latino, non da *avere voce di nemici della patria,* ma *da esser tenuti per nemici della,* ec.

(1) Goffamente?

(2) Qui davvero potevasi risparmiare, dicendo *cosa che,* o *ciò che,* ec.

(3) Ecco come fu rifatto tutto il passo: *Eppure quella grandissima che godeva, non solo non bastò a vincere, in questo caso, l'opinion di quello che i poeti chiaman volgo profano, e i capocomici rispettabile pubblico; ma non potè,* ec. Pure io preferisco la semplicità della 1ª ediz., in una materia che non ammette scherzi.

(4) Sono troppi: due bastavano.

pag. 184 (378)

ne avrà avuta presso l'universale nuova lode di sapiente e (ciò che è più intollerabile a pensare), nuovo titolo di benemerito.

Senza la parentesi, la cosa avrebbe fatto più effetto.

pag. 185 (ivi)

I medici opposti alla opinione del contagio, non volendo, ec.

Non *opposti*, ma *contrari*.(1)

ivi

divenuto troppo comune e troppo palese per andarne senza, trovarono, ec.

andarne senza è oscuro e invenusto.(2)

ivi

il male si appigliava per via di contatto.

si appigliava è poco.(3)

ivi

Domandava esso anche di continuo danari, per supplire alle spese quotidiane, crescenti del lazzeretto, di tanti altri servigi.

perchè non metterci la congiunzione?(4)

pag. 186 (ivi)

faceva istanza il senato, perchè avvisassero al modo di vettovagliare la città, prima che dilatandovisi per isventura il contagio, le venisse negato, ec.

Avvisare al modo: per isventura: che fioretti!(5)

---

(1) Verissimo; e così dovevasi correggere nella 2ª ediz.

(2) Non solo è oscuro e invenusto, ma il *troppo*.... *per* è un vero gallicismo, conservato nella 2ª ediz. (3) La 2ª ediz.: *s' attaccava*.

(4) Avrebbe desiderato si dicesse *giornaliere e crescenti;* ma volendo l'A. intendere le spese che crescevano di giorno in giorno, la congiunzione *e* non ci va.

(5) La 2ª ediz. invece di *avvisassero al modo,* che è brutto neologismo, *pensassero alla maniera. Per isventura,* potevasi lasciare; ma non da mettere nel mazzo dei *fioretti,* come intende il T.

pag. 189 (379)

supplicarono il padre commissario della provincia volesse dar loro un soggetto abile a governare quel regno desolato.

Affettazione.(1)

ivi

Il commissario propose loro per principale un padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva una gran fama di carità, di attività, di mansuetudine insieme e di fortezza d'animo, a quel che mostrò in seguito, ben meritata.

principale non è bello.(2)

una fama?(3)

Bisognava ripetere *fama:* pare che il *meritata* si debba accordare con *fortezza.*(4)

ivi

Furono accettati ben di buon grado.

ben di buon!(5)

ivi

Il presidente della Sanità li condusse attorno, come per prenderne il possesso.

Pare che il presidente lo prenda.(6)

ivi

A misura poi che la miserevole radunanza, ec.

miserevole è affettato.(7)

---

(1) *Un soggetto abile a governare quel regno desolato,* più che affettazione a me pare goffaggine. *Soggetto* per persona è un francesismo, che nella correzione diviene anche peggiore: *acciò volesse dar loro de' soggetti abili,* ec.

(2) Meglio sarebbe stato *capo.*

(3) Anche qui potevasi dire *gran fama di carità,* senza l'*una.*

(4) Pedanteria: il *ben meritata* non può accordarsi che con *fama.*

(5) La 2ª ediz.: *Furono accettati con gran piacere.*

(6) Osservazione giustissima; e questa non è pedanteria.

(7) Fu corretto in *miserabile,* e l'*a misura,* bruttissimo, in *di mano in mano.*

pag. 189 (379)

tutto che occorresse.

tutto che occorresse è equivoco ma peraltro è elegante.[1]

pag. 188 (ivi)

faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, confortava, asciugava e spargeva lagrime . . . . .

Bello.

I suoi confratelli vi lasciarono la più parte e tutti gioiosamente la vita.

gioiosamente è troppo.[2]

ivi

Certo una tale dittatura era uno strano ripiego.

una, uno!

ivi

e quando non ne sapessimo altro, basterebbe questo per argomento, anzi per saggio d'una società ben rozza e mal composta.

Questo è falso.

ivi

con quella specie di gratitudine che si sente, come in solido, pei grandi servigi renduti da uomini ad uomini.

Divino!

ivi

Morirè per far del bene, è cosa bella e sapiente, in qualunque tempo, in qualunque ordine di cose.

Bellissimo.[3]

---

(1) Dunque l'*equivoco* può star coll'*elegante:* sarebbe questa la pi grave condanna dell'eleganza. La 2ª ediz.: *tutto ciò che occorresse.*

(2) La 2ª ediz.: *ci lasciarono la più parte la vita, e tutti con alle grezza.*

(3) Eppure questo passo bellissimo fu soppresso nella 2ª ediz.

pag. 189 (380)

Anche nel pubblico, quella caparbieria del negare la peste andava naturalmente cedendo e perdendosi.

la caparbieria che si perdeva? [1]

ivi

dopo esser qualche tempo rimasto [il morbo] soltanto fra i poveri, cominciò, ec.

rimasto non è ben detto.

ivi

Ma i rivolgimenti, ma le riprese, ma le vendette, per dir così, della caparbietà convinta, sono alle volte tali, da far desiderare ch'ella fosse rimasta intera e invitta, fino all'ultimo, contro la ragione e l'evidenza.

Bello. [2]

Falso.

ivi

Coloro i quali avevano impugnato così risolutamente e così a lungo che esistesse presso a loro, fra loro, un germe di male, ec.

presso a loro è inutile essendovi *fra loro.* [3]

pag. 190 (ivi)

(che sarebbe stato confessare ad un tempo un grande inganno e una gran colpa).

Tre *un* anche in questo periodo.

pag. 191 (ivi)

furono quelli che convertivano quel sospetto indeterminato d'un attentato possibile, in sospetto, e presso a

---

(1) Non è bello.

(2) Più bello assai nella 2a ediz.: *Ma l'uscite, i ripieghi, le vendette* ec.

(3) Sono due frasi progressive. Dapprima negavano la peste in luoghi vicini, poi la negavano nella stessa loro città.

molti in certezza, d'un attentato positivo e d'una trama reale.

positivo è mal detto.[1]

pag. 191 (381)

fecero nella notte portar fuori della chiesa l'assito e una quantità di panche rinchiuse in quello.

Non *una quantità,* ma *una certa* o *una grande.*[2]

pag. 192 (ivi)

Quel volume di roba accatastata produsse una grande impressione di spavento nella moltitudine, per cui un oggetto diventava così di leggieri un argomento.

Tre *un* anche qui.

ivi

La mattina seguente, un nuovo e più strano, più significante spettacolo colpì, ec.

significante, dopo *strano,* pare un po' strano.

ivi

intrise, infardate.

Un dei due.[3]

ivi

O sia stata una vaghezza ribalda di vedere un più clamoroso e più generale spaurimento, o sia stato un più reo disegno di aumentare la pubblica confusione, o che altro; la cosa è attestata di maniera che ci parrebbe men ragionevole l'attribuirla ad un sogno delle fantasie, che al

---

(1) Avrebbe forse desiderato si dicesse *effettivo:* ma anche *positivo* può stare.

(2) *Una quantità,* con senso indeterminato ma più spesso per *grande quantità,* è comunissimo.

(3) E nella 2ª ediz. fu taciuto l'*infardate.*

fatto d'una tristizia, non mova del resto nei cervelli umani, nè scarsa pur troppo d'effetti consimili, in ogni luogo, per così dire, e in ogni età.	Quattro *un* in questo periodo.[1] Buono.
pag. 193 (381)	
aggiungono, credere eglino, *che,* ec.	*eglino* è barbaro.[2]
ivi	
pensiero che indica in loro, fino a quel tempo, pacatezza d'animo bastante per non vedere ciò che non vi fosse stato.	*vi,* in che? nell'*animo?* nel *tempo?* nel *pensiero?*[3]
ivi	
Le altre memorie contemporanee, senza contare la loro testimonianza per la verità del fatto, accennano pure insieme, essere stata, ec.	Il *per* è qui oscuro.[4]
pag. 194 (382)	
nessuno parla di nessuno che lo negasse.	Non *nessuno,* ma *alcuno.*[5]
ivi	
ciò che è più interessante e più utile ad osservarsi, mi pare che sia appunto la strada	

(1) Anzi cinque; e qualcuno poteva esser risparmiato. Il T., piuttosto che tener dietro a tutti gli *un,* meglio avrebbe fatto a notare il *sia stata* e il *sia stato* in luogo di *fosse,* e quell'eterno *per così dire.*

(2) Fu mutato in: *esser loro opinione.* Ma *creder eglino* non ha nulla di barbaro.

(3) Pedanteria. Nonostante il *vi* fu convertito in *ci.*

(4) Tutto l'inciso fu espunto dalla 2ª ediz., e il passo si legge così: *L'altre memorie contemporanee, raccontando la cosa, accennano anche essere stato,* ec.

(5) E così, come suggerisce il T., dovevasi correggere.

che hanno tenuto, le apparenze, i modi con cui hanno potuto entrar nelle menti e dominarle.

Bello.[1]

pag. 195 (382)

dicono que' signori nella citata lettera che porta la data del 21 maggio, ma che fu evidentemente scritta ai 19.

Troppa esattezza.[2]

ivi

Nella grida stessa però, nessun cenno, almen chiaro, di quella ragionevole e tranquillante congettura, che, ec.

Buona osservazione.

ivi

reticenza che accusa ad un tempo una preoccupazione furiosa nel popolo, e in loro una condiscendenza, tanto più rea, quanto più poteva essere perniciosa.

Poteva non essere ***rea.*** **Chi sa dove stia la reità, se non quegli che la commette, o che la ode confessare dal reo medesimo?**[3]

pag. 196 (ivi)

E perchè, tanto nel lazzeretto, che per la città, alcuni, ec.

tanto, quanto, non ***tanto, che.***[4]

ivi

trovò il tribunale della sanità uno spediente congenere al bisogno, un modo di parlare

---

(1) Ma l'*hanno potuto entrare* per *sono potute entrare* è **contro alla** grammatica; e questa sgrammaticatura, tutt'altro che **toscana, fu conservata** nella 2ª ediz.

(2) L'A. la fa da storico scrupoloso; e l'esattezza **non è mai troppa.**

(3) Il *rea* fu nella 2ª ediz. corretto in *biasimevole.*

(4) Questa che sarebbe esatta corrispondenza tra due **avverbj di paragone**, non sempre è osservata nel parlar comune; ma **scrivendo converrebbe** osservarla. V. la **nota 2, pag. 382,** dell'ediz. **Barbèra.**

agli occhi, quali i tempi potevano richiederlo o suggerirlo.

quale i tempi, ec. Misera clausola. [1]

pag. 197 (383)

a pregare pei morti dell'altro contagio, dei quali i corpi erano quivi sepolti.

dei quali i corpi erano, ec. Pesante. [2]

ivi

affinchè la folla potesse vedere in essi il marchio manifesto, il brutto suggello della pestilenza.

suggello è affettato, improprio, inutile dopo *marchio.* [3]

pag. 198 (ivi)

Non fa, credo, bisogno d'esser molto versato nella storia delle idee e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso

Bellissima questa osservazione.

ivi

alle quali si possano attaccare accessorii d'un tal genere.

attaccare accessorii, mal detto. [4]

ivi

Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più agevole di tutte quelle altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire.

talmente è pesante troppo: *tanto* era meglio e più proprio. [5]

Bello.

---

(1) Invece di questa osservazione, che a me non par giusta, meglio sarebbe stato notare il *congenere al bisogno,* che nella 2ª ediz. fu saviamente corretto in *proporzionato al bisogno.*

(2) Molto meglio la 2ª ediz. *ch'eran sepolti là.*

(3) E il *suggello* affettato, improprio, inutile, come bene osserva il T., fu taciuto nella 2ª ediz.

(4) Non male, ma pessimamente detto.

(5) Pedanteria.

pag. 198 (383)

(*Alla fine del capitolo.*)

È un bel pezzo di storia ma minuzioso troppo.

In questo Capitolo ho notato tutti i piccoli difetti di stile, ma non ho notato il maggiore, l' . . . . , la lungheria, la mancanza dell' efficacia e del . . . . . . : Vedo però ch' è stile assai più proprio e più piano che non nel principio del primo Tomo.

CAPITOLO XXXII.

pag. 201 (385)

Gli animi, ognor più amareggiati dalla presenza dei mali, irritati dalla insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri quella credenza.

Bello.

pag. 203 (386)

La gente che si trovava in chiesa (in chiesa!) fu addosso al vecchio.

Che parentesi!

pag. 205 (387)

non si fa duro ad intendere, come le sue buone ragioni potessero, anche nella sua mente, esser soggiogate dalle cattive altrui.

Bello.[1]

---

(1) Il *non si fa duro ad intendere* fu mutato nel più semplice, ***non è difficile a capire,*** e *le cattive altrui* in *le cattive degli altri.*

pag. 205 (387)	
Se poi, nel cedere ch'egli fece, avesse o non avesse nessuna parte una debolezza della volontà, sono misteri del cuore umano.	Bello.
pag. 206 (ivi)	
Certo, se in alcun caso par che si possa attribuire in tutto l'errore all'intelletto, e scusarne la coscienza, egli è quando si tratti dei pochi (e questi fu ben del numero); nella vita intera dei quali appaia un obbedir risoluto alla coscienza, senza riguardo ad interessi temporali di nessun genere.	Bello.
ivi	
Soltanto, il tribunale suddetto ordinò alcune precauzioni, che, senza ovviare al pericolo, ne indicavano il sentimento.	Bello. [1]
pag. 208 (388)	
Tutta la strada era addobbata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le suppellettili più sfarzose (*alla fine*).	Bella pittura.
pag. 209 (ivi)	
Ma, oh forze mirabili e dolorose d'un, ec.	L'*oh* è da rètore. [2]

(1) L'*ovviare* fu corretto in *riparare*.

(2) Ma senza l'*oh* come qui potrebbe stare l'esclamazione?

pag. 210 (388)	
Ed era in quella vece il povero senno umano che cozzava coi fantasmi creati da sè.	Sincero.
pag. 215 (390)	
v'ebbe animi sempre desti alla carità; ve n'ebbe altri in cui la carità nacque al cessare d'ogni allegrezza terrena.	Bello.
pag. 216 (391)	
e insieme, non curò, nè parve avvertire il pericolo dove, a far del bene, bisognasse passare per esso.	Bella espressione.
pag. 217 (ivi)	
Così, negli infortuni pubblici e nelle lunghe perturbazioni (*alla fine del periodo*).	Bel periodo.
pag. 218 (ivi)	
Entravano da padroni, da nemici, nelle case, ec. (*alla fine del periodo*).	Bel periodo.
ivi	
Si tenne (e tra la corrività degli uni e la nequizia degli altri, è ugualmente malsicuro il credere e il discredere) si tenne, ec.	Bella parentesi.
pag. 219 (392)	
tutti gli errori già dominanti più o meno, presero dall'attonitaggine e dalla agitazione delle menti, una forza straordinaria, ebbero più vaste e più precipitose applicazioni.	Bello.

pag. 219 (382)

quando una opinione ottiene un vasto e lungo regno, ella si esprime in tutti i modi, ottiene, ec.

Bellissimo.

ivi (393)

Si raccontava, non da tutti a un modo (che sarebbe un troppo singolar privilegio delle favole), ma un dipresso, ec.

Buono.

pag. 223 (ivi)

citavano Livio, Tacito, Dione, che dico? Omero e Ovidio.

Ovidio? non andava qui. [1]

pag. 224 (ivi)

dai trovati della gente colta, il volgo pigliava ciò che ne poteva intendere, e al modo che lo poteva.

Bello.

pag. 225 (394)

e vi è da scorgere, quanto una serie ordinata e ragionevole d'idee possa essere scompaginata da un'altra serie d'idee, che vi si getti attraverso.

Bellissimo.

pag. 226 (ivi)

Noi vorremmo poter dare a quell'inclita e amabile memoria una lode ancor più intera (*alla fine del periodo.*)

Bel periodo.

---

(1) Ci andava pur troppo. Vedi nelle *Metamorfosi* la descrizione della peste di Egina, lib. VII, cap. 14.

pag. 227 (395)

il buon senso v'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune.

Giucco![1]

pag. 228 (396)

fors'anche è di tutti il più osservabile; o, a parlar più esattamente, c'è più campo di farvi sopra osservazione, per esserne, ec.

Bello.

ivi

(*Alla fine del capitolo*)

Bello ma lungo.

CAPITOLO XXXIII.

pag. 229 (396)

e fra le altre cose, aveva fatto ridere assai la compagnia, con una specie di elogio del conte Attilio, portato via dalla peste, due giorni innanzi.

Buono.

pag. 232 (397)

ma a queste idee si sostituiva sempre da per sè quella che altrove era associata con tutte (*alla fine del periodo*).

Bello, ma lungo e affettato.

pag. 234 (398)

Guardò anch'egli colà; scorse un pulpito, e vide (*alla fine del periodo*).

Bello il sogno, ma non troppo verace.

---

(1) *Giucco* era pel T., e non aveva torto, quel buon senso che se ne stava nascosto per paura del senso comune. Vedi poi la nota 2, pag. 395 dell'ediz. Barbèra.

pag. 235 (399) finalmente la scoperse, vi gittò un' occhiata, raccapricciando, e scorse un sozzo gavocciolo d' un livido pavonazzo.	Questo è bellissimo.
ivi sentiva avvicinarsi il momento che gli rimarrebbe soltanto di coscienza quanto bastasse a disperare.	Bello. (1)
pag. 237 (400) Don Rodrigo, accovacciato, lo accompagnava colla fantasia alla casa del Chiodo, noverava i passi, calcolava il tempo.	Buono.
ivi Di tanto in tanto si volgeva a sguardare il suo lato manco; ma, ec.	Bello.
ivi e quello sforzo d' attenzione sospendeva il senso del male, ec.	Bello.
ivi guata all' uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire innanzi due logori e sudici abiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola.	Troppo lungo. (2)

(1) Più bello nella 2ª ediz.: *sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa, se non quanto bastasse per darsi alla disperazione.*

(2) Avrebbe dovuto, secondo il T., dire senz'altro *due monatti.* Ma il M. volle qui cogliere la occasione di descriverli in pochi tratti la prima volta.

pag. 239 (400) « Sta quieto, sta quieto. »	Non naturale lo *sta quieto.* (1)
ivi cadde tutto a un tratto sfinito e istupidito: guardava però ancora, come incantato, ec.	Bellissimo.
pag. 240 (401) spogliatolo di quanto aveva indosso di buono, lo gittarono sur un carro; sul quale spirò, ec.	Bello.
pag. 241 (402) Forse voi amereste meglio un Bortolo più ideale: non so che fare: fabbricatevelo. Quello era così.	Buono, ma goffamente detto. (2)
pag. 242 (ivi) « Se v'hanno da andare » gli diceva « v'andranno anche senza di te » (*alla fine*).	Lungo discorso.
ivi « Che cosa vuoi fare con quella razza di gente? Ci vuol degli uomini fatti a posta. »	Buono.
pag. 243 (ivi) libro raro però e sconosciuto, quantunque contenga forse più roba che tutte insieme le descrizioni più celebri di pestilenze: da tante cose dipende la celebrità dei libri.	Tutto buono; ma troppa roba. (3)

(1) La 2ª ediz.: *Sta' buono, sta' buono.*
(2) In che consista la goffaggine io per me non saprei dire.
(3) V. la nota 1, pag. 403, ediz. Barbèra.

pag. 244 (403)

Giova sperare, caro il mio Renzo. — Pesante.[1]

ivi

Appena potè egli tirarsi attorno, andò, ec. — Male.[2]

pag. 245 (ivi)

« Ah ah! » disse Bortolo, « Tu l'hai scampata tu. Buon per te! » — Sono ancora un po'male in gambe, ec. — Goffo dialogo.[3]

pag. 246 (404)

Una gran parte dell'altra gente languiva o moriva (*a tutto il periodo*). — Bel periodo.

pag. 247 (ivi)

come i cavalieri d'un tratto del medio evo, ferrati fin dove, ec. — Brutta similitudine.[4]

ivi

Bello, savio ed utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trattato d'economia politica. — C'è del fino; ma qui non ci stava.

---

(1) V. nota 3, pag. 403, ediz. Barbèra.

(2) La 2ª ediz.: *appena potè, strascicarsi.*

(3) Superfluo dire che il *sono male in gambe* fu corretto in *sto male in gambe.*

(4) È una di quelle similitudini manzoniane, le quali contengono la rappresentazione satirica di una persona o di una classe di persone. E in questa coi cavalieri erranti si satireggiano al tempo stesso certi romantici del tempo dell'A., che celebravano quegli eroi, dei quali non vedevano che il pennacchio sopra le teste della moltitudine infelice. Considerata in sè stessa, è una delle più belle similitudini e meglio trattate dal M.; ma considerata rispetto al suo termine di paragone, sembra sproporzionata. Nulladimeno di siffatte similitudini ve ne ha nei grandi scrittori. La similitudine di Dante (*Inf.* XXIV, 1 e segg.), che incomincia: « In quella parte del giovinetto anno, ec. » è una di queste.

pag. 248 (405)

A quella vista, quantunque dovesse esservi preparato, si sentì come, ec. (*a tutto il periodo*).

Misero periodo: è la vitale stanchezza dell' A.[1]

pag. 249 (ivi)

congetturando bene che la sua [casa] non dovesse esser più alloggio che da topi e da faine.

Miseria.

pag. 250 (ivi)

gli aveva svolto in faccia e in ogni suo atto un picciolo e velato germe di somiglianza ch'egli aveva collo smemorato fratello.

Fino, ma mal detto.

ivi

Tonio gli levò gli occhi in viso, senza muovere il capo.

Bello.

ivi (406)

« A chi ella tocca, ella tocca. »

Bello.

ivi

Renzo, vedendo che non ne caverebbe altro, andò innanzi più contristato.

Era quello il momento d'andare innanzi? È questa la virtù, la bontà del suo Renzo? E non si fa qui parola di questa sua . . . . . . di sovvenire il prossimo?

pag. 251 (ivi)

— È lui senz' altro — disse tra sè, e alzò le mani al cielo, con un movimento di maraviglia, ec.

Non si alzano le braccia (sic) per maraviglia: non è naturale.

---

(1) V. nota 3, pag. 405, ediz. Barbèra, dalla quale apparisce tutt' altro che la *vitale stanchezza dell'A.*

pag. 251 (406)	
e si vedevano quelle povere braccia ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena a dovere.	Pesante.[1]
pag. 252 (ivi)	
« La mi spiace anche questa. »	Goffo, e indica stanchezza.[2]
pag. 253 (407)	
« Ma dunque! ma dunque! non sono avvisi questi? »	Buono.
pag. 254 (ivi)	
stava addolorato, col capo basso, sclamando tratto tratto: « poveretto! poveretta! poveretti! »	Ha più del ridicolo che altro. Si poteva dirlo, ma senza ripetere le parole a quel modo.
pag. 255 (ivi)	
« Ho capito » disse don Abbondio.... « Ho capito. Volete rovinarmi voi, e rovinarmi me, ec. »	Dialogo lungo e che mostra in don Abbondio un prodigio di sincera timidità.
pag. 256 (408)	
se qualche cosa ne spuntava, era tutta roba venuta in sua assenza.	Goffo.
ivi	
la gente del paese era andata a far legna « nel luogo di quel poveretto » come dicevano.	Bello.

(1) Forse per lo *stavano a dovere,* che poi fu bene corretto in *stavano per l'appunto.*

(2) Quel che spiace, e qui e in tanti altri luoghi, è questo *la* fiorentino in bocca a Brianzuoli.

pag. 256 (408)

Viti, gelsi, frutti d'ogni sorta, tutto era stato sgarbatamente schiantato o reciso dal pedale.

sgarbatamente! È ben moderato.[1]

ivi

di radicchielle, d'acetoselle, di panicastrelle, ec.

elle! elle! elle! Brutto periodo.[2]

ivi

Con un guazzabuglio di steli, che facevano a soverchiarsi l'un l'altro nell'aria, o a vantaggiarsi strisciando in sul terreno, a rubarsi insomma il posto per ogni verso, ec.

Fin qui è bello: l'*insomma* guasta tutto.

pag. 257 (ivi)

spighette, pannocchiette, ciocche, mazzetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri.

Troppo.

pag. 258 (409)

come accade spesso ai deboli che si piglian l'un l'altro per appoggio.

Bella similitudine, ma fuor di luogo.

ivi

e forse non istette tanto a rimirarla, quanto noi a farne questo po' di schizzo.

Bello scherzo!

pag. 259 (410)

« Sai che son rimasto solo, solo, solo, come un romito! »

Troppi *solo*.

---

(1) La 2ª ediz.: *tutto era stato strappato alla peggio, o tagliato al piede.*

(2) Dubito molto che il M. in questa descrizione volesse mettere in canzonella lo stile e la lingua di qualche scrittore, forse del padre Bresciani.

pag. 260 (410)

e se n'andò dicendo: « son da per me; ma! son da per me! »

da per me è detto male.[1]

pag. 261 (ivi)

restò nel primo proposito d'andare addirittura ad accertarsi di questo, ad affrontare il gran cimento.

gran cimento![2]

ivi

e come don Rodrigo s'era partito di là con la coda tra le gambe.

coda tra le gambe?[3]

ivi

Apprese anche (e non era per lui cognizione di poca importanza) a pronunziar rettamente il casato di don Ferrante.

Lungaggine.

pag. 262 (411)

« cose da non tornarne più allegri, per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo. »

Bello!

pag. 263 (ivi)

girava il capo all'insù e riguardava con un misto di tenerezza e di accoramento, l'aurora del suo paese che non aveva più veduto da tanto tempo.

Bello.

(1) Molto meglio la 2ª ediz.: *son rimasto solo; ma! son rimasto solo!*

(2) La 2ª ediz.: *restò nel primo proposito d'andare a dirittura a levarsi questo dubbio, e aver la sua sentenza.*

(3) Forse il T. non conosceva allora la maniera popolare toscana.

pag. 263 (411)

Il viaggio fu senza accidenti.

senza accidenti. Perchè....

pag. 265 (412)

(*Alla fine del Capitolo*).

Il terzo Tomo che dovrebbe essere il più rapido di tutti, e perchè ne' precedenti la protasi del dramma era già stata fatta a tutt'agio, e perchè nella fine l'autore e il lettore si stancano, e anelano al termine, il terzo Tomo è il più lungo.

Nel primo Tomo il matrimonio si scioglie, e gli sposi si dividono: nel secondo Renzo esce di Stato, Lucia è rapita e fa voto di castità. Cresce l'imbroglio. Nel terzo c'è la fame, il passaggio delle truppe, la peste; e dopo la peste le nozze.

— L'intreccio è semplice e bello. — Ma don Abbondio in questo Romanzo fa troppa figura, occupa troppo spazio . . . .: egli è il più duro di tutti. È ben vero che certi difetti sono più difficili a vincere di certi vizi; ma non bisogna proporre questi difetti in un Romanzo, senza molta precauzione. Ed infatti gl'increduli ridono molto di don Abbondio che prendono come il modello de' preti.

. . . . se pensa non ha carattere: egli parla, fa e soffre senza avere principii del

fare e del parlare, e non ostante è troppo nobile e troppo lontano dalla natura di . . . . Renzo ha un doppio difetto; non ha una fisonomia, quella. . . . . . . che hanno tutti, anche i bruti; voglio dire un' indole propria, distinta in tutto dalle altre indoli. E d' altra parte. . . . . pretende d' avere un carattere più elevato della sua condizione. Renzo è un giovane buono e innamorato.

CAPITOLO XXXIV.

pag. 266 (412)

Rispetto al modo di penetrare in città, Renzo aveva inteso così in grosso che v' era, ec.

in grosso?[1]

pag. 267 (ivi)

E sa il cielo quante porte s' immaginava egli che Milano dovesse avere.

Goffaggine.

ivi

come fa chi, non sapendo dove gli torni meglio di rivolgersi, par che ne aspetti e ne richiegga qualche indizio da ogni cosa.

Lungo.

---

(1) Fu corretto nel comune *all' ingrosso.*

pag. 267 (412)

se non che, d'in su un luogo del terrapieno, si vedeva sorgere una densa colonna d'un fumo scuro e crasso, che salendo s'allargava e s'avvolgeva in ampii globi, sperdendosi poi nell'aria immobile e bigia.

Lungo.

ivi (413)

Il tempo era chiuso, l'aere grosso, il cielo, ec. (*a tutto il periodo*).

Bel periodo.

pag. 268 (ivi)

aggiungevano una nuova costernazione alla inquietudine di Renzo, e rendevan più foschi tutti i suoi pensieri.

Bello.

pag. 269 (ivi)

« Olà! » gridò di nuovo il gabelliere, con una voce però che indicava più iracondia che risoluzione di farsi obbedire.

Bello.

ivi (414)

e tornò nella sua casuccia, come uomo a cui premesse più di non accostarsi troppo, ec.

come uomo: minuzia.

pag. 271 (ivi)

e seguì la sua strada, o per meglio dire, quella in cui, ec.

i soliti *per meglio dire.*

ivi

« quelli che sostengono ancora che non era vero, non lo vengano a contare a me: perchè le cose bisogna averle vedute. »

Buono.

pag. 271 (414)

Basta. . . . coll'aiuto di Dio. . . . se trovo . . . . se riesco a trovare . . . . . eh tutto sarà stato niente.

Che soliloquio!

ivi

ma altra [creatura umana] non ne vide che uno sformato cadavere nel fossatello che corre tra quelle poche case (che allora erano anche meno) e la via, per un tratto di essa.

Detto oscuramente e malissimo.

pag. 274 (ivi)

« Però se incontro qualche uomo un po' domestico e umano, da potergli parlare, lo dirò a lui. »

un po' domestico e umano è affettato.

pag. 275 (415)

era uno di quei rimedii immoderati e inefficaci dei quali, a quel tempo, e in quei momenti specialmente, si faceva tanto scialacquo.

Questa clausola indebolisce l'effetto del resto, e mostra la stanchezza dell'A.

pag. 276 (416)

Erano quei cadaveri ignudi la più parte, quali mal ravvolti in lenzuola cenciose, ammonticati, intrecciati insieme, quasi un viluppo di bisce che, ec.

Troppo.

ivi

ad ogni intoppo, ad ogni scossa, si vedevan quei mucchi funesti tremolare e scompaginarsi, ec.

Bello tutto questo.

pag. 276 (416)

Il giovane s'era rattenuto all'angolo della piazza, accanto alla sbarra del canale, e pregava intanto per quei morti sconosciuti.

Bello!

ivi

— forse là, là insieme, là sotto. — Oh! Signore! fate che non sia vero! fate ch'io non ci pensi!

Troppi là.

Bello!

pag. 277 (ivi)

e disse tra sè: — questi è il mio uomo. Se un prete, in funzione di prete, non ha un po'di carità, un po' d'amorevolezza e di grazia, bisogna dire, ec.

Tutto pesante.

pag. 278 (ivi)

puntando in terra il suo bastoncello dinanzi a sè, come per farsi davanti un baluardo.

baluardo è troppo.

ivi

ma dandogli ancora, come vide che il poveretto ne aveva bisogno, un po' d'itinerario.

itinerario è affettato ed è inutile dinanzi al luogo dov'è.

ivi (417)

« Dio la mantenga sano, in questi tempi, e sempre » disse Renzo.

La goffaggine di queste parole in bocca di Renzo è bellezza.

ivi

e, dicendo che andava ad avvertire a cui toccava, si fu partito.

si fu partito è affettato.(1)

---

(1) Fu corretto in *tirò avanti*.

pag. 277 (417)

Ma non potreste imaginare come quella operazione gli riuscisse penosa; e non tanto per l'imbroglio che vi poteva essere, quanto per un nuovo turbamento che gli s'era fatto nell'animo. — Mal detto.

pag. 279 (ivi)

ma che è? quell'idea, ec. (*a tutto il periodo*). — Bello ma lungo.

ivi

— ehi! — si disse: — se cominciamo ora a fare il ragazzo, come ha ella d'andare? — Ridicolo.

pag. 281 (418)

tanto l'insistere e l'imperversar del disastro aveva insalvatichiti gli animi e divezzatili da ogni cura di pietà, da ogni rispetto sociale. — Questo è ridicolo su l'affetto (?), e prova la stanchezza dell'A.

ivi

Cessato da per tutto ogni strepito d'officine, ogni romor di carrozze, ogni, ec. — Questo si sottintende, dopo il già detto.

ivi

ben rado era che quel silenzio di morte fosse rotto da altro che da fragore di carri funebri, da querimonie, ec. — Questo è bello.

ivi

avreste inteso un bisbiglio di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di qualche conforto. — Bello.

pag. 283 (419)

Così l'ignoranza, sicura e cauta a contrattempo, aggiugneva ora angustie alle angustie, e dava falsi terrori in compenso dei ragionevoli e salutari che aveva tolti da principio.

Non è vero. L'ignoranza ha un istinto che la difende. È l'errore che, oltre a non sapere le cose bene, le fa a rovescio di quel poco che sa.

pag. 284 (ivi)

La narrazione precedente degli effetti per così dire civili e morali della peste, è lunga. . . . . . Volevano (?) usare tutti i ritratti di morte. Le idee di squallore e di disordine sono ormai languide, molto più dopo aver dato in principio qualche tono d'idee più facili, sì come nel periodo di essa a pag. 276.

Tale era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si mostrava attorno, ec.

ivi

nel pensare, dico, nel vedere quanto quei viventi fossero ridotti a pochi.

Sottigliezza.

ivi

e come in mercato di grani si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi; tale, ec.

Bello.

pag. 285 (ivi)

da quel tristo bulicame usciva un'aspra voce di risposta: « adess'adesso. »

adess' adesso non fa effetto, non è naturale.[1]

(1) Fu corretto in *ora, ora.*

pag. 285 (419) quando il suo sguardo vagante si abbattè in un oggetto di pietà singolare, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo.	Bello.
ivi (420) quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo.	Vero, ma non detto bene.
pag. 286 (ivi) v'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che indicava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo.	Divino!
ivi Ma non era il solo suo aspetto che, fra tante miserie, la segnasse così particolarmente alla commiserazione, e ravvivasse per lei quel sentimento omai stracco e ammortito nei cuori.	Lungo.
ivi come se quelle mani l'avessero ornata per una festa promessa da tanto tempo, e conceduta in premio.	Lungo.[1]
ivi se anche la somiglianza di quei volti non ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello dei due che dipingeva ancora un sentimento.	Lungo.

(1) Questa e la seguente postilla non si possono menar buone.

pag. 287 (420)

Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso dalle sue braccia, ma pure con una specie d'insolito rispetto, con una esitazione involontaria. Ma quella, ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava nè sdegno nè dispregio, « no » disse: « non la mi toccate per ora. »

Bello.

Bello.

ivi

indi, tutto premuroso, più pel nuovo sentimento, ond'era soggiogato, che per la insperata mercede, s'affaccendò, ec.

Bello.

ivi

« addio Cecilia! riposa in pace! stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi: ch'io pregherò per te e per gli altri. »

Così non parla una madre in quell'atto.

ivi

« ripassando di qui in sul vespro, salirete a prender me pure, e non me sola. »

e non me sola è troppo studiato.

pag. 288 (421)

come il fiore già rigoglioso in su lo stelo cade in un col fiorellino raccolto ancora nel calice, al passar della falce che agguaglia tutte l'erbe del prato.

Bello, ma toglie l'effetto.

ivi

e pigliatela con voi, lei e quella sua creaturina: hanno pa-

tito abbastanza! hanno patito abbastanza! — *hanno patito abbastanza* non è naturale.[1]

pag. 288 (421)

con suono confuso di grida imperiose, di fiochi lamenti, di guai lunghi, di singhiozzi feminili, di garriti fanciulleschi. — Bello.[2]

pag. 289 (ivi)

fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quelle compagnie, più che dal pensiero confuso della morte, i quali, ec. — Bello.

ivi

Ahi! e forse la madre, che ec.... Forse, oh sciagura degna di lagrime, ec.! — *Ahi! Oh!* è da rètore e mostra la stanchezza dell'A.

ivi

la madre, tutta occupata de' suoi patimenti, si stava dimentica d'ogni cosa, anche dei figli, e non aveva più che un pensiero: di morire in riposo. — Bello.[3]

ivi (422)

si appressa alla porta che è chiusa, pone la mano al martello, e ve la tiene sospesa, come in un'urna, prima di cavarne la polizza dove fosse la sua vita o la sua morte. — Tutto questo è mal detto e lungo.[4]

---

(1) Non è naturale?

(2) Rammenta, nel suo genere, la descriz. dantesca nell'*Inf.* III, 28, e seg.

(3) Più bello nella correzione *di morire in pace.*

(4) La nota 2ª all'ediz. Barbèra dice con più verità: « Tale similitudine raccoglie in sè tutto quel turbamento e quella trepidazione che avevan preso l'animo di Renzo nell'avvicinarsi al termine del suo viaggio. »

pag. 291 (422)

monatti? malandrini? commissarii? untori? diavoli?	Goffo.

ivi

« Non le domando mica niente del suo; ohè! »	Goffo e falso.

pag. 292 (ivi)

In questa agitazione, si volse per vedere se mai gli cadesse sott'occhio qualche vicino, da cui forse aver qualche più discreta informazione, qualche indirizzo, qualche lume.	Lungo.

ivi

Ma la prima, l'unica persona che scorse fu un'altra donna, discosta forse un venti passi; la quale, ec. (*alla fine del periodo.*)	Bel periodo.

ivi (423)

lasciò scappare il grido che aveva compresso fino allora: « l'untore! dàgli! dàgli! dàgli! all'untore! »	Buon incidente, e ben colto.

pag. 293 (ivi)

Nello stesso istante s'aperse di nuovo la finestra e quella medesima scortese di poco innanzi vi si mostrò questa volta in pieno, gridava anch'essa, ec.	Tutto questo è stracco.

ivi

sentiva egli risonarsi più e più forti all'orecchio quelle grida amare.	*amare!*

pag. 294 (423)

brandendo in aria la lama luccicante, gridò, ec.

luccicante è miseria.[1]

pag. 295 (424)

Toglie la mira, spicca un salto; è su, piantato sul destro piede, col sinistro in aria, e colle braccia alzate.

Bello, ben detto e originale.

ivi

altri eran seduti sui carri, altri, per dir la orribile cosa com'era, ec.

Questa parentesi indebolisce.[2]

ivi

il quale, dal carro, rispondeva loro dibattendo le pugna in aria.

Bello.

pag. 296 (ivi)

e Renzo non vide più che schiene di nimici, e calcagna che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gualchiere.

Miseria.[3]

pag. 297 (ivi)

« Hanno a finire prima essi che la moria; i monatti hanno da restar soli a cantar vittoria e a sguazzare a Milano. »

Tutto bello, fuorchè quest'ultime parole.

ivi (425)

« alla salute del suo padrone, che si trova qui in questa bella compagnia.... lì lì, appunto, mi pare, in quella bella carrozzata. »

Non è naturale nè vivo questo.

---

(1) Non era *miseria* per coloro che la vedevano.
(2) Ha ragione.
(3) È una similitudine un po' troppo cercata.

pag. 297 (425)

E con un suo atroce e maladetto ghigno, segnava, ec.

Troppi epiteti.

ivi

Indi, composto il viso a un atto di serietà ancor più bieco e fellonesco, fe' una riverenza, ec.

Bello.

pag. 298 (ivi)

Vede bene: si fa certe vite; siam quelli che l'abbiam messa in carrozza, per menarla in villeggiatura. E poi, già a loro signori il vino fa male per poco: i poveri monatti han buono stomaco.

È goffo senz'essere . . . E più che altro, non è de caratteri.

ivi

gli fissò gli occhi in volto e gli disse, in una cert'aria di compassione sprezzante, ec.

Buono.

ivi

consegnò a due mani il gran fiasco a quegli altri suoi simili.

***suoi simili* è misero.**

pag. 299 (ivi)

Ma che non può alle volte venire in acconcio? che non può parer buono in qualche caso?

Che goffa esclamazione!

ivi

ed ora fu alle sue orecchie musica, sto per dire, gradita, quella che lo toglieva dall'intrigo di una tale conversazione.

Buono, ma mal detto. [1]

---

(1) *Intrigo* fu corretto in *impiccio*.

pag. 301 (426)

Lungo i due lati che si presentano a chi riguardi da quel punto, era tutto un bulicame; era un afflusso, un ribocco, un ristagnamento: infermi, ec. (*alla fine*).

Questo quadro è bello: poteva esser più vivo.[1]

ivi

per iscoprire chi mai potesse esser lieto, allora, colà, ec.

allora, colà è pesante.[2]

pag. 302 (427)

s'affaccia a quella porta, entra sotto la vòlta, e rimane un momento immobile, a mezzo il portico.

Bella posata.

ivi

(*Alla fine del Capitolo*).

Il capitolo XXXII è povero e sterile d'affetto, e lungo in tanto affollamento di cose grandi, pietose e terribili. — Il cap. XXXIV ha molto del bello perchè non si poteva a meno, ma è molto stracco; ha lungaggini dappertutto, e non mette quell'interesse (?) profondo che dovrebbe. — Il quadro della peste conveniva farlo più breve e più vivo, perchè scuotesse di più e contristasse di meno . . . . . — Ma tutto il terzo Tomo è una serie di miserie.

Il carattere di quel servo che annunzia a fra Cristofóro

---

(1) Nella correzione fu saggiamente taciuto l'inciso: *era un afflusso, un ribocco, un ristagnamento.*

(2) *Allora, colà* fu mutato in *in quel tempo, in quel luogo.*

il tradimento di don Rodrigo, il carattere di quella serva dell'innominato, e qualche altro carattere di second' ordine sono più rilevati e più individui degli altri. Sapete perchè? Niente di più facile fare in pochi tratti un carattere, che in più capitoli. Quel conte Attilio, quel podestà son caratteri in aria, senza una divisa che li distingua dal comune. Bisognava trovare quella parola potente che li scolpisse. — L'imbroglio di quel matrimonio surrettizio si poteva omettere; tal che il frate risappia a tempo le intenzioni di don Rodrigo, e le prevenga, e ponga in salvo le donne, e trovi altre vie da torsi per Renzo al pericolo. Così quel garbuglio, in cui tutti i personaggi fecero una goffa figura, don Abbondio, Perpetua, Agnese, Lucia, Renzo, Tonio, Gervaso, il sagrestano, i servi, il ragazzo, il paese intero. (1)

---

(1) Non si capisce come le osservazioni ultime, che concernono il primo Tomo, cadano qui, eccettochè non fossero venute allora nella mente del T.; il che proverebbe sempre meglio il carattere di queste riflessioni, non fatte a bello studio e con un ordine preconcetto, ma come e quando gli venivano fatte.

CAPITOLO XXXV.

pag. 303 (427) S'immagini il lettore la chiostra del lazzeretto popolata di sedici mila appestati, ec. (*alla fine del periodo*).	Bellissimo periodo.[1]
pag. 304 (ivi) adocchiando al di fuori ogni giaciglio, affisando volti abbattuti dal patimento, o contratti dallo spasimo, ec.	Bello.
pag. 305 (ivi) scontrava tratto tratto ministri, tanto diversi d'aspetto e di modi e di abito, quanto, ec. (*alla fine del periodo.*)	Bel periodo.
ivi Ma nè agli uni nè agli altri era tentato di chiedere un indirizzo, per non crearsi alle volte un inciampo, ec.	Troppo accorto in quella confusione.
ivi pure di tempo in tempo, gli era forza ritrarre lo sguardo conquiso, e come abbagliato da tante piaghe.	*abbagliato?*[2]
ivi L'aria stessa e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accrescerlo, l'orrore di quelle viste.	Le solite parentesi!

(1) La *chiostra* fu corretto in *recinto*.

(2) Certo non è proprio, nonostante il *come*.

pag. 305 (428)

La nebbia s'era a poco a poco addensata e accavallata in nuvoloni, che, infoscandosi più e più, rendevano similitudine d'un annottar tempestoso.	Bello.

ivi

traspariva, come da dietro un fitto velame, il disco del sole, pallido, che spargeva intorno a sè un barlume fioco e sfumato.	Affettato.

pag. 306 (ivi)

nè, tendendo l'orecchio, avreste saputo distinguere da che lato venisse.	Bello.

ivi

Era uno di quei tempi, in cui tra una brigata di viandanti non v'è chi rompa il silenzio, ec. (*alla fine del periodo*).	Gran periodo!

pag. 308 (ivi)

alcune in tale atto d'amore, da far nascer dubbio nel riguardante, se fossero state attirate quivi dalla mercede, o da quella carità spontanea che va in cerca dei bisogni e dei dolori.	Bellissimo.

ivi (429)

quale occorreva alle grida d'un pargolo affamato, lo raccoglieva, e lo portava presso una capra pascente ad un mucchio d'erba fresca, e glie-

lo presentava alle poppe, garrendo insieme e careggiando colla voce l'inesperto animale, sicchè si prestasse dolcemente all'uficio.

Pare che queste donne non avessero in quegli uffici altro ufficio che di una mera pietà, e che il . . . . . fosse da quella parte di lazzeretto tutto sbandito. Con tanto agio fanno le cose.(1)

pag. 309 (429)

ora di acquetarlo con dolci parole, chiamandolo con un nome ch'ella le aveva imposto. Giunse in quella un cappuccino con la barba bianchissima, ec.

Bello.

Questa barba bianchissima. . . . . .

ivi

Or mentre guardava oltre, ... un'apparizione repentina, passeggiera, istantanea, gli ferì lo sguardo, ec.

Tre epiteti.

ivi

Vide, a un cento passi di distanza, trapassare e perdersi tosto fra le trabacche un cappuccino, un cappuccino, che anche così da lontano e di fuga, aveva tutto l'andare, tutto il fare, tutta la forma del padre Cristoforo.

Mal detto.

Lungo.

pag. 310 (ivi)

e lì a girare, a cercare, innanzi, indietro, dentro e fuori, per giravolte e per istrette, tanto che, ec.

Mal detto; e stracco assai.

---

(1) Veggasi a questo luogo la bella nota nell'ediz. Barbèra. Il T. qui non comprese il divino (com'egli direbbe) di tale descrizione.

pag. 310 (429)	
Era proprio il padre Cristoforo.	Pesante.[1]
pag. 311 (430)	
E in tutto si vedeva una natura esausta, una carne rotta e cadente, che si aiutasse e come si sorreggesse ad ogni istante, con uno sforzo dell'animo.	Bello.
ivi	
Andava egli pure tendendo lo sguardo nel giovane che veniva a lui, e che, col gesto, non osando colla voce, cercava, ec.	Questo *gesto* così indeterminato non dà alcuna idea.[2]
ivi	
e la sua voce fioca, cupa, mutata come tutto il resto.	Dopo aver detto *fioca, cupa,* dice *mutata.*[3]
pag. 313 (431)	
Il giovane frate rispose che farebbe; e il vecchio, ec.	E perchè non far parlar niente il giovane frate?[4]
ivi	
ora che ella mi ci fa pensare, mi ricordo che sono ancora digiuno.	Male.

---

(1) Pesante? Giusta è piuttosto l'osservazione di Paride Zaiotti: « Nel primo rivederlo, dopo una sì lunga separazione, non ci può soddisfare che ne sia offerto in atto di cibarsi, quando tante varietà di pietosi uffici somministrava il doloroso recinto. »

(2) Se lo determina da sè il lettore.

(3) Se non ci fosse *come tutto il resto*, forse avrebbe ragione.

(4) Nella 2ª ediz. il giovane frate parla: « — Non dubitate — rispose. » Ma questo suo parlare che aggiunge di più?

pag. 313 (431) «La ringrazio mo di cuore.»	Il *mo* è più da villano, perchè toglie tutto l'affetto; tanto è vero che a far parlare la gente vile così com'ella parla, non se ne tira bene.[1]
pag. 316 (432) « Non so che dire, » ripigliò il frate, rispondendo piuttosto ai suoi pensieri che alle parole del giovane.	Buono.
ivi Dio, il quale certamente benedì a questa tua perseveranza d'affetto . . . . ; Dio che è più rigoroso degli uomini ma più indulgente, ec.	*rigoroso* non è bello; del resto la sentenza è sublime.
pag. 317 (ivi) « e vedi.... vedi...! vedi se la ci fosse. »	Troppi *vedi.*[2]
pag. 318 (ivi) « Cercala quivi; cercala con fiducia e . . . . con rassegnazione. »	Bello.
ivi « tu domandi una persona viva al lazzeretto. »	Affettato.
ivi (433) « Già! capisco anch'io » interruppe Renzo, ec.	*capisco* non è nè affettuoso, nè naturale; come non sono tutte queste parole.

(1) Il *mo* lombardo cedette poi il luogo al *proprio,* come direbbe anche un villan toscano: sicchè la differenza tra villano e villano non è che di parola.

(2) Uno dei *vedi* fu poi taciuto.

pag. 318 (433)

Ma Renzo, a cui l'ira già già rigonfiata in cuore, appannava la vista, ec.

appannava la vista, è troppo rapido questo passaggio.(1)

pag. 319 (ivi)

« se non la trovo, farò di trovare qualchedun altro. O in Milano, o ec. »

Questo discorso è tutto forzato. E se aveva bisogno di venire a parlare di don Rodrigo per dire al frate . . . . .

ivi

« Renzo! » disse il frate, afferrandolo per un braccio, e guardandolo, ec.

Male.(2)

ivi

« E se lo trovo, » continuò egli, cieco affatto dalla collera, « se la peste non ha già fatto giustizia, ec. »

Peggio. La cosa si poteva aggiustare. . . . .

ivi

e il suo capo gravato sul petto s'era sollevato, le guance si coloravano dell'antica vita, e il fuoco degli occhi aveva non so che di terribile.

Troppa roba!(3)

pag. 320 (ivi)

« Guarda chi è Colui che castiga! Colui che giudica e non è giudicato! » (*alla fine*).

Divino tutto questo discorso: solo Manzoni poteva farlo.

ivi

« Tu sai tu quale sia la giustizia? »

Divino.

---

(1) Nella 2a ediz. *aveva fatto perdere il lume degli occhi*. La dizione è migliore, ma il passaggio, come nota il T., è sempre troppo rapido.

(2) Male?

(3) Il M. volle rimetterci sotto gli occhi la energica figura del frate, descritta nel principio del Romanzo.

pag. 320 (433)

« ch'ella manderebbe una preghiera là verso quella fossa dov'io sarò. »	Bello.

pag. 321 (434)

« Ardiresti tu di pretendere che io rubassi il tempo a questi afflitti, i quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltare le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? »	Bellissimo.

ivi

« mi son tolto alla carità per la carità. »	Affettato e prolisso.[1]

ivi

« ne ho veduti morire qui degli offesi che perdonavano; degli offensori che gemevano di non potersi umiliare dinanzi all'offeso. »	Bello.

ivi

« Ah gli perdono! gli perdono da vero, gli perdono per sempre! »	Troppo questo! L'A. è stracco.

pag. 322 (ivi)

« credi tu, se ci fosse stata una buona ragione, ch'io non l'avrei trovata in trent'anni? »	Sublime.

ivi

« Senti, Renzo; egli ti vuol più bene che tu non te ne voglia. »	Mal detto.

(1) Forse affettato, prolisso no.

pag. 322 (434)

« Egli ha abbastanza forza e abbastanza misericordia per impedirtela. »

Divino.

ivi

« E perchè sei povero, perchè sei offeso, credi tu ch'Egli non possa difendere contro te un uomo che ha creato a sua immagine? »

Divino. Così non parla lo spirito d' eguaglianza mondana.

ivi

« Puoi con un tuo sentimento allontanar da te ogni benedizione. »

Pessimo.

pag. 323 (ivi)

« Tutto sarà castigo, finchè tu non abbi perdonato in modo, da non poter dir mai più: io gli perdono. »

Sublime.

ivi (435)

« Sì, gli perdono mo proprio di cuore. »

E via con questo *mo*.[1]

ivi

« Ti ricorderesti ch'Egli lo ha amato a segno di morir per lui? »

Grande!

ivi

E, presa la mano di Renzo; e strettala come avrebbe potuto fare un giovane sano, ec.

Minuzie dell' esagerazione.

pag. 324 (ivi)

il quale [infermo], visto il padre, dimenò il capo, come accennando di no.

Bello questo moto di disperazione.

---

(1) Anche qui fu mutato in *proprio*.

pag. 324 (435)

Stava l'infelice immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; smorto, ec. (*alla fine del quadro*).

Bel quadro.

pag. 325 (436)

« Tu vedi! » disse il frate, ec. « Può esser castigo, può esser misericordia. »

Divino.

ivi

« Qual sentimento tu proverai ora per quest' uomo, che, sì, t'ha offeso, tal sentimento il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. »

Divino.

ivi

Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te.

Questo non è troppo vero.

ivi

Nè l'uno fece domande, nè l'altro proteste; i loro volti parlavano.

Troppo silenzio.

L'A. è stracco.(1)

pag. 326 (ivi)

« E qualunque sia, vieni a darmene conto: noi lo loderemo insieme. »

Troppo magistrale la chiusa.

---

(1) Vedi anche a questo luogo la nota nell'ediz. Barbèra.

CAPITOLO XXXVI.

pag. 327 (436)

Chi avrebbe mai detto a Renzo, qualche ora prima, che nel forte d'una tale ricerca, al cominciar de' momenti più dubbiosi e più decisivi, il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo? Eppure la era così.	Bellissimo. Pesante.(1)

ivi

le parole udite appiè di quella coltrice, si cacciavano tra i sì e i no, onde era combattuta la sua mente; e non poteva conchiudere una preghiera per l'esito felice del gran cimento, senza attaccarvi quello che aveva principiato colà, e che il suono, ec.	Mal detto. *cimento?* Mal detto.(2)

pag. 328 (ivi)

ma non vedeva di là altro che una spessezza, direi quasi un selciato di teste.	Barbaro! (3)

pag. 329 (ivi)

« Benedetto il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto nella misericordia! »	Divino.

---

(1) Se il pesante dipende da quel *là*, questo sparve dalla 2ª ediz., e cos fosse più spesso sparito. Del resto è uno dei luoghi più stupendi. Renz innamorato di Lucia, odiatore a morte di don Rodrigo, ora ha l'animo di viso fra l'una e l'altro. Solo il M. poteva cogliere questo momento psico logico.

(2) Verissimo tutto questo.

(3) Barbaro no, ma al solito troppo studiato.

pag. 329 (436)

Oh! perchè l'ha voluto, figliuoli, se non per serbarsi un picciolo popolo corretto dall'afflizione e infervorato dalla gratitudine? se non a fine che, sentendo ora più vivamente come la vita è un suo dono, ne facciamo quella stima che merita una cosa data da Lui, la impieghiamo nelle opere che si possono offrire a Lui? se non a fine che la memoria dei nostri patimenti ci renda compassionevoli e soccorrevoli ai nostri prossimi? Questi intanto, in compagnia dei quali abbiamo penato, sperato, temuto; fra i quali lasciamo degli amici, dei congiunti, e che tutti son poi finalmente nostri fratelli; quelli fra questi, che ci vedranno passare in mezzo a loro, mentre forse riceveranno qualche sollievo nel pensare che altri esce pur salvo di qui, riceveranno edificazione dal nostro contegno.	Bello. Grande. Bellissimo. Questo pensiero di chi resta è troppo lungamente (?) esposto, e non è molto efficace.

ivi

« Voi che siete rimasti senza figliuoli, vedete, attorno a voi, quanti figliuoli rimasti senza padre! siatelo per loro. »	Bello.

pag. 331 (ivi)

« E questa carità, ricoprendo i vostri peccati, raddolcirà anche i vostri dolori. »	Bello.

pag. 331 (438) « io vi domando umilmente perdono se non abbiamo degnamente adempiuto un sì grande ministero. »	Sublime: *umilmente* toglie forza.[1]
ivi « Se un colpevole rincrescimento ci ha fatto talvolta mostrarvi un volto annoiato e severo. »	Bellissimo.
ivi « Così Dio rimetta a voi ogni vostro debito, e vi benedica. »	Il discorso è bello; ma....[2]
pag. 332 (ivi) Era il modo d'un uomo che chiamava privilegio quello di servire agli appestati, perchè lo teneva per tale.	Sublime, divino!
ivi Il mirabile frate tolse poi una gran croce, ec.	*mirabile* è affettato.[3]
ivi Renzo tutto lagrimoso nè più nè meno che se fosse stato, ec.	*tutto* è troppo.
pag. 333 (ivi) con una gran palpitazione di cuore, ma insieme con una certa nuova e particolare fidu-	

(1) Verissimo, tanto più che questo *umilmente* ha in simili locuzioni del convenzionale.

(2) È difficile indovinare che cosa stia dopo questo *ma*.

(3) E non richiesto dal lettore. Ma chi scrive non si mette sempre nei piedi di chi legge.

cia, nata, cred'io, dalla tenerezza in che l'aveva posto la predica e lo spettacolo della tenerezza generale.	Bellissimo.
pag. 333 (438)	
Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo (*alla fine del periodo*).	Periodo affettato.
pag. 334 (439)	
Passa e passa, guarda e guarda; sempre per niente: gittava mezze occhiate, ec.	Questa rassegna è mal fatta. L'A. è stracco.
pag. 335 (ivi)	
non solo portò via il conforto che aveva recato, ma, come accade il più sovente, lasciò l'uomo in peggior condizione di prima.	Fiacco.
ivi	
uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza acume per intenderli, nè sofferenza per ascoltarli.	Sublime.
pag. 336 (440)	
gli cadde in cuore che un tale stromento avrebbe potuto servirgli come di passaporto là entro: lo ricolse, guardò se nessuno lo guardava, e se l'allacciò.	Goffo.(1) Buon pensiero. Divino periodo.
pag. 337 (ivi)	
Oh cielo! è egli possibile?	Pesante.(2)

(1) Nella 2ª ediz.: *lo prese.*

(2) Per quel *Oh cielo!*

pag. 337 (440) « Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso. »	Il *Chi*. . . . è da villano
pag. 338 (ivi) Si volge essa al romore; guarda, crede di travedere, di sognare, ec.	Che strano incontro!
ivi (441) « Lucia! v'ho trovato! vi trovo! siete proprio voi! siete viva! »	Troppo!
ivi « Il Signore m'ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? »	Bello.
ivi « Chi ho io a cui pensi? Non mi chiamo più Renzo io? Non siete più Lucia, voi? »	Bello.
pag. 339 (ivi) « Oh Signore! » sclamò dolorosamente Lucia, giugnendo stretto le mani, ec.	Bello lo *stretto*.[1]
ivi « Bella speranza! Belle cose da dirmele a me in sulla faccia! »	Buono.
pag. 340 (ivi) « Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che non voi. »	Buono.

(1) Che fu a torto cancellato nella 2ª ediz.

pag. 341 (441)

« Uomo senza cuore! » rispose Lucia, volgendosi, e tenendo a stento le lagrime: « quando mi aveste fatto dir delle parole inutili, ec. »

Divino; ma così due villani non parlano.

ivi (442)

« Ci rivedremo lassù: già non ci si ha da star molto in questo mondo. »

Bello.

ivi

« Andate, per amor del cielo, e non vi ricordate di me.... se non quando pregate il Signore. »

Bello.

pag. 342 (ivi)

e mentre Renzo tentennava così nel proferire la parola dolorosa per lui, e che doveva esserlo tanto a Lucia, questa s'era staccata di nuovo dal lettuccio, e si ravvicinava a lui.

Bello.

ivi

« Qui, e poco lontano: poco più che da casa vostra a casa mia.... se vi ricordate.... »

Bello.

pag. 343 (443)

« Un brav'uomo, un uomo di giudizio, com'egli è, non va mica a pensar cose di questa sorta, ec. »

Questo è troppo. . . . . ; e così tutto il resto sino alla fine: abbreviare il discorso di Renzo e quel di Lucia, che è eterno.

pag. 344 (ivi)

« ha detto che il Signore forse ha destinato di far grazia a quel poveretto.... (adesso

non potrei proprio dargli un altro nome).... che aspetta, ec. »	Goffa parentesi.
pag. 346 (443)	
« E io mo vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. »	Buono.
ivi	
« Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona regola! Volete condannarmi a essere arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato vivrò, ec. »	Tutto questo discorso è divino.
pag. 345 (444)	
« Per carità, Renzo, per carità, pei nostri poveri morti, finitela, finitela, non mi fate morire. »	Bellissimo.
ivi	
« Vo: ma pensate se non voglio tornare! Tornerei se fosse in capo al mondo, tornerei. »	Bella questa ripetizione.
pag. 349 (445)	
E, stretta con ambe le mani la destra di lei, si fece tosto a soddisfare alla domanda, senz'altro ritegno, che quello che i singulti ponevano alle dolenti parole.	Affettato.[1]

(1) Non affettato nella correz.: *E, stretta con tutte e due le mani la destra di lei, si mise subito a soddisfare alle domande senz'altro ritegno, che quello che le facevano i singhiozzi.*

pag. 351 (445)	
« perchè dice, che so io? che in quella notte della paura s' è scaldata la testa, e s' è, come dire, votata alla Madonna. »	Buono.
ivi	
« Capisco, » disse Renzo, e stette cogli occhi fissi a terra e colle braccia avvolte in sul petto, a masticarsi la sua incertezza rimasta intera.	Mal detto.[1]
ivi (446)	
entrò egli, e dopo un istante ricomparve, e disse: « niente! Preghiamo; preghiamo. »	Bello.
pag. 352 (ivi)	
il quale, stanco dalle fatiche, aggravato dal male, oppresso dall'afa, camminava faticosamente, levando tratto tratto al cielo la faccia smunta, come per cercare un più libero respiro.	Bellissimo.
pag. 353 (ivi)	
« Io non pensava che fosse male da confessarmene: e quel poco bene che si può fare, si sa che non bisogna contarlo. »	È un'impossibilità. Al confessore in venti mesi doveva ben dire Lucia la battaglia che sosteneva per....[2]

(1) Su questo *masticare,* così dice la nota all' ediz. Barbèra: « *A masticarsi la sua incertezza.* Brutta frase adoperata già altra volta dal Manzoni: « masticando la soddisfazione » cap. XI. Certe metafore un po' grossolane si debbono alla smania d'imitare il linguaggio del volgo toscano. » Anche al secondo capoverso del cap. seguente abbiamo lo stesso *masticare.*

(2) Sarà una impossibilità per chi ricorre tutti i giorni al confessore.

pag. 353 (447)	
rispose Lucia, con una esitazione così fatta che annunziava tutt'altro che un'incertezza del pensiero;	Bello.
e il suo volto ancor discolorato dalla malattia fiorì tutt'a un tratto del più vivo rossore.	Troppo fiorito.[1]
pag. 355 (ivi)	
disse Lucia, violentemente agitata dall'assalto d'una tale inaspettata, bisogna pur dire, speranza, e ec.	Evviva le parentesi!
ivi	
« Allora...! allora...! io lo domando, » disse Lucia con un volto non turbato più che di pudore.	Bello.
pag. 356 (ivi)	
Pensi il lettore che suono facessero all'orecchio di Renzo tali parole.	Fiacco.
Ringraziò vivamente con gli occhi colui che le aveva proferite; e tosto cercò, ma invano, quelli di Lucia.	Bello.
ivi	
« ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, ec. »	Fiacco.
pag. 357 (ivi)	
« Amatevi come compagni di viaggio, con questo pen-	

(1) È una bellezza non avvertita dal T.

siero d'avere a lasciarvi, e colla speranza di ritrovarvi per sempre. »

Bellissimo.

pag. 357 (448)

« Rendete grazie al cielo che vi ha condotti a questo stato, non per mezzo alle allegrezze turbolente e passeggiere, ma coi travagli e fra le miserie, per disporvi ad un'allegrezza raccolta e tranquilla. »

Divino periodo.

ivi

« qui dentro è il resto di quel pane.... il primo che ho domandato per carità; quel pane, di cui avete inteso parlare! »

Questo *avete inteso parlare* è affettato.

pag. 361 (449)

« Dio ti accompagni e ti benedica per sempre. »

Bellissimo.

ivi

tirò in fretta verso la porta, gittando a dritta e a sinistra gli ultimi sguardi di compassione sul dolente campo.

dolente è affettato.[1]

ivi

V'era un movimento straordinario, uno strascinar di carri, un correr di monatti, un aggiustar le tende delle trabacche, un brancolar di languenti a queste e ai portici, per ripararsi dal nembo soprastante.

Bel periodo, e finisce da maestro.[2]

---

(1) Più bello perchè più semplice nella 2ª ediz.: *a quel luogo di dolori.*

(2) Finisce meglio nella correz. *per ripararsi dalla burrasca imminente.*

pag. 361 (449)

(*Alla fine del Capitolo*).

La processione è fiacca: il dialogo è lungo, ma.... il dialogo di fra Cristoforo è lungo, ma la chiusa è bellissima: in genere c'è molto languore — Manzoni ha trovato nella storia il cardinal Federigo, l'innominato, la monaca, la fame, il passaggio delle truppe, la peste, e nella peste i Cappuccini. Come ravvicinare queste cose, se non coll'invenzione dei promessi sposi? L'invenzione non è che un pretesto per unire insieme questi passi dispersi. — Adunque gli episodii in questo Romanzo sono l'importante, e il nodo della cosa è il meno.[1]

CAPITOLO XXXVII.

pag. 362 (450)

cominciò come una gragnuola di goccioloni grandi e radi, che battendo e risaltando sulla via bianca e arida, sollevavano un minuto polverio.

Bello.

ivi

Egli, lunge dal darsene fastidio, vi sguazzava sotto, si godeva ec. (*alla fine del periodo*).

Bel periodo.

---

(1) Vedi il *Discorso*, §§ V-VI, pag. 5-7.

pag. 363 (450) Andava, colla mente tutta a romore delle cose di quel giorno ma da sotto le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino: l'ho trovata; è guarita, è mia!	Bello. (1)
ivi E allora dava un saltarello, con che faceva un spruzzo all'intorno, come un can barbone uscito a riva d'un'acqua.	Questo è nel carattere; ed è originale.
pag. 364 (ivi) Guardando alla via, ricoglieva, per dir così, i pensieri, che vi aveva lasciati al mattino, ec.	Bello.
ivi Si rimetteva nei più forti punti, nelle più terribili scurità di quel giorno; si figurava (*alla fine del periodo*).	Bello ma lungo.
pag. 365 (451) Osservò se trovasse anche qui una bottega di fornaio: ne vide una; ebbe due pani colle molle e con quell'altre cerimonie.	Pesante.
ivi Ma da questo in poi, che, a dir vero, era un gran merito, potete immaginarvi come fosse quella strada, e come andasse facendosi di momento in momento.	Misero e mal detto.

(1) *Tutta a romore* fu ben corretto in *tutta sossopra*.

pag. 365 (451) Affondata (com'eran tutte; e dobbiamo averlo detto altrove) fra due rive, quasi, ec.	E parentesi!
pag. 367 (452) diceva che di quella notte non si ricordava che come se l'avesse passata in letto a sognare.	Buono.
ivi Altro non so dire, se non che quei monti, quel *Resegone* vicino, il territorio di Lecco, era come diventata tutta roba sua.	Male: espressione (?) dell'innominato.
ivi e si trovò un po' strano, quale a dir vero, da quel che, ec.	Brutta parentesi.
ivi E se si fosse veduto tutto intero in uno specchio, con le falde del cappello flosce e spenzolanti, e i capelli stirati e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor più specie.	Goffo.
pag. 368 (ivi) alzò gli occhi a quella figura così guazzosa, così fangosa, diciam pure così lercia, e ec.	*diciam pure!*
pag. 369 (ivi) « A dir la verità, potresti adoperare il da tanto in su, per levare il da tanto in giù. »	Goffo. (1)

(1) La nota 5ª all' ediz. Barbèra: ***Questo scherzo non ci sembra spontaneo sulla bocca d' un contadino, e sa troppo di studiato.***

pag. 369 (453) Renzo intanto s'era tolto il cappello di capo, e, scossolo due o tre volte l'aveva gittato in terra; e non così facilmente, s'era tratto il farsetto.	Misero periodo.
ivi « Adesso fammi un altro piacere » soggiunse: « quel fagottello che ho lasciato, ec. »	Ben inteso quel *fagottello.*
pag. 370 (ivi) « Capisco che da bere, per la strada, non te ne sarà mancato; ma da mangiare.... »	Miseria.
ivi « Ho trovato da comperar due pani, ieri in sulla bass'ora; ma per verità non m'hanno toccato un dente. »	Miseria.
ivi « quel che bisogna vedere! quel che bisogna toccare! Cose da aver poi schifo di se medesimo. »	Buono.
pag. 371 (ivi) chè, come soleva dire, era di quelli che si stancano più a non far niente, che a lavorare.	Miseria.
ivi Non potè però tenersi di fare una scorserella fino alla casa d'Agnese, per rivedere una certa finestra, e per dare anche lì una fregatina di mani.	Buono.

pag. 372 (454)

e, mentre stava colla bocca spalancata per mandar fuora non so che parola, non so che suono, Renzo, ec.

Due cose!

ivi

« Lucia è guarita: l'ho veduta ier l'altro: vi saluta; verrà presto. E poi ne ho, ne ho delle cose da dirvi. »

Finisce male.

ivi

Agnese cominciava ora un'esclamazione, ora una domanda, senza finir nulla.

Buono.

ivi

« Io no: e voi? »
« Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio » (*alla fine del dialogo*).

Discorsi miseri.

pag. 373 (ivi)

Agnese gl'indicò un orto ch'era dietro alla casa; entrasse quivi, s'assettasse sur una di due panchette ch'erano a rimpetto; ella scenderebbe tosto, e verrebbe a porsi in su l'altra.

Miseria.(1)

ivi

e don Rodrigo, e il padre Cristoforo, e tutto il resto, e quelle descrizioni dell'avvenire, chiare e positive come quelle del passato, son certo,

Bello.

(1) Nella 2ª ediz. la cosa è detta più sveltamente; ma è sempre miseria; e miseria è veramente la maggior parte di questi ultimi capitoli.

dico, che ci avrebbe pigliato gusto assai, e sarebbe stato l'ultimo a venir via.

Miseria.

pag. 374 (454)

La conclusione fu che si anderebbe a far casa tutti insieme su quel di Bergamo, nel paese dove, ec.

Questa è un' idea di dolore: abbandonare la patria, i luoghi.

pag. 377 (455)

« Lavori per chi non sai: sa il cielo, questa tela, questi panni, a che sorta di creature andranno in dosso. »

Buon pensiero, ma non ben detto.

pag. 378 (456)

Se i rimasti vivi erano l'uno all'altro come risuscitati, egli, per quei del suo paese, lo era come a dire due volte.

come a dire?

ivi

Direte forse: come andava ella col bando? L'andava benone.

Goffo.

ivi

Conseguenza necessaria della grande facilità con cui li gettavano quegli ordini, a diritto e a traverso.

Bello.

L'attività dell'uomo è limitata; e tutto il di più che v'era nell'ordinare, doveva tornare a tanto meno nell'eseguire;

Bello.

quel che va nelle maniche non va ne' gheroni.

Miseria.

pag. 379 (ivi)

non volendo risicare di farlo inalberare innanzi tratto, di

suscitar, chi sa mai? qualche difficoltà. — Una parentesi!

pag. 379 (457)

e spesso quello che aveva dato la risposta, faceva poco di poi la domanda medesima. — Bello.

ivi

E con queste e con simili furberie, s' ingegnavano a far passare il tempo, che pareva loro più lungo a misura che n'era passato. — *furberie?*[1] Vero.

ivi

Al lettore noi lo faremo passare in un momento tutto quel tempo, dicendo, ec. — Pesante.

pag. 380 (ivi)

che una parte del tempo fu spesa in allestire il corredo di Lucia, al quale dopo aver fatto qualche cerimonie, dovette lavorare ella stessa. — Questo non è bene.[2]

ivi

c'è tre cose appartenenti a quel tratto di tempo, che non vorremmo passar sotto silenzio; e, per due almeno, ve-

---

(1) E così anche nella 2ª ediz. Ma nei discorsi di Renzo ad Agnese no c'era furberia alcuna. Si noti pure che quell' *ingegnarsi a* deve correggersi in *ingegnarsi di.*

(2) Nella correz. sparve il *qualche* nel numero pl., e la frase fu mutata in *dopo aver fatto un po' di cerimonie:* un Toscano qui avrebbe detto *qualche smorfia.* Ma, venendo a queste o cerimonie o smorfie di Lucia per lavorare al suo corredo, si direbbe che il M. ce la vuol proprio render antipatica.

diamo che il lettore stesso dirà che avremmo avuto torto.	Pesante.[1]
pag. 380 (457)	
venne a sapere di costei cose che, dandole la chiave di molti misteri, le riempirono l'animo d' una dolorosa e paurosa maraviglia.	Cattivi epiteti.[2]
pag. 381 (ivi)	
Chi volesse conoscere più per minuto questa trista storia, la troverà nel libro e al luogo che abbiam citato altrove, a proposito della stessa persona.	Pesante.
pag. 382 (458)	
« *In rerum natura* » diceva egli, « non ci ha che due generi di cose: sostanze ed accidenti » (*alla fine*).	Questo discorso è tutto bello e originale.
pag. 384 (459)	
perchè non è da dire quanto sia grande l'autorità d' un dotto di professione, allorchè vuol provare agli altri le cose di cui sono già persuasi.	Bello.
ivi	
allora, invece d' orecchie, egli trovava lingue ribelli, intrattabili.	Goffo.
ivi	
« La c'è pur troppo la vera cagione » diceva egli: « e sono costretti a ricono-	

---

(1) Lasciamo stare il *pesante;* ma nella 2ª ediz. dovevasi correggere il *dirà* in *direbbe:* così vuole l'*avremmo avuto.*

(2) Cattivi non credo.

scerla anche quelli che sostengono poi quell'altra così in aria. »

Tutto bello, perchè tocca gli . . . . . speciali d'un secolo.

pag. 385 (459)

andò a morire, come un eroe del Metastasio, pigliandosela colle stelle.

Bello.

ivi

(*Alla fine del capitolo*).

Il viaggio è lungo: il colloquio coll'ospite è insignificante.

CAPITOLO XXXVIII.

pag. 386 (460)

Una bella sera, Agnese sente un legno fermarsi alla porta. — È ella, senz'altro. — Era ella proprio, ec.

Gretto e stracco.

ivi

Il mattino seguente, capita Renzo di buon'ora, ignaro dell'accaduto, e senz'altro disegno che di sfogarsi un po'con Agnese su quel tanto tardare di Lucia.

Buono.

ivi

« Vi saluto: come state? » diss'ella, cogli occhi bassi, e senza scomporsi.

Bello.

pag. 387 (ivi)

« Sto bene quando vi vedo, » rispose il giovane con una frase a stampa, ma che avrebbe inventata egli in quel momento.

Pesante.[1]

(1) Nella 2ª ediz. *una frase vecchia :* oggi si direbbe ***una frase stereotipata***.

pag. 387 (460)

Come quei cavalli bisbetici, che s'impuntano e si piantano lì e levano una zampa e poi un'altra, e le ripiantano al medesimo posto, e fanno mille cerimonie prima di fare un passo, ec.

Brutto.[1]

pag. 388 (ivi)

Ma il lazzeretto e la campagna, la morte e le nozze non son mica tutt'uno.

Male.

ivi

e come la stuzzicava garbatamente e senza sforzare, quanto appena ci voleva per dar più anima ai suoi moti e alle sue parole.

Bello.[2]

ivi (461)

Non già che don Abbondio rispondesse di no; ma cominciò a tentennare, a tirar fuori certe scuse, a far certe insinuazioni, ec.

Troppo.

pag. 389 (ivi)

« Questo non ci ha che fare, » disse don Abbondio: « v'ho io detto di no? »

Buona risposta.

ivi

son sicuro che, se la durava ancora un po', mi tornava in campo con qualche parola di latino.

Miseria.

---

(1) La nota all' ediz. Barbèra: « *Tale similitudine, bella per verità ed evidenza pittoresca, non corrisponde propriamente al suo termine di confronto.* » Solo non è bello quel *cerimonie,* riferito ad animale.

(2) Nella 2ª ediz.: *e senza spinger troppo, appena quanto ci voleva per obbligarla a dimostrar tutta quanta l'allegria che aveva in cuore.*

pag. 390 (461) « Adesso, signore sposo, menateci un po' a spasso noi altre due, intanto che Agnese è in faccende. »	Miseria.
ivi Le donne rimasero un pezzetto a confabulare, a concertarsi sul modo di pigliar don Abbondio, e finalmente andarono all'assalto.	Brutto.
pag. 391 (462) Ma che volete? don Abbondio non ci sentiva da quell'orecchio.	Pesante.(1)
pag. 392 (ivi) A buon conto, finora ho detto per lui de' paternostri; adesso gli dirò dei *De profundis.*	Miseria.
pag. 393 (463) « Lo vuol sentire, Ambrogio? L'ho fatto aspettare qui fuori apposta. »	Miseria miserrima.
ivi « Ah è morto dunque! è andato! » sclamò don Abbondio.	Buono.
pag. 395 (464) « Oh in questo mi scusi, » replicò Agnese: « chè, sebbene io sia ec. »	Piccolezza.

(1) Pesante?

pag. 396 (464) « non abbiate paura che gli avvezzino male i curati: del reverendo fino alla fine del mondo. »	Grazioso.
pag. 397 (ivi) Ha proprio fatto uno sproposito Perpetua a morire adesso; chè questa era la volta che trovava marito.	Inezie. [1]
pag. 398 (ivi) « Sicuro che ho voglia di ridere: e mi pare che sia ora finalmente. »	Comico vero.
ivi (465) « non è mica quel latino lì che mi fa paura. »	Miseria.
pag. 399 (ivi) « Taci lì, buffone, taci lì: non rimescolar queste cose; che se, ec. »	Originale.
ivi Così dicendo, appuntava e vibrava verso Agnese l'indice, che prima aveva tenuto rivolto a Lucia.	Bello.
pag. 400 (ivi) aperto, benevolo, placido, umile, dignitoso, e qualche cosa che indicava una mestizia rassegnata.	Bellissimo. [2]
pag. 401 (466) « il darmi una occasione d'impiegarne, e massime una	

(1) Questo tratto di spirito sulla povera Perpetua parrà un po'crudele.
(2) In questi cinque epiteti il T. non trovò da ridire.

come questa, è rendermi veramente un servigio. »

Bello.

pag. 401 (466)

« una vignetta il giovane, di nove o dieci pertiche, salvo il vero, ec. »

salvo il vero? (1)

pag. 403 (ivi)

« dove s'è trovato dentro, senza malizia, da ignorante: come un sorcio nella trappola; niente di serio, veda. »

Buono.

pag. 404 (467)

Animò egli la conversazione, parlando del cardinale e delle altre cose, con aperta cordialità, e insieme con delicata misura.

Bello.

pag. 406 (ivi)

Ve l'ho dato per un brav'uomo, ma non per un originale, come ora si direbbe.

Bello.

ivi

Ne aveva abbastanza (*dell'umiltà*) per mettersi al di sotto di quella gente, ma non per istar loro in pari.

Bello. (2)

ivi (468)

E per chi non è di quelle parti, capisco anch'io che qui ci vuole una spiegazione.

Pesante. (3)

---

(1) Non ce n'era di bisogno.

(2) Perchè non correggere quell'*in pari* in *alla pari?*

(3) Pesante!

pag. 406 (468) Al di sopra di Lecco forse un mezzo miglio, e quasi in sul fianco dell' altro paese chiamato Castello, è un sito detto Canterelli, dove ec.	Lungaggini.
ivi E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, per sè dicon sempre troppo poco.	Buono.
pag. 407 (ivi) Ma l'uomo, come sapete, aveva fatte ben altre male vite.	Miseria.
pag. 408 (ivi) I tre poveretti avevano sempre conservato certo attaccamento rispettoso al loro curato; e questi, in fondo, aveva sempre voluto lor bene.	Bellissimo e grande.
Sono quei benedetti affari, che imbrogliano gli affetti.	Bello.
ivi chè del dolore, ce n'è, sto per dire, un po' da per tutto.	Bello.
ivi Ma già da qualche tempo erano avvezze tutte e tre a risguardar come loro il paese cui andavano.	Questo non è ancora una ragione sufficiente dell' .... in un Romanzo.
ivi e le memorie tristi finiscono sempre a guastare nella mente i luoghi che le richiamano.	Bello: ma questo non è vero quando vi sia l'innocenza, la familiarità (?) dei luoghi natii, e quegli affetti, che i villani sentono meglio dei galantuomini.

pag. 409 (469)

Miserie; ma basta così poco a disturbare uno stato felice!

Bello.

ivi

Ora sapete com'è l'aspettazione: imaginosa, corriva, sicura; alla prova poi, difficile, sdegnosa: non trova mai il suo conto, perchè, in sostanza, non sapeva quello che si volesse.

Bellissimo.

ivi

Quando comparve questa Lucia, molti i quali credevano forse che ella dovesse aver le chiome d' oro, e le guance proprio di rosa, e due occhi l' uno più bello dell'altro, ec.

Bello.

l' uno più bello dell' altro dipinge la goffaggine dei settatori dell'ideale.

pag. 410 (ivi)

« Sono io mai venuto a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? ec. »

È da . . . . in cui un grand'uomo abbia bisogno di discendere in simili scuse.

pag. 411 (470)

ma sapete quante belle cose si ponno fare senza attender le regole della buona creanza.

senza.

ivi

Aveva un non so che di sardonico in ogni suo tratto; in tutto trovava anch' egli da criticare, ec.

È il carattere dell' Autore

ivi

basti che, se faceva cattivo tempo due giorni di seguito,

subito egli diceva: « eh già, in questo paese! »

Bello.

pag. 411 (470)

e col tempo, d'una cosa in altra, si sarebbe trovato, per così dire, in istato di ostilità con tutta quasi la popolazione, senza poter forse egli stesso assegnare la prima cagione, conoscer la radice d'un tanto male.

Bello.

d'un tanto è affettato.

ivi

e l'erede, un giovane scapigliato, che in tutto quell'edificio non trovava nulla di divertente, era deliberato, ec.

Buono.

pag. 412 (471)

ma voleva i danari l'uno in su l'altro, per poterli impiegar subito in consumazioni improduttive.

Male.(1)

pag. 413 (ivi)

Un così bel partito troncò le dubitazioni economiche di Renzo che, ec.

Pesante.

ivi

non solo non andò soggetto a critiche, ma si può dire che non dispiacque.

Vuol dire che certamente piaceva.

ivi

« Avete veduto quella bella baggiana che c'è venuta? » L'epiteto faceva passare il sostantivo.

Bello e allusivo.

(1) Queste *consumazioni* dovevano, e non furono, corrette in *spese*.

pag. 415 (471)

appena s' è allogato nel nuovo [letto], comincia, premendo, a sentire, qui uno stecco che punta in su, lì una durezza, ec.

Bello. (1)

ivi

E per questo, soggiunge egli, dovremmo pensare più a far bene che a star bene; e così si finirebbe anche a star meglio. (2)

Bellissimo.

pag. 416 (ivi)

conchiusero che i guai vengono bensì sovente per cagione che uno vi dia; ma che la condotta più cauta e più innocente non assicura da quelli; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore.

Non occorreva fare un Romanzo per la seconda part di questa sentenza. (3)

ivi

Ma se in quella vece fossimo riusciti a noiarvi, siate certi che non abbiam fatto a posta.

Bello.

ivi

(*Alla fine del Capitolo*).

Il dialogo del Curato coı Renzo ha del bello ma troppo . . . . . Il terzo coı

---

(1) Più bello nella correz.: *appena s' è accomodato nel nuovo, comi cia, pigiando, a sentire, qui una lisca che lo spinge, lì un bernoccol che lo preme*, ec.

(2) Solo era correggere l'*a star meglio* in *con lo star meglio.*

(3) V. il *Discorso*, § VII, pag. 8.

Renzo è . . . . . d'un'amabile bonarietà, e originale. Il quarto col Signore potrebbe esser più breve. La chiusa è languida.

Più naturale sarebbe stato, invece di villani, scegliere una famiglia di città, povera ma gentile (chè anche allora era modo di dar risalto anche ai quadri campestri).[1]

---

(1) Vedi il *Discorso*, § VI, pag. 7.

FINE